



**Arrivano  
Baggio e Schillaci  
La Juve  
è in festa**

Bagno di folla per i nuovi juventini a Buochs, in Svizzera. Ieri i nazionali si sono aggiunti ai colleghi già da diversi giorni al lavoro con Malfredi. Applausi e richieste di autografi soprattutto per Baggio (nella foto), già eletto nuovo beniamino dei tifosi («Sono felice, ma anche un po' preoccupato», ha dichiarato l'ex viola), e per il capocannoniere dei Mondiali Schillaci. Ma anche per Tacconi (già in ottima forma), Marocchi, De Agostini e per il tedesco Hassler.

NELLO SPORT

**Seattle: ancora un trionfo per la pallavolo azzurra**

L'Italia della pallavolo non si ferma e dopo il successo nella World League, lo scorso luglio, ha dominato anche i «Goodwill Games» a Seattle. Gli azzurri in finale hanno travolto 3-1 l'Unione Sovietica e ora appaiono come i favoriti, assieme a Cuba, per i prossimi Campionati del mondo, in ottobre in Brasile. Gli azzurri hanno imparato ai sovietici una autentica lezione di volley. Da notare che la medaglia d'oro della pallavolo è l'unica conquistata dall'Italia ai «Goodwill Games».

NELLO SPORT

## LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE



NELLE PAGINE CENTRALI

**Editoriale**

**Signori dello Stato vi ricordate del giudice Costa?**

CESARE SALVI

**I**l 6 agosto di dieci anni fa Gaetano Costa, procuratore capo di Palermo, fu assassinato da un killer mafioso. Fu assassinato perché aveva deciso di rompere la regola non scritta che garantisce la convivenza tra Stato e mafia: la regola della sottovalutazione, dell'inerzia, talvolta della collusione. Il rispetto, da parte di troppi, di questa regola consentì alla mafia negli anni 70 di raggiungere una potenza finanziaria e militare tale, da poter poi impunemente lanciare una sanguinosa sfida alla democrazia e avviare quel processo di ulteriore crescita, e compenetrazione con il sistema economico e politico, che dura ancora oggi.

Fu in un giorno e in un luogo preciso che Costa, con lucida consapevolezza, ruppe quella regola. Fu la mattina del 9 maggio del 1980, quando, in una riunione con i suoi sostituti, decise di assumere in prima persona la responsabilità di firmare gli ordini di cattura contro la cosca Spatola-Inzerillo. Sarebbe stato semplice, per lui, tener conto, secondo la prassi, del parere dei suoi collaboratori. Decise diversamente. E vi fu subito chi, dall'interno del palazzo, lo indicò pubblicamente come l'unico responsabile della decisione. Meno di due mesi dopo, il procuratore capo della Repubblica moriva sfigurato dai proiettili della mafia.

È un delitto ancora impunito. Dopo dieci anni di un'istruttoria condotta in modo superficiale e inadeguato, c'è il rinvio a giudizio di un presunto esecutore. Sui mandanti, sui complici, sulle ragioni e implicazioni del delitto: nulla. Palermo come Bologna. L'impunità per i delitti politici di mafia come l'impunità per le stragi. È la tragica simmetria della nostra democrazia dimezzata. Non è una simmetria casuale. L'incapacità assoluta di rendere giustizia interviene quando il delitto si intreccia con il potere. È l'altra faccia dell'interrotta continuità del potere governativo. Dobbiamo tornare a porre la domanda: si tratta davvero di incapacità, o di qualcosa di molto peggiore?

**D**ieci anni dopo l'assassinio di Costa, si torna dalla Calabria con allarme vivo. Interessi enormi sono in gioco. 6.000 miliardi solo per la centrale di Gioia Tauro. Un ente pubblico, l'Enel, è sotto accusa per gravi illegalità. Il meccanismo dei subappalti ha favorito, secondo i giudici, imprese che sono prestanome del clan Pitrilli. La 'ndrangheta ha la possibilità di mettere le mani su migliaia di miliardi: non vi rinuncerà facilmente. Come reagisce il sistema politico di governo? A Roma si finge di non vedere; in Calabria c'è un parlamentare dc - il cui nome figura negli elenchi P2 - che conduce una campagna innovativa, contro i giudici e contro il Pci; un altro iscritto in quegli elenchi, ex socialdemocratico, guida la delegazione del Psi nella trattativa per la giunta regionale.

Intanto i giudici di Palmi, che hanno avviato l'indagine e sequestrato il cantiere, lavorano in condizioni incredibili di inadeguatezza di organici, strutture, supporti. Da quanto tempo è denunciata, anche in atti ufficiali, l'assoluta inadeguatezza degli uffici giudiziari nelle zone colpite dalla mafia? Quale, allora, è il punto nel quale l'inerzia del governo a provvedere diventa complicità?

Mafia, Mezzogiorno, Stato di diritto e dei diritti sono ormai tre volti della stessa questione: la questione della democrazia in Italia. Affrontarla fino in fondo è un compito fondamentale (anzi, lo dico: la stessa ragion d'essere) del nuovo partito della sinistra che vogliamo costruire.

Bisogna andare oltre la denuncia: superare le polemiche che rischiano di indebolire il fronte antimafia; garantire rigorose coerenze anzitutto nella sinistra (comportamenti amministrativi, sindacato, cooperazione); costruire un movimento ampio che parli alla gente, che offra un'alternativa al sistema politico-affaristico oggi dominante. L'alternativa dello sviluppo autonomo, dei diritti, dell'autogoverno, di un sistema politico nuovo e pulito. Deve essere resa chiara e netta la scelta che anzitutto i meridionali sono chiamati a fare: la scelta tra l'Italia di Giulio Andreotti e l'Italia di Gaetano Costa.

Baghdad dice di aver richiamato i soldati, ma ormai il Kuwait è sotto il suo dominio  
Tensione internazionale alle stelle, mentre si teme per i confini dell'Arabia Saudita

## Non c'è il ritiro irakeno Bush dà l'ultimo avviso

Bush si fa più duro. Dice che i «rinnegati» di Baghdad mentono sul ritiro dal Kuwait e che tutti i leader del mondo con cui ha parlato in queste ore concordano comunque con lui che è inaccettabile che l'Irak si lasci dietro un «governo fantoccio». Fa capire che il tempo per una composizione «tra arabi» è già scaduto e alla domanda se gli Usa intervengono risponde: «Stare a vedere e lo saprete».

**NEW YORK.** «Ancora una volta hanno mentito, non c'è nessuna prova che si stiano ritirando», dice Bush. La tv irachena aveva mandato ieri in onda immagini di carri armati che vengono fatti risalire nei mezzi di trasporto e colonne di automezzi in movimento, sostenendo che è iniziato, come annunciato, il ritiro delle truppe che avevano invaso il Kuwait. Ma il presidente Usa dice che mentono, chiarisce che né gli Usa né gli altri Paesi che lui ha consultato sono disposti ad accettare «niente di meno di un ritiro totale delle truppe irachene», né che Saddam Hussein si lasci dietro un «governo fantoccio».

Il Bush che ieri è rientrato a

Washington da Camp David è apparso sul piede di guerra. Quando i giornalisti che lo attendevano all'arrivo dell'elicottero sul prato della Casa Bianca gli hanno chiesto se allora prospettava un intervento non solo nel caso di scontro in Arabia Saudita ma anche per togliere di mezzo il «governo fantoccio», ha risposto seccamente: «Stare a vedere e saprete». Bush, che oggi vedrà il segretario generale della Nato, non ha voluto dire se nella frenetica maratona di consultazioni telefoniche che ha avuto in queste ore coi leaders arabi li ha convinti a chiedere aiuto. Intanto il ministro della Difesa Cheney è in partenza per l'Arabia Saudita.

Nel paese infuria la guerra civile

## Sbarco Usa in Liberia «Salviamo gli occidentali»



George Bush

**MONROVIA.** I marines sono sbarcati in Liberia per proteggere i cittadini statunitensi. Un contingente di 225 fanti di marina sono stati trasportati con elicotteri dalle unità navali all'ancora al largo delle coste liberiane e ieri mattina hanno preso posizione nella capitale liberiana. Finora la Casa Bianca ha annunciato che sono stati evacuati 59 cittadini americani sui trecento che compongono la colonia statunitense nel paese africano. Gli Usa, inoltre, sono disposti a trasferire sulle loro unità anche altri cittadini stranieri qualora ce ne fosse la necessità. Un diplomatico italiano e un cittadino francese han-

no chiesto ed ottenuto di essere messi in salvo. La Casa Bianca ha annunciato che l'intervento dei marines non prelude ad un coinvolgimento degli Usa nella guerra civile liberiana ed in questo senso sono stati preavvertiti sia gli alleati sia le forze in lotta nella capitale liberiana. Al presidente Samuel Doe è stata offerta la possibilità di trasferirsi sui mezzi navali Usa, ma finora la proposta non è stata accettata. Oggi, infine, Prince Johnson, uno dei leader dei ribelli, dovrebbe far arrestare cittadini di altri paesi in modo da provocare, secondo le sue intenzioni, l'intervento delle truppe straniere.

Intervista all'ex presidente della Corte costituzionale

## «Socialisti, siete conservatori» Elia rilancia la sinistra dc



Leopoldo Elia

**«Sul rapporto tra potere economico e informazione si gioca la costituzione materiale di uno Stato moderno: la nostra battaglia è coerente, di merito e di principio».** Leopoldo Elia difende la sinistra dc e al Psi dice: «Sono i comportamenti concreti a definire chi è conservatore e chi riformatore. Nel dopo-Yalta anche in Italia dobbiamo tutti tornare ai nastri di partenza».

ALBERTO LEISS

**ROMA.** «Rivindico piena coerenza sui contenuti di questa battaglia». Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, esponente di spicco della sinistra dc, respinge le dure critiche che dal fronte della maggioranza sono piovute al comportamento dei rappresentanti dell'ex area Zec sulla legge Mammì. «È un provvedimento che contrasta gravemente col diritto comunitario», dice l'ex presidente della Corte costituzionale.

rompente delle dimissioni dal governo e della contrapposizione frontale alla maggioranza? «In questo che io chiamo il dopo-Yalta della politica italiana ogni soggetto politico si giudica sulla base dei suoi comportamenti concreti». È a Craxi che «indossa l'elmetto». Elia dice: «In questa occasione i riformatori siamo stati noi». L'esponente dc respinge anche la tesi di La Malfa sul passaggio al Psi e al Pri del ruolo di «centra-

Ancora a colpi di fiducia, il Senato approva

## Spot, varata la legge Ma non vale fino al '93

Spot senza sorprese al Senato, dove ieri pomeriggio alle 16 è stata definitivamente approvata la legge sull'emittenza. Non c'è voluto neppure un ultimo voto di fiducia, perché il presidente Spadolini ha deciso per il voto palese sulla norma finale. Il voto negativo del Pci motivato da Luciano Lama: «Si è affermata la legge del più forte anche violando il diritto comunitario».

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Il presidente del Senato Spadolini di fronte alla richiesta dei senatori comunisti di votare a scrutinio segreto la legge Mammì sull'emittenza e sugli spot, ha deciso per il «no», sostenendo che solo 8 dei 41 articoli del provvedimento, ora divenuto legge dello Stato, lo avrebbero consentito. A colpi di fiducia, dunque, proprio come era successo alla Camera. Alla fine la legge è stata approvata, anche se le sue parti più importanti, quelle che riguardano la pubblicità, entreranno in vigore solo nel '93. È stata

maggioranza dell'assemblea. Il socialista Fabio Fabbrì, presidente dei senatori Psi, ritiene che sia valsa la pena di «ringoiare tanti rospi» per avere approvato quel testo; e Ugo Intini non perde occasione per ripetere il suo concetto più caro: la tv di Berlusconi è la pubblicità, quindi... Nicola Mancino sottolinea: «Sulla concorrenza non si è risolto alcun problema», ma, dice, si è lasciata la situazione com'era, con «due posizioni dominanti, una pubblica e una privata». Protestano le imprese piccole e medie di teleradiodiffusione e annunciano una battaglia contro una legge che è per loro assolutamente svantaggiosa. Echi della battaglia sugli spot nella situazione politica, sempre intrisa di polemiche. Il Psi attacca il «partito trasversale» sui referendum.

A PAGINA 5 VINCENZO VITA A PAGINA 2

Ancora emergenza sul versante tirrenico. Gli incendi di natura dolosa

## Fino a notte il fuoco a Livorno Aiuto francese su richiesta italiana

IL GIALLO DELL'ESTATE  
di Gaston Leroux



Oggi su  
**L'Unità**

PAOLO MALVENTI

**LIVORNO.** Continua ad essere grave, anche se sotto controllo, la situazione a Livorno, interamente coperta da una densa coltre di fumo. Lo Stato italiano ha dovuto chiedere aiuto alla Francia per garantire la copertura aerea dell'incendio. In poche ore sono arrivati due aerei Canadair. L'Italia ne possiede solo quattro di cui uno in avaria. Dopo aver preliminarmente distrutto 2000 ettari di bosco le fiamme fino a notte inoltrata hanno minacciato le località Quercianella e Nibbiaia, dove sono scattati i preallarmi per l'evacuazione. Notti insonni, dunque, per migliaia di livornesi, mentre vengono ancora segnalati altri focolai sparsi; c'è il sospetto che

si tratti di fatti criminosi. Summit in prefettura nel pomeriggio con la presenza dell'Onorevole Valdo Spini, sottosegretario agli Interni che parla di competenze e ragnatele burocratiche. Il presidente della regione Toscana e la giunta municipale non polemizzano, ma chiedono sia assicurata la copertura aerea fino a spegnimento delle fiamme ed una maggiore capacità di coordinamento da parte degli organi dello Stato. Oggi a Livorno il Ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo si incontra con le istituzioni locali per discutere gli interventi del dopo incendio; saranno presenti anche alcuni esponenti del governo ombra del Pci.

A PAGINA 7

## Ci risiamo: Capitale corrotta...

LUIGI CANCRINI

**Un gruppo di tossicodipendenti, appoggiati dalle loro famiglie, occupa la palestra di una scuola a Primavalle e vi si rinchioda dentro per affrontare, con l'aiuto di alcuni operatori, la sindrome di astinenza legata all'interruzione dell'uso di eroina. La denuncia, forte ed ampiamente ripresa dagli organi di informazione, riguarda la mancanza di strutture adeguate per la terapia dei tossicodipendenti. Il comune di Roma risponde aprendo due comunità terapeutiche pubbliche a Città della Pieve. L'esponente dc respinge anche la tesi di La Malfa sul passaggio al Psi e al Pri del ruolo di «centra-**

gli interventi degli operatori più professionali e una parte, ancora oggi non maggioritaria, del privato sociale. In agguato c'è, tuttavia, il nuovo assessore ciellino ai servizi sociali del Comune di Roma, Azzaro. Scandalizzato dal fatto che vi sia un settore dell'assistenza in cui il Comune opera senza la mediazione di Comunità e liberazione, Azzaro dichiara in fatti guerra alle due comunità: bloccando in un primo tempo gli stipendi agli operatori ed annunciando poi la chiusura di Massimina. Costa troppo, dice, fa capo al Pci. Chiudendo occhi ed orecchie ai fatti proposti dagli operatori del privato sociale che hanno fatto tanto dell'imbroglione da lui stesso proposto pochi giorni prima: centinaia di milioni per assistenza ai malati di Aids per una cooperativa di amici suoi che si è occupata, finora, solo di mense. Nel silenzio clamoroso degli esponenti politici del pentapartito. Proponendo in un modo che non potrebbe essere più chiaro la

questioni dei livelli e degli orientamenti di una cultura di governo per cui i servizi non hanno nulla a che fare con i bisogni dell'utenza, servono soprattutto agli uomini politici, ai loro amici, agli amici dei loro amici.

Due osservazioni in calce a questo episodio. Nel merito delle questioni aperte dall'applicazione della nuova legge sulle tossicodipendenze, innanzitutto, nel sottolineare la mancanza, a livello delle forze che l'hanno voluta, di una volontà politica orientata verso la cura e il recupero. Abbracci ed applausi sembrano destinati solo a quegli operatori del privato sociale che hanno fatto da cassa di risonanza per la demagogia della punibilità. Per tutti gli altri, particolarmente nel pubblico e particolarmente dove più forte è stata la critica o la protesta, quello che il governo prepara ora, a livello locale e nazionale, sembra soprattutto un insieme di misure restrittive. Ma lei è d'accordo con la legge? I soldi noi li dare-

mo a coloro che ci sono stati fedeli.

Sulla situazione che si sta determinando a Roma, in secondo luogo. Assolto Giulio sulla questione delle mense, assolti tutti senza neppure intentar loro un processo sugli imbrogli mondiali, regole sempre più strette e brutte nella gestione degli appalti e delle convenzioni. Bustarelle ne abbiamo pagate sempre, si dice in giro nell'ambiente degli imprenditori che hanno lavorato con l'amministrazione capitolina in questi ultimi anni, ma prima si era sicuri almeno del fatto che servisse a qualcosa. Si paga, oggi, solo per stare nel giro di quegli cui, di volta in volta, tocca la fortuna di avere commesse di lavoro.

Dalle tangenti al «pizzo», dunque, nello stile disinvolto e tranquillo d'un governo occulto della cosa pubblica capace di mescolare l'assicurazione con il progettista, l'associazione d'impresa con la revisione dei prezzi. Sullo sfondo il capo sempre più forte e più sicuro

della Dc romana, Sbardella, obbediente al grande Giulio che ne assicura la indispensabile copertura politica e padrone di una serie di teste d'uovo piazzate nei punti chiave dell'amministrazione. All'interno di una situazione in cui il potere del gruppo sta cominciando a condizionare anche le scelte nazionali del grande capo. All'interno di una trama intelligente, sofisticata e costorosamente «legale» da far sembrare giochi di bambino quelli di cui si dilettava un tempo, peraltro non lontano, gente del calibro di Ciancimino in Sicilia.

La gente che sa quello che vuole, oggi, non ha nessun bisogno di usare la forza o di legarsi con le associazioni criminali mafiose per trasformare l'esercizio delle attività politiche ed amministrative in affari da miliardi. Purché si possa contare su gente fidata messa nel posto giusto. Dove per fidata si intende gente che adesse semplicemente per fanatismo ideologico o, a volte, per pura, semplice e tranquilla capacità di essere complice.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Etere svenduto**

VINCENZO VITA

Il progetto di Mammì sull'emittenza è legge dello Stato. Dopo 14 anni dalla sentenza della Corte Costituzionale che liberalizzò parzialmente le trasmissioni radiotelevisive la lunga vacanza si è conclusa. L'energia, ricordiamo, ebbe a cavallo tra il 1984 e il 1985 un'eccezione: i decreti legge recepiti nella legge del febbraio '85 passata alla cronaca come legge Berlusconi, dal nome del suo unico beneficiario. Le ultime giornate hanno definitivamente chiarito la natura di ciò che è avvenuto: una crisi lampo del governo Andreotti, le dimissioni dei ministri della sinistra democristiana, il nervosismo del partito socialista, l'imbarazzo dei repubblicani bloccati dalla paternità data al provvedimento dal loro ministro.

Del resto, grande è la posta in gioco, visto che ci troviamo di fronte all'affare di fine secolo. Potenti sono gli interlocutori. Inedito è il quadro di riferimento. La comunicazione non è più semplice strumento di propaganda. E essa stessa un sistema di relazioni, un canale indispensabile per la costituzione materiale del potere, in Italia e nel contesto internazionale.

Nei confronti dell'informazione come enorme e crescente problema delle società moderne vi sono delle strade possibili: ridurre la funzione democratica del media, tralasciando una logica di accentramento dei poteri e svolgendo alle corrette responsabilità; o investire di nuovo, come si sviluppò con la tutela di uno dei diritti decisivi di cittadinanza, il diritto all'informazione: di chi è soggetto utente e di chi è soggetto imprenditore. Da una parte una vuota proclamazione di modernità, dall'altra un'effettiva ottica di sviluppo.

In tutto ciò la legge approvata come si pone? Ai di là di ogni altra considerazione quel testo è la pura accettazione passiva della prima strada. Ecco dove sta la gravissima responsabilità che si è assunta il governo, abdicando a qualsiasi tentativo di far sentire la voce della democrazia delle opinioni e del mercato. Si è preferito accompagnare gli "spiriti animali" della concentrazione, compromettendo la libertà della comunicazione e allontanando l'Italia dall'Europa. Ci si accorgerà presto delle conseguenze. Un sistema occupato in modo feudale da pochissimi può dar luogo ad una miscela pericolosa. In epoca di rischi di riduzione della democrazia e di svilimento delle autonomie (dai magistrati ai giornalisti) un universo comunicativo semplificato e complicante, per di più privo di regole analitiche, può diventare una mina vagante. Già oggi in qualche paese del Sud America il presidente della Repubblica è eletto da un network televisivo. Qualcuno continua a parlare di libertà di mercato. Ma che c'entra la legge Mammì?

Proviamo, infatti, a ricapitolare in breve gli aspetti salienti della legge. Innanzitutto si dà vita ad una sorta di "duopolio imperiale", composto da un pubblico (la Rai) ridimensionato e da un privato (quasi solo Fininvest) con ben scarsi limiti. Nel villaggio elettronico, fragile e impoverito, rimane assai poco: un'emittenza locale relegata in un secondo mercato marginale e frenata nella sua auspicabile crescita. Qualche migliorata (proposta dal Pci) è passata. Così le radio, presentate all'appuntamento compatte e unitarie a differenza di un mondo televisivo disgregato e diviso, hanno tenuto le posizioni. Il duopolio è imperpetuo, in quanto il servizio pubblico non è il partner debole, come molti ormai vogliono nei palazzi del governo. Anzi. Vi è più di un sospetto sulle future tappe del ridimensionamento dell'azienda pubblica. Il cui progetto dirigente - abbacinato dai regolamenti di conti al suo interno - è rimasto coinvolto assente e silenzioso.

Sulle risorse. Rimane, e a tempo, l'anacronistico tetto imposto alla raccolta della Rai. Ora lo fissa il governo, contribuendo a rendere ancora più palese la violazione del mercato. È altissimo l'affollamento orario di spot. Non si è voluto, come richiesto, dimezzare il canone di abbonamento alla Rai, nella logica di un servizio pubblico "addebitato" storico da non alterare quando i mutamenti imponessero una seria ristrutturazione.

La notissima questione dell'interruzione del film con gli spot, poi, ha avuto una piega a dir poco inaccettabile. In luogo dell'emendamento votato a suo tempo dal Senato è stato introdotto un riferimento pasticciato alla direttiva comunitaria "TV senza frontiere". Per non dire della data di entrata in vigore, rinviata al 1993. L'arroganza non ha risparmiato neppure alcuni dei regali italiani più prestigiosi. Tant'è: un magazzino vai bene un insulto alla cultura. Se la vedranno ora in sede comunitaria, vista l'evidente violazione delle indicazioni della Cee.

La normativa antitrust. Il giudizio è chiarissimo, tanto che diversi giudici hanno già sollevato un dubbio di costituzionalità. Si è sancito il predominio di un gruppo, a cui saranno preclusi solo il controllo del "Giornale" e la scalata alla Mondadori, già peraltro incrinata da sé. Nella tv privata, nella pubblicità, nei cinema, nei periodici (persino esclusi dal computer della rete del mondo dello spettacolo, emittente di oligopolio. Non tutto è filato liscio, ovviamente. La battaglia, durissima, si è fatta sentire e ha pesato. L'audiovisivo di produzione europea ed italiana è finalmente tutelato nei palinsesti, entrano in scena gli utenti con un apposito organigramma: bambine e bambini sono un po' meno platea pubblicitaria grazie al divieto di interrompere i cartoni animati.

Ben di più si sarebbe potuto ottenere se il Parlamento avesse avuto l'opportunità di decidere. Diciamo con nettezza, perché si è assistito ad una tappa dell'involuzione istituzionale in corso: di due articoli chiave (pubblicità e antitrust) non hanno avuto un giudizio di merito né alla Camera né al Senato. Il ricorso al voto di fiducia ha impedito l'espressione di una maggioranza diversa, che pure esisteva: lo prova l'entità delle firme messe in calce agli emendamenti predisposti su quei temi.

Dunque, una legge brutta, inadeguata, insufficiente, dibattuta in un pessimo clima. Il risultato di Fininvest ha condizionato il prodotto legislativo e i comportamenti politici. La sinistra democristiana si è distinta. Il Pci ha tirato le fila della nuova spartizione dell'etere. Ci conforta, però, sapere che le nostre proposte rappresentino la maggioranza delle opinioni della sinistra europea. E ci anima la mobilitazione di autori, personalità del mondo dello spettacolo, emittenti, cittadini che ha accompagnato e stimolato una straordinaria battaglia. Non finisce qui. Continueremo.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti  
Giorgio Robinelli, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4456305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 12/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Il 6 agosto di 45 anni fa aveva inizio l'incubo nucleare destinato a dominare quest'epoca  
"Abbiamo carpito il mistero dell'atomo e abbiamo rifiutato il Sermone della Montagna"

**Quel gran sole di Hiroshima  
una folgore calata per distruggere**

ROBERTO FIESCHI

Nella sua *dimensione profana* Hiroshima richiama la resa incondizionata del Giappone e la fine della seconda guerra mondiale. In questo senso limitativo la decisione di distruggere due città giapponesi con le bombe atomiche sarebbe semplicemente materiale per gli storici, come lo sono l'attacco a Pearl Harbor o la difesa di Stalingrado. Ma Hiroshima è trasformata in un mito universale profondamente radicato nella coscienza di tutti i popoli della Terra, il simbolo della minaccia di distruzione dell'umanità: ha assunto cioè una *dimensione sacra*. In questo quarantacinquesimo anniversario, quando la minaccia sembra finalmente atterrarsi, vale la pena di ricordare ancora una volta la tremenda vicenda di allora, attraverso le parole dei protagonisti e i commenti successivi.

Il capitano W. S. Pearson, comandante del B-29 che trasportava la bomba, scrisse nei suoi appunti: «6 agosto 1945, 2,45: partenza; 3: inizia la messa in opera del sistema di innescio; 7,30: operazione completata; 7,41: i dati meteorologici informano che il tempo è favorevole su due dei possibili obiettivi, ma non sul terzo; 9,09: Hiroshima in vista; 9,15: la bomba viene sganciata. Lampo seguito da due sobbalzi dell'aeroplano. Enorme nuvola». Questa prima bomba all'uranio (era stata grossolanamente battezzata "Little boy", cioè "ragazzino") aveva un'efficienza di poco superiore all'uno per cento, dunque la maggior

parte dei 60 chilogrammi di uranio che conteneva non hanno contribuito alla potenza dell'esplosione; oggi i tecnici delle bombe le sanno fare molto meglio.

Vale la pena di ricordare che gli scienziati e i militari che nel maggio 1945 avevano selezionato i possibili obiettivi giapponesi avevano ben presente la necessità di rendere massimo l'impatto psicologico dell'uso delle prime bombe atomiche, anche al di là dell'interesse militare immediato. Nulla venne lasciato al caso. Le città prescelte erano state deliberatemente risparmiate dai bombardamenti convenzionali, in modo che risultasse chiaramente l'effetto distruttivo della nuova arma.

Nel suo «Diario di Hiroshima» il medico giapponese Michihito Hachiya scrisse: «Era molto presto, la mattina era tranquilla, calma e bella. Le foglie luccicavano riflettendo i raggi del sole da un cielo terso e contrastavano gradevolmente con l'ombra del mio giardino... Improvvisamente un violento colpo di luce mi alterò, e poi ancora un altro... Le ombre del giardino scomparvero... Mi resi conto che ero completamente nudo».

Harry Truman comunicò al mondo la notizia con queste parole: «Sedici ore fa un aeroplano ha lasciato cadere una bomba su Hiroshima... Questa bomba utilizza l'energia fondamentale dell'universo. La forza dalla

quale il sole deriva la sua potenza è stata lanciata contro coloro che hanno portato la guerra in Estremo Oriente... Studierò e raccomanderò anche al Congresso la maniera nella quale l'energia atomica potrà diventare un potente mezzo coattivo per mantenere la pace nel mondo; il 9 agosto, nel giorno della distruzione di Nagasaki, aggiunse: «Ringraziamo Dio di aver avuto noi la bomba, anziché i nostri nemici, e preghiamo affinché Egli possa guidarci secondo le Sue vie e i Suoi propositi».

Alcuni degli scienziati di Los Alamos, appena sentito alla radio il primo comunicato di Truman, esultarono con grida di gioia. Altri, al contrario, avevano tentato invano di dissuadere il presidente dal lanciare la bomba sulle città giapponesi.

Don Luigi Sturzo, uno dei pochi, in Italia, che seppe valutare la portata dell'avvenimento, il 21 agosto scrisse: «La bomba atomica non è caduta solo su Hiroshima: è caduta anche su Washington, Londra, Mosca e altrove».

Churchill definì il nuovo tipo di esplosivo la «seconda manifestazione della collera di Dio» e il generale Mac Arthur riteneva che la nuova arma avrebbe mutato completamente tutte le nostre idee sul modo di fare la guerra. Il generale Eisenhower si rendeva conto che l'umanità aveva raggiunto, per la pri-

ma volta, la capacità di mettere fine alla sua storia, e il generale Omar Bradley scrisse: «Abbiamo carpito il mistero dell'atomo e abbiamo rifiutato il Sermone della Montagna».

Due anni più tardi Albert Einstein scrisse: «Con la liberazione dell'energia atomica, la nostra generazione ha portato nel mondo la forza più rivoluzionaria, dal tempo della scoperta preistorica del fuoco. Questa potenza fondamentale dell'universo non può accordarsi con concetti superati di nazionalismo miopio. Non c'è alcun segreto, nessuna difesa è possibile».

Una delle prime lucide interpretazioni delle motivazioni politiche alla base della decisione venne da P. M. S. Blackett (ufficiale dell'Armistigliato britannico e premio Nobel per la fisica), secondo il quale il lancio delle bombe atomiche non fu dettato da impellenti necessità militari; dunque, piuttosto che l'ultima azione militare della seconda guerra mondiale, è stata in realtà la prima grande operazione della guerra fredda diplomatica contro la Russia.

Concludiamo ricordando le parole di Takeshi Araki, sindaco di Hiroshima: «In quel giorno, in quel momento, Hiroshima fu annichilita in un solo istante e vite preziose di un'infinità di persone furono rapite... Noi, cittadini di Hiroshima, prevediamo con lucidità l'estinzione dell'umanità e la fine della

civiltà, qualora il mondo fosse travolto da una guerra nucleare. Dunque noi abbiamo promesso di mettere da parte le nostre angosce e i nostri rancori e di implorare i popoli del mondo perché aboliscano le armi e rinuncino alla guerra, in modo che la tragedia di Hiroshima non si ripeta più».

Affinché il sacrificio delle oltre centomila vittime non sia inutile nel lungo cammino della storia umana, Hiroshima dovrà radicarsi nella coscienza degli uomini come una leggenda: solo partendo da quella drammatica esperienza c'è la speranza che l'uomo possa vivere all'ombra della bomba atomica senza esserne sterminato.

Se l'attuale fase di distensione lascia presumere che a breve termine le potenze nucleari smetteranno di fabbricare nuove bombe (negli Stati Uniti ancor oggi se ne fanno alcune ogni giorno, usando vecchio materiale fissile) e che entro qualche anno si incomincerà a smantellare molte delle 60.000 esistenti, i problemi non sono finiti. Cessata la «proliferazione verticale», cioè quella delle potenze nucleari, si prospetta ancora il rischio della «proliferazione orizzontale»: gli esperti valutano che, alla fine del secolo, decine di Stati avranno acquisito la capacità tecnica di costruire armi nucleari e alcuni di essi hanno manifestato il loro interesse ad un proprio arsenale. E la distensione stenta a farsi strada in molte aree critiche del Terzo mondo.

**Intervento**

**Cacciatori, evitiamo  
arrocamenti  
di sapore revanscista**

CARLO FERMARIELLO

Voglio parlare molto chiaro. Per l'Arci caccia, la riforma dell'esercizio venatorio è stata ed è un obiettivo strategico. La vecchia caccia è finita. E tempo ormai di lavorare per la nuova caccia se si vuole evitare la pretesa di far vivere, con vari espedienti (le chiusure regionali, le finte gestioni sociali, le riserve consumistiche), ciò che invece ormai è un fantasma. Il tempo presente, in Italia, la caccia deve costituire un aspetto della più vasta battaglia ambientalista il cui scopo deve essere il mutamento delle attuali regole economiche e sociali che spingono alla degradazione della qualità della vita. In questo quadro, l'attività venatoria non può essere responsabile, seppure marginalmente, della dissipazione delle risorse naturali e delle emissioni, nel suo svolgimento, tutelare e produrre fauna e ambienti. A tal fine, occorrono norme (es. un nuovo rapporto tra cacciatore e territorio) che, al di là della attuale legge (la cosiddetta «868»), consentano di raggiungere queste mete. Da qui, la nostra plurennale battaglia per la riforma.

Sul terreno da noi scelto abbiamo sicuramente riportato risultati incoraggianti per una tematica che ormai di dominio comune anche in gran parte del mondo venatorio a cominciare dalla Federazione italiana, pur in presenza di una vivace dialettica interna, i mutamenti strutturali sembrano essere prevalenti. E dovessero anzi dare atto all'on. Rosini, che ne è il presidente, di aver impresso una spinta qualitativa e un nuovo dinamismo alla vita di questa associazione che in talune parti era apparsa disadattata e opaca. Purtroppo però, anche se necessaria, la riforma ancora non c'è. Si sono scontrate posizioni cristallizzate e i nuovi orientamenti sono stati in parte cancellati da comportamenti opportunistici e strumentali. Si è giunti così, invece che all'attesa legge, ad un contraddittorio referendum nel corso del quale non sono potuti ravvivarsi i temi formulati ma questi privati che e abolizionisti. Noi l'abbiamo contrastato e abbiamo legittimamente invitato a rifiutare l'imbroglio, con l'astensione dal voto. Per fortuna, non tutto è perduto. Viceversa, sbrogliando le leggi che la regolano, la caccia sarebbe stata, di fatto, abolita. Per coerenza però, prima, durante e dopo il referendum, abbiamo dichiarato che contro il momento andate in corso, avremmo lavorato tenacemente per la riforma perché ci crediamo e rifugiamo con fastidio da tutti i miseri e indecenti tatticismi di cui è pieno il quadro politico.

Da qui, le nostre iniziative verso i partiti, i gruppi parlamentari, il governo, gli agricoltori, le stesse associazioni venatorie e gli ambientalisti con cui finalmente, grazie all'Arci, si è avuto un confronto serio e costruttivo. Per tutti siamo ormai al «redde ratione» e ognuno, se ce l'ha, è costretto a gettare la maschera. Comprendo che, in una fase ancora interlocutoria, possa sopravvivere qualche riserva, qualche incertezza, qualche cautela, ma respingo rassicurante le volgari manifestazioni di sufficienza e di arroganza cui ancora stiamo assistendo. Si

M a si dice il Wwf ha tagliato la corda e si è chiamato fuori. Ma chi intende impressionare? L'ambiguità e l'incontrollabile irascibilità di Fratesi sono ormai di dominio comune anche in gran parte del mondo venatorio a cominciare dalla Federazione italiana, pur in presenza di una vivace dialettica interna, i mutamenti strutturali sembrano essere prevalenti. E dovessero anzi dare atto all'on. Rosini, che ne è il presidente, di aver impresso una spinta qualitativa e un nuovo dinamismo alla vita di questa associazione che in talune parti era apparsa disadattata e opaca. Purtroppo però, anche se necessaria, la riforma ancora non c'è. Si sono scontrate posizioni cristallizzate e i nuovi orientamenti sono stati in parte cancellati da comportamenti opportunistici e strumentali. Si è giunti così, invece che all'attesa legge, ad un contraddittorio referendum nel corso del quale non sono potuti ravvivarsi i temi formulati ma questi privati che e abolizionisti. Noi l'abbiamo contrastato e abbiamo legittimamente invitato a rifiutare l'imbroglio, con l'astensione dal voto. Per fortuna, non tutto è perduto. Viceversa, sbrogliando le leggi che la regolano, la caccia sarebbe stata, di fatto, abolita. Per coerenza però, prima, durante e dopo il referendum, abbiamo dichiarato che contro il momento andate in corso, avremmo lavorato tenacemente per la riforma perché ci crediamo e rifugiamo con fastidio da tutti i miseri e indecenti tatticismi di cui è pieno il quadro politico.

Da qui, le nostre iniziative verso i partiti, i gruppi parlamentari, il governo, gli agricoltori, le stesse associazioni venatorie e gli ambientalisti con cui finalmente, grazie all'Arci, si è avuto un confronto serio e costruttivo. Per tutti siamo ormai al «redde ratione» e ognuno, se ce l'ha, è costretto a gettare la maschera. Comprendo che, in una fase ancora interlocutoria, possa sopravvivere qualche riserva, qualche incertezza, qualche cautela, ma respingo rassicurante le volgari manifestazioni di sufficienza e di arroganza cui ancora stiamo assistendo. Si

Io mi auguro che l'Arci caccia, tutta la famiglia venatoria, si sia liberata da questo stato di confusione, da questa mancanza di chiarezza, da questa mancanza di responsabilità. E che si sia liberata da questa mancanza di chiarezza, da questa mancanza di responsabilità. E che si sia liberata da questa mancanza di chiarezza, da questa mancanza di responsabilità. E che si sia liberata da questa mancanza di chiarezza, da questa mancanza di responsabilità.

Nicolini, nella sua rubrica, si è sorpreso della sua replica a Vincino che aveva in modo sprezzante parlato dei «vari Bufalini e Macaluso». E questo perché Bufalini aveva difeso l'onore di un compagno come Michelangelo Russo, in nome della verità da manipolazioni che nulla hanno a che fare con la «satura, lo mi sorprende a mia volta, anche perché speravo che fosse Nicolini a richiamare Vincino al rispetto di un patto morale che è di tutti. È un segno dei tempi.

**Mandela-de Klerk: non stiamo alla finestra**

ANTONIO LETTIERI

Oggi Nelson Mandela, alla testa di una delegazione dell'African National Congress (ANC), incontra per il secondo round dei colloqui ufficiali lungamente annunciati il presidente sudafricano Frédéric de Klerk. Si tratta di un altro passo verso il superamento dell'apartheid, uno dei grandi avvenimenti che in questo 1990 stanno cambiando il mondo. Fino all'ultimo momento i colloqui sono stati in forse. Le forze che dentro e fuori del governo non si rassegnano alla fine dell'apartheid hanno fatto di tutto per sabotarli.

I servizi segreti hanno inventato un complotto del partito comunista sudafricano mirante a preparare l'insurrezione armata in caso di mancato accordo, o di un accordo considerato insoddisfacente fra Anc e de Klerk. L'obiettivo era di screditare le intenzioni di pace dell'Anc di cui il partito comunista è parte integrante. Senza farsi intimorire, Mandela ha confermato Joe Slovo, segretario generale del partito comunista, nella delegazione di 5 rappresentanti dell'Anc che oggi incontra il governo su-

dafriano. Le accuse al partito comunista si sono poi dimostrate infondate. Con una grande manifestazione allo Stadio di Soweto, il 29 luglio, il partito comunista è tornato alla luce del sole dopo una messa al bando durata 40 anni. Il tentativo di dividere l'Anc è fallito. Ma le provocazioni non sono state solo politiche.

Nelle ultime settimane, Buthezi, il capo zulu del Qwazulu, uno deibantustani inventati da Pretoria, ha scatenato nel Natal una vera e propria guerra civile. Le sue bande armate sostenute dalla polizia sudafricana sono andate all'assalto delle township nere che appoggiano l'Anc e il Cosatu, la grande confederazione sindacale vicina all'Anc. In un solo giorno domenica 22 luglio, a Sebokeng, 70 Km da Johannesburg i morti sono stati 22. In questo caso l'obiettivo era quello di provocare la reazione dell'ala armata dell'Anc.

Mandela forte del prestigio conquistato in tutte le capitali del mondo dove è stato proclamato come un capo di

Stato ha reagito con fermezza senza cadere nella trappola delle provocazioni politiche e militari.

Per l'apertura dei negoziati veri e propri l'Anc rivendica l'incontro di oggi la liberazione dei prigionieri politici e il ritorno dei rifugiati, il controllo della violenza nel Natal e, soprattutto lo smantellamento dei vecchi apparati militari e di polizia al cui interno trovano appoggio i gruppi bianchi di estrema destra, di ispirazione neonazista.

Mandela, sei mesi dalla sua liberazione, ha già mutato il volto del Sudafrica. Siamo entrati nell'era post apartheid. È questo uno dei grandi segni del mutamento del mondo in corso.

Ma l'apartheid non è solo una mostruosa legge che sembra appartenere a un mondo mitologico, essa è anche radicata nelle strutture della vita quotidiana.

Costretti dalla disoccupazione, centinaia di migliaia di lavoratori neri sono spostati da una regione all'altra, spesso distanti migliaia di

chilometri, per lavorare nelle miniere con salari di fame. Vivono soli, lontani dalle famiglie, negli hostels, squallidi accasamenti. Lavorano dieci ore al giorno a 3.000 metri sotto terra. Dopo uno o due anni, quando sono esausti, sono rinvii nelle loro regioni e sostituiti con altri. L'apartheid è anche sfruttamento e schiavitù oltre che segregazione. Come in tanti altri paesi del Terzo mondo. La metà dei 30 milioni di neri che vivono nelle township sudafricane non ha una casa che si possa definire tale, non ha elettricità e riscaldamento. I bambini crescono senza scuole destinati finora a un futuro di emarginazione, di sfruttamento, di violenza.

Lo smog (il Sudafrica è uno dei paesi più inquinati del pianeta) copre sotto la sua aerea cortina le immense township sorte al ridosso delle miniere e dei centri industriali. A qualche chilometro di distanza sventano di graticci, splendide cattedrali moderne di alcune fra le più grandi compagnie del mondo che governano i mercati

mondiali dell'oro e dei diamanti. La scorsa settimana una filiale della holding sudafricana De Beers che già controlla l'80% del mercato mondiale dei diamanti ha concluso un accordo da 5 miliardi di dollari con l'Urss che gli consente la commercializzazione esclusiva dei suoi diamanti per i prossimi 5 anni.

L'era del dopo apartheid è appena agli inizi il suo futuro è ancora sul filo del rasoio. I governi occidentali non possono applaudire Mandela come uno dei grandi leader del nostro tempo e insieme aggirare le sanzioni e occupare di traffici più o meno clandestini, favorendo il gioco della destra sudafricana di cui lo stesso de Klerk rischia di essere prigioniero. Dal Sudafrica dipende l'intero destino dell'Africa australe, uno dei punti nevralgici del Terzo mondo.

Mandela gioca in queste ore una partita difficile e affascinante che riguarda l'insieme dei rapporti fra Nord e Sud del mondo. È bene averlo presente, anche a sinistra, per non ridurre questo tema a un puro fantasma ideologico.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

**Andreotti e gli spot  
di Marianna Ucria**



recita di Andreotti. Nella scena del mio spot invece si svolge una conversazione tra il duca Ucria di Fontanasalsa e sua figlia Marianna che, essendo muta, scrive e riceve biglietti per comunicare. Il dialogo nel mio spot è immaginario perché è ripreso dai ricordi di Marianna che ripercorre momenti della sua vita e si sofferma su un anello del padre (l'anello dei delini) particolarmente prezioso e più volte smarrito dal duca. Poi l'anello non fu più ritrovato: «il signor padre questa volta l'aveva lasciato in casa di una cantante d'opera di cui si era invaghito». Il duca confidenzialmente scriveva nel biglietto che passava alla

figlia muta: «Per rispetto mi toglievo l'anello e lo posavo sul tavolino della notte». La figlia chiedeva, sempre scrivendo: «Rispetto di che signor Padre?». Il padre a sua volta: «Della mamma, della famiglia».

A quel punto il «rispetto» del duca di Ucria e di Andreotti si incrociano e lo spot finisce. Ma Andreotti continua a parlare. Raccontava come De Mita, quando era presidente del Consiglio, predisponendo la legge che avrebbe dovuto regolare le concessioni mai date, «diritti» esercitati senza una legge, avrebbe lasciato mano libera a Berlusconi in campi dove lui, Andreotti, ha posto limiti severi. Insomma Berlusconi,

grazie alle mediazioni di Andreotti, ha dovuto rinunciare a posizioni acquisite.

Intanto i miei spot continuavano a svolgere le scene del libro di Dacia e si vede Marianna Ucria che dà una festa nella sua stupenda villa di Bagheria. C'è anche il giovane Francesco Gravina, figlio di quell'altro Gravina di Palagonia detto Agonia. Sono gli anni in cui viene «riammodernata» villa Palagonia riempendola di statue stravaganti: uomini con la testa di cupra, donne per metà scimmie, elefanti che suonano il violino, serpenti che impugnano il flauto, draghi vestiti da gnomi e gnomi dalle code di drago, nonché una collezione

di gobbi, pulcinella, mori mendicanti, soldati spagnoli e musicisti vaganti. La Duchessa riflette e nota: «I maligni dicono che il nonno (di Francesco Gravina) Ignazio Sebastiano riscuotesse fino alla sua morte, cioè fino all'anno scorso, una gabella sul «coito» in cambio della rinuncia alla «ius primae noctis feudale». Anche questa «rinuncia» somiglia a quelle che Andreotti ha ottenuto da Berlusconi. E lo spot finisce.

Ottenuta la fiducia si odono applausi e nell'aula si vedono tante facce con espressioni diverse. Guardo particolarmente quelle dei colleghi democristiani, divisi tra Andreotti e De Mita. Li guardo e li seleziono: quelli che sono decisamente con l'uno o con l'altro. C'è poi una larga quota di incerti: chi sarà alla fine il vincitore? Interrogativo angoscioso che tormenta tanti: non solo nella Dc, non solo nel mondo politico, non solo in questo nostro secolo. Nell'anno dei miei spot si vede Marullino di un vecchio castello del «signor manto» Pietro Ucria che attraverso la lettera delle bandiere e osserva

## La crisi nel Golfo

**Scetticismo sul ritorno delle truppe d'invasione irachene**  
**Minacce del governo provvisorio del Kuwait**  
**contro i paesi che adottano sanzioni economiche**  
**Riunito il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite**

# Baghdad: «Ci stiamo ritirando»

## Ma in Kuwait resta un forte esercito fedele a Saddam

Baghdad ha annunciato che è iniziato il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Ma la notizia è stata accolta con molto scetticismo nelle diverse capitali, soprattutto a Washington. Comunque a rimpiazzare le truppe di occupazione è già pronta una milizia di volontari iracheni. Il governo provvisorio del Kuwait libero minaccia i paesi che adottano sanzioni: «Atenti ai vostri uomini che lavorano qui».

**KUWAIT.** Puntualmente come annunciato, alle otto di mattina ora locale (le sette in Italia), le truppe irachene avrebbero cominciato il ritiro dal Kuwait. Il solenne annuncio è stato fatto sia dalla radio del governo fantoccio, insediato a Kuwait City da Saddam Hussein, sia da radio Baghdad. Quest'ultima ha annunciato che il governo iracheno ne ha dato comunicazione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È un gruppo di giornalisti stranieri di stanza nella capitale dell'Irak sono stati spostati verso Bassora, per essere testimoni oculari di questo ritorno dei soldati dal Kuwait.

Un ritiro al quale nelle capitali occidentali, soprattutto a Washington, si guarda con grande scetticismo. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha dichiarato di non aver nessuna conferma indipendente della notizia relativa all'inizio del ritiro delle forze d'invasione irachene e che qualsiasi annuncio di Baghdad va preso «con grande scetticismo».

Ma una cosa è chiara. Il ritorno dei soldati di Saddam Hussein, sia da radio Baghdad, Quest'ultima ha annunciato che il governo iracheno ne ha dato comunicazione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È un gruppo di giornalisti stranieri di stanza nella capitale dell'Irak sono stati spostati verso Bassora, per essere testimoni oculari di questo ritorno dei soldati dal Kuwait.

Un ritiro al quale nelle capitali occidentali, soprattutto a Washington, si guarda con grande scetticismo. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha dichiarato di non



Il numero due del regime di Baghdad Izzat Ibrahim con il principe saudita Abdullah

del Golfo» ha già disposto la formazione di altre undici divisioni dell'esercito, per complessivi centomila uomini. Anche il nuovo governo provvisorio del libero Kuwait può contare su un esercito popolare di 70 mila uomini.

Il governo fantoccio di Kuwait City si è presentato ieri al mondo dalle lunghesse «Voce della radio irachena «Voce

delle masse» per lanciare minacce contro le nazioni che intendono attuare sanzioni nei confronti del paese e degli amici iracheni. «I paesi che fanno ricorso a misure punitive contro il governo provvisorio del Kuwait libero e del fratello Irak ha detto minacciosamente il ministro degli Esteri, Walid Saud Muhammad Abdullah non dovrebbero di-

menticare di avere interessi e connazionali in Kuwait». Un «avvertimento» che non può lasciare insensibili i paesi che lavorano lì. (gli italiani sono circa ottantamila). In serata il ministro degli Esteri del nuovo governo provvisorio ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che i cittadini stranieri che lo vogliono sono libe-

ri di lasciare il Kuwait attraverso l'Irak. Ieri alcuni svedesi e finlandesi sono giunti negli Emirati arabi uniti raccontando che le forze di occupazione irachene impediscono a cittadini americani o britannici di lasciare il paese. Sugli americani dati per dispersi nei giorni scorsi, la Casa Bianca ha precisato che gli undici tecnici petroliferi fermati dopo l'invasione nel Kuwait sono stati condotti a Baghdad dove si sono messi in contatto con l'ambasciata americana. Sono liberi e stanno bene.

Sui personaggi che compongono il nuovo governo fantoccio del Kuwait è già aperta la polemica. Ali Hussein Ali, indicato dagli iracheni come nuovo primo ministro, comandante delle forze armate, ministro della Difesa e ad interim degli Interni, altri non sarebbe che il genero di Saddam Hussein. L'accusa è stata mossa dalla ambasciata del Kuwait (filo emiro) in Giordania e a Tunisi. Un'accusa respinta sdegnosamente dall'Irak.

Intanto si moltiplicano i contatti fra gli iracheni e il governo fratello del Kuwait. Il «ladro di Baghdad», come viene da molti chiamato Saddam, esige a vario titolo dal ricco

emirato il pagamento di circa due miliardi e mezzo di dollari, la cancellazione dei suoi debiti dell'ordine di dieci miliardi di dollari e la demarcazione di una definitiva frontiera. Per trattare di questi problemi Hussein ha nominato il suo vice, Izzat Ibrahim, rappresentante dell'Irak nei colloqui con il governo provvisorio kuwaitiano.

Ma il progetto di Baghdad di porre sotto il suo controllo i giacimenti petroliferi del Kuwait (una paese con riserve accertate di 94 miliardi di barili contro i 100 miliardi di barili dell'Irak) trova una forte opposizione internazionale, perfino tra i paesi arabi. Ieri si è riunito il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che aveva già condannato l'invasione, per discutere la proposta americana di imporre un totale boicottaggio economico all'Irak. Ma Cina, Cuba e Yemen hanno già fatto sapere di essere contrari. La dogana americana ha cominciato ad applicare l'embargo sulle importazioni di petrolio da Irak e Kuwait, decise dal presidente Bush. Sono stati bloccati un carico di butano a bordo di una nave kuwaitiana e un carico di greggio iracheno a bordo di una nave cisterna svedese.

## Gorbaciov e Mitterrand «Situazione seria»



La situazione creata dall'invasione irachena del Kuwait è stata esaminata dal presidente Mikhail Gorbaciov (nella foto) e dal presidente francese Francois Mitterrand nel corso di una conversazione telefonica. Lo ha annunciato la Tass precisando che i due presidenti «hanno giudicato seria la situazione» e hanno messo in rilievo «l'importanza della risposta della comunità internazionale». Gorbaciov e Mitterrand hanno anche concordato di mantenersi in contatto. Il governo sovietico, inoltre, ha fatto presente ieri all'Irak che il ritiro delle forze di Baghdad deve essere completato al più presto.

## Il blocco dei beni iracheni in Italia

di chi prendesse parte ad atti di disposizione o a transazioni vietate in base al decreto legge. Buona parte dell'attuazione concreta del blocco dei beni dovrebbe essere affidata al sistema bancario in base ad istruzioni della Banca d'Italia. Mentre per il Kuwait è stato abbastanza facile ricostruire la presenza economica in Italia (tramite il proprio fondo pensioni detiene il 6,7 per cento delle azioni Ili del gruppo Agnelli con diritto di voto ed il 10,49 per cento di quelle senza voto, oltre ad una rete di circa 3800 stazioni di carburante che operano con il marchio Q8 e Mobil) più difficile è ricostruire l'effettiva consistenza dei beni di Baghdad. Per quanto riguarda l'interscambio tra i due paesi i dati relativi ai primi 5 mesi dell'anno segnalano esportazioni italiane per 220 miliardi di lire e importazioni per 311 miliardi di lire.

La decisione del consiglio dei ministri di congelare i beni iracheni in Italia dovrebbe per analogia con quanto disposto nei confronti di quelli kuwaitiani prevedere sanzioni civili e amministrative nei confronti di chi prendesse parte ad atti di disposizione o a transazioni vietate in base al decreto legge. Buona parte dell'attuazione concreta del blocco dei beni dovrebbe essere affidata al sistema bancario in base ad istruzioni della Banca d'Italia. Mentre per il Kuwait è stato abbastanza facile ricostruire la presenza economica in Italia (tramite il proprio fondo pensioni detiene il 6,7 per cento delle azioni Ili del gruppo Agnelli con diritto di voto ed il 10,49 per cento di quelle senza voto, oltre ad una rete di circa 3800 stazioni di carburante che operano con il marchio Q8 e Mobil) più difficile è ricostruire l'effettiva consistenza dei beni di Baghdad. Per quanto riguarda l'interscambio tra i due paesi i dati relativi ai primi 5 mesi dell'anno segnalano esportazioni italiane per 220 miliardi di lire e importazioni per 311 miliardi di lire.

## Il governo di Tokio annuncia sanzioni

zioni giapponesi nei due paesi. Tokyo sospenderà i prestiti bloccherà gli investimenti e congelerà i beni iracheni in Giappone. I responsabili del ministero del commercio estero peraltro erano contrari alle sanzioni per le conseguenze negative che queste avranno sull'economia nazionale. Il 6,2 per cento delle importazioni di petrolio del Giappone arrivano dall'Irak.

Il presidente della commissione Affari Esteri e Difesa della Knesset, Eliahu Ben Elissar ha affermato che Israele non permetterà a tecnici, scienziati ed industrie europee di continuare ad aiutare l'Irak a sviluppare armi destinate ad essere usate contro lo stato ebraico ed ha in apparenza ventilato la possibilità di un intervento, la cui natura non ha precisato, contro di loro se l'avvertimento dovesse essere ignorato. All'inizio degli anni sessanta i servizi segreti di Israele lanciarono una campagna di intimidazioni, comprendente l'invio di lettere esplosive e minacce di morte, contro scienziati tedeschi allora impiegati all'Egitto che stava cercando di produrre missili da usare contro Israele.

## Israele Avvertimento alle industrie europee

mi destinate ad essere usate contro lo stato ebraico ed ha in apparenza ventilato la possibilità di un intervento, la cui natura non ha precisato, contro di loro se l'avvertimento dovesse essere ignorato. All'inizio degli anni sessanta i servizi segreti di Israele lanciarono una campagna di intimidazioni, comprendente l'invio di lettere esplosive e minacce di morte, contro scienziati tedeschi allora impiegati all'Egitto che stava cercando di produrre missili da usare contro Israele.

Prudentissima reazione del governo di Londra al terzo di 35 consiglieri militari britannici in Kuwait che sabato sono stati portati in un hotel di Baghdad dalle truppe irachene. Il ministero della Difesa si è rifiutato di parlare di «sequestro» riguardo al prelievo dalle loro case degli specialisti del genio e della Raf. «Il termine ostaggi» ha spiegato un portavoce - implica che qualcosa venga richiesto in cambio. Non c'è stata invece alcuna richiesta da parte irachena. I 35 consiglieri fanno parte di un contingente di 66 uomini che la Gran Bretagna tiene nel Kuwait per addestrare i militari locali all'uso degli armamenti e delle tecnologie fornite dal Regno Unito. Secondo alcuni parlamentari se la situazione non si dovesse sbloccare bisognerà arrivare alla formulazione di un ultimatum. Due fregate britanniche, infine, stanno raggiungendo l'incrociatore York negli stretti di Hormuz.

## Londra prudentissima su fermo 35 consiglieri

Il ministro degli Esteri spagnolo ha confermato che l'incaricato d'affari nel Kuwait, Juan Jose Buitrago è stato fermato dalle truppe irachene e rilasciato dopo diverse ore. Lo stesso trattamento è stato riservato all'incaricato d'affari francese. Entrambi i diplomatici si trovavano all'hotel Sheraton della capitale. Il governo di Madrid ha convocato l'ambasciatore iracheno per esprimergli la più energica protesta per un episodio giudicato molto grave.

Prudentissima reazione del governo di Londra al terzo di 35 consiglieri militari britannici in Kuwait che sabato sono stati portati in un hotel di Baghdad dalle truppe irachene. Il ministero della Difesa si è rifiutato di parlare di «sequestro» riguardo al prelievo dalle loro case degli specialisti del genio e della Raf. «Il termine ostaggi» ha spiegato un portavoce - implica che qualcosa venga richiesto in cambio. Non c'è stata invece alcuna richiesta da parte irachena. I 35 consiglieri fanno parte di un contingente di 66 uomini che la Gran Bretagna tiene nel Kuwait per addestrare i militari locali all'uso degli armamenti e delle tecnologie fornite dal Regno Unito. Secondo alcuni parlamentari se la situazione non si dovesse sbloccare bisognerà arrivare alla formulazione di un ultimatum. Due fregate britanniche, infine, stanno raggiungendo l'incrociatore York negli stretti di Hormuz.

## Fermato nel Kuwait diplomatico spagnolo

Il ministro degli Esteri spagnolo ha confermato che l'incaricato d'affari nel Kuwait, Juan Jose Buitrago è stato fermato dalle truppe irachene e rilasciato dopo diverse ore. Lo stesso trattamento è stato riservato all'incaricato d'affari francese. Entrambi i diplomatici si trovavano all'hotel Sheraton della capitale. Il governo di Madrid ha convocato l'ambasciatore iracheno per esprimergli la più energica protesta per un episodio giudicato molto grave.

Il ministro degli Esteri spagnolo ha confermato che l'incaricato d'affari nel Kuwait, Juan Jose Buitrago è stato fermato dalle truppe irachene e rilasciato dopo diverse ore. Lo stesso trattamento è stato riservato all'incaricato d'affari francese. Entrambi i diplomatici si trovavano all'hotel Sheraton della capitale. Il governo di Madrid ha convocato l'ambasciatore iracheno per esprimergli la più energica protesta per un episodio giudicato molto grave.

VIRGINIA LORI

## In «stato d'allerta» l'esercito saudita

Le forze armate saudite sono in «stato di allerta». Lo affermano fonti ufficiali di Riyadh che tuttavia escludono la possibilità di una qualsiasi azione militare irachena contro l'Arabia Saudita. Mentre i giornali scrivono che «il dialogo e non la forza va usato per comporre la crisi tra fratelli». La Giordania non riconosce il governo fantoccio del Kuwait.

**RIYADH.** La stampa saudita ha finalmente rotto il silenzio. Dopo quattro giorni giornali e Tv hanno incominciato ad occuparsi della grave crisi del Golfo, della guerra che l'Irak ha provocato proprio alle porte dell'Arabia Saudita. E sempre ieri fonti ben informate di Riyadh hanno fatto sapere che le forze armate saudite sono state poste in «stato di allerta». Le stesse fonti hanno tuttavia sostenuto che nella capitale saudita si esclude la possibilità di una qualsiasi azione militare irachena contro l'Arabia Saudita, che conta su una forza di 75 mila uomini inclusi i 10 mila della guardia nazionale che operano sotto gli ordini diretti del principe ereditario, l'emiro Abdullah Ben Abdel Aziz.

Riyadh insomma sembra voler smorzare i toni della polemica e non segue Washington sull'ipotesi di un possibile at-

Senza nominare direttamente l'Irak, Al-Nawada scrive che «le nazioni arabe e musulmane sono unite come non mai nel respingere l'aggressione e l'invasione».

Da Amman, intanto, si è appreso ieri che il governo giordano ha deciso ieri di non riconoscere il governo fantoccio del Kuwait installato dall'esercito iracheno in Kuwait. La Giordania è il principale alleato dell'Irak in Medio Oriente. Il primo ministro Mudar Badran ha detto che Amman spera in una soluzione diplomatica araba della crisi aggraviando che un eventuale riconoscimento giordano del governo provvisorio potrebbe ostacolare gli sforzi arabi. La Giordania ritiene che i contatti arabi per risolvere la crisi debbano continuare. Non abbiamo rinunciato alla speranza di una soluzione.

E dell'occupazione irachena del Kuwait hanno parlato ieri per telefono il presidente siriano Hafez el Assad e re Hussein di Giordania. La Siria critica duramente l'intervento iracheno, mentre la Giordania si è astenuta sulla dichiarazione di condanna emessa venerdì da 23 dei 21 paesi della Lega araba riuniti al Cairo. Ieri il leader siriano ha ricevuto un messaggio del presidente



L'emiro del Kuwait

americano George Bush, e ha incontrato il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati.

Al Cairo è giunto invece il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh dove è stato ricevuto dal presidente egiziano Hosni Mubarak. Saleh ha compiuto sabato una visita in Irak e si è recato due volte in Arabia Saudita dove, a Gedda, si è incontrato con re Fahad. Lo Yemen si è rifiutato di appoggiare il documento di condanna della Lega araba.

La radio di Baghdad avrebbe intanto sostenuto ieri che «Comando unificato» dell'intilada in Cisgiordania e della striscia di Gaza, che è filo Olp, avrebbe inviato un messaggio di solidarietà a Saddam Hussein per la riuscita invasione dell'esercito iracheno in Kuwait. La notizia è stata riportata ieri dal quotidiano di Tel Aviv Maariv.

## È polemica negli Usa Sotto accusa la Cia

Bush si trova ora in imbarazzo a spiegare come mai gli Usa sono stati colti totalmente di sorpresa dall'invasione irachena del Kuwait e la sera in cui avvenne non c'era in giro nessuno cui comunicare la notizia. Per difendersi Casa Bianca e Pentagono danno la colpa alla Cia. E si dice che potrebbe saltare la testa del direttore Webster. Gli succederebbe l'ambasciatore Usa in Cina Liley.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** Quel mercoledì, quando verso le 9 di sera giunsero a Washington le prime notizie sull'invasione irachena, i responsabili di turno nei labirinti elettronici della Casa Bianca ebbero un attimo di imbarazzo. Non sapevano bene a chi comunicarla. Brent Scowcroft, il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, contrariamente al solito se n'era andato a casa presto, convinto che nulla dovesse succedere in quella tranquilla e afosa serata estiva. Il segretario di Stato Baker era in volo verso la Mongolia, assaporando un distensivo week-end di caccia. Il capo del Pentagono, Dick Cheney, stava preparando le valigie per accompagnare il giorno dopo Bush ad Aspen, la Cortina del Colorado. L'ambasciatore americano in Irak era a Londra, gli avevano detto di

andarsene pure tranquillamente in vacanza.

Su una cosa non ci piove: gli Usa erano stati colti di sorpresa. E questo fatto ha già cominciato a fomentare polemiche e a far affilare coltelli in seno all'amministrazione. Proteo dall'anonimato uno dei principali collaboratori di Bush ha reagito all'imbarazzo dicendo ai giornali che è tutta colpa della Cia, le loro analisi erano difettose, portavano alla conclusione che l'ammassamento di forze irachene alla frontiera col Kuwait fosse un «bluff». E uno dei principali dirigenti del Pentagono, anche lui anonimo, aveva rincarato la dose rivelando che la Cia era arrivata alla conclusione che l'invasione ci poteva essere solo poche ore prima che avvenisse, quando era ormai troppo tardi per iniziative militari o diplo-

matiche preventive. La Cia, che già giovedì aveva diffuso una sorta di «excusatio non petita» dicendo di aver fornito alla Casa Bianca tutti gli elementi utili, si è da allora chiusa in un imbarazzato silenzio. C'è chi dice che su questa scivolone potrebbe saltare il direttore dell'agenzia spionistica Webster, e si fa già il nome del suo successore, l'attuale ambasciatore Usa a Pechino Liley.

Grazie ai suoi satelliti spia, le sofisticatissime apparecchiature elettroniche di ascolto e a informazioni di prima mano dall'interno dell'Irak, la Cia era perfettamente in grado di prevedere quel che sarebbe successo. Ma le prime conclusioni degli analisti cui spetta mettere insieme e interpretare le informazioni avevano concluso che si trattava solo di una dimostrazione di forza. E alla Casa Bianca si erano fatti convincere che fosse effettivamente così dalle rassicurazioni venute da Baghdad, e prese per buone dai sauditi e dagli stessi kuwaitiani. A confermare che erano fuori strada c'è la testimonianza di un deputato democratico, Robert Torricelli, che proprio il giorno in cui scattò poi l'invasione aveva preso parte ad una riunione della Defense Intelligence Agency alla Casa Bianca.

C.Si.Gi.

# Ora Washington fa i conti con le guerre nel Terzo mondo

**NEW YORK.** Fanno sapere che si preparano ad usare nel Golfo due delle armi più sofisticate di cui dispongono: il super-bombardiere invisibile B-2 «Stealth» e l'ancor più nuovo caccia con identiche caratteristiche di invisibilità ai radar. Entrambi questi gioielli della tecnologia bellica, costati ciascuno tanto oro quanto pesano, erano stati concepiti per una guerra tra Usa e Urss, calibrati per sfuggire ai radar sovietici. Invece il B-2 l'hanno usato per la prima volta a Panama contro i radar di Noriega, il caccia fantasma lo dispiangono tra le sabbie e l'umidità del Golfo. Un po' come usare la Ferrari per andare a Ostia.

Al Pentagono evidentemente la cosa serve a giustificare le proprie richieste di fondi per i progetti di costruzione di questi superveicoli, che il Congresso gli sta bocciando. Così come l'intera crisi del Golfo segna punti a favore del mantenimento di 14 squadre di por-

taerei contro gli esperti che vorrebbero ridurle a 11. E fa riprendere ossigeno ad altri progetti che comportano spese pazzesche come la costruzione, da qui alla fine del secolo, di una nuova generazione di super carri armati (l'American Super Tank) finora giustificata con l'argomento che «ci potrebbero provare» anche i Sovietici (indipendentemente da ogni considerazione sul se Gorbaciov abbia ben altro a cui pensare).

Ma la posta in gioco è più alta della sopravvivenza di questa o quella commessa ambida dalle industrie militari Usa. Quale sia lo dice nel modo più conciso e corposo possibile lo stesso capo dello Stato maggiore della Difesa americano, il generale Colin Powell: «Quando si sarà posato il polverone della guerra fredda gli Stati Uniti dovranno in qualche modo essere ancora in grado di appendere una targhetta in cui si dice: «qui sopra viaggia una superpotenza». C'è chi sostiene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 SIEGMUND QINZBERG

che, col volgere al tramonto delle superpotenze militari, i conflitti del futuro saranno per la supremazia economica. Gli Usa, che stanno perdendo terreno in produttività, competitività mondiale, padronanza delle nuove tecnologie, delle conoscenze e delle proprie contraddizioni sociali e razziali, il cui ruolo di superpotenza economica (e politica) viene contestato da Giappone ed Europa, vedono un solo modo per mantenerla: spostare vero il Terzo mondo l'asse della propria funzione militare planetaria.

Gli scenari prospettati negli anni '60 a Kennedy dal suo capo del Pentagono Robert McNamara postulavano che l'America avesse la capacità di combattere contemporaneamente anche 2 guerre e mezza: una guerra contro un attacco sovietico in Europa, una in Corea o in Vietnam, una «mezza» guerra contro Cuba. Le nuove direttive strategiche post-guerra fredda emanate dal Pentagono quest'anno mettono l'accento sulla capacità di combattere contempora-



Bush discute con il suo staff sull'invasione del Kuwait

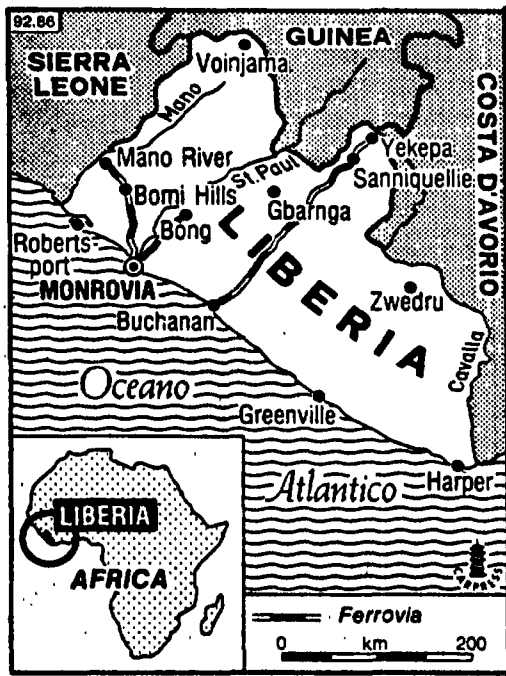
neamente «due guerre tipo quella del Vietnam». Dicono che se vuole mantenere un ruolo di superpotenza gli Usa devono essere pronti a un intervento nel Golfo o in Medio Oriente, a inframmettersi in un conflitto tra India e Pakistan o riportare l'ordine a Trinidad e, al tempo stesso, poter magari evacuare i cittadini americani dalla Libena.

Ci sono interpretazioni diverse di questo ruolo nuovo per il «muscolo militare Usa». Da destra si preme per il potenziamento del tradizionale ruolo di «gendarme» mondiale e difesa degli interessi economici dell'Occidente, compresa l'imposizione della democrazia e della baionetta dove ci sono regimi che non gli garbano. Altri, come l'ex negoziatore per il disarmo Nitze, prospettano un quadro più raffinato in cui gli Usa, senza ambizioni da gendarme, «possano avere un ruolo originale in direzione del preservare ordine e diversità tra diffusi e variegati

raggruppamenti». Che intervengano in proprio o in accordo con gli Alleati, in un'azione coordinata in sede Onu o magari addirittura in cooperazione con i Sovietici che sia, il segreto del poter appendere quella «targhetta» sta nella capacità di poterlo fare anche da soli, di conservare una supremazia indiscussa in questa nuova «divisione del lavoro internazionale».

C'è chi fa notare - talvolta senza nascondere una punta di nostalgia per la guerra fredda - che il nuovo ordine può essere ancora più pericoloso dell'equilibrio del terrore che imperverò negli ultimi 45 anni. Il paradosso è che la fine della guerra fredda significa che le due superpotenze hanno minon possibilità di mettere in riga i Paesi minori, proprio perché non c'è più il rischio di un confronto nucleare, dice Robert Hunter, un ex funzionario della Casa Bianca che ora lavora nella sezione di studi medio-orientali della

Georgetown University. Il terzo mondo è in convulsioni profonde, aggravate dalle contraddizioni tra il Nord ricco e il Sud povero. Ed è sempre più armato, oltre che di disperazione, di armi sofisticate cui andranno ad aggiungersi quelle della grande sventura a saldo conseguenza degli accordi Usa-Urss per il disarmo, di missili (ne dispongono Irak, Arabia Saudita, Egitto, Israele, Iran e Libia, tanto per restare alla crisi nel Golfo; India e Pakistan, Cina, Taiwan, le due Coree in Asia, Brasile e Argentina in America latina, Pretoria in Africa), di bombe atomiche, chimiche e biologiche. A queste armi micidiali si aggiunge la più esplosiva di tutte, la «bomba demografica», con al limite l'incubo terrificante che nel secolo venturo le armi da fine del mondo con cui Usa e Urss si sono confrontati in questo scontro puntano contro i 4 e passa miliardi di «dimenticati» dal benessere e dal progresso.



La Casa Bianca decide l'operazione per tutelare la sicurezza di trecento cittadini statunitensi

Washington assicura di non voler essere coinvolta negli scontri tra i ribelli e il presidente Samuel Doe

Nella Monrovia in guerra sbarcano 225 marines Usa

La Liberia: in basso la portaerei americana Salpan, una delle navi coinvolte nell'operazione per mettere in salvo i cittadini statunitensi

Un contingente di marines è intervenuto ieri in Liberia. Si tratta di 225 fanti di marina che hanno preso posizione a Monrovia per proteggere l'emittente radiofonica della Voce dell'America e per evacuare i cittadini americani dal paese dove infuria la guerra civile.

mentre gli alleati sono stati preavvertiti dell'inizio dell'operazione militare. Washington, inoltre, ha avvertito anche il presidente liberiano Samuel Doe e i due capi della rivolta, Prince Johnson e Charles Taylor.

Interrogato sul futuro politico della Liberia, Marlin Fitzwater ha affermato che gli Stati Uniti vorrebbero che nel paese africano si svolgesse libero elezioni per la scelta di un libero governo.

Washington Pentagono, bilancio '91 «tagliato»

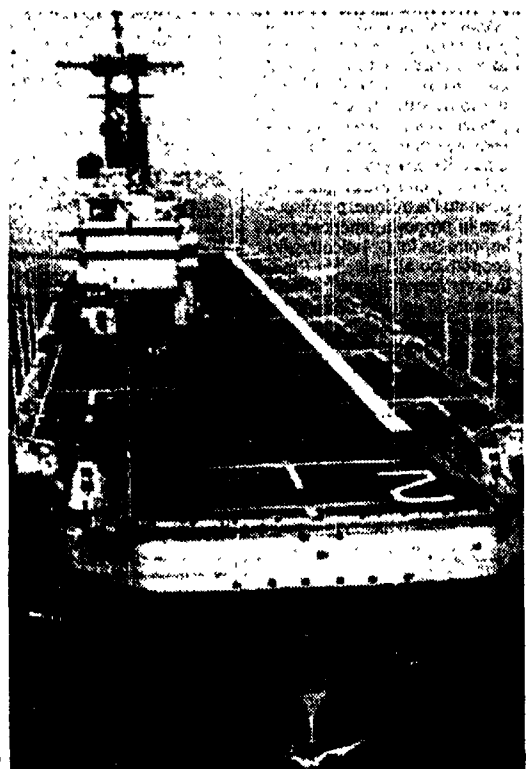
WASHINGTON. Il Senato degli Stati Uniti ha deciso di «tagliare» il bilancio del Pentagono per il 1991, 18 miliardi di dollari in meno rispetto ai 307 chiesti da Bush per la difesa.

Francia Matrimonio in un campo di nudisti

NIZZA. I naturisti hanno rivendicato il diritto a contrarre matrimonio nell'abbigliamento che a loro è più congeniale: cioè il tutto nudo.

Nel 1822 il primo sbarco americano

MONROVIA. Quello di ieri è il secondo sbarco di americani nella Liberia. Il primo, infatti, risale al lontano 7 gennaio 1822.



Venne quindi fondata una città che dapprima assumerà il nome di Christopolis e quindi, dal 1825, Monrovia.

Il presidente Bush ha ordinato ieri ai marines d'intervenire in Liberia per evacuare i gli americani in pericolo, mentre la Nigeria ha annunciato l'intervento di truppe congiunte dell'Africa occidentale nel piccolo paese, regno della gomma e delle floglie fantasma.

MARCELLA EMILIANI

Se non si trattasse di una sanguinosissima guerra civile, quanto sta succedendo in Liberia avrebbe del ridicolo.

lo paese africano. Perché questa «politica dello struzzo» a tutto sesto? Cominciamo da Bush. Per quanto grigio, amletico e snobbisticamente poco incline al decisionismo come il suo predecessore Reagan, ha aspettato che si infiammasse il Golfo per dare ordine ai suoi marinai di tenersi pronti a sgombrare gli americani di stanza a Monrovia.

MONROVIA. Centinaia di marines sono intervenuti ieri nella capitale liberiana a difesa della sicurezza dei cittadini statunitensi e a protezione di due stazioni ripetitrici della Voce dell'America.

ha fatto sapere che in Liberia ci sono circa 300 cittadini americani e che nelle navi al largo altri 2100 marines sono stati allertati.

È stato anche chiesto al portavoce della Casa Bianca se l'invio delle marine in qualche modo poteva essere collegato alle minacce di Prince Johnson, il leader ribelle che aveva sostenuto di aver ordinato l'arresto di tutti i cittadini stranieri in Liberia in modo da provocare l'intervento di paesi terzi.

La guerra civile in Liberia, infine, non segna novità degne di nota. Le forze di Johnson sono direttamente impegnate contro la residenza del presidente Doe, mentre quelle di Taylor sono bloccate alla periferia orientale della città.

Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha dichiarato che i cittadini americani saranno liberi di decidere se vogliono o meno restare nel paese dove è in corso una guerra civile.

La decisione è stata presa personalmente dal presidente George Bush, a Camp David.

Quella «Repubblica del caucciù» del fido alleato Samuel Doe

La Liberia dalla lista dei paesi beneficiari delle tariffe preferenziali Usa di importazione, ha aspettato solo ieri per ammettere - con l'ordine dato ai marines - che a Monrovia ormai regna l'anarchia più totale.

Charles Taylor infatti, oltre che a Bush, non piace né agli oppositori civili di Doe, in gran parte esuli in Costa d'Avorio e negli Stati Uniti, e tanto meno a un paese come la Nigeria che dall'alto del suo petrolio e delle sue dimensioni si sente a tutti gli effetti il gigante dell'Africa dell'Ovest e in quanto tale tutore dell'ordine.

La Liberia dalla lista dei paesi beneficiari delle tariffe preferenziali Usa di importazione, ha aspettato solo ieri per ammettere - con l'ordine dato ai marines - che a Monrovia ormai regna l'anarchia più totale.

Un'atmosfera di diffuso ottimismo sembra prevalere alla vigilia dei colloqui tra la delegazione governativa e quella dell'African national congress. I maggiori quotidiani del paese, infatti, ritengono che Nelson Mandela potrebbe annunciare una tregua nei confronti del governo. Per il Sunday Star, addirittura, ci sarebbero le condizioni perché l'Anc possa proclamare la fine della lotta armata qualora il governo di Pretoria dovesse accogliere, come sembra probabile, le richieste della maggioranza nera.

Il confronto in Sudafrica Mandela da de Klerk, forse ritorna la pace

CITTÀ DEL CAPO. Giornata cruciale quella di oggi per il Sudafrica. Frederick de Klerk e Nelson Mandela, che si incontrano oggi, potrebbero, dopo trent'anni di lacerazioni, annunciare la tanto attesa svolta nella vita politica del paese.

possibile l'annuncio della tregua. A questo punto si eliminerebbero gli ultimi ostacoli per la liberazione di circa 1300 prigionieri politici e per creare le condizioni per un rientro graduale nel Sudafrica di 22 mila esuli.

Gli spaventosi 100 anni della sedia elettrica

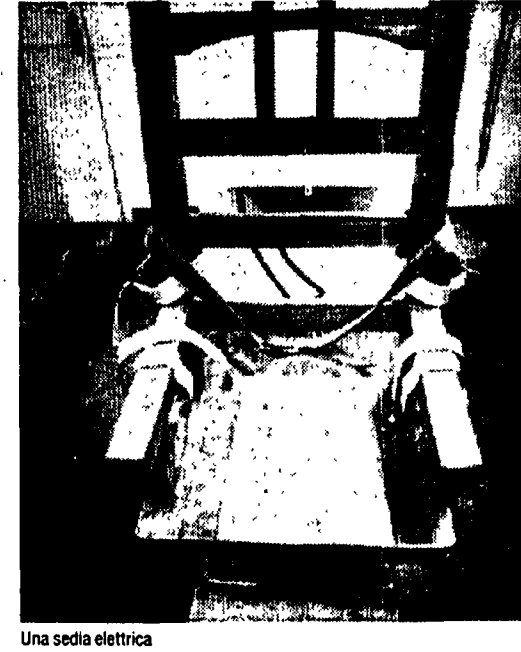
Sarebbe stato meglio se si fosse fermato alla lampadina: subito, già allora, giornali e opinione pubblica di mezza America rinfacciarono al famoso Edison la sua atroce creatura, una accusa che perdurava tutt'oggi, dentro ma anche al di là della battaglia contro l'aberrante pena capitale.

Oggi la «vecchia scintillante» compie 100 anni. La macabra «sedia» ha infatti giustiziato la sua prima vittima esattamente il 6 agosto del 1890.

MARIA R. CALDERONI

avrebbero fatto meglio ad usare un'ascia anche loro», e arrivò a finanziare con 100 mila dollari l'appello del condannato contro la sentenza.

libile. Pronta per la sua prima vittima umana. Quel 6 agosto, già dalle 4 del mattino, nonostante le precauzioni prese per tenere nascosta l'esecuzione, centinaia di persone erano davanti al carcere di Auburn. Kemmler salì sulla «segiola» elegantemente vestito con un abito grigio, una camicia di lino bianco, un cappillone a scacchi, le scarpe tirate a lucido, i capelli ravviati con estrema cura: e sino all'ultimo non riuscì a darsi pace che, per far posto ai mortali elettrodi, la sua perfetta pettinatura venisse rovinata da insettiche sforbiate.



vollero otto minuti di scariche elettriche, in due riprese, per ucciderlo completamente. La gente cominciò a urlare, il procuratore distrettuale svenne, solo alle 6.51 la sentenza venne dichiarata eseguita «in presenza di un orribile odore di carne e capelli bruciati».

pio a Jesse Tafero, 43 anni, il 22mo condannato a morte giustiziato nel Florida State Prison nel maggio scorso, davanti a 30 spettatori: «Alla prima scossa di 2000 volt la testa del prigioniero legato con le cinghie alla sedia elettrica è stata circondata dalle fiamme, una nuvola di fumo nero si è levata fino al soffitto con fiocchi di cenere tutt'intorno. Lo stesso è avvenuto alla seconda scossa, elargita tre minuti dopo, mentre il petto dell'uomo si muoveva ancora in un affannoso respiro e un acre odore di bruciato si diffondeva intorno. Dichiarato morto dopo 5 minuti di agonia. Ma a Robert Sullivan, giustiziato nell'83, di minuti ne occorsero 6, e a John Louis Evans, nell'82, ben 10.

TERME FUTURA srl BAGNO DI ROMAGNA Avviso di gara La Soc. Terme Futura srl in qualità di concessionaria della Provincia di Forlì per il riutilizzo del complesso di Acquapartita indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del complesso edificato di Acquapartita I lotto, primo e secondo stralcio. Importo a base d'asta di L. 8.300.000.000 con l'avvertenza che si procederà all'assegnazione del primo stralcio dell'importo di lire 5.440.000.000 mentre per il secondo stralcio l'assegnazione sarà subordinata al perfezionamento dei finanziamenti.

Il provvedimento «Mammì» diventa legge. In tre giorni il governo impone al Senato il testo varato dalla Camera dei deputati Spadolini: «No al voto segreto sul testo»

Una legge che fotografa l'esistente Lama: «Un evento non memorabile, è passata la logica del più forte anche violando il diritto comunitario»

# Spot di fiducia (e senza sorprese)

### Intervista a Pecchioli «Ma non si è trattato di un rito inutile»

NEDO CANETTI

ROMA. È un aereo pomeridiano, domenica 11 agosto, Roma è pressoché deserta. Un solo palazzo della politica è ancora in piena attività, il Senato dove, al termine di un duro scontro durato tre giorni, la maggioranza governativa ha, da poco approvato la legge sull'emittenza. I parlamentari sciamano veloci dall'aula le vacanze raggiungendo Ugo Pecchioli, mentre sta ancora commentando la mancata concessione, da parte del presidente Giovanni Spadolini, del suffragio segreto sul voto finale alla legge. Pecchioli, la legge è stata definitivamente approvata nel testo peggiore alla Camera. Che giudizio ti senti di esprimere un minuto dopo un voto che è apparso spesso accontentato? Neppure per un momento i senatori comunisti hanno considerato una battaglia perduta quella condotta in aula, per tre impegnative giornate. Non si è trattato di un rito inutile. Il nostro gruppo è andato fino in fondo nel merito di questioni complesse e dei risvolti politici della vicenda.

Particolarmente cocciuta è stata la difesa del testo da parte dei senatori socialisti. Che giudizio dai di questa posizione? Spiega che i compagni socialisti abbiano continuato a contrastare qualsiasi possibilità di migliorare il testo. Non ci è sfuggito, però, l'imbarazzo di alcuni senatori del Psi. Questo voto conclude una battaglia durata mesi. Conclude una fase. La battaglia prosegue in questa ed altre sedi e noi faremo di tutto perché altre forze della sinistra, in primo luogo i socialisti, scendano in campo per difendere e sviluppare i valori del pluralismo e della libertà d'informazione.

Il disegno di legge per l'emittenza alle 16 di ieri è uscito dalle aule parlamentari per diventare legge. A colpi di fiducia il governo ha imposto al Senato il testo approvato alla Camera impedendo qualsiasi modifica. Il presidente Spadolini rifiuta di concedere il voto finale a scrutinio segreto. Una legge che fotografa l'esistente. Il «no» del Pci in aula da Luciano Lama.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ultimo scontro è sul voto finale della legge. Sono i senatori comunisti a chiedere lo scrutinio segreto. È un altro dei momenti delicati di questi tre giorni di battaglia parlamentare sulla legge Mammì tutta giocata tra regolamenti, procedure e lotta politica. Tra forma e sostanza. Sulla richiesta deve decidere il presidente Giovanni Spadolini in aula è sempre presente Giulio Andreotti, seduto nel suo seggio di presidente del Consiglio non reagisce, Spadolini parla con voce grave segnalando anche così quanto cruciale sia la decisione che sta per comunicare all'assemblea. E nell'aula di mogano e velluto rosso il silenzio è totale. Spadolini non ammette il voto segreto. Fa un ragionamento quantitativo non sarebbe stato più di otto gli articoli della legge Mammì sul quali poter ammettere il voto segreto su un totale di 41 del quali è composto il testo. Poi, parte della legge riguarda i diritti dell'esercizio di impresa. Alla Camera - conclude - lo scrutinio segreto finale fu possibile perché il regolamento (e la tradizione) è diverso.

Contra questa decisione il Pci Parla il vicepresidente del gruppo Roberto Maffioletti, profondo conoscitore del regolamento e assiduo frequentatore della Costituzione. «Con amarezza ma con altrettanta convinzione», Maffioletti solleva «l'incidente regolamentare. Le regole - dice - sfuggono, devono sfuggire a logiche di maggioranza. Decidere sulla base di un criterio quantitativo è secondario per una legge di questa portata. Il criterio qualitativo è quello che deve prevalere e l'oggetto Nella legge non è l'esercizio della legge non è l'esercizio della legge non è l'esercizio della legge non è l'esercizio della legge».



Giovanni Spadolini

sospensione e poi via alle dichiarazioni di voto (per il Pci prenderà la parola Luciano Lama, vicepresidente del Senato). Il voto finale è annunciato alle 16 in punto. Dopo due anni, la legge per l'emittenza ha concluso il suo lungo, faticoso e contrastato cammino parlamentare, come lo definisce Lama che parla di «evento non memorabile». Una legge attesa per 15 anni, sotto il tiro della Corte costituzionale, approvata a colpi di fiducia e con anomali passaggi parlamentari fino all'ultimo esame in Senato senza relatore e nella più assoluta ignoranza delle severe censure della Giunta per gli affari europei e della commissione Bilancio. Una legge in patente violazione del

diritto comunitario. Un prodotto - dice Lama - confezionato «su misura dell'esistente, cari amici e cari riformisti desiderosi del nuovo Sì è affermata la legge del più forte anche violando il diritto comunitario». Si chiede Lama «Tanto sacrificio per quale altare? È l'altare che in tutto questo tempo è stato il, presente in aula, con l'investimento evocato la Fininvest di Silvio Berlusconi con i suoi incordi di magazzino con spot incorporati. Lama si rivolge ancora ai socialisti chiedendosi se la navigazione a vista può essere propina per un partito riformista. Appena prima che il disegno di legge imboccasse l'ultima curva prima del traguardo, un documento parlamentare

(tecnicamente un ordine del giorno) ha svelato l'enorme dei punti di caduta di cui il testo soffre. La direttiva comunitaria dice che entro il 3 ottobre 1991 i paesi membri devono mettere in regola con le sue norme, anche con quelle relative all'inserimento della pubblicità nei film e nelle altre opere. Ma la legge approvata in sponda la scadenza al 1993. L'ordine del giorno della sinistra dc - illustrato in aula da Luigi Granelli - impegna il governo ad adeguare integralmente la legge Mammì al diritto comunitario indicando come occasione l'esame alla Camera della legge europea. Un articolo della legge Mammì dice che essa stessa costituisce attuazione della direttiva Cee. È proprio l'ordine del giorno approvato, che dimostra quanto infondata sia questa affermazione e palese così un evidente contraddizione. In tutto questo tempo è stato il, presente in aula, con l'investimento evocato la Fininvest di Silvio Berlusconi con i suoi incordi di magazzino con spot incorporati. Lama si rivolge ancora ai socialisti chiedendosi se la navigazione a vista può essere propina per un partito riformista. Appena prima che il disegno di legge imboccasse l'ultima curva prima del traguardo, un documento parlamentare

### Per Berlusconi scomodati Goethe, Eliot e Wittgenstein



Uomini e donne dello spettacolo, registi e autori scrittori e filosofi, giornalisti e polemisti economici. Sono state decise e decise i personaggi evocati nelle ultime sedute del Senato dedicate all'esame della legge sull'emittenza. Sul leggendario Totò e Mina la Bonaccorti, Pippo Baudo e la Carrà. Sul solido Berlusconi (nella foto) Rizzoli, Rusconi, Gardini, Agnelli, De Benedetti, Mondadori. Sul professionale Biagi, Scalfari, Zavoli, Costanzo. Sul cinematografico Fellini e fratelli Taviani, Pasolini. Ferruccio, Bellocchio, Louis Malle, Betolucci, Buniel, Costa Gravas. Sul immaginario Topolino, Paperone, Orazio Cervantes, Vittorio Hemingway, Voltaire con i suoi Pangiolo e Candide. Goethe con Faust e Metastasio, Eliot. Sul stacco politico, Croce, Luigi e Mario Einaudi, De Gasperi. E anche un filosofo Wittgenstein.

### Fabrizi (Psi) come sono buoni questi rospi

che rospo pur di raggiungere un risultato così significativo. Ma Fabio Fabrizio va più in là: tutto sono illuminati da questo risultato «Il Senato» ha affermato - ha dato ancora una volta prova di saggezza.

### Intini: perché farne una tragedia, il commercio e pubblicità

Il portavoce di Bettino Craxi, Ugo Intini, continua a battere sul suo concetto preferito. La legge Mammì non è e non sarà un fatto commerciale e culturale. È un fatto commerciale e culturale. «La Tv commerciale vive di pubblicità - ha detto - e l'Italia è il primo paese in cui è sorta noi vogliamo essere collaborativi con l'Europa - ha aggiunto con scarso fair play - ma non vorremmo che per un eccesso di autolesionismo si finisca per accettare delle norme europee sostanzialmente protezionistiche contro l'industria italiana».

### Nicola Mancino (sinistra Dc): restano posizioni dominanti

«Nuove antenne»: un testo anticostituzionale. Invece, osserva Nicola Mancino dopo la maratona parlamentare, nulla è cambiato da quel punto di vista «restano due posizioni dominanti una privata e una pubblica».

Il coordinamento nazionale «Nuove antenne» ha emesso un comunicato di dura condanna delle scelte adottate dalla «Mammì» un testo che viene definito «contraddittorio dal lato tecnico e palesemente anticostituzionale» concepito per «favorire gli affari politici e soprattutto economici di gruppi privati». Per le piccole e medie imprese radiotelevisive, sostiene il «Comita», la legge è una campana a morto per il mercato, la macchiosità e l'enorme arbitrarietà concessa al disastro ministero delle Poste. Ma «Nuove Antenne» non annuncia rassegnazione, bensì «una stagione di lotta per la sopravvivenza delle emittenti».

MONICA LORENZI

Tregua armata nel governo dopo la guerra delle tv, il Psdi sollecita una verifica Asor Rosa: lo scontro sull'emittenza rivela l'esistenza di un super-potere al di là dei partiti

## E ora il Psi contro i referendum

Se è tregua, è tregua armata. «Condannata» a durare fino a primavera dall'accordo tra Craxi e Andreotti, la maggioranza non ritrova un po' di pace neppure dopo l'approvazione della legge sulle Tv. «E' molto più di un temporale estivo», avverte il socialista Fabrizio. E Intini rilancia le polemiche sui referendum e sul «partito trasversale». Il Psdi sollecita il solito vertice che non si farà.

PAOLO BRANCA

ROMA. Saltato l'ostacolo della legge Berlusconi, adesso tocca ai referendum. Ugo Intini ha appena «cassato» la vittoria a colpi di fiducia del Psi del governo a palazzo Madama, che già rilancia sul «nuovo trabocchetto» della sinistra dc e dei comunisti. «I referendum - avverte il portavoce della segreteria socialista - rappresentano una mina gravissima per la stabilità della coalizione». Perciò, aggiunge il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabrizio, «la situazione politica resta turbata molto più di un temporale estivo».

In un'altra situazione sarebbe stato un preannuncio di crisi o poco meno. Ma Andreotti, per ora, può stare tranquillo. L'altra mattina ha ottenuto l'assicurazione da parte di Craxi che fino alla prossima primavera il suo governo avrà «il pieno sostegno» dei socialisti. Cosicché minacce e avvertimenti lasciano il tempo che trovano. Vale per il Psi, ma anche per gli altri alleati della Dc, quanto mai attivi, negli ultimi tempi, a decodificare scenari di crisi senza trarne mai le conseguenze. È il caso, in particolare, del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia. In ventiquattro ore è passato da un attacco frontale contro il governo «senza credibilità interna ed inter-

nazionale» ad una più accomodante (e inoffensiva) richiesta di vertice fra Andreotti e i partiti della maggioranza, per accertare se questi «intendono assicurare stabilità al governo fino alla sua naturale scadenza sulla base di un programma minimo che preveda innanzitutto l'efficienza delle pubbliche istituzioni. Lo scenario della crisi e delle elezioni anticipate rimane sullo sfondo, ma - si affrettò ad aggiungere il vicesegretario del Psdi, Maurizio Pagani - le dichiarazioni di Cariglia «non indicano posizioni di rottura con il governo, ma uno stato di disagio del partito, del resto più volte dichiarato».

Più o meno è quello che pensa anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa. «Temo che a partire da settembre - ha dichiarato ieri, dopo il voto del Senato sulla legge Tv - davvero verranno messi gli elmetti, nel senso che ci sarà chi sputerà i suoi blocchi, a destra c'è chi lo ha superato da un pezzo, praticando un effettivo, anche se non giuridico, cambiamento delle regole».

Il riferimento è innanzitutto allo scontro sulla legge per l'informazione e ai «van modi con cui la crisi non-crisi è stata gestita e disinvoltamente risolta». L'aspetto più rilevante di tale episodio, scrive ancora il direttore di «Rinascita», «è che ha dato prova dell'esistenza di un nuovo potere politico materiale che non si identifica più col «sistema dei partiti» (= i baroni partitocratici), tradizionalmente inteso anzi in qualche modo contribuisce a risolverlo, lasciandone in piedi tuttavia il simulacro Andreotti, Forlani e Craxi, più Berlusconi, hanno fatto politica come soggetti di un disegno che trascende le rispettive sigle e le rispettive tradizioni». Una sorta di «comitato di affari di se stesso», commenta dall'ideologia moderata, all'interno del quale c'è chi come Andreotti, rivendica decisamente il predominio del politico sull'economico. La posta in gioco, conclude Asor Rosa, «è la struttura materiale e ideale dell'Italia degli anni '90, e forse nel primo decennio del duemila».

## La giunta a Bari Socialisti ai laici «Resti fuori la Dc»

ROMA. Ancora aperta la situazione della formazione delle giunte a Palermo e a Bari. Nel capoluogo pugliese il Psi, per dissensi col Psdi, ha ritirato la delegazione dalle trattative per la formazione di un pentapartito. C'è stata una riunione dei dirigenti socialisti a cui ha partecipato anche Rino Formica, ne è scaturito un appello alle forze laiche non subalterne. In dc e di sinistra per concorrere assieme ad avviare un nuovo corso politico. Secondo il Psi barese nella Dc «prevalde una tendenza opportunistica che sa alterare soluzioni centriste ad appettare al Pci».

Da parte sua il segretario provinciale comunista Aresta ha ribadito la necessità di una collaborazione tra Pci e Psi. A Palermo è in corso il tentativo di Orlando di costituire una giunta. La Dc lo ha sollecitato verso un monocolore dc. Anche il segretario repubblicano Gunnella si è dichiarato favorevole a questa soluzione, che però finora è stata respinta dal sindaco. Intanto una giunta di sinistra (Pci-Psi Psdi az Psdi-Pri-lista civica) si è costituita a San Gervasio grossa centro del Cagliaritano. A Rionero in Vulture (Potenza) invece giunta Dc-Pci-Psdi.

## Approvata definitivamente una leggina in Senato. Venti miliardi in 3 anni È salva Radio Radicale

ROMA. La commissione Telecomunicazioni del Senato ha ieri approvato in sede deliberante, nel testo varato dalla Camera, il disegno di legge che prevede contributi alle imprese radiofoniche private, che abbiano svolto attività di interesse generale. Il provvedimento, nato per iniziativa di un folto numero di deputati di tutti i gruppi (370 furono i firmatari) serve, in pratica, ad impedire la chiusura di «Radio Radicale». Prevede un contributo di 20 miliardi in tre anni (sette miliardi e 700 milioni per quest'anno e sei miliardi e 150 milioni per il 1991 e il 1992). L'erogazione avverrà attraverso il dipartimento infor-

mazione e editoria della Presidenza del Consiglio. Tra le condizioni per aver diritto al contributo aver trasmesso quotidianamente nei tre anni successivi all'entrata in vigore della legge sull'editoria (1987), per non meno di nove ore al giorno, programmi informativi, aver utilizzato esclusivamente nei programmi, in ciascuno dei tre anni, non meno di 60 impianti di trasmissione collocati in almeno 35 province e 14 regioni (esteso nell'ultimo anno, al 50 per cento delle province e al 85 per cento delle regioni), aver usufruito della legge sull'editoria. Un'altra norma lega la concessione

dei contributi all'impegno delle imprese radiofoniche a rispettare nel quinquennio 1990-94 le tre precedenti condizioni. Tale impegno dovrà essere comunicato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (entro gennaio, cioè, visto che ora la legge è definitivamente dopo il voto di entrambe le Camere) al citato dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Presente in Senato, il segretario del Partito radicale, Slanzani Ghedini, ha espresso soddisfazione per il voto ricordando che la radio ha svolto un utile opera di informazione. In particolare proprio dei dibattiti parlamentari. □/C

# Metti Modena in programma

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

### Modena

1-23 Settembre 1990  
Ara Modena Nord

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52

# Intervista a Elia «Difendo la battaglia della sinistra dc sull'informazione: è in gioco la costituzione materiale dello Stato moderno»

## «Solo le scelte concrete indicano i veri riformatori»



Leopoldo Elia presidente della commissione Affari costituzionali del Senato

«La nostra battaglia sulla legge Mammi è pienamente coerente: è in gioco la costituzione materiale di uno Stato moderno». Leopoldo Elia, presidente della commissione Alfari costituzionali del Senato, difende il ruolo della sinistra dc e dice al Psi: «Nel dopo-Yalta sono i fatti a stabilire chi è conservatore e chi è riformatore. Tutti dobbiamo tornare ai nastri di partenza».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Nel dopo-Yalta della politica, anche in Italia chi è progressista o moderato, riformista o conservatore, lo decidono i fatti e i comportamenti concreti. Mentre sono in corso nell'aula di Palazzo Madama le ultime tinte votazioni sulla legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, Leopoldo Elia insiste su questo concetto. Le parole sono quelle di una riflessione pacata, ma il messaggio netto è rivolto esplicitamente al Psi, alla maggioranza della Dc, a quegli uomini e a quelle forze dell'alleanza governativa che più hanno gridato allo scandalo per la linea seguita dalla sinistra democristiana sulla legge Mammi, gli emendamenti sui punti cruciali del provvedimento in antitesi alle norme imposte dal governo, la protesta contro il ricorso alla fiducia, fino alle dimissioni dei cinque ministri dell'ex area Zuc. Un fatto senza precedenti — se si esclude la crisi intorno al governo Tambroni — nella storia della Repubblica.

Senatore Elia, lei è stato uno dei protagonisti della battaglia della sinistra dc su questa legge. Da molti vostri alleati vi sono state rivolte accuse di strumentalità, di doppiezza, di ricerca di «vendette» o tornaconti nel gioco degli equilibri di potere interni al suo partito e alla maggioranza. Che cosa risponde?

Rivendico una piena co-

visione dei poteri. È per queste ragioni di principio che avete considerato così grave il ricorso alla fiducia?

Sì, si è proceduto a colpi di fiducia, con tutte queste limitazioni alle iniziative di emendamento, con un confronto continuamente compresso dal richiamo disciplinare.

Rimaniamo ancora un momento al merito della legge. Lei ha dovuto occuparsi di questa materia sin da quando era presidente della Corte Costituzionale: quali sono gli aspetti del provvedimento che giudica più negativamente?

C'è una violazione e una deformazione rispetto al diritto comunitario. Da questo punto di vista la Camera ha molto peggiorato il testo. Si prevedono tempi lunghissimi il comma 16 dell'articolo 15 (quello sugli spot) è in netto contrasto con la direttiva comunitaria del 1989 a cui pure si dice di far riferimento. Infatti non si indica una disciplina speciale, o più flessibile, come — forse — la delibera Cee potrebbe consentire siamo di fronte alla mera perpetuazione dell'attuale caos nell'uso degli spot pubblicitari ad esclusivo vantaggio del magazzino della Fininvest. Perché si indica la data del 1 gennaio '93? Non ci sarebbe bisogno di nessun termine per una disciplina anche più flessibile di quella comunitaria, perché la delibera stessa prevede una verifica quinquennale, e quindi una possibilità di riesame anche delle norme dei singoli paesi cadrebbe nel '94. Ma in realtà si è voluto solo questo prolungamento della situazione attuale, priva di alcuna disciplina in tema di inserzioni pubblicitarie. Una modifica sulla questione spot del testo definito in prima istanza dal Senato poteva essere concepibile, lo ripeto, sulla base di un

compromesso che consentiva la delibera Cee. Ma così siamo alla pura perpetuazione dell'anarchia.

Lei solleva quindi un problema di coerenza di fronte all'Europa, così spesso evocata nei discorsi del governo?

Già ci siamo tanto adoperati a Bruxelles per rendere questa delibera meno vincolante! Sarebbe stato meglio essere condannati per inadempimento piuttosto che fare una legge che all'articolo 39 si collega all'attuazione della normativa europea dopo averla contraddetta così vistosamente. Nasce anche da qui la nostra reazione. I nostri emendamenti, fino alle dimissioni dei ministri

Finora lei ha insistito sul merito, sui contenuti di un atteggiamento parlamentare così dirompente nell'ambito della maggioranza. Non può negare però che questo comportamento abbia assunto un significato politico più generale. Si è esasperata una frattura già esistente nella Dc, il vostro maggiore alleato di governo, il Psi, è così irritato da indossare «l'elmetto». È l'obiettivo convergenza con la battaglia di opposizione condotta dal Pci ha fatto gridare allo scandalo degli scandali della politica italiana, un «compromesso storico» strisciante...

Io preferisco parlare di una diversa percezione, da parte nostra, di quello che potremmo chiamare il dopo-Yalta nella politica italiana. Ognuno individualmente, ogni forza politica, ogni componente di partito, non può più essere classificato a priori come moderato o conservatore sulla base di considerazioni aprioristiche, ma giudicato in relazione alle posizioni concrete che assume. Anche da questo punto di vista si spiega l'importanza che per noi ha assunto la questione

della regolamentazione nel sistema dell'informazione. Non ci sono particolari intenzioni polemiche nei confronti dei socialisti. Ma su questo terreno c'è la dimostrazione evidente che la sinistra dc ha saputo seguire un'ispirazione più riformatrice rispetto a una forza politica come il Psi, che storicamente è definita «di sinistra». Lo ripeto, ognuno si qualifica per ciò che propone, e soprattutto ha valore ciò che riguarda l'ambito istituzionale...

Reazioni negative rispetto alla vostra posizione sono venute però non solo dal Psi. Anche da altri ambienti laici si è messo l'indice contro la periodica esplosione di un «populismo» cattolico che alla fine riveste il ruolo di puntello di un'infinita crisi scudocrociata.

A me non sembrano per nulla convincenti le affermazioni a questo proposito di Giorgio La Malfa, e anche di Ernesto Galli Della Loggia. L'idea che ora spetti al Psi e al Pri di raccogliere il testimone della centralità nella politica italiana che la Dc sta lasciando cadere è una topografia antiquata. Mi sembra anacronistico, nel dopo-Yalta, parlare al vecchio modo di centro, di ali, di contrapposti estremismi. Sono collocazioni tratte, che non trovano riscontro nella realtà attuale. Non voglio dare l'impressione di ritenere che si possa azzerare tutto ciò che è accaduto dopo il 1947, ma ho la sensazione netta che tutti siamo chiamati a tornare ai nastri di partenza.

Che sia storicamente necessaria una nuova fase costituzionale per il sistema politico italiano è la grande scommessa su cui il Pci sta giocando la sua ipotesi di rifondazione della sinistra. Lei, senatore Elia, è l'inventore della fortunata espressione «convengo ad escluden-

dum» per definire l'anomalia italiana di una pratica impossibile di alternative politiche, e ha condiviso con Aldo Moro la ricerca per una «democrazia compiuta» nel nostro paese. Frena che quell'obiettivo sia oggi più vicino?

Ciò che ho già detto sulla progressiva vanificazione dei discorsi sul centro politico o sulla centralità presuppone che, malgrado i travagli attuali del Pci, anche questo partito, come gli altri si qualifichi sempre di più in termini programmatici anziché sul piano dei puri schieramenti. La stessa ipotesi di un'alternativa basata sul rapporto tra Pci e Psi io penso che non debba essere considerata come un dato ineluttabile dell'avvenire, ma solo come una possibilità da verificare in concreto.

Non è chiaro però quale sia lo sbocco politico che la sinistra dc propone. Avete considerato la battaglia sulla legge Mammi una decisione di merito e di principio, ma alla fine non è mancata la vostra solidarietà ad Andreotti. Si può pensare ovviamente che il primo obbiettivo che vi sia a cuore sia il rinnovamento della Dc. Ma è questo il metodo per ottenerlo? È di questo ha bisogno la crisi italiana?

Certo che ci sta a cuore il rinnovamento della Dc. Del resto siamo di fronte ad una crisi profonda non solo del comu-

### La vicenda Sismi-Orfei

#### La sinistra dc accusa: «Una guerra per bande combattuta con i dossier»

«Una guerra tra bande a colpi di veline». Commenti e polemiche, soprattutto in casa dc, sulle rivelazioni de *l'Espresso* che oggi pubblica il dossier del Sismi che accusa di spionaggio Ruggiero Orfei, l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita. Mancino (dc): «Il giudice indagherà anche sulla fuga di notizie». Macis (pci): «Le notizie provenienti dall'Est passino nelle commissioni parlamentari».

ANTONIO CIPRIANI

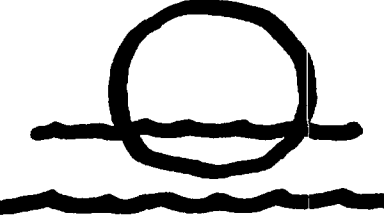







ROMA. «Un'altra goccia di veleno sulla da uno scontro politico che si sta riducendo ad un gioco al massacro». Si intrecciano i commenti sul dossier del Sismi che accusa l'ex collaboratore di politica internazionale di De Mita, Ruggiero Orfei, d'aver passato informazioni ai servizi segreti cecoslovacchi. Le Acli parlano del gioco al massacro combattuto a colpi di indiscrezioni e di veline, e nel mondo politico, soprattutto in casa democristiana, qualcuno comincia ad avvertire i rischi di una battaglia politica dei «dossier segreti». Soprattutto ora che con il crollo dei regimi dell'est, girano per l'Europa, con il loro «prezioso» canco di «notizie riservate» gli 007 disoccupati dei vecchi regimi dell'Europa orientale.

In una interrogazione alla presidenza del Consiglio, il democristiano Clemente Mastella chiede che la magistratura apra anche una seconda inchiesta, oltre a quella sulle rivelazioni del Sismi su Orfei, sul dossier stesso del servizio di sicurezza diretto da Fulvio Martini, per accertare se è vero che è stato offerto in vendita a diversi giornali italiani il contenuto del dossier viene pubblicato questa mattina dal settimanale *l'Espresso*.

Un'altra interpellanza al capo del governo è stata presentata da un gruppo di senatori dc (primo firmatario Nicola Mancino). Viene chiesto ad Andreotti «quali ragioni di attendibilità delle fonti e verosimiglianza delle notizie abbiano indotto i servizi di sicurezza di inviare al procuratore generale di Roma un dossier contenente riferimenti al professor Orfei come presunto informatore del servizio di sicurezza della Repubblica cecoslovacca». I senatori democristiani puntano l'indice particolarmente sulla «guerra delle veline» che si sta scatenando, in particolare chiedono «se sono state svolte indagini sulla fuga delle

DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

## CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p><b>OCCHIOBELLO (ROVIGO)</b></p> <p><i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p> 	<p><b>CROTONE</b></p> <p><i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p> 	<p><b>ASCOLI PICENO</b></p> <p><i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p> 	<p><b>PISTOIA</b></p> <p><i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p> 
<p><b>GALLARATE (VARESE)</b></p> <p><i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p> 	<p><b>ROMA</b></p> <p><i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p> 	<p><b>CASCINA (PISA)</b></p> <p><i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p> 	<p><b>MODENA</b></p> <p><i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p> 

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a: Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560



Ancora una notte di paura  
Evacuato un camping  
Allerta per Quercianella  
alle porte della città  
Impegnati 420 uomini  
80 automezzi, 7 velivoli  
Sos del governo alla Francia  
Oggi arriva Ruffolo

Continuano a bruciare le colline intorno a Livorno, a lato e in basso vigili del fuoco e volontari impegnati nelle operazioni di spegnimento



# Una densa nuvola di fumo sulla città

## Ruffolo: «L'azione di spegnimento più efficace da terra»



La zona intorno a Livorno ha continuato a bruciare fino a notte inoltrata. Il fronte delle fiamme ha minacciato da vicino l'abitato di Quercianella e di Nibbiaia. Il fuoco si è in nottata pericolosamente avvicinato a Castellaccio. Molte abitazioni sono state evacuate. Lo Stato italiano ha chiesto aiuto alla Francia per ottenere la copertura aerea. Oltre un migliaio di uomini impegnati contro le fiamme. Oggi arriva il ministro Ruffolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI

**LIVORNO** L'emergenza continua, nonostante che la situazione sia sotto controllo, dopo che il grosso dell'incendio sembra domato anche grazie alla assestata di venti. Continuano, comunque, ad ardere focolai sulle colline, mentre su Livorno grava una densa capta di fumo e percipi per alcuni centri abitati, non sono del tutto scomparsi. Malgrado lo spegnimento di forze e l'intervento massiccio della protezione aerea, che dalle otto di ieri mattina ha costantemente tenuto sotto controllo le fiamme riversando su di esse tonnellate di acqua e liquido retardante, il fuoco ha continuato a

minacciare da vicino a notte inoltrata alcune frazioni di Livorno. In particolare la situazione si presentava critica in località Quercianella, un centro turistico collocato a metà strada tra Livorno e Castellaccio. La paura è dettata dalla preoccupazione che il vento torni a spirare e dalla impossibilità di fronteggiare le fiamme dall'alto soprattutto nelle ore notturne. Dopo la notte drammatica di sabato, quando i centri di Castellaccio ed il campeggio Marrocco sono stati fatti evacuare, la domenica è trascorsa con un andamento alquanto pacifico. Nella mattinata grazie all'intervento di due Canadair, un C 130 ed un G 222 e 3 elicotteri, oltre alle forze impegnate a terra, sembrava che tutto quanto fosse sotto controllo. È bastato un buco nella copertura aerea, dalle 12 alle 14 per far precipitare nuovamente la situazione. Due ore nelle quali i Canadair, davvero encomiabili il comportamento dei piloti così come di tutti gli uomini impegnati da giorni, hanno dovuto fare ritorno a Roma, non si capisce perché non Pisa, per fare riferimento di carburante. Per fronteggiare l'emergenza presente a Livorno e dietro sollecitazione dei senatori comunisti Pecchioli e Berlinguer, il Presidente del Consiglio Andreotti ha avanzato la richiesta formale alla Francia per ottenere la messa a disposizione di due aerei Canadair di stanza in Corsica che sono giunti nel pomeriggio. Una richiesta analoga era stata formalizzata al Prefetto da parte della Giunta municipale, la quale ha chiesto fosse fatto il possibile per cercare di salvaguardare il patrimonio arboreo ancora esistente del parco delle colline livornesi. Quello di

una capacità effettiva di coordinamento è un problema fortemente sottolineato dalle istituzioni locali e dal presidente della regione Marco Maruccchi che ha partecipato ad un summit in prefettura a cui era presente lo stesso Onorevole Valdo Spini, sottosegretario agli Interni. Al momento su Livorno vi è uno sforzo eccezionale di mezzi così come la situazione eccezionale richiede, ma a Livorno sono in molti a chiedersi perché mai si sia atteso fino ad oggi per rendersi conto della gravità della situazione, se solo questo spiegamento di forze fosse stato in da venerdì scorso, probabilmente i danni sarebbero stati notevolmente inferiori. L'on Spini, secondo cui occorre istituire una sorta di autorità nazionale in caso di calamità del genere, evita di parlare di ritardi, preferisce sottolineare le diverse competenze in materia, il fatto che i Vigili del Fuoco sono accorsi in forze e che il Coau, comando operativo aereo unificato, di pertinenza del ministero Lattanzio. Parla di anelli di competenza, del Comune che deve dichiarare lo stato di calamità,

e poi la Regione e quindi lo Stato. Sembra di assistere al solito gioco del palleggiamento di responsabilità a cui le istituzioni locali non si prestano. «Ci preoccupiamo di quel che succede - ha detto il presidente della Regione - dopo ci preoccupiamo di quel che è successo, in quanto alla dichiarazione di stato di calamità sono solo sciocchezze. È vergognoso che uno Stato disponga di soli tre aerei antincendio e debba ricorrere all'amicizia della Francia». A Livorno sono preoccupati che venga mantenuto inalterata la forza di copertura aerea fino a che non saranno spenti tutti i focolai e che il Prefetto attui un forte ed efficace coordinamento a terra compreso una forte vigilanza per scongiurare episodi criminosi, come l'accensione di sempre nuovi focolai. A Livorno Domani sarà a Livorno il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo, che discuterà con le istituzioni del futuro dell'area colpita. A Livorno saranno anche gli onorevoli Barbelli e Berlinguer del Governo ombra del Pci.

**ROMA.** Su richiesta del presidente del gruppo comunista, Ugo Pecchioli, che ha ricordato la drammatica situazione delle zone colpite dagli incendi, in particolare Livorno, il presidente del Consiglio ha fornito ieri in Senato alcune informazioni sulla situazione nelle varie parti del paese dove con più violenza si sono sviluppate le fiamme. Pecchioli e Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità del governo ombra, avevano scritto in mattinata ad Andreotti una lettera nella quale chiedevano al governo di potenziare gli interventi decisi dalla Protezione civile. Il presidente dei senatori comunisti rinnovava la richiesta all'inizio della seduta del Senato, dedicata all'esame della legge sull'emergenza. Al termine del dibattito, il ministro Giorgio Ruffolo ha risposto per il presidente del Consiglio, fornendo le informazioni fino a quel momento in possesso della direzione centrale della Protezione civile. Ha confermato la drammaticità della situazione in Toscana e, particolarmente, nella zona di Livorno, anche perché numerosi focolai d'incendio, già spenti, si sono ieri riacciati, con più virulenza nelle località di Valle Benedetto e di Torre del Bocciale. In questa zona, ha

assicurato Ruffolo, sono impiegati 7 aerei e numerosi mezzi di terra, che stanno però trovando difficoltà dovute all'orografia della zona. Secondo Ruffolo, l'azione degli uomini a terra è quella più efficace, mentre gli aerei possono solo servire da coadiuvanti nella lotta di spegnimento. Intanto altri focolai si sono accesi o riacciati in diverse zone della Toscana interna. Ha poi annunciato l'arrivo nel pomeriggio di due aerei Canadair, messi a disposizione dall'aviazione francese. Per quanto riguarda la situazione di Livorno, Ruffolo ha assicurato che gli incendi, scoppiati in particolare nelle località di Taggia, Badalucco (Imperia) e Cenale (Savona) sono attualmente sotto controllo. Le fiamme hanno interessato e praticamente distrutto tremila ettari di vegetazione. Nella zona operano attualmente due aerei. Nella giornata di ieri sono scoppiati altri focolai a Castel di Decima, alle porte di Roma, a Roccaforte (Latina), a S. Marco in Lamis (Foggia) e in Molise. Complessivamente, ha detto il ministro, sono impegnati sul fronte degli incendi 1.400 uomini, 11 aerei e otto elicotteri. **C/N/C**

# Finalmente parte la macchina dei soccorsi «Un'emergenza non si può gestire così»

Ancora una volta alla città labronica è toccato di fronteggiare una situazione al limite del collasso, come era accaduto per la vicenda delle navi dei veleni. «In questo caso, però, non c'è stata collaborazione adeguata da parte dell'autorità centrale»: l'assessore comunista all'Ambiente, Virgilio Simonti, critica duramente l'intemperanza di certe polemiche sulle competenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LIVORNO** Al lavoro nella «macchia» sono finalmente impegnati i vigili del fuoco provenienti da cinque regioni, Umbria, Veneto, Emilia, Lazio e la stessa Toscana. Si tratta di 420 uomini a tu per tu con le fiamme. La zona è stata divisa in tre fasce di combattimento. Le fiamme sono più di 200 per volta. Ottanta gli automezzi impegnati in tutto. Finalmente, quindi, i soccorsi sono arrivati. Ma non è stato facile. Livorno ha una certa esperienza nel gestire situazioni

difficili. Si è fatta carico di una emergenza nazionale, quella delle navi dei veleni, e l'ha portata a termine nel migliore dei modi. Oggi, si trova di fronte ad una nuova emergenza che la coinvolge profondamente, assediata com'è dalle fiamme. Ma lo Stato non dimostra altrettanta capacità di gestione. L'assessore comunale Pci all'Ambiente Virgilio Simonti è, come Livorno, alle prese per la seconda volta in poco

tempo con una situazione d'eccezione. Fra l'incendio di oggi e l'affare «navi dei veleni», è possibile cogliere qualche analogia? «Siamo davanti ad un evento ugualmente eccezionale, ma del tutto diverso. Non sottovaluto l'enorme difficoltà, le complicazioni dovute a diverse circostanze, ma da questa esperienza che stiamo vivendo emergono due dati. L'impreparazione del nostro Paese in tema di mezzi e di forze capaci di fronteggiare queste emergenze, e la difficoltà che si incontra nel coordinamento dei diversi interventi, per assicurare il massimo della tempestività. Non vi è stata solerzia nell'affrontare la situazione, quindi? Allo stato dei fatti direi proprio di no. In questo caso un ritardo di 24 ore può essere fondamentale. Ancora oggi non ci sono tutte le condizioni per gestire l'evento come si dovrebbe. Lo abbiamo

chiesto ripetutamente in questi giorni e siamo tornati alla carica nelle sedi di Regione, Provincia e Comune nella giornata odierna. Valdo Spini, sottosegretario agli Interni, nel corso del vertice in Prefettura con i rappresentanti del governo locale e l'ispettore generale dei Vigili del fuoco Cesare San Giorgi, non ha parlato di ritardi, ma di «anelli di competenza». Il Comune cioè con la dichiarazione di stato di calamità attiva una serie di competenze. Come dire che se anziché dichiarare sabato lo avesse fatto prima? Mi meraviglia che un sottosegretario dello Stato dica cose inesatte. L'atto compiuto dal Comune sabato è un adempimento in pratica necessario solo per permettere allo Stato di pagare gli straordinari agli uomini che impiega. Si tratta di un impegno necessario solo per fronteggiare il dopo evento. Tan-

t'è che è sortito anche da un censimento dei danni subiti dal patrimonio ambientale e dalla proprietà privata. Attivare tempestivamente tutti gli strumenti necessari per fronteggiare una emergenza come quella livornese, non spetta al Comune le competenze sono dello Stato. Non è un palleggiarsi di responsabilità. Il punto vero è che in queste ore, in questi quattro giorni, abbiamo faticato per riuscire a dare piena consapevolezza delle entità del fenomeno che si stava vivendo a Livorno. E, quindi, assumere le iniziative straordinarie necessarie. Tutto questo tempo impiegato è tempo sprecato, rispetto all'obiettivo drammaticamente urgente che abbiamo davanti, spegnere l'incendio che ha distrutto oltre 1.600 ettari del nostro territorio e che ha cambiato il volto ad una città come Livorno. **C/P/M**

## Sequestro Paola, appello della moglie



Irma Spadaro moglie dell'odontotecnico Domenico Paola sequestrato a Locri nell'aprile scorso ha lanciato un nuovo appello chiedendo ai rapitori notizie sulle condizioni di salute del marito. L'appello è stato fatto con una inserzione sulle edizioni calabresi del quotidiano «Gazzetta del Sud». Già in altre occasioni Irma Spadaro aveva chiesto di avere notizie sullo stato di salute del marito che ha disturbi soprattutto di carattere cardiaco. Domenico Paola fu rapito il 29 aprile scorso mentre si trovava in una villa di proprietà dell'«a famiglia» in contrada Menci di Locri. Il rapimento ebbe come testimone un anziano contadino Antonio Mitica che i banditi legarono ed imbavagliarono prima di fuggire, con il loro ostaggio, a bordo della Fiat «Panda» sulla quale Paola aveva raggiunto la villa.

## Orgosolo, attentato dinamitardo al municipio

Un attentato dinamitardo è stato compiuto l'altra notte contro il deposito dei mezzi antincendio nel comune di Orgosolo (Nuoro). L'ordigno di medio potenziale, collocato sul davanzale di una finestra laterale dell'edificio, è esplosa verso le 3.20, ha mandato in frantumi gli infissi e ha provocato lesioni al solaio. Nessun danno ai mezzi antincendio e alle altre vetture dell'amministrazione comunale, parcheggiate nel locale. Il 31 luglio scorso un altro ordigno era stato lanciato all'interno della sede dei vigili urbani situata nel municipio del paese.

## Dodici escursionisti morti ieri sulle Alpi

Dodici alpinisti sono morti nella giornata di ieri sulle Alpi italiane svizzere e francesi. Due alpinisti giapponesi, la guida Ue Toshiaki, di 43 anni e Wada Kayoko - della quale non si conosce l'età - sono morti ieri mattina ai piedi delle «Grandes Jorasses», sul massiccio del Monte Bianco. Le vittime, legate fra loro, stavano compiendo la traversata dal rifugio Canzio al rifugio Boccaltè. Sul versante svizzero delle Alpi sono perite nove persone cinque tedeschi (tre uomini e due donne) due cecoslovacchi un austriaco e uno svizzero. Sulle Alpi francesi, invece è morto un escursionista italiano, Fabio Riberti, di Brescia, precipitato in un burrone con un volo di oltre cento metri.

## Monza, sotto esame la tomba di Teodolinda

Esami sono stati affidati all'Università di Pisa e al museo Giove di Como per trovare conferme all'ipotesi avanzata dal conservatore del museo del Duomo di Monza, Roberto Conti, secondo il quale la regina longobarda Teodolinda, morta nel 627, potrebbe essere stata sepolta originariamente in una delle tre tombe scoperte sotto il duomo lo scorso anno nel corso dei lavori di deumidificazione. Era stata questa regina a far erigere il tempio, come simbolo della conversione del suo popolo al cattolicesimo, e quindi a disporre la propria sepoltura. Tuttavia, quando nel 1300 il duomo fu ricostruito, la salma di Teodolinda fu rimossa e posta in un sarcofago in pietra, sistemato quindi in una cappella della basilica, dove si trova tuttora.

## Caso Baraldini, petizione a Vassalli

Sulla vicenda di Silvia Baraldini, i senatori comunisti Nereo Battello e Ersilia Salvato e Franca Ongaro Basaglia della Sinistra indipendente hanno inviato una lettera al ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli allegando centinaia di firme raccolte tra cittadini di diverse città, su richiesta di Amnesty International e di un gruppo di operatori sociali di Trieste. Si chiede il trasferimento in Italia della donna in carcere negli Usa, anche in base alla recente approvazione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate.

## Liguria in fiamme Volontario ucciso da attacco cardiaco

Gli incendi in Liguria hanno fatto registrare anche una vittima. Giacomo Rebaudo, 39 anni, perito in agraria, coltivatore diretto, consigliere provinciale del Pci che faceva parte della squadra del volontariato civile di Cernana. È stato colto da male in un vigneto mentre era impegnato allo spegnimento delle fiamme in una zona dell'entroterra Sanreese. Soccorso, poco dopo è deceduto per collasso cardiocircolatorio. Lo ha ucciso la fatica dopo 48 ore di lotta contro il fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

# Un nuovo mistero per Alarico I

**ROMA.** La leggenda della sepoltura di Alarico I, grande e terribile capo dei Visigoti - da sempre mistero - è giunta anche in Parlamento, attraverso un'interrogazione al ministro dei Beni culturali, Ferdinando Adornato, del senatore comunista Carmine Garofalo. I parlamentari del Pci non chiedono certo lumi di carattere storico o archeologico, non vuole sapere se il ministro conosca dove si trova la famosa tomba, da secoli ricercata da studiosi e curiosi. Si riferisce ad una vicenda più di cronaca, ma che alla sepoltura di Alarico è legata. Com'è noto, da sempre si ritiene che i suoi soldati abbiano seppellito, nel 410 dopo Cristo, il famoso visigoto, nell'alveo del torrente Busentino, in Calabria, dove era morto, mentre - dopo aver distrutto Roma nello stesso anno - era diretto verso la Sicilia. Da allora, molte volte è stato annunciato il ritrovamento del sepolcro, ma le notizie si sono sempre dimostrate infondate. I ricercatori sono però tenaci e a volte ottengono pure risultati importanti, come ha dimostrato, proprio in questi giorni, il ritrovamento, a Monza, della tomba della regina longobarda Teodolinda. Per Alarico si sono messi in movi-

Si trova nei comuni di Carolei e di Mendicino, in provincia di Cosenza la famosa sepoltura di Alarico I, re dei Visigoti, sepolto nel 410 d.C. dai suoi soldati nell'alveo del Busentino? Lo avrebbero scoperto due appassionati di archeologia. Il ministero dei Beni culturali e l'Università della Calabria negano fondatezza alla scoperta, ma qualcuno pare interessato...

NEDOCANETTI

merito, qualche tempo fa, due fratelli, Natale e Francesco Bosco, appassionati di archeologia. Hanno cominciato ad effettuare ricerche nei territori dei comuni di Carolei e Mendicino, in provincia di Cosenza, annunciando poi che avrebbero scoperto elementi interessanti, ai fini del ritrovamento, appunto, della famosa tomba di Alarico. Si sono, quindi, sentiti in dovere giustamente di comunicare la notizia al ministero dei Beni culturali e alla Sovrintendenza di Reggio Calabria. Dopo qualche tempo, a quanto racconta Garofalo nella sua interrogazione, il prof. Roma del dipartimento delle Arti dell'Università della Calabria, incaricato dal ministro di una verifica, avrebbe inviato,

sempre allo stesso ministro dei Beni culturali, una relazione nella quale nega qualsiasi validità all'ipotesi dei fratelli Bosco. Di conseguenza, il dr. Simonti, direttore generale dello stesso ministero, avrebbe confermato ai due l'onemazione dell'amministrazione di non effettuare interventi di scavo nella zona interessata. Fin qui si tratterebbe di una normale routine burocratica, che sicuramente capiterà chissà quante volte ai Beni culturali. Il bello, con qualche tocco di giallo, viene però dal prosieguo del racconto, sempre contenuto nell'interrogazione. Sembra che nei giorni successivi al rifiuto opposto ai Bosco di continuare le ricerche con il patrocinio governativo, il pro-

fessor Roma, infatti si sarebbe rivolto al sindaco di Mendicino, chiedendo una squadra di operai per effettuare scavi preliminari sempre nella famosa area, dove i fratelli ipotizzano l'esistenza del famoso sepolcro. Non solo. Pare che, qualche mese dopo, il professor Luigi Cirillo, collega del Roma presso l'Università della Calabria, abbia acquistato il terreno nel quale ricade la presunta area archeologica. E vero? È possibile che i due universitari pensino di condurre loro le ricerche, in luogo dei Bosco, per conquistare la fama del ritrovamento della tomba visigota? È quanto chiede il senatore comunista. Vuole sapere dal ministro quali sono stati gli accertamenti fatti per verificare se le scoperte avevano un fondamento di verità, se si considera chiusa la verifica anche alla luce dei comportamenti dei prof. Roma e Cirillo e se non ritenga opportuno compiere ulteriori accertamenti e, comunque, fornire all'opinione pubblica elementi utili a fare chiarezza. Chissà che un'interrogazione parlamentare non serva, questa volta a fare luce su uno dei più antichi misteri dell'archeologia?

# Augusto Neves Vera Cruz, 38 anni, di Capoverde, fermato a Napoli. Il corpo della colf rinvenuto mercoledì scorso sulla Flaminia a Roma

## Preso l'assassino di Ester Maria

Augusto Neves Vera Cruz, 38 anni, originario di Capoverde. Questo il nome del presunto assassino di Ester Maria Lima Benhoel, la colf capoverdeana di 24 anni, il cui corpo, martoriato dalle sevizie, è stato trovato mercoledì scorso in un capannone ai margini della via Flaminia. L'uomo, a Roma da due anni, fermato a Napoli l'altro ieri, è ora nel carcere romano di Regina Coeli. Il presunto assassino aveva già varcato il portone della questura di Roma lo scorso 23 giugno. Appena 5 giorni prima, il 18 giugno, i marchesi D'Afflitti Impenali avevano denunciato la scomparsa della propria colf, una ragazza di Capoverde, uscita la sera precedente dalla loro casa di via Lama 42, ai Parioli, e non rincastrata. Strano, perché Ester Maria era metodica e puntuale. Bisognava dunque ricostruire la serata del 17. Ad aiutare gli investigatori furono la sorella della vittima, Maddalena, e gli altri appartenenti alla comunità capoverdeana. Quella sera Ester Maria aveva partecipato ad una festa organizzata da suoi connazionali in una discoteca di Ostia. Qualche ora piacevole poi, verso mezzanotte la donna era andata via con alcuni suoi amici a bordo di un'auto gialla di fabbncazione italiana. Al volante un individuo poco raccomandabile, Augusto, professione cantante a Capoverde, da due anni residente a Ostia, un tipo che sfoggiava macchine e vestiti di lusso, implicato in vari atti di prostituzione e traffico di droga. Ester Maria fu l'ultima, quella sera, a scendere dall'auto. Dunque Augusto soltanto poteva chiarire il mistero. L'uomo fu rintracciato nella casa della sua amante, a Napoli, pochi giorni dopo. Interrogato dai dirigenti della Squadra mobile di Roma, disse di aver lasciato la donna a qualche centinaio di metri dall'abitazione e di non averla più vista. Nell'interrogatorio vennero fuori alcune incongruenze. Augusto non ricordava con precisione l'indirizzo e l'ora focata con carabiniere e polizia sono divisi per i primi. L'uomo voleva costringere la donna a prostituirsi per gli altri, invece, è stata soltanto una violenza carnale finita male. E strano che Augusto Cruz si sia rifugiato in un luogo che sapeva noto alla polizia.

come riemergere da un labirinto. Inizio e fine, infatti, si sono trovati a coincidere. Nel mezzo, il ritrovamento in un frigorifero dismessato all'interno di un capannone ai margini di via Flaminia, di un corpo martoriato dalle sevizie e già in stato di liquefazione. L'identificazione è avvenuta soltanto l'altro ieri. Ester Maria, 24 anni, di Capoverde, fervente cattolica, a Roma dal 10 aprile dello scorso anno, per sfuggire alla miseria della sua isola, da dove, fino a due giorni fa, continuava a scriverle suo marito Nelson e suo figlio Emmanuel, 6 anni.

Il presunto assassino aveva già varcato il portone della questura di Roma lo scorso 23 giugno. Appena 5 giorni prima, il 18 giugno, i marchesi D'Afflitti Impenali avevano denunciato la scomparsa della propria colf, una ragazza di Capoverde, uscita la sera precedente dalla loro casa di via Lama 42, ai Parioli, e non rincastrata. Strano, perché Ester Maria era metodica e puntuale. Bisognava dunque ricostruire la serata del 17. Ad aiutare gli investigatori furono la sorella della vittima, Maddalena, e gli altri appartenenti alla comunità capoverdeana. Quella sera Ester Maria aveva partecipato ad una festa organizzata da suoi connazionali in una discoteca di Ostia. Qualche ora piacevole poi, verso mezzanotte la donna era andata via con alcuni suoi amici a bordo di un'auto gialla di fabbncazione italiana. Al volante un individuo poco raccomandabile, Augusto, professione cantante a Capoverde, da due anni residente a Ostia, un tipo che sfoggiava macchine e vestiti di lusso, implicato in vari atti di prostituzione e traffico di droga. Ester Maria fu l'ultima, quella sera, a scendere dall'auto. Dunque Augusto soltanto poteva chiarire il mistero. L'uomo fu rintracciato nella casa della sua amante, a Napoli, pochi giorni dopo. Interrogato dai dirigenti della Squadra mobile di Roma, disse di aver lasciato la donna a qualche centinaio di metri dall'abitazione e di non averla più vista. Nell'interrogatorio vennero fuori alcune incongruenze. Augusto non ricordava con precisione l'indirizzo e l'ora focata con carabiniere e polizia sono divisi per i primi. L'uomo voleva costringere la donna a prostituirsi per gli altri, invece, è stata soltanto una violenza carnale finita male. E strano che Augusto Cruz si sia rifugiato in un luogo che sapeva noto alla polizia.

sempre più probabile ricostruzione. Ester Maria aveva un diano spicchio di emozione, ricordi, dialoghi muti con il figlio lontano, ma anche frammenti di timore. La donna è infastidita da alcuni suoi connazionali vogliono costringerla a «fare qualcosa». Prostituiti? Risalire, meglio tornare ad Augusto Cruz non è stato, a questo punto, difficile. Dopo ventiquattrore l'uomo è stato trovato ancora una volta a Napoli, in casa della sua amante. Continua a negare. Era solo quella sera? Ci sono stati dei complici quando nell'auto ha colpito la donna alla testa con uno scalpello, e trascinato nella baracca dove l'ha sevizata e soffocata con un filo elettrico? Sul Che fine aveva fatto Ester Maria? La mobile segnalò il caso alla magistratura. Ecco alla settimana scorsa prima, la scoperta di quel corpo martoriato sulla Flaminia. L'altro ieri l'identificazione. Poi, sono emersi altri piccoli indizi, schegge di una scena, di una

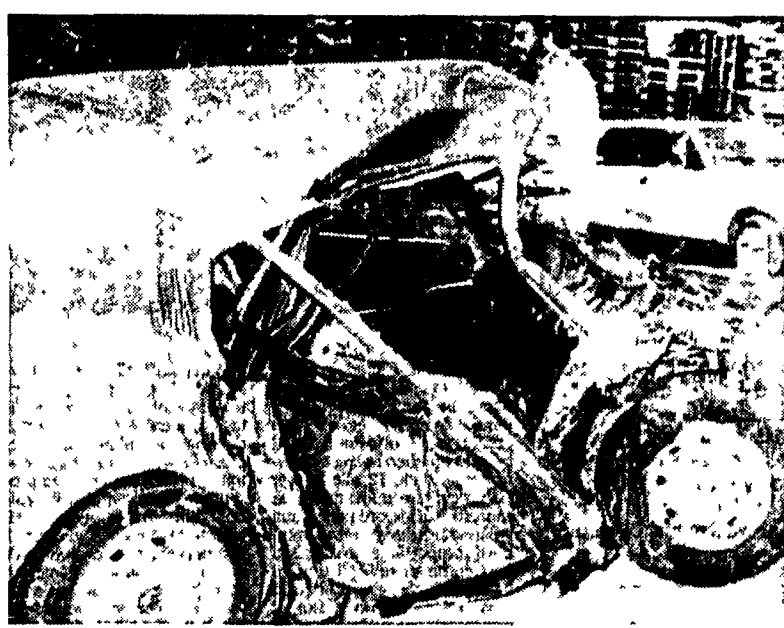
Padova Preso il boss dei tir della droga

Padova. Lo hanno arrestato mentre cercava di raggiungere Milano a bordo di una Passat VW. Era ricercato dal mese scorso, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, estorsione ed altri reati.

Sulle strade una tragica domenica d'agosto: diciassette morti e molti feriti. Il killer dell'esodo è sempre l'eccesso di velocità

Famiglia sterminata, a 120 l'ora

Uno schianto improvviso e temibile, alle 5.45 del mattino, davanti agli occhi inebetiti di alcuni parenti. Ieri così è stata annientata un'intera famiglia in uno scontro frontale sulla superstrada 76 in provincia di Ancona.



Una delle vetture coinvolte nel pauroso incidente stradale nei pressi di Ancona

ANCONA. Prime luci del mattino Alfredo Bruni, 38 anni, è alla guida della sua Alfa Sud S5. È alzato presto per non incappare nel traffico ferragostano. Al suo fianco c'è la moglie Albina Tnnei, di 34 anni, impiegata comunale di Cerreto D'Esti, comune di 3.000 anime, dove risiede tutta la famiglia.

Palermo, saranno ricordati anche Cassarà e Antiochia Dieci anni fa la mafia uccideva il procuratore Gaetano Costa

Palermo, saranno ricordati anche Cassarà e Antiochia

Dieci anni fa la mafia uccideva il procuratore Gaetano Costa

Palermo commemora oggi il procuratore Gaetano Costa, il vice questore Ninni Cassarà e l'agente scelto Roberto Antiochia. Messe in suffragio e corone di fiori. Sono trascorsi dieci anni dall'omicidio del magistrato e cinque da quello dei due poliziotti, ma giustizia non è stata ancora fatta.

quadro generale di ciò che stava accadendo in Italia in quel periodo. Il suo assassinio fa parte di una strategia complessiva portata avanti dai "sacerdoti" dei poteri occulti che in quel momento stonco si apprestavano ad impadronirsi del nuovo centro di potere del paese.

Gli incidenti più gravi a Udine, Nuoro, nell'Aretino e in Valsesia. Nelle Marche all'alba si scontrano Polo e Alfasud: nessun superstite

auto) di riprendere la loro quasi biblica fatica. Altri incidenti con tragico bilancio ad Anzola Vercelli Nuoro e in Friuli. Sull'Autosole all'altezza di Monte San Savino una Ford è andata a finire per cause ancora imprecise sulla carreggiata opposta scontrandosi con una Fiat 131.

Trovata ferita in un cespuglio ai margini dell'autostrada. È grave

Una neonata abbandonata sulla Serenissima

ROMA. L. ha salvata la curiosità di un uomo che si stava recando a lavorare in Svizzera e che aveva deciso di fare una breve pausa su una piazzola. La neonata che ieri mattina, intorno alle 8.00, è stata trovata abbandonata tra i cespugli dell'area di parcheggio «Lessinia», sulla carreggiata Ovest dell'autostrada A4 Serenissima, Milano-Venezia, in direzione Milano, tra i caselli di Soave e di Verona Est è riuscita ad attirare l'attenzione con i suoi vagiti e il suo disperato pianto.

Esperienze pilota nel liceo scientifico Righi Si può fare a meno dell'esame di settembre, almeno a Bologna

Davvero non si può fare a meno di costosissime lezioni private per superare l'esame di settembre? E l'iscrizione all'Università deve essere proprio un salto nel buio? Secondo il liceo scientifico «Righi» di Bologna, no. Allora ecco economici ma proficui corsi di recupero e, primo in Italia, uno «stage pre-universitario» per neomatru di 60 ore, che aiuta a scegliere la facoltà a cui iscriversi.

I genitori sono contenti, collaborano volentieri. Lo stesso vale per i ragazzi, che si iscrivono a centinaia ogni anno, e per i professori, finalmente abituati a sfoggiare tutta la loro competenza nell'hobby della drammaturgia ed informatica, anche se magari insegnano stona.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and a legend for conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures for various Italian cities. Columns include city names and temperature ranges. Includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO with cities like Amsterdam, Londra, Madrid, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. A section for radio programs, including a list of programs and contact information for ItaliaRadio.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A section detailing subscription rates for the newspaper L'Unità, including annual and semi-annual rates for different regions.



**Intervista**  
**Paolo Pietrangeli ci guida tra i solchi del suo Lp**  
**«Noi, i ragazzi del coro»**  
 Umori, ricordi e sentimenti in dieci canzoni

**Verona**  
**L'Arena non si addice al «Requiem» di Verdi**  
**Problemi di acustica**  
 per Lorin Maazel, l'orchestra e il coro

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Il motore della cosa

Un libro di Michele Salvati affronta il delicato tema del programma della nuova formazione politica. Trovare una strada per formulare progetti di riforma che si fondino sui processi economici reali

GIANCARLO BOSETTI

Interessi e ideali - sottotitolo: *Interessi sul programma del nuovo Pci* (Piemonte, Lit. 24.000) - è il libro nel quale Michele Salvati ha raccolto la sua riflessione e il suo lavoro degli ultimi anni intorno a quel tema imponente e complesso che è rappresentato appunto dal Pci, dalla sua trasformazione, da quella serie sterminata di domande che riguardano le prospettive della sinistra italiana e la sua capacità di tirar fuori questo paese dalle anomalie e dai ritardi che ne hanno segnato la storia e ne segnano il presente. Salvati è prima di tutto un economista. E sente perciò la responsabilità di chi, per il mestiere che fa oltre che per un forte spirito di concretezza che è proprio della sua personalità, è chiamato a corredare i propri giudizi politici con analisi e proposte che guardano alla stato reale dell'economia e della società italiane. Per questo una buona metà del libro è dedicata al programma, a quei punti cruciali del caso italiano - il Mezzogiorno, l'occupazione, la pubblica amministrazione, il sindacato - senza passare da quali si resta nel regno della speculazione politica senza verifiche nella realtà. Per molti aspetti, anzi, il programma per Salvati è l'identità di una nuova formazione politica. Ma nella sua ricerca ci sono anche forti motivazioni teorico-politiche che sono alimentate almeno da due ordini di ragioni: il primo riguarda la sua formazione marxista; è stato da giovane vicino alla sinistra socialista, ha poi militato nei gruppi della nuova sinistra ed ha sempre condiviso nei confronti del Pci un "miscuglio di ammirazione ed estraneità". Ammirazione per l'efficacia dell'azione del partito e per le molte conseguenze positive che essa ha avuto nel trasformare il nostro paese in una solida democrazia. Estraneità per quanto vi era di ambiguo nel messaggio del Pci, per l'irrisolta tensione tra la sua pratica democratica e i suoi lontani (ma ben concreti) ideali di trasformazione radicale della società e dell'economia, estraneità, anche in anni agitati dalla mitologia rivoluzionaria, "nei confronti



Renato Guttuso, «il comizio di quartiere», 1975

Salvati preme soprattutto quanto occorre per metterla in condizione di affrontare con efficacia i problemi di questo paese, secondo un disegno riformatore chiaro. Ma non si tratta di puri richiami al realismo, alle compatibilità economiche o al pragmatismo. E si sbaglia, e di molto, chi ha inteso essenzialmente il suo apporto - il che qualche volta è accaduto - come sostegno all'ala destra nella geografia della discussione interna al Pci. I suoi interventi, specie nell'ultimo periodo, indicano invece la necessità di superare il contrasto tra sostenitori e avversari della mozione che ha vinto l'ultimo congresso del Pci per ristabilire il bilanciamento fisiologico tra un'ala sinistra e un'ala destra nelle scelte di programma sulle basi nuove determinate dai passi avanti già fatti. Una fisiologia degli equilibri interni - che Salvati ritrova nell'esperienza di tutta la sinistra europea oltre che nella tradizione teorica della sociologia dei partiti - e che è indispensabile per risposte politiche e programmatiche adeguate alla complessità della società e dell'economia, e insieme capaci di orientare consensi su fini, idee e valori. In parole più semplici un buon programma della sinistra può nascere non

dalla contrapposizione tra "si" e "no" al cambiamento del nome del Pci, ma dal ristabilirsi, in una nuova formazione politica saldamente governata da un centro dirigente, di un sano confronto tra un'ala più realistica e attenta agli interessi in campo e un'altra più incline a far pesare gli ideali, i valori e le grandi finalità. Così, da una parte Salvati vede che nella tradizione da cui viene il Pci c'è una lacuna grave circa "le cause che ostacolano un progetto emancipatore. Cause che non risiedono tutte (e forse neppure principalmente) nello sfruttamento capitalistico del lavoro, e quindi nella divisione sociale (cioè del mercato) del lavoro; ma risiedono in gran parte nella divisione tecnica del lavoro, nella complessità sociale e organizzativa, nella domanda di gerarchia e di parcellizzazione che questa pone, anche nel socialismo". Ma non condivide neppure il fastidio "di molti amici miglioristi" nei confronti del dibattito sulla cosiddetta "fuoriuscita" dal capitalismo, perché "i conti con la nostra tradizione vanno fatti, ed è politicamente importante farli in fretta". Una forza di impronta socialista, e comunque di sinistra, dovrà sempre insistere su combinazioni politiche "orientate verso l'eguaglianza e la solidarietà. Se smettono di far questo, se c'è qualcuno che lo fa meglio e più di loro, smettono di essere socialisti". Ma di questi "valori primi" devono essere resi espliciti - ecco una espressione tipica del pensiero di Salvati - "il rapporto con le condizioni di riproduzione efficiente del sistema produttivo, cioè la loro funzionalità/disfunzionalità, col'espansione della ricchezza sociale, nell'epoca storica e nel sistema sociale cui si fa riferimento" e la "ripercussione sul sistema politico". L'efficienza non può essere scambiata, insomma, per un valore, ma è un vincolo e, in quanto tale, non è in nessun caso trascurabile, pena il decadimento economico, l'impoverimento, il fallimento di una società. E davanti ci starà per sempre la disfatta del tentativo storico di piegare al comando del pianificatore la complessità sociale e produttiva, con il risultato di dimostrare vera l'affermazione che "l'economia della scarsità è endemica in un sistema pianificato centralmente". Dal progetto di una nuova sinistra democratica, in altre parole, non si potranno mai cancellare i due lati del problema: l'efficienza che ne è una condizione di realizzabilità, da una parte, e i fini di solidarietà,

zione abbia le caratteristiche di un "racconto delle difficoltà" che stanno davanti a un programma, perché ogni volta - si tratti dell'obiettivo della piena occupazione, o dello sviluppo del Mezzogiorno - bisogna stendere davanti agli occhi dell'uditorio tutti gli ostacoli e le false soluzioni che un buon programma deve saper aggirare e tutti i complessi intrecci di interessi che un progetto politico deve saper mettere in funzione.

Gli sviluppi della vicenda politica italiana diranno quanto alcune analisi e proposte di Salvati siano andate a segno e abbiano aiutato a fare un passo avanti nella capacità programmatica della sinistra. Qui posso soltanto segnalare, oltre alle pagine sul Mezzogiorno - che sono prima di tutto un rifiuto di "gettare la spugna" e un invito ad uscire da un momento "molto basso" nell'attenzione nazionale al problema e che sollecitano a ripartire dalla critica del socialismo e dell'unanimità meridionalista - quelle dedicate a "Diritti e pubblica amministrazione" e al sindacato. Ne risulta un'idea molto limpida degli intrecci perversi che vanificano un criterio di efficienza nell'apparato pubblico e un profilo nuovo della responsabilità di direzione nei servizi pubblici che deve essere perseguita se la sinistra non vuole che continui a mancare una "condizione necessaria per l'esercizio di una vasta gamma di diritti sociali". Salvati pensa a dirigenti pubblici che abbiano lo stesso interesse ai servizi prestati alla loro "clientela", e la stessa autonomia e responsabilità nell'organizzarli quanta ne hanno l'impresa privata e i suoi dirigenti. L'altra faccia di questo essenziale aspetto di una riforma dello Stato che è all'ordine del giorno, all'insegna di un chiarimento delle responsabilità dei vari attori sociali, è un sindacato che si dovrà spogliare "di molti ruoli cogestionali (e di corresponsabilità) che ha occupato in questi anni". Solo se nella controparte pubblica prevarrà un disegno chiaro di efficienza e di rispondenza ai bisogni sociali dei cittadini (e qui sta un compito essenziale di una sinistra rinnovata) potrà riprendere forza un sindacato, capace di fare il mestiere suo, autonomo, ma non corporativo. In questo come in altri gineprai la sinistra deve giocare ancora molte carte. Accantonato il sogno di realizzare il "paradiso in terra", da cui tanti guai sono discesi, non resta soltanto il cabotaggio rassegnato dell'ordinaria amministrazione. La convinzione di Salvati è che un programma riformatore può diventare "un grande sogno" per cui vale la pena di faticare, a condizione che se ne conoscano le difficoltà. E si deve continuare a contare sul fatto che "anche le idee e i principi hanno gambe", e in alcuni momenti e per alcuni obiettivi può trattarsi di gambe assai robuste".



Un libro del filosofo Michael Walzer sul significato dei conflitti armati

## Un codice morale. Così si limitano i danni delle guerre

GIANFRANCO PASQUINO

Qualcuno potrebbe credere che i clamorosi avvenimenti internazionali del 1989, e le loro positive conseguenze, rendano qualsiasi riflessione sulla guerra anacronistica e inutile. Qualcuno dovrebbe sapere che, anche in questo momento, in qualche parte del mondo si sta combattendo o si sta preparando una piccola guerra. D'altronde, persino nei momenti di più alta tensione fra Usa e Urss si combattevano guerre limitate, senza ricorso alle armi nucleari. E persino nei conflitti nei quali le due superpotenze si sono fatte o hanno voluto essere coinvolte - dal Vietnam all'Afghanistan, per intenderci - esse non hanno potuto, o voluto ricorrere ai loro arsenali nucleari. Cioè, rimane non solo utile, ma indispensabile, riflettere sulla guerra, sulle sue cause ma, in special modo, sulla sua esistenza e sulla sua conduzione. Ci saranno altre guerre, piccole e limitate, ma tutte in qualche modo sporche. Come limitare i danni, in tutti i sensi, di quelle guerre?

Già noto al lettore italiano, soprattutto per il suo *Stere di giustizia*, il filosofo politico, americano e ebreo (una qualifica cui sembra tenere alquanto), Michael Walzer ha elaborato un'affascinante analisi delle *Guerre giuste e ingiuste*. Un discorso morale con esemplificazioni storiche (Liguori, 1990, pp. 442, Lit. 48.000). L'edizione americana è del 1977, ma il volume e l'analisi che vi è sottesa mantengono una loro fortissima carica di attualità e una straordinaria rilevanza. Il punto di partenza di Walzer è che si può procedere ad una valutazione morale della guerra.

### Il combattente consapevole

«Armato» da questa regola fondamentale, Walzer applica concretamente ad una serie significativa di casi storici: dalla sommossa di Melo ad opera degli ateniesi all'assedio di Stalingrado, dai bombardamenti (che non esita a definire terroristici) delle città tedesche durante la seconda guerra mondiale all'eccidio nel villaggio vietnamita di My Lai, dalla escursione statunitense oltre il 38° parallelo nella Corea del Nord alla guerra dei sei giorni (che giustifica sulla base di un pericolo chiaro e presente di promesso annientamento di Israele ad opera degli egiziani di Nasser). È ammirevole come i casi prescelti dall'autore consentano una chiarificazione dei dilemmi morali di volta in volta presenti e come i suoi criteri vengano applicati con coerenza e con persuasività dimostrandosi in qualche modo universali.

### Come e quando uccidere

L'autore rifiuta il proverbio «in amore e in guerra tutto è lecito» e si propone, al contrario, di dimostrare che in guerra (e, presumibilmente, in amore) vi sono molte cose illecite. Cose che riproviamo e rispetto alle quali siamo in grado di elaborare un discorso e effettuare una valutazione pregna di senso e accettabile. Naturalmente, per essere accettabile, qualsiasi valutazione sulla guerra richiede dei criteri, che siano condivisibili e che vengano applicati coerentemente. Saranno criteri morali, ma non per questo meno giustificabili e meno universali.

Preliminatamente bisogna distinguere fra il *ius ad bellum*, vale a dire la decisione di entrare o non entrare in guerra, con i noti corollari delle distinzioni fra guerra di aggressione e guerra di difesa, e il *ius in bello*, relativo alle modalità di comportamento dei belligeranti. L'autore rifiuta categoricamente e ripetutamente l'affermazione del generale nordista Sherman che «la guerra è

# Una banca dati per ricordare i Campi Flegrei

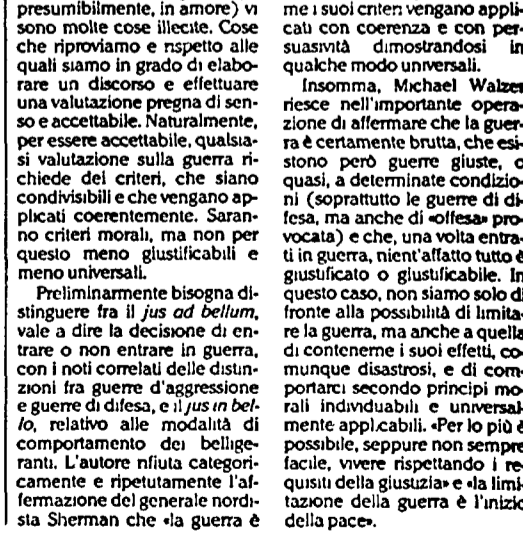
ELA CAROLI

NAPOLI «Piscinaro» era l'appellativo ironico con cui gli abitanti di Baia designavano, nel I secolo d.C., quei ricchi proprietari di ville con piscina - i membri più in vista della classe politica romana: Miano, Crasso, Cesare - che attratti dal fascino della costa flegrea l'avevano trasformata nel più lussuoso centro residenziale dell'epoca imperiale. E il termine *dolce vita* lo conobbe Cicero quando scrisse: «Chi dice Baia dice libidini, amori, adulteri, dolce vita, banchetti, feste, canti, musiche, passeggiate in barca». Ma pure nell'*otium* non si perdevano di vista affari, pubbliche relazioni, trame politiche e speculazioni: a Puteoli la celebre banca di Clivio era costantemente impegnata in operazioni finanziarie, e in prestiti ingenti alle sei città più potenti dell'Asia. Oltre al pre-

stigio, il territorio flegreo godeva di prosperità economica derivante dalle «piscine marine», che, al contrario di quelle adibite agli *otia*, erano altamente redditizie: infatti erano vivai di piscicoltura, ubicati nei laghi oggi tristemente noti per l'inquinamento, un tempo limpidissimi: l'Averno, il Fusaro e soprattutto il Lucrino, chiamato così proprio per il *luoro* che i vivai di ostriche assicuravano al ricco prepotente che si chiamava - indovinate - Sergio Orata, secondo solo a Caio Hirrio che dal suo vivaio riuscì a fornire ben sessanta murene per il banchetto trionfale di Cesare. Luoghi della memoria ormai, bagnati da acque che gli archeologi chiamano il mare di marmo perché custodiscono i resti di quelle ville imperali affondate lentamente dal bradisismo, i Campi Flegrei

tomano all'attualità culturale come patrimonio archeologico «informalizzato» di uno dei contesti più affascinanti e ricchi di storia del nostro paese. Una mostra, «Napoli e i Campi Flegrei: un labirinto archeologico», aperta fino a fine anno al Museo archeologico nazionale di Napoli, organizzata dal Consorzio Pinacos e dalla Fondazione Napoli Novantatré, illustra i risultati del «Progetto Eubea» nato nel 1986 con la legge sui Giacimenti culturali, i cui finanziamenti - in questo caso 27 miliardi ben impiegati - hanno consentito di realizzare un'immensa banca-dati multimediale di luoghi, monumenti e reperti dell'area napoletano-flegrea, per un'area di 100 kmq, ricca di 550 emergenze archeologiche catalogate in 45.000 schede da 230 giovani specialisti, guidati da un comitato scientifico di studiosi, tra cui Georges Vallet, Paolo Amalfitano, Paul Arthur. La

mostra, curata dallo stesso Amalfitano e allestita dall'arch. Paolo Martellotti, si snoda in un itinerario di sei sale tematiche, dove undici bellissimi plastici sono il perno di ogni percorso visualizzato da pannelli, video, foto ed elaborazioni informatiche. L'ultima sezione raccoglie poi gouaches e stampe dal '500 all'800 dove il vanare del gusto colora di «spite» quei passaggi già densi di mito. All'esposizione si collega il prezioso volume «Campi Flegrei» un itinerario archeologico edito da Marsilio e curato da Amalfitano, con Giuseppe Camodeca e Maura Medri. Cinque anni fa, con un dotto convegno intitolato suggestivamente «Il destino della Sibilla», la Fondazione Napoli Novantatré lanciò il suo allarme sulla situazione dell'area flegrea; ma alla buona volontà dei pochi si è opposta l'azione devastante dei molti speculatori; il dopo-bradisismo anzi-



L'acropoli di Cuma sulla costa flegrea

RAIDUE ore 21.35

Da Spoleto la «Salomè» di Wilde

Serata di lirica stasera su Raidue. Per il ciclo «Palcoscenico», stagione di lirica e di prosa 1990, va in onda alle 21.35 Salomè, nell'allestimento presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Il dramma in un atto, scritto da Oscar Wilde e musicato da Richard Strauss, venne rappresentato per la prima volta a Dresda nel 1905. Una sua provocatoria versione cinematografica ci è stata invece recentemente proposta dal regista inglese Ken Russell in una pellicola dallo stesso titolo.

Nella versione classica, offerta stasera da Raidue, Salomè, è interpretata dal soprano Katerina Ikonomidou. Nel ruolo del profeta Giovanni, di cui Salomè è perdutamente innamorata, c'è Knut Skram. Ortrun Wenkel veste i panni di Erodiade, mentre William Lewis quelli del suo cosorte Erode. Direttore d'orchestra è il maestro Spiros Argiris, la regia teatrale è di Patrice Caurier e Moshe Leiser, quella televisiva di Tonino Del Colle.

RAIUNO ore 15.40

Uno sguardo all'arte di Warhol

«Grandi mostre», il ciclo curato da Anna Maria Cerrato e Gabriella Lazzoni per Raiuno, ripropone per il piccolo schermo Andy Warhol, l'esposizione veneziana dedicata all'artista americano scomparso. Il creatore della pop art, l'uomo che ha fatto della sua arte un commercio mettendo a nudo i meccanismi del mercato artistico, è ancora oggi oggetto di discussione. Warhol ha continuato a far parlare di sé anche dopo la sua morte per l'uscita postuma dei suoi diari nei quali sparava a zero sui personaggi in vista di New York.

Intervista al popolare cantautore dopo l'uscita del nuovo album «Noi, i ragazzi del coro» diventato rapidamente un «caso»

Dieci testi fra novità e ricordi per un disco tutto autobiografico «La canzone politica? Oggi la fanno i gruppi rock»

Pietrangeli e l'inno della «Cosa»

Toma Paolo Pietrangeli e toma con un nuovo album, *I ragazzi del coro*, nel quale ha messo un po' di tutto: da vecchie canzoni dimenticate nel cassetto ad alcune nuove di zecca e a qualche ripescaggio più recente. Come quella *Io ti voglio bene* da qualcuno identificata come un possibile inno della «Cosa». Ma dai tempi di *Contessa*, come si dice in questi casi, di acqua sotto i ponti ne è passata.

ALBA SOLARO

ROMA. Per Paolo Pietrangeli *Noi, i ragazzi del coro*, il suo nuovo album che sfoggia un titolo che è quasi una citazione cinematografica, è dentro, fra i solchi, una decina di canzoni, alcune nuove, altre recuperate dal baule dei ricordi, è un disco «colino»: «Tra la rete» dice il cantautore - ci sono rimasti gli umori, le sporchie, le pesantezze, ma sicuramente anche l'anima».

C'è dentro tanto gusto per essersi tolta la voglia di inventare finalmente un disco in sala, ci sono un paio di canzoni, *Il cavallo di Troia* e *Lo stracchino*, che risalgono alla prima metà degli anni Settanta, ma furono oscurate da quelle più celebri come *Contessa*, e allora ho voluto ritirarle fuori, aiutarle un po' come si fa coi figli più deboli e impediti. Ma c'è un ritorno ben più singolare, quello di *Io ti voglio bene*, una canzone che già stava in *Tarzan e le sirene*, l'album pubblicato su etichetta Tango un paio d'anni fa: «Mi sembrava venuta così bene che ho voluto riproporla. Poi, la sera della presentazione alla stampa, al Folkstudio, il giornalista di un'agenzia, dopo averla sentita, ha pensato che quella canzone poteva diventare l'inno della «Cosa». E il mattino dopo tutti i giornali ne hanno parlato. Ma è tutto qui, non c'è niente di serio, e mi stupirei moltissimo se Occhetto decidesse di farne un inno; io non ho mai

nascosto le mie simpatie per il No». Ma gli inni in questi casi non possono mai essere imposti: *Contessa* lo divenne, per il '68, senza neanche essere stata incisa, ben pochi poi sapevano che l'autore fosse Pietrangeli. Si diffuse tramite quei canali invisibili ma fortissimi che formano la comunicazione sociale, specie dentro ad un movimento. E in presenza di un movimento, dice Pietrangeli, la canzone politica ritorna indiscutibilmente a vivere: «Solo che oggi, secondo me, sono soprattutto alcuni gruppi rock ad avere la stessa valenza delle cose che facevamo noi. E poi, adesso ci sono più connotazioni politiche un po' in tutto, non c'è più questa divisione tra canzoni perbene e quelle «permalto», c'è un gran calderone e ognuno dice la sua». E la Pantera? Lo scorso inverno il cantautore fu invitato ad esibirsi all'Università occupata di Roma, un concerto a Lettere ed uno a Scienze Politiche: «Diciamo che mi hanno «trascinato» a cantare. Io non ne ero molto convinto, ma poi è stato bellissimo. Se chiedono gli occhi mi sembrava tutto uguale; il modo di vestirsi, di stare insieme, e gli stessi problemi. I ritardi, l'impianto che non funzionava. Ma c'era anche questa tensione nell'aria, e rispetto ad allora le risposte, le reazioni dei ragazzi sono più articolate, c'è più ironia».



Paolo Pietrangeli parla del suo ultimo disco, «Noi, i ragazzi del coro», una carrellata di vecchie canzoni e nuovi testi, fra i quali qualcuno ha individuato l'inno della «Cosa»



L'ironia colora anche certi ricordi, certi tragicomici festival della canzone politica di alcuni anni fa: «Ricordo quello di Soci, in Unione Sovietica, dove vinse un bulgario che cantava *I need love*, a un festival della canzone politica, figurati. C'erano dei personaggi allucinanti, specie certi dissidenti che ci si erano attaccati come cozze. La moglie di uno di loro era una cantautrice ebrea che mi faceva sentire queste sue ballate, a parte orrende, ma poi proprio naziste! Ed io sospetto che fu proprio a causa loro che a un certo punto non riuscivamo più a ripartire, i cinque giorni previsti alla fine diventavano diciotto, e Giovanna Marini, c'era pure lei, si sentiva come un'ebrea russa e ci negavano l'espatrio. Per di più c'era un'eroe nazionale che si chiamava Stroskij, e Giovanna faceva continuamente delle gaffe, chiedeva «ma come mai

questa statua di Trotskij?», e io «zitta, che qui non ripartiamo più». Tra un omaggio all'autobus 36 barrato, uno a Ester Williams, il racconto di un viaggio in macchina da Brescia a Roma, casello per casello, e il sogno di una «città volante», le nuove canzoni appaiono a *Sole* (di cui circola anche un bel video), sogno di fuga che conclude positivamente «rimpiango tutto, proprio tutto, quello che c'era di più brutto, nella fatica del mattino...» (tranne Bettino). E dietro a Pietrangeli c'è un coro di amici, da Beniamino Placido a Miriam Mafai, invitati la vigilia di Natale a cantare il ritornello. «A questo punto» conclude Pietrangeli «il desiderio che mi rimane è che qualcuno altro canti le mie canzoni. Mi piacerebbe molto che Fiorella Manola ne cantasse una, quella che preferisco. Il guaio è che non so come farglielo sapere».



Frammenti di Pippo Baudo firmati «Blob»

uno dei personaggi più presi di mira dalla banda di Blob. I frammenti televisivi, montati con malizia e con ironia, non mancheranno sicuramente di riproporre le immagini della torta in faccia che il presentatore si prese in diretta il 26 aprile durante lo show «Gran Premio» come è nello stile della trasmissione. Le immagini si commenteranno da sole. Chi ha occhi per intendere...

Si inaugurano oggi le puntate monografiche di *Blob Di tutto di più* il minno di Enrico Ghezzi, Marco Giusti e della redazione di «Schegge», stavera su Rai tre ore 20.30, è puntata su Pippo Baudo, immensone totale, per quasi tre quarti d'ora, nelle gag involontarie di una dei personaggi più presi di mira dalla banda di Blob. I frammenti televisivi, montati con malizia e con ironia, non mancheranno sicuramente di riproporre le immagini della torta in faccia che il presentatore si prese in diretta il 26 aprile durante lo show «Gran Premio» come è nello stile della trasmissione. Le immagini si commenteranno da sole. Chi ha occhi per intendere...

RAITRE ore 23.10

A «Voltapagina estate» gioie e dolori della riviera adriatica

In diretta dallo studio 9 di via Teulada va in onda, alle 23.10, la seconda puntata di *Voltapagina estate*, il settimanale di cronaca, politica e attualità del Tg3 curato da Carlo Brienza. Molti gli argomenti sul piatto. Per lo svago è previsto un collegamento con la discoteca Biblos di Rimini e sempre dall'Adriatico dati e notizie sulla balneabilità delle sue acque. Ancora acqua e mare per un servizio dalla Liguria: sindaci, utenti, albergatori e bagnanti protestano e spiegano cosa c'è dietro la siccità e il mare non proprio così limpido. L'endocrinologa Patrizia Bonelli con-

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven</p> <p>9.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.15 LE OLIMPIADI DEI MARTI. Film con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello; Regia di Giorgio Bianchi</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 MIA SORELLA SAM Hooperman</p> <p>12.30 ZUPPA E NOCCOLINE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE Tg1. Tre minuti di...</p> <p>14.15 I RIVOLTOSI DI BOSTON. Film con Hal Stalmaster, Regia di Robert Stevenson</p> <p>15.40 GRANDI MOSTRE. Andy Warhol</p> <p>16.05 BIG ESTATE. Per ragazzi</p> <p>17.05 LA FRECCIA NERA. (3ª puntata)</p> <p>18.05 SEATTLE. Goodwill Games</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 SQUADRA OMICIDI, SPARATE A VISTAL. Film con Richard Widmark, Henry Fonda; Regia di Don Siegel</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 SALVATORE ACCARDO. Interpreta Mozart. Orchestra da camera di Praga</p> <p>23.20 AMOS. Film (1ª parte)</p> <p>00.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>00.35 AMOS. Film (2ª parte)</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.40 SORGENTE DI VITA</p> <p>10.10 OCCIO SUL MONDO</p> <p>11.05 MONOPOLI. (11ª episodio)</p> <p>11.55 CAPITOL. Telenovela</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI - MEZZO 2</p> <p>13.30 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.00 GHIBLI. I piaceri della vita</p> <p>16.05 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.30 I MOSTRI. Film con Ugo Tognazzi; Vittorio Gassman; Regia di Dino Risai</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Michael Douglas</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 IL COMMISSARIO KÖSTER. Telefilm</p> <p>21.35 STAGIONE LIRICA 1990. Salomè. Drama musicale in un atto di Oscar Wilde. Musica di Richard Strauss</p> <p>23.20 TG2 STASERA</p> <p>23.30 SEATTLE. Goodwill Games</p> <p>0.15 TG2 NOTTE. MEZZO 2</p> <p>0.30 LE STRADE DEL SUD. Film con Yves Montand, Miou-Miou; Regia di Joseph Losey</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>11.55 GELOSIA. Film di F.M. Poggioli</p> <p>12.30 GOULD. Il genio del pianoforte</p> <p>13.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 LA VITA SULLA TERRA. Document.</p> <p>15.15 VITA COL MONDO. Telefilm</p> <p>16.05 BASSBALL. UNA PARTITA</p> <p>16.45 TOM, DICK, HARRY. Film con Ginger Rogers, George Murphy; Regia di Garson Komin</p> <p>18.10 L'ESTATE DI MAGAZZINE 3</p> <p>18.15 DADAUMPA</p> <p>18.25 VOLTA PAGINA ESTATE</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 SPLENDORE SELVAGGIO.</p> <p>20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIU'</p> <p>21.30 PER FORTUNA C'E' UN LADRO IN FAMIGLIA. Film con Marsha Mason; Regia di Herbert Ross</p> <p>23.05 VOLTA PAGINA ESTATE</p> <p>0.05 TG2 NOTTE</p> <p>0.35 ITALIA IN GUERRA. La lunga campagna d'Italia. A cura di Francesca De Vita</p> <p>14.00 AMORE PROIBITO. Telenov.</p> <p>16.30 SWAT. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 BARRETTA. Telefilm</p> <p>20.30 TERROR A DODICIMILA METRI. Film</p> <p>22.20 LE ALTRE NOTTI</p> <p>22.50 SETTE PISTOLE PER UN MASSACRO. Film. Regia di Mario Calano</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 BASIA SPECIAL</p> <p>19.30 M.C. HAMMEN</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>01.00 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TELEMONTECARLO</b></p> <p>15.00 SONO TUA. Film</p> <p>16.50 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.00 PIRECELLI</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 MOTOCICLISMO. Gran Premio d'Inghilterra (classi 125 cc, 250 cc, 500 cc e sidecar)</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>15.00 INTERBANG. Telefilm</p> <p>16.30 LA GEMMA INDIANA. Film con Robert Conrad</p> <p>17.00 GLI INAFFERABILI. Telefilm</p> <p>20.00 FLASH GORDON. Telefilm</p> <p>20.30 CONDOR. Film con Ray Wise; Regia di Virgil Vogel</p> <p>22.30 IL CONTE DRACULA. Film con Christopher Lee, Klaus Kinski; Regia Jesus Franco</p> <p>17.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>18.30 MASH. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 ANNIZIONE COLORIDA. Telenovela</p> <p>20.30 L'UOMO CHE VENNE DAL NORD. Film</p>	<p><b>ODEON</b></p> <p>14.15 I RIVOLTOSI DI BOSTON. Regia di Robert Stevenson, con Hal Stalmaster, Dick Bayner. Usa (1957). 81 minuti. Passa molto spesso in tv e in fondo è un bene: rivederlo è sempre istruttivo. Gassman e Tognazzi scatenati in una serie di episodi, alcuni brevissimi altri più articolati, e per lo più indimenticabili. Quello finale, in cui Gassman è un pugile suonato e Tognazzi l'amico (?) che lo spinge a un'innopportuna «rentrée», è addirittura struggente. Quando Risai era grandissimo. Bei tempi. RAIDUE</p> <p>16.45 TOM, DICK, HARRY. Regia di Garson Kanin, con Ginger Rogers, George Murphy. Usa (1941). 83 minuti. Sceneggiatore di vigilia, Garson Kanin si esibì anche come regista senza firmare film eclatanti, ma garantendo intrattenimento di buon livello. Ginger Rogers, castana e non ballerina (quindi doppiamente insolita) è una capricciosa centralista con tre pretendenti. Chi sceglierà? RAITRE</p> <p>20.30 ABISSI. Regia di Peter Yates, con Robert Shaw, Jacqueline Bisset, Nick Nolte. Usa (1977). 116 minuti. Siamo alle Bermuda e Gail e David sono in vacanza. Diletta eusi di nuoto subacqueo, scoprono una nave affondata durante la seconda guerra mondiale, ma ancora a ruota di un carico «scottante»... CANALE 5</p> <p>20.30 UN'ESTATE PAZZESCA. Regia di Sean Cunningham, con David Kneill, Perry Lang. Usa (1983). 99 minuti. Il regista del primo «Venerdì 13» si ricicla nella commedia giovanilistica e moderatamente porcellona. Il tutto in quel di Fort Lauderdale, Florida, terra di conquista per pagpagalli ma anche per senatori intralazzatori. ITALIA 1</p> <p>20.40 SQUADRA OMICIDI SPARATE A VISTA. Regia di Don Siegel, con Henry Fonda, Richard Widmark. Usa (1968). 97 minuti. Attenzione, anche se il titolo ricorda certi polizieschi all'italiana, questo è il miglior film della serata. In origine si intitolava semplicemente «Madigan», dal nome del detective protagonista (Widmark). Madigan ha solo 72 ore per acciuffare un pericoloso gangster ricercato per numerosi omicidi. Il suo commissario (Fonda) gli sta alle costole ma Madigan è pronto a tutto. Anche a morire? Forse... RAIUNO</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>14.15 I RIVOLTOSI DI BOSTON. Regia di Robert Stevenson, con Hal Stalmaster, Dick Bayner. Usa (1957). 81 minuti. Passa molto spesso in tv e in fondo è un bene: rivederlo è sempre istruttivo. Gassman e Tognazzi scatenati in una serie di episodi, alcuni brevissimi altri più articolati, e per lo più indimenticabili. Quello finale, in cui Gassman è un pugile suonato e Tognazzi l'amico (?) che lo spinge a un'innopportuna «rentrée», è addirittura struggente. Quando Risai era grandissimo. Bei tempi. RAIDUE</p> <p>16.45 TOM, DICK, HARRY. Regia di Garson Kanin, con Ginger Rogers, George Murphy. Usa (1941). 83 minuti. Sceneggiatore di vigilia, Garson Kanin si esibì anche come regista senza firmare film eclatanti, ma garantendo intrattenimento di buon livello. Ginger Rogers, castana e non ballerina (quindi doppiamente insolita) è una capricciosa centralista con tre pretendenti. Chi sceglierà? RAITRE</p> <p>20.30 ABISSI. Regia di Peter Yates, con Robert Shaw, Jacqueline Bisset, Nick Nolte. Usa (1977). 116 minuti. Siamo alle Bermuda e Gail e David sono in vacanza. Diletta eusi di nuoto subacqueo, scoprono una nave affondata durante la seconda guerra mondiale, ma ancora a ruota di un carico «scottante»... CANALE 5</p> <p>20.30 UN'ESTATE PAZZESCA. Regia di Sean Cunningham, con David Kneill, Perry Lang. Usa (1983). 99 minuti. Il regista del primo «Venerdì 13» si ricicla nella commedia giovanilistica e moderatamente porcellona. Il tutto in quel di Fort Lauderdale, Florida, terra di conquista per pagpagalli ma anche per senatori intralazzatori. ITALIA 1</p> <p>20.40 SQUADRA OMICIDI SPARATE A VISTA. Regia di Don Siegel, con Henry Fonda, Richard Widmark. Usa (1968). 97 minuti. Attenzione, anche se il titolo ricorda certi polizieschi all'italiana, questo è il miglior film della serata. In origine si intitolava semplicemente «Madigan», dal nome del detective protagonista (Widmark). Madigan ha solo 72 ore per acciuffare un pericoloso gangster ricercato per numerosi omicidi. Il suo commissario (Fonda) gli sta alle costole ma Madigan è pronto a tutto. Anche a morire? Forse... RAIUNO</p> <p>0.30 LE STRADE DEL SUD. Regia di Joseph Losey, con Yves Montand, Miou-Miou, Franca Spagnoli (1978). 96 minuti. La parabola (politica, esistenziale, anche professionale) di uno sceneggiatore spagnolo esule in Francia durante il franchismo. Uno dei film meno noti del grande Losey. Una curiosità. RAITRE</p>
<p><b>5</b></p> <p>9.00 MARCUS WELBY M.D.. Telefilm</p> <p>9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm</p> <p>10.30 FORUM. Attualità</p> <p>11.15 DOPPIO SALOM. Quiz</p> <p>11.45 OK IL PREZZO E GIUSTO. Quiz</p> <p>12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY</p> <p>13.45 GABY. Film con Leslie Caron, John Kerr; Regia di Curtis Bernhardt</p> <p>16.20 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm</p> <p>16.50 MANNIX. Telefilm</p> <p>16.50 DIAMONDS. Telefilm</p> <p>17.55 MAI DIRE SI. Telefilm</p> <p>18.55 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>19.50 QUEL MOTIVETTO... Quiz con Raimondo Vianello, Luana Cotussi</p> <p>20.30 ABISSI. Film con Robert Shaw, Jacqueline Bisset; Regia di Peter Yates</p> <p>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.55 RIUSCIRÀ IL NOSTRO EROE A RITROVARE... Film con Ray Danton, Agnes Speak. Regia di Guido Malatesta</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>8.30 SUPERMAN. Telefilm</p> <p>10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE</p> <p>11.00 RIN TIN TIN. Telefilm</p> <p>12.00 LA FAMIGLIA ADAMS. Telefilm</p> <p>12.30 BENSON. Telefilm</p> <p>13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm</p> <p>13.30 APPARTAMENTO IN TRE. Telefilm</p> <p>14.05 STARKY &amp; HUTCH. Telefilm</p> <p>15.30 GIORNI D'ESTATE. Telefilm</p> <p>16.15 DEE JAY TELEVISION</p> <p>16.00 SIM BUM BAM. Varietà</p> <p>16.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.30 SUPERCOPTER. Telefilm</p> <p>16.30 CASA KEATON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 UN'ESTATE PAZZESCA. Film con Perry Long, David Kneill, Regia di Sean S. Cunningham</p> <p>22.25 IROBINSON. Telefilm</p> <p>22.55 CIN CIN. Telefilm</p> <p>23.30 AI COMPINI DELLO SPORT</p> <p>24.00 CATCH. Sport</p> <p>0.30 BOXE D'ESTATE. Sport</p> <p>1.30 BENSON. Telefilm</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>8.30 BONANZA. Telefilm</p> <p>9.20 L'AMORE SI FA COSÌ. Film</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>11.30 COSÌ QIRA IL MONDO</p> <p>12.00 LOU GRANT. Telefilm</p> <p>12.45 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 FALCON CREST. Telefilm</p> <p>15.30 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela</p> <p>18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>20.30 SCACCO MATTO A SCOTLAND YARD. Film con Peter Falk, Richard Basehart; Regia di Richard Quine</p> <p>22.30 ACCADDE A PRAGA. Film con Susan George; Regia di John Hangh</p> <p>24.00 CANNON. Telefilm</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>15.30 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>19.00 TUTTA UNA VITA</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPORT REGIONALE</p> <p>22.00 LAGHI PROFONDI. Film Regia di Bruno Soldini</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.30.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.50, 11.57, 12.50, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io; 11.20 grandi della Rivista; 16 Il paglione estate; 19.20 Audiodisco; 20.30 Pensione Bellavista; 22 La gloria di Peter Barnes; Momenti.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.28, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione; 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloqui, anno III, 22.35 Falce incontro.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto; 11.50 Antologia operistica, 15.45 Orione; 19 Terza pagina, 21 Festival di Berlino, 22 Robinson Crusoe.</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.30.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.50, 11.57, 12.50, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io; 11.20 grandi della Rivista; 16 Il paglione estate; 19.20 Audiodisco; 20.30 Pensione Bellavista; 22 La gloria di Peter Barnes; Momenti.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.28, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione; 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloqui, anno III, 22.35 Falce incontro.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto; 11.50 Antologia operistica, 15.45 Orione; 19 Terza pagina, 21 Festival di Berlino, 22 Robinson Crusoe.</p>



**Successo all'Arena di Verona per la «Messa da Requiem» in un colossale allestimento. Ma tremila coristi, diretti da Lorin Maazel, e un tenore superstar non sono bastati a restituire a pieno il fascino dell'opera verdiana**

A sinistra Luciano Pavarotti, a destra il celebre tenore mentre esegue il «Requiem» di Verdi. Sotto, l'impressionante veduta dell'Arena con l'orchestra e i tremila coristi



# Tutti in coro con Pavarotti

**Musica suggestiva ma peccato che non si senta**

RUBENS TEDESCHI

VERONA. È un'ottima cosa che la Messa verdiana all'Arena intenda commemorare il 45esimo anniversario della strage atomica di Hiroshima. Infatti, se avesse voluto celebrare Giuseppe Verdi, ci sarebbe parecchio da ridire. Sapete com'è. Quando vi invitano ad ascoltare quel capolavoro drammatico che è il Requiem, vi aspettate almeno di sentirlo. All'Arena, invece, è come alla tv quando l'annunciatore del telegiornale presenta il servizio del «nostro inviato speciale». Compare un testone che muove la bocca senza alcun suono, poi torna l'annunciatore e si scusa perché «non c'è l'audio».

Allo stesso modo, nello storico anfiteatro veronese immerso in religioso silenzio, l'autorevole Lorin Maazel batte le prime battute in pianissimo del suggestivo Kyrie. Vediamo la bacchetta scendere il tempo, ma alla maggior parte degli ascoltatori non giunge il minimo suono. Sul palco i violinisti muovono su e giù gli archi, in cima alla gradinata sono sistemati ben tremila coristi che, immagino, aprono la bocca. Ci si aspetta il finimondo e invece, quando arriva qualche nota, è come la telefonata con la linea guasta: cogliete una parola su quattro e gridate «non sento» al microfono; neppure quello dall'altra parte vi sente, e il dialogo tra sordi continua fino all'esaurimento dei gettoni.

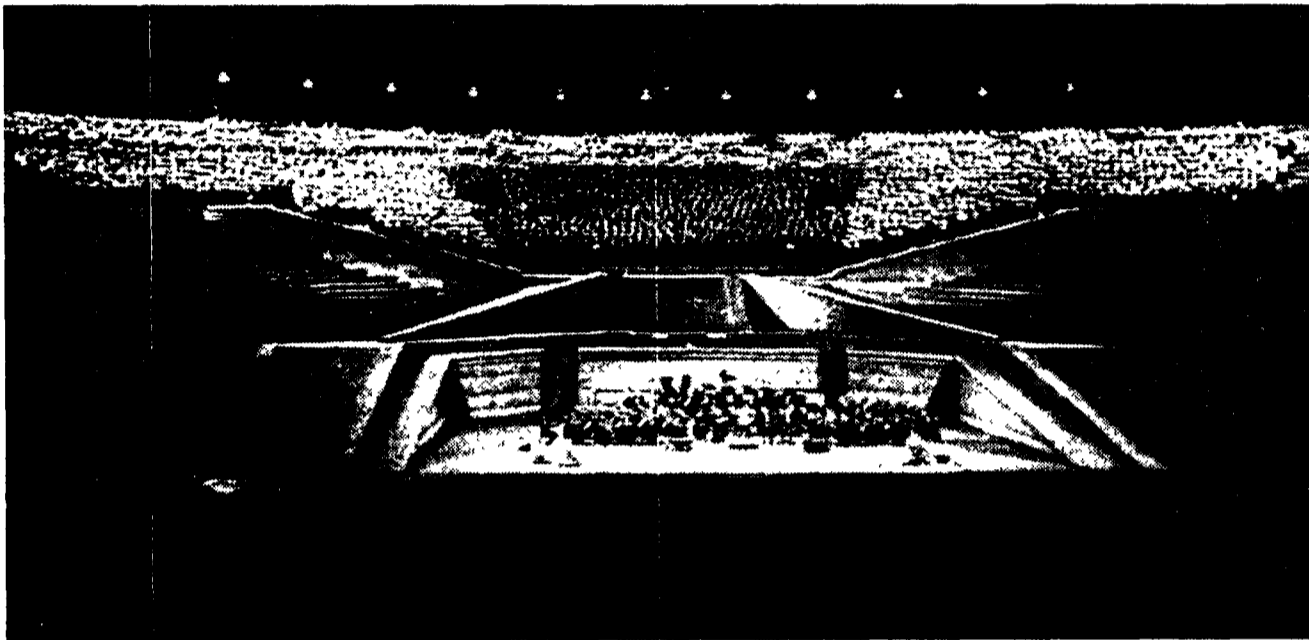
Lorin Maazel, anche lui, procede imperterrito. Le braccia instancabili indicano attacchi e pause, si levano come per sollevare l'ondata dei suoni, scandiscono il moto degli strumenti e dei solisti, frenano l'enorme coro disteso su un centinaio di metri di spalti. Ma proprio qui sta il guaio: le tremila voci raccolte in tutto il mondo sotto l'insegna del World Festival Choir sono un bell'esempio di fraternità, ma

non di omogeneità musicale. Almeno all'Arena dove le voci, giungendo in ordine sparso da punti più o meno lontani si sfrangiano in una nebbia confusa, come macchie di inchiostro su una colossale carta asciugante. Maazel cerca di rimediare attuando i contrasti e, con un po' di buona volontà, si può immaginare che, oltre alla preoccupazione tecnica, egli inseguiva una concezione intimistica della Messa verdiana, vista come una meditazione interiore.

Scompaiono così, nella insistita macerazione, le tragiche impennate del capolavoro dove l'arco del melodramma romantico si conclude nel titanico scontro tra cielo e inferno. Sembra che il famoso direttore, sovente propenso al contrasti folgoranti, voglia cominciare proprio col Requiem una sua penitenza spogliando il testo sacro delle passioni profane. Non sarebbe quell'artista che se qualche intuizione non ci colpisce. Ma nel complesso l'operazione non convince. Qui tutto si smorza: svanisce la furia dirompente del giorno dell'ira, si attenua la tremenda maestà del Re dell'universo e persino lo stupore della morte affonda in un opaco grigiore.

Non basta il divismo di Pavarotti e dello stesso Maazel (con Sharin Sweet, Dolara Zajack e Paul Plishka che completano degnamente il quartetto vocale) a cambiare la situazione. Ed è ovvio perché è proprio il divismo a dettare queste iniziative demagogiche, destinate a mettere la musica «colta» in concorrenza con gli spettacoli da stadio.

Non stupisce quindi che il pubblico, attirato dalla tarantata del gran Pavarotti, sia rimasto un po' deluso dalle carote tritate. Le srentagliate di fischi, mescolate agli applausi, dimostrano che anche all'Arena la pazienza ha un limite.



I megaeventi si addicono a Pavarotti e viceversa. Dopo i concerti per i Mondiali, il tenore ha trionfato all'Arena di Verona dove la Messa di Requiem di Giuseppe Verdi è stata eseguita da un megacoro di tremila persone provenienti da tutto il mondo. In nome della pace e di «Lucianone» trentatremila persone in due sere hanno riempito gli spalti e le casse dell'Arena.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA

VERONA. È finita con i cuscini lanciati dagli spalti sulle teste degli spettatori in platea. Una tradizione che da qualche tempo fa impazzire il pubblico che affolla le gradinate e che, in chiusura di spettacolo esprime così i suoi umori: esultanza, dispetto verso chi ha potuto pagare le 170 mila lire del posto in platea, voglia di dissacrazione? Di tutto un po', forse. Sono loggionisti tutti particolari, questi dell'Arena di Verona, non esigenti come i loggionisti dei teatri lirici, ma altrettanto invadenti. Neppure l'intensa drammaticità della Messa da Requiem di Verdi ha fermato questo rituale da stadio. Sulle teste platinate di distinte signore in abito da sera era tutto un piovere di gonnampiuma rivestita di panno rosso e verde,

con la scritta Croce Verde. Prima, per quasi venti minuti, il pubblico era esploso in un lunghissimo applauso, via via più crescente. Lo aveva trattenuto a stento per tutta l'esecuzione e molti, incuranti dei ferri dettati dalla liturgia musicale che, dai tempi di Wagner in poi, impone il silenzio più assoluto tra un numero e l'altro di un «pezzo» avevano tentato qualche battimanti. Subito interrotto da zitti sdegnosi, finché una voce dagli spalti ha gridato spazientita: «Ma il vogliamo applaudire questi o no?». Dopodiché nessuno ha più osato muovere un dito fino a quando è stato chiaro che il Requiem era davvero finito. Strano mondo questa della musica cosiddetta colta. Vuole la massa, sceglie di calarsi tra

16 mila persone (tanto è il pubblico dell'Arena), eccita epidemiche emozioni e poi pretende una purezza lillibata dell'ascolto. D'altra parte chi riesce a fermarlo il pubblico delle arene? Chi può convincere quel gruppetto di scatenati con un enorme striscione Luciano sei grande che il momento non era il più adatto per fare il tifo e che avrebbe richiesto un po' di discrezione? Discrezione violata anche dalla Decca che non ha perso l'occasione per far trovare su un tavolino i depliant pubblicitari di Pavarotti. O da chi fuori, vendendo i pochi biglietti rimasti gridava «Sono per il concerto di Pavarotti, dimenticando che il grande tenore era, stavolta, uno tra i tanti. Perché l'occasione era di quelle a mezza strada tra gli affari e il messaggio simbolico. C'erano i quasi tremila coristi (pare fossero 2.600, ma Lorin Maazel ha arrotondato il numero) del World Festival Choir dilettanti di tutto il mondo uniti dalla passione della musica e istruiti dal norvegese Bjorn E. Simensen. Si sono preparati per cinque anni studiando con 25 maestri diversi in 25 diversi luoghi del mondo seguendo una cassetta con le

istruzioni di Maazel. Provenivano da 14 paesi, da quattro continenti (Europa, America, Asia e Australia), con una massiccia presenza di giapponesi, hanno pagato viaggio e alloggio di tasca loro solo per poter cantare con Pavarotti. Ma tutti questi preparativi non hanno comunque eliminato i prevedibili problemi di direzione. Lo stesso Maazel, appena una settimana fa, aveva minacciato di abbandonare l'impresa, e mercoledì pomeriggio aveva interrotto le prove abbandonando coristi e cantanti. «Non si trattava del coro, ma dell'amplificazione», aveva poi precisato il maestro, protestando contro la collocazione dei ventinque altoparlanti sistemati fra il coro. Faceva un grande effetto vederli schierati, le donne con le camicette bianche a fare da ali e gli uomini tutti scuri, allineati a 15 metri dall'orchestra, sulle gradinate che fanno parte della monumentale scenografia per Aida rappresentata in questi giorni. C'erano anche i due responsabili dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati politici, Stafford e Guignabaudet. Ai rifugiati politici saranno devoluti i proventi dei diritti televisivi, ai quali gli artisti hanno

rinunciato. C'erano i telegrammi di Perez de Cuellar e di Takashi Araki, sindaco di Hiroshima. Perché la serata era dedicata anche alle vittime della prima bomba atomica. E quel titolo Il mondo canta Verdi voleva lanciare un messaggio ecumenico di pace e armonia. Con drammatico tempismo visto quel che succede in Irak. Così Pavarotti aveva spiegato la sua trainante presenza: «Vogliamo dimostrare che anche noi abbiamo un cuore, non solo i cantanti rock». Un cuore dimezzato, però. Gli artisti hanno rinunciato a una piccola parte del cachet. L'Arena non ha rinunciato a nulla. Le due sere, costate 800 milioni, hanno fruttato un miliardo e duecento milioni di incasso. D'altra parte questo meraviglioso anfiteatro, circondato dalla Verona più bella, è anche uno dei motori economici della città. Unico tra gli enti lirici a non avere deficit è stato anzi elogiato dalla severissima Corte dei Conti per il suo stato di salute. Il giro d'affari legato alla stagione estiva è tale che l'introito fiscale è superiore ai finanziamenti erogati dallo Stato. E gli affari si possono fare in nome della pace, non solo della guerra.

## Giffoni Film Campiotti vince la «corsa»

Si è conclusa la ventesima edizione Giffoni Film Festival con l'assegnazione del «grifone d'argento». La giuria ha premiato *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti, preferendolo al film canadese *Vincent ed io* di Michael Rubbo, un veterano del Festival. Solo un premio di consolazione allo «scandaloso» *Ragazzo delle terrazze* di Ferid Boughedir. Sabato sera passerella finale con l'attesissimo Jeremy Irons.

DARIO FORMISANO

GIFFONI VALLE PIANA. *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti è il film vincitore della ventesima edizione del festival di Giffoni. Il verdetto, frutto della decisione di 116 giurati rigorosamente al di sotto dei 15 anni, è giunto direttamente, poco dopo la mezzanotte di sabato, al pubblico che affollava la *Maison Lumière* costruita in una delle piazze del paese. Campiotti ha ritirato il premio, il «grifone d'argento», accompagnandosi con i tre ragazzi protagonisti del suo film, i piccoli Alessandro Borrelli, Federico Campiotti e Massimo Filiberti, e sfilando sullo stesso palcoscenico che aveva accolto non molti minuti prima il più illustre degli ospiti di questa edizione del festival, l'attore inglese Jeremy Irons.

Non ha sorpreso il verdetto della giuria. Un film italiano, che non ha bisogno di traduzione o di sottotitoli, comunica meglio e più in fretta con i pur concentrati bambini. La storia, che racconta, intrecciate, le vicende di tre ragazzini di una città di provincia alle prese con piccole, turbolenti «crisi esistenziali», aveva anche il tocco, la delicatezza e tutti gli ammiccamenti per piacere alla sala gremita. C'è da dire che, forse per la prima volta, a vincere il festival è un film tutt'altro che inedito: *Corsa di primavera* ha infatti partecipato, selezionato per la «Settimana della critica», all'ultima Mostra del cinema di Venezia per poi essere distribuito, seppure faticosamente, nelle principali città italiane. Proprio l'originalità di «recupero» di un film che si riteneva ingiustamente trascurato, aveva indotto i selezionatori di Giffoni ad una violazione delle consuetudini, ammettendo la pellicola in concorso.

«È importante investire sui giovanissimi - ha aggiunto - bisogna educare, cercare di instillare nei bambini un certo gusto». Suo figlio lo ha ascoltato in silenzio ricordare alcuni dei passaggi più significativi della sua camera d'attore. Un'esperienza che si è svolta nel segno della migliore tradizione anglo-americana, trasversale a cinema, teatro e televisione con diritto, desiderata e conquistata, di andata e ritorno.

Partner di Meryl Streep in *La donna del tenente francese* (il film che lo impose all'attenzione internazionale), di Robert De Niro in *Mission*, di se stesso negli *Inseparabili* di Cronenberg, dove appariva sdoppiato in due personaggi, non ama il divismo «ma da quei divi - dice - ho imparato moltissimo. Cerco sempre del resto di lavorare con i migliori. È come giocare a tennis, cresci quando giochi con chi è più bravo di te». Ha condiviso il senso di responsabilità della Streep allo stesso modo della determinata maniacalità di De Niro, ma tiene a citare accanto ai loro nomi quello di Glenn Close, sua partner lo scorso anno nel teatrale *The real thing* di Tom Stoppard che gli è valso un Tony Award e più recentemente quello di *Neversal of fortune*, un film «sociale» di Barbet Schroeder ispirato ad un doloroso fatto di cronaca americano, che uscirà nel corso della prossima stagione.

È il suo prossimo impegno sarà con Steve Soderberg, il regista rivelazione di *Sesso, bugie e videotapes*: «Giremo a Praga, un film ambientato all'inizio del secolo, un thriller che ha per protagonista Kafka». A poco sul cast (se non per certo che c'è anche Joel Grey), né vuol raccontare la trama più di tanto. «Quel che è sicuro - precisa - è che sarà un film che mostrerà Kafka sotto una luce diversa, alle prese con storie non necessariamente noiose come a volte ci sono sembrati i suoi libri».

ma qui mi ha incuriosito il fatto che si trattasse di una manifestazione tutta incentrata sui ragazzi». C'era da credergli, accompagnandosi con il figlioletto Samuel, una coppia che il festival già conosceva avendo i due interpretato insieme, lo scorso anno, in concorso a Giffoni, un film dal titolo *Danny e il campione del mondo*, che era molto piaciuto. Irons è arrivato dritto da Positano dove, ospite di Franco Zeffirelli, sta trascorrendo una breve vacanza.

«È importante investire sui giovanissimi - ha aggiunto - bisogna educare, cercare di instillare nei bambini un certo gusto». Suo figlio lo ha ascoltato in silenzio ricordare alcuni dei passaggi più significativi della sua camera d'attore. Un'esperienza che si è svolta nel segno della migliore tradizione anglo-americana, trasversale a cinema, teatro e televisione con diritto, desiderata e conquistata, di andata e ritorno.

Partner di Meryl Streep in *La donna del tenente francese* (il film che lo impose all'attenzione internazionale), di Robert De Niro in *Mission*, di se stesso negli *Inseparabili* di Cronenberg, dove appariva sdoppiato in due personaggi, non ama il divismo «ma da quei divi - dice - ho imparato moltissimo. Cerco sempre del resto di lavorare con i migliori. È come giocare a tennis, cresci quando giochi con chi è più bravo di te». Ha condiviso il senso di responsabilità della Streep allo stesso modo della determinata maniacalità di De Niro, ma tiene a citare accanto ai loro nomi quello di Glenn Close, sua partner lo scorso anno nel teatrale *The real thing* di Tom Stoppard che gli è valso un Tony Award e più recentemente quello di *Neversal of fortune*, un film «sociale» di Barbet Schroeder ispirato ad un doloroso fatto di cronaca americano, che uscirà nel corso della prossima stagione.

È il suo prossimo impegno sarà con Steve Soderberg, il regista rivelazione di *Sesso, bugie e videotapes*: «Giremo a Praga, un film ambientato all'inizio del secolo, un thriller che ha per protagonista Kafka». A poco sul cast (se non per certo che c'è anche Joel Grey), né vuol raccontare la trama più di tanto. «Quel che è sicuro - precisa - è che sarà un film che mostrerà Kafka sotto una luce diversa, alle prese con storie non necessariamente noiose come a volte ci sono sembrati i suoi libri».



Gabriele Lavia, direttore artistico di Taormina Arte

Gabriele Lavia parla dei programmi futuri della manifestazione

## Taormina, un Festival lungo un anno

Alla premiazione c'erano tutti: Gassman, Manfredi, la Melato e qualche giovane. Ora che i riflettori della kermesse televisiva di «Una festa per il teatro» si sono spenti, Taormina Arte riprende il cartellone degli spettacoli. Chi è in vena di primi bilanci parla di un anno fortunato: 8 miliardi di budget, più di centomila spettatori. Ma Taormina all'inizio era solo una modesta rassegna di film.

STEFANIA CHINZARI

TAORMINA. All'inizio, nel 1955, si chiamava «Rassegna della nuova produzione cinematografica». Già tre anni dopo, con il trasferimento da Messina a Taormina, lo sparuto gruppetto degli addetti ai lavori si trasforma in un pubblico più vasto e mondanico, che si dà appuntamento in uno dei più esclusivi paesaggi d'Italia, uno scenario irripetibile di mare e terrazze, bouganville e montagne. Una consuetudine che si è consolidata con gli anni e con la nascita dell'attuale Taormina Arte: era il 1983 e per la prima volta alla rassegna di film si aggiungevano le sezioni di teatro, musica, danza e videarte. Gli ospiti si infiltrano

no, il calendario si allunga (quest'anno è dall'11 luglio al 2 settembre ma con diverse appendici a maggio e in autunno), si cercano le collaborazioni internazionali. Vanno in questa direzione gli appuntamenti organizzati a Taormina dall'Agis, la presenza del ministro dello Spettacolo in carica, la consegna dei Biglietti d'oro e, quest'anno, l'ospitalità del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare diretto da Jérôme Savary che Taormina ha coprodotto con il festival di Avignone. «È certo uno dei titoli più attesi di questa edizione - spiega Gabriele Lavia, neodirettore artistico

della sezione Teatro - e uno degli impegni anche economicamente maggiori del festival. Lo spettacolo va in scena al Teatro Greco dall'8: il teatro è stato completamente stravolto dalla scenografia e noi speriamo di poter riempire ogni sera i quindicimila posti disponibili. D'altronde anche questo è uno dei nuovi segnali del festival. Già da quest'anno, infatti, pur non avendo avuto molto tempo, credo che il cartellone teatrale presenti alcune cose buone, come ad esempio quella di inaugurare la sezione con uno spettacolo di sperimentazione, *Alberi*, del gruppo Krypton, che ha incontrato il pieno favore del pubblico. Il filo rosso del programma curato da Lavia è all'insegna del dolore ed è nutrito dalla cospicua presenza di autori italiani, da Mariela Boggio a Dario Bellezza, da Enzo Siciliano a Barbara Alberti, ma la sezione dedica un altro dei suoi appuntamenti di spicco e il consueto convegno annuale alla figura di Samuel Beckett. Accanto a Lavia, Taormina presenta quest'anno un altro «esordiente» di grande presti-

gio, il maestro Giuseppe Sinopoli a guida del settore Musica: una sicura dimostrazione dell'interesse crescente che le sezioni collaterali hanno suscitato nel tempo, fino quasi ad offuscare quella storica del cinema, diretta da Gian Luigi Rondi e nel '90 arricchitasi di una finestra sul mondo televisivo. «Sinopoli ed io - ha dichiarato il presidente della sezione Musica e Balletto Gioacchino Lanza Tomasi - abbiamo visto in Taormina il luogo di elezione per un festival di tarda estate, centrato sulla permanenza del mito classico che accompagna la storia del melodramma dalle sue origini fino alla *Tetralogia* di Wagner». Ecco allora la *Salome* di Strauss eseguita da Sinopoli in forma di concerto, in programma il 31 agosto e il 2 settembre, e ancora la *Sesta sinfonia* di Mahler, sempre diretta da Sinopoli alla testa della Philharmonia di Londra, dal prossimo anno orchestra residente del festival.

«È proprio nel '91 - precisa Ninni Panzera, segretario generale di Taormina Arte - abbiamo in programma il *Lohengrin*, naturalmente diretto da Sinopoli e in collaborazione con Bayreuth. Anche questo è un progetto importante, ma impegnativo, a cui siamo lavorando sin da ora. Gli otto miliardi di budget, ad esempio, dovranno diventare almeno dieci: confidiamo sempre nel supporto dell'assessorato alla Regione Sicilia, che già contribuisce in massima parte alla realizzazione del festival, ma dovremo affinare ancora le armi della pubblicità. Se già i programmi del 1991 sono deliranti - il cinema promette ancora riflettori sul pianeta Usa e Lavia pensa ad una edizione sulla Commedia del Cinquecento, con l'apertura affidata a Ronconi, i suoi *Giganti della montagna* e un convegno sull'attore - Taormina annuncia una voglia di crescere ancora maggiore: «Per il 1992 - conferma Panzera - pensiamo ad un festival che non si limiti all'estate ma sia capace di offrire proposte culturalmente interessanti durante tutto l'anno, con almeno altri tre appuntamenti per Natale, primavera e il Carnevale». Una Taormina, insomma, da dodici mesi l'anno.

## Bigas Luna ha terminato «Le età di Lulù» «È erotico come il libro»

MADRID. Il regista spagnolo Bigas Luna ha terminato le riprese del suo nuovo film *Las edades de Lulù*, ovvero *Le età di Lulù*, tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice spagnola Almudena Grandes, che è stato pubblicato anche in Italia e che in Spagna ha vinto il premio «La Spagna vertical» riservato ai romanzi erotici. Gli attori sono l'italiana Francesca Neri e lo spagnolo Oscar Ladoire: interpretano rispettivamente Lulù e Pablo. La Neri è stata scelta dal produttore del film, Andrés Vicente Gómez, allo scorso festival di San Sebastiano, e si è dovuta inscrivere velocemente in un ambiente nuovo e in un film già sul punto di partire: già, perché in Spagna *Las edades de Lulù* ha fatto subito notizia a causa del «gran rifiuto» di Angela Molina, che abbandonò il film dieci giorni prima dell'inizio delle riprese, sostenendo che si sarebbe trattato di un film porno. Francesca Neri si è così trovata nell'imbarazzante situazione di dover sostituire una delle più note attrici spagnole, ma a detta del regista è stata bravis-

«Francesca si è mostrata molto intelligente e ha capito molto bene quello che volevo. Questa ragazza sorprenderà tutti, perché ha sorpreso anche me». Grazie alla polemica legata alla Molina, il film in Spagna è molto atteso, e Bigas Luna se ne dichiara soddisfatto e desidera molto farlo vedere. Per Luna potrebbe essere il film del rilancio, dopo anni di relativo appannamento. All'inizio degli anni Ottanta Bigas Luna era, al tempo stesso, l'*enfant terrible* e il talento emergente del cinema spagnolo: film come *Caniche* e *Bibao* l'avevano segnalato per il forte talento visionario e grottesco. Con *Reborn* (interpretato da Dennis Hopper) aveva anche tentato, con scarsa fortuna, l'avventura americana. Poi la nuova libertà del cinema spagnolo l'aveva quasi «spiazzato», mentre esplosiva la fama del più abile (soprattutto nell'autopubblicizzarsi) Pedro Almodovar. Ma in Spagna c'è posto anche per due cineasti «provocatori». O no?

di GASTON LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisco, fidanzato di Mathilde
FRÉDÉRIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

RIASSUNTO 1ª PUNTATA

Nella notte del 25 ottobre 1892 al castello del Glandier nei pressi di Epinay sur Orge qualcuno si introduce nella Camera Gialla, chiusa a chiave dall'interno e con le finestre sprangate, attigua al laboratorio, e cerca di uccidere Mathilde, figlia del professor Stangerson. La donna colpita alla testa è molto grave. Ma quel che più sconcerta stampa e inquirenti è la dinamica dell'aggressione: chi è l'autore della violenza e soprattutto come è potuto entrare e uscire da una stanza ermeticamente chiusa? Affascinante è l'enigma insolubile, Roulettabille, giovane giornalista dell'Époque, cerca di dipanare il mistero.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

2° CAPITOLO

Mezz'ora più tardi, eravamo, Roulettabille e io, sul marciapiedi della stazione d'Orléans, aspettando la partenza del treno che doveva condurci a Epinay-sur-Orge. Vedemmo arrivare il tribunale di Corbeil, rappresentato dal giudice de Marquet e dal suo cancelliere. Il giudice de Marquet aveva passato la notte a Parigi, col suo cancelliere, per assistere, alla Scala, alla prova generale di una piccola rivista della quale era autore ma che aveva firmato con lo pseudonimo di Castigar ridendo.

Il signor de Marquet cominciava a essere un vecchietto rispettabile. Ordinariamente gentilissimo e galante, non aveva avuto, in tutta la sua vita, che una sola passione: l'arte drammatica. Nella sua carriera di magistrato non si era interessato, veramente, che agli affari suscettibili di fornirgli almeno la materia per un atto. Per quanto, decentemente imparentato, avesse potuto aspirare ai più alti gradi della carriera giudiziaria, egli non aveva mai lavorato in realtà che per arrivare alla romantica Forte-Saint-Martin o al prestigioso Odéon. Un tale ideale lo aveva condotto, sul tardi, ad essere giudice istruttore a Corbeil e a firmare Castigar ridendo, un atto indecente alla Scala.

L'affare della Camera Gialla, col suo lato inesplicabile, doveva sedurre una mente così... letteraria e infatti lo attrasse prodigiosamente. De Marquet vi si gettò meno come un magistrato ansioso di conoscere la verità che come un amatore d'intrecci drammatici, le cui facoltà sarebbero state verso il mistero dell'intrigo e che non avrebbe mai arreso.

Così, nel momento in cui lo incontrammo, intesi de Marquet che diceva, con un sospiro, al suo cancelliere: - Speriamo, caro Maleine, che quest'imprendario edile non ci demolisca col suo piccone un così bel mistero!

- Non temete - rispose Maleine - il suo piccone demolirà forse il padiglione, ma il nostro affare rimarrà intatto. Ho tastati i muri e studiato soltanto e previdente, e io me ne intendo. Non si inganno mai. Possiamo star tranquilli: non sapremo nulla.

Rassicurato così il suo superiore, Maleine c'indicò a de Marquet con un piccolo movimento di testa. La fronte di costui si aggrottò e siccome vide andargli incontro Roulettabille, che già si era levato il cappello, si precipitò a uno sportello e saltò in treno, dicendo sottovoce al suo cancelliere: - Soprattutto, niente giornalisti.

Maleine rispose: - Capito, fermò Roulettabille nella sua corsa e pretese d'impedirgli di salire nello scompartimento del giudice istruttore.

- Prego, signor giudice, questo scompartimento è riservato.

se dopo una leggera esitazione - soprattutto in provincia dove si è ancora un po' indietro. - Contare pure sulla mia discrezione! - esclamò Roulettabille, alzando le mani al cielo.

Il treno si muoveva... - Si parte - fece il giudice istruttore sorpreso di vederci fare il viaggio con lui.

- Sì, signore, la verità si mette in marcia - disse sorridendo amabilmente il reporter - in marcia verso il castello del Glandier. Bell'affare, signor de Marquet, bell'affare!

- Un affare oscuro, incredibile, insondabile, inesplicabile. E io temo una cosa sola, signor Roulettabille, ed è che i giornalisti se ne immischino per tentare di spiegarlo.

Il mio amico accusò il colpo. - Infatti - rispose semplicemente - c'è da temerli... S'immischiano in tutto. In quanto a me, io vi parlo solo perché il caso, il puro caso mi ha messo sulla vostra strada e quasi nel vostro scompartimento...

- Dove andate? - domandò de Marquet. - Al castello del Glandier - rispose Roulettabille.

De Marquet sussultò. - Non vi metterete piede, signor Roulettabille.

- Me lo impedirete voi? - domandò il mio amico, già pronto alla battaglia.

- No davvero. Amo troppo la stampa e i giornalisti per far loro la minima cosa sgradevole, ma il signor Stangerson ha proibito l'ingresso a tutti e la consegna è strettamente osservata. Ieri, non un solo giornalista ha potuto varcare il cancello del Glandier.

- Tanto meglio - replicò Roulettabille - Capito a tempo.

De Marquet si morse le labbra e parve dispiaciuto a serbare un ostinato silenzio. Splanò un poco il cipiglio solo quando Roulettabille gli disse che andavamo al Glandier per stringere la mano a un nostro amico intimo, alludendo a Robert Darzac, che aveva visto, forse, una sola volta in vita sua.

- Povero Robert! - continuò - Povero, Robert! È capace di morire! Voleva tanto bene alla signorina Stangerson.

- Il dolore del signor Robert Darzac fa veramente pena - si lasciò sfuggire de Marquet. - Speriamo che la signorina Stangerson possa essere salvata.

- Speriamolo. Suo padre mi diceva ieri che se ella dovesse soccombere, egli non tarderebbe a raggiungerla nella tomba. Quale incalcolabile perdita per la scienza!

- La ferita alla tempia è grave, vero?

- È grave, ma per fortuna non è mortale. Il colpo è stato vibrato con una forza.

- Dunque, non è la rivoltella che ha ferito



Chiacchiera tira chiacchiera

riservato. - Sono giornalista, editore dell'Époque e ho una parolina da dire al signor de Marquet - disse il mio giovane amico, profondendosi in saluti e riverenze.

- Il signor de Marquet è occupatissimo nella sua inchiesta.

- Non so che termine della sua inchiesta. Non sono un redattore di fatti e fattacci di cronaca - dichiarò Roulettabille, le cui labbra esprimevano un profondo disprezzo per la cronaca nera - io sono critico teatrale e siccome questa sera devo fare un resoconto della rivista della Scala...

- Salite pure, signore, ve ne prego - fece il cancelliere s'impadronendo.

Roulettabille era già nello scompartimento. Io lo seguii, mi sedetti accanto a lui mentre anche il cancelliere saliva e chiudeva lo sportello.

Il giudice guardava il suo cancelliere.

- Non rimpicciatelo il signore - cominciò Roulettabille - ho forzato la consegna. Non desidero affatto parlare al giudice de Marquet, ma al signor Castigar ridendo. Permettetemi prima di tutto, nella mia qualità di critico teatrale dell'Époque, di congratularmi con voi.

E Roulettabille presentò se stesso e me al giudice istruttore.

De Marquet si carezzava il pizzo con un gesto inquieto. Disse in poche parole a Roulettabille che egli era troppo umile autore per desiderare che fosse alzato in pubblico il velo che copriva il suo pseudonimo e sperava che l'entusiasmo del giornalista per l'opera del drammaturgo non arrivasse fino a render noto ai lettori del suo giornale che il signor Castigar ridendo altri non era che il giudice istruttore di Corbeil.

- L'opera dell'autore drammatico potrebbe nuocere all'opera del magistrato - aggiun-

la signorina Stangerson - disse Roulettabille gettandomi una occhiata di trionfo.

De Marquet parve molto imbarazzato. - Io non ho detto nulla, non voglio dir nulla e non dirò nulla.

E si voltò verso il suo cancelliere, come se non ci conoscesse più.

Ma non era facile sbarazzarsi così di Roulettabille. Il giovanotto si avvicinò al giudice istruttore e mostrandogli Le Matin che si era tolto di tasca, gli disse:

- C'è una cosa, signor giudice, che io credo di potervi domandare senza commettere indiscrezioni. Avete letto quanto dice Le Matin? È assurdo, non vi pare?

- Non mi pare affatto.

- Ma come? La Camera Gialla non ha che una sola finestra con un'inferriata, le cui sbarre sono intatte e una porta che è stata sfondata e non vi si trova l'assassino.

- E così, proprio così. È così che si presenta la questione.

Roulettabille non disse più niente e si mise a riflettere. Dopo un quarto d'ora, si rivolse al giudice istruttore.

- Com'era pettinata quella sera la signorina Stangerson?

- Non lo so.

- C'è della massima importanza - replicò Roulettabille - i capelli divisi sulla fronte, vero? Son sicuro che la sera del dramma ella portava i capelli divisi sulla fronte.

- No, caro signor Roulettabille, siete in errore - rispose il giudice istruttore - La signorina Stangerson, quella sera, portava i capelli completamente rialzati e nudi sulla testa. Doveva essere la sua pettinatura abituale. La fronte completamente scoperta. Posso assicurarvi perché abbiamo esaminato a lungo la ferita. Nei capelli non c'era traccia di sangue e nessuno aveva toccato la pettinatura dopo l'attentato.

- Ne siete sicuro? Siete sicuro che la signorina Stangerson, la sera dell'attentato, non fosse pettinata in bandeaux?

- Sicurissimo. Mi par di sentire ancora il dottore che mi diceva mentre io esaminavo la ferita: «Peccato che la signorina Stangerson abbia l'abitudine di pettinarsi coi capelli rialzati sulla fronte. Se ella avesse portato i capelli divisi sulla fronte, il colpo alla tempia sarebbe stato attenuato». È strano però che attribuite tanta importanza...

- Oh!... - gemette Roulettabille - se non portava i capelli in bandeaux dove andremo a finire? Dove, domando io? Bisognerà che me ne informi bene.

Ed ebbe un gesto disperato.

- E la fenta alla tempia? È terribile? - domandò ancora.

- Terribile.

- Ma, insomma, con che arma è stata inferita?

- Questo, caro signore, è il segreto dell'istruttoria.

- L'avete trovata, quest'arma?

Il giudice non rispose.

- E la fenta alla gola?

A questo punto il giudice istruttore ci confidò che la ferita alla gola era tale che, secondo il parere dei medici, se l'assassino avesse stretto qualche secondo di più, la signorina Stangerson sarebbe morta strangolata.

- Il fatto, come lo riporta Le Matin, mi sembra sempre più inesplicabile. Potete dirmi, signor giudice, quante sono le aperture del padiglione, porte e finestre?

- Sono cinque - rispose de Marquet, dopo aver tossito due o tre volte, ma non potendo più resistere al desiderio di esporre tutto intero l'incredibile mistero del fatto che stava istruendo - Sono cinque, fra le quali la porta del vestibolo, che è la sola porta di ingresso del padiglione, porta sempre automaticamente chiusa e che non si può aprire né dall'interno né dall'esterno se non con due chiavi speciali che papà Jacques e il signor Stangerson non abbandonano mai. La signorina Stangerson non ne ha bisogno, poiché papà Jacques abita nel padiglione e durante il giorno, ella non lascia mai suo padre. Quando si precipitarono, tutti e quattro, nella Camera Gialla, della quale finalmente avevano sfon-

dato la porta, la porta d'ingresso del vestibolo era rimasta chiusa come sempre e le due chiavi erano, una nella tasca del signor Stangerson, l'altra nella tasca di papà Jacques. In quanto alle finestre del padiglione, sono quattro: l'unica finestra della Camera Gialla, le due finestre del laboratorio e la finestra del vestibolo. La finestra della Camera Gialla dà sulla campagna; solo la finestra del vestibolo dà sul parco.

- Ed è proprio da quella finestra che l'assassino è fuggito dal padiglione! - esclamò Roulettabille.

- Come fate a saperlo? - domandò de Marquet fissando il mio amico in un modo strano.

- Vedremo più tardi come l'assassino sia fuggito dalla Camera Gialla - replicò Roulettabille - ma è certo che egli ha dovuto abbandonare il padiglione della finestra del vestibolo.

- Ma, ripeto, come fate a saperlo?

- Eh, mio Dio, è semplicissimo! Dal momento che non può fuggire dalla porta del padiglione, bisogna bene che passi da una finestra e, perché possa passare, bisogna che vi sia almeno una finestra senz'inferriata. La finestra della Camera Gialla è munita d'inferriata, perché dà sulla campagna; le due finestre del laboratorio lo debbono essere sicuramente per la stessa ragione. Dal momento che l'assassino è fuggito, immagino che abbia trovato una finestra senza sbarre e questa deve essere quella del vestibolo che dà sul parco, ossia all'interno della proprietà. Mi sembra logico.

- Sì - disse de Marquet - ma quello che non immaginerete mai è che la finestra del vestibolo, la sola infatti che non abbia sbarre, possiede solide imposte di ferro. Ora, codeste imposte sono nmaste chiuse con lucchetto dall'interno, eppure abbiamo la prova che l'assassino è effettivamente fuggito dal padiglione da quella finestra! Tracce di sangue sulle pareti e sulle imposte, orme di passi simili in tutto a quelle rilevate nella Camera Gialla, attestano che l'assassino è fuggito di là. Ma allora? Come ha fatto, dal momento che le imposte sono rimaste chiuse dall'interno? È passato come un'ombra attraverso le imposte? In ogni modo le tracce dell'assassi-

no nel momento in cui fugge dal padiglione, passano in seconda linea, di fronte all'impossibilità di farsi la minima idea del modo con cui l'assassino è uscito dalla Camera Gialla e ha attraversato necessariamente il laboratorio per arrivare al vestibolo. Ah, sì, caro Roulettabille, è un affare questo, che leva di senno. E io spero che non se ne troverà la chiave tanto presto.

- Sperate... che cosa, signor giudice?

De Marquet rettificò: - No, non spero... Credo.

- Dunque la finestra sarebbe stata richiusa dall'interno dopo la fuga dell'assassino? - Evidentemente, almeno questo per adesso sembra naturale per quanto inesplicabile, perché occorrerebbero uno o più complici e io non ne vedo.

Dopo un silenzio, aggiunse: - Ah, se la signorina Stangerson fosse in condizioni, oggi, di essere interrogata!

Roulettabille che seguiva un proprio pensiero, domandò: - E la soffitta? Ci dovrà essere un'apertura anche in soffitta?

- Sì, non l'avevo contactata infatti. Sono dunque sei aperture. Lassù in alto c'è una piccola finestra o meglio un abbaio e siccome dà sull'esterno della proprietà, il signor Stangerson ha fatto murare anche quella d'un'interriata. Di quell'abbaiato, come delle finestre del piano terreno, le sbarre sono rimaste intatte e le imposte che s'aprono naturalmente dal di dentro, sono rimaste chiuse dal di dentro. D'altronde, non abbiamo scoperto niente che ci lasci supporre che l'assassino sia passato dalla soffitta.

- Per voi dunque, signor giudice, non c'è dubbio che l'assassino sia fuggito, senza che si sappia come, dalla finestra del vestibolo.

- Tutto sta a provarlo.

- Lo credo anch'io - assenti gravemente Roulettabille.

Poi, dopo un silenzio, aggiunse: - Se non avete trovato alcuna traccia dell'assassino nella soffitta, come per esempio quelle orme nerastre che si osservano sull'impiantito della Camera Gialla, dovete concludere che non è stato lui a rubare la rivoltella di papà Jacques.

- In soffitta non vi sono altre tracce all'interno di quelle di papà Jacques. - fece il giudice alzando la testa con un gesto significativo.

- E si decise a completare il suo pensiero: - Papà Jacques era col signor Stangerson... per sua fortuna.

- Allora, che cosa pensate della parte avuta nel dramma, dalla rivoltella di papà Jacques? Per altro, sembra ben dimostrato che quell'arma è servita meno a ferire la signorina Stangerson che non l'assassino.

Senza rispondere a questa osservazione che senza dubbio lo metteva in imbarazzo, de Marquet ci fece sapere che erano stati trovati i due proiettili nella Camera Gialla, uno nella parete dove era rimasta la rossa impronta di una mano d'uomo, l'altro nel soffitto.

- Oh, oh! nel soffitto - ripeté sottovoce Roulettabille - È una cosa stranissima... Nel soffitto...

Egli si mise a fumare in silenzio, rawolgenendosi di fumo. Quando arrivammo a Epinay-sur-Orge dovetti battergli sulle spalle per farlo scendere dal paese dei sogni sul marciapiede.

Qui, il magistrato e il cancelliere ci salutarono, facendoci capire che ne avevano abbastanza di noi; poi salirono rapidamente in un calesse che li stava aspettando.

- Quanto tempo occorre per andare a piedi di qui al castello del Glandier? - domandò Roulettabille a un impiegato ferroviario.

- Un'ora e mezzo, un'ora e tre quarti andando comodamente - rispose l'uomo.

Roulettabille guardò il cielo, lo trovò senza dubbio di suo gusto e anche mio, poiché mi prese a braccetto e mi disse: - Andiamo. Ho bisogno di camminare.

- Ebbene? - gli domandai - Ci capite qualche cosa?

- No, niente - rispose - L'affare è ancora più imbrogliato di prima. Ciò nonostante, ho un'idea...

- Ditemela.

- Non posso, per il momento. La mia idea è una questione di vita o di morte per due persone almeno.

- Credete che vi sia qualche complice?

- Restammo un istante in silenzio, poi egli aggiunse: - È una fortuna avere incontrato il giudice istruttore e il suo cancelliere... Eh? Che cosa vi avevo detto della rivoltella?

- Teneva la fronte china verso la strada, le mani in tasca e fischiettava. Dopo un istante lo udii mormorare: - Povera donna!

- Quale, povera donna? La signorina Stangerson?

- Sì. È una nobilissima creatura, degna di compassione! Ha un carattere forte... molto forte.

- La conoscete bene, voi?

- Affatto. L'ho vista una volta sola.

- Perché ha saputo tener testa all'assassino, perché si è difesa con coraggio, e soprattutto, per via del proiettile nel soffitto.

Guardai Roulettabille, domandandomi se non si facesse gioco di me o se non fosse diventato improvvisamente pazzo. Ma mi accorsi che il giovanotto non aveva mai avuto così poca voglia di ridere e il lampo intelligente dei suoi occhietti rotondi mi rassicurò sul suo stato mentale. E poi ero un po' abituato ai suoi discorsi tronchi... tronchi per me che non li trovavo spesso che incoerenza e mistero, fino al momento in cui in poche parole rapide e nette mi dava il filo del suo pensiero. Allora tutto si chiariva d'un tratto; le parole che aveva detto e che mi erano sembrate vuote di senso, si collocavano con una facilità e una logica tali, ch'io non potevo spiegarli come non avessi capito prima.

Settimanale  
gratuito diretto  
da Michele Serra  
Anno 2  
Numero 30  
6 Agosto 1990

# LA CUORRE

**LUNEDI' PROSSIMO**  
la Cuore Corporation  
presenta  
**POLVERE VERDE**  
di DANILÒ MARAMOTTI



"DAVERO?...  
EPPURE SEMBRA  
BEN SOLIDO..."

"SEMBRA,  
MIO INGE-  
NUO AMICO,  
SEMBRA  
SOLO..."

"IN REALTA' LE PIOGGE  
ERODONO IL DURO  
ZOCOLO  
SU CUI  
POGGIA..."

MAX!  
ACCOMPAGNA  
I SIGNORI  
NELLA STANZA  
AZZURRA..."

"ACCENDI IL  
FUOCO E  
DAGLI ABITI  
ASCIUTTI..."

"HO  
KAPITEN!  
"HO  
KAPITEN!"

"E METTI  
DELLE LENZUE  
LA PULITE!"

"È UN FILOSOFO"  
"BISOGNA RICOR-  
DARGLI TUTTO..."

RUONANOTTEN,  
ZIGNORI!"

'NOTTE!!

BUONA  
NOTTE!

EHI...CE'  
ANCHE IL  
BAGNO!

WOW!

RECORDERA MARRA...

CHE È STATO?

LIBERTÉ  
EGALITÉ  
RIFORME

CHE È?!

FAN  
TASMI!!

OHI!!

FINITELA DI  
SALTARMI SULLA  
PANCIA!!...E  
ANDATE NEL  
VOSTRO  
LETTO?

NO!!

"NON FATEMI RIDERE!!!  
"I FANTASMI NON  
ESISTONO!!

PERÒ IN QUESTO  
CASTELLO C'È UN'  
ARIA STRANA..."

"È  
VERO!"

CLANG!  
CLANG!!

CHOOOHO!!

"CATENE E  
LAMENTI!!"  
"TIPOICO DEI  
FANTASMI!!"

"ORA VEDIAMO  
SUBITO!!

"È ORA!  
È ORA!  
POTERE  
A CHI  
LAVORA!!

NIENTE PAURA!!  
"AMMESSO CHE SIANO  
FANTASMI... SONO  
FANTASMI  
COMUNI-  
STI!!"

"COMUNISTI?!!... MICA  
SARÀ IL FANTASMA DI  
CEAUSESCU??"

FINITELA!!!... SIAMO IN  
PROVINCIA DI VITERBO...  
MICA IN ROMANIA!!

MICHELE!!... INFIATI  
LE SCARPE E PRENDI  
LA TORCIA"

ANDIAMO  
A DARE  
UN'OC-  
CHIATA.

ASPETTA  
TECI  
QUI!

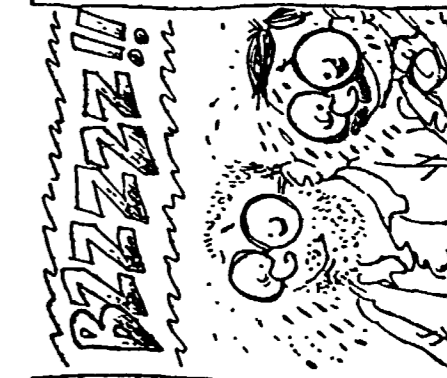
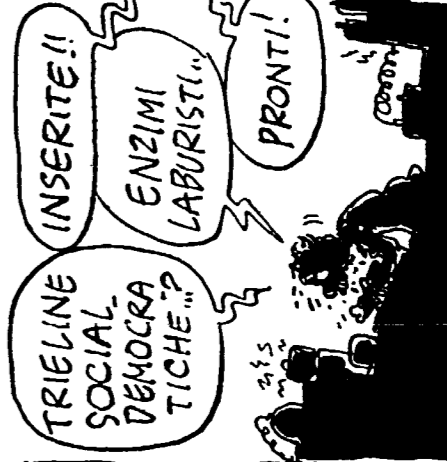
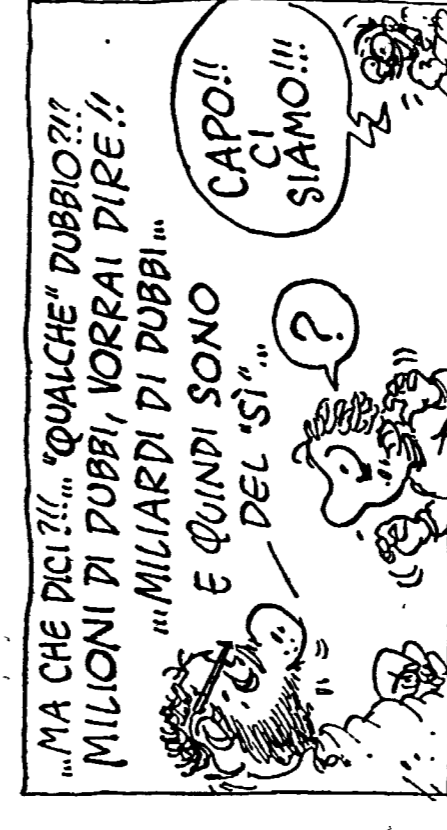
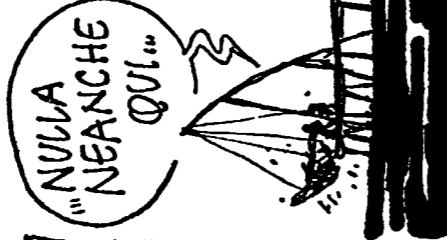
"LA STORIA  
SIAMO  
NOI...?"

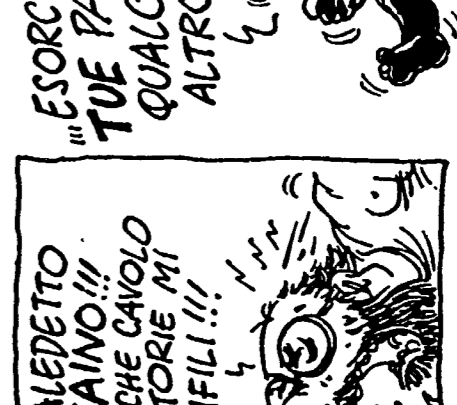
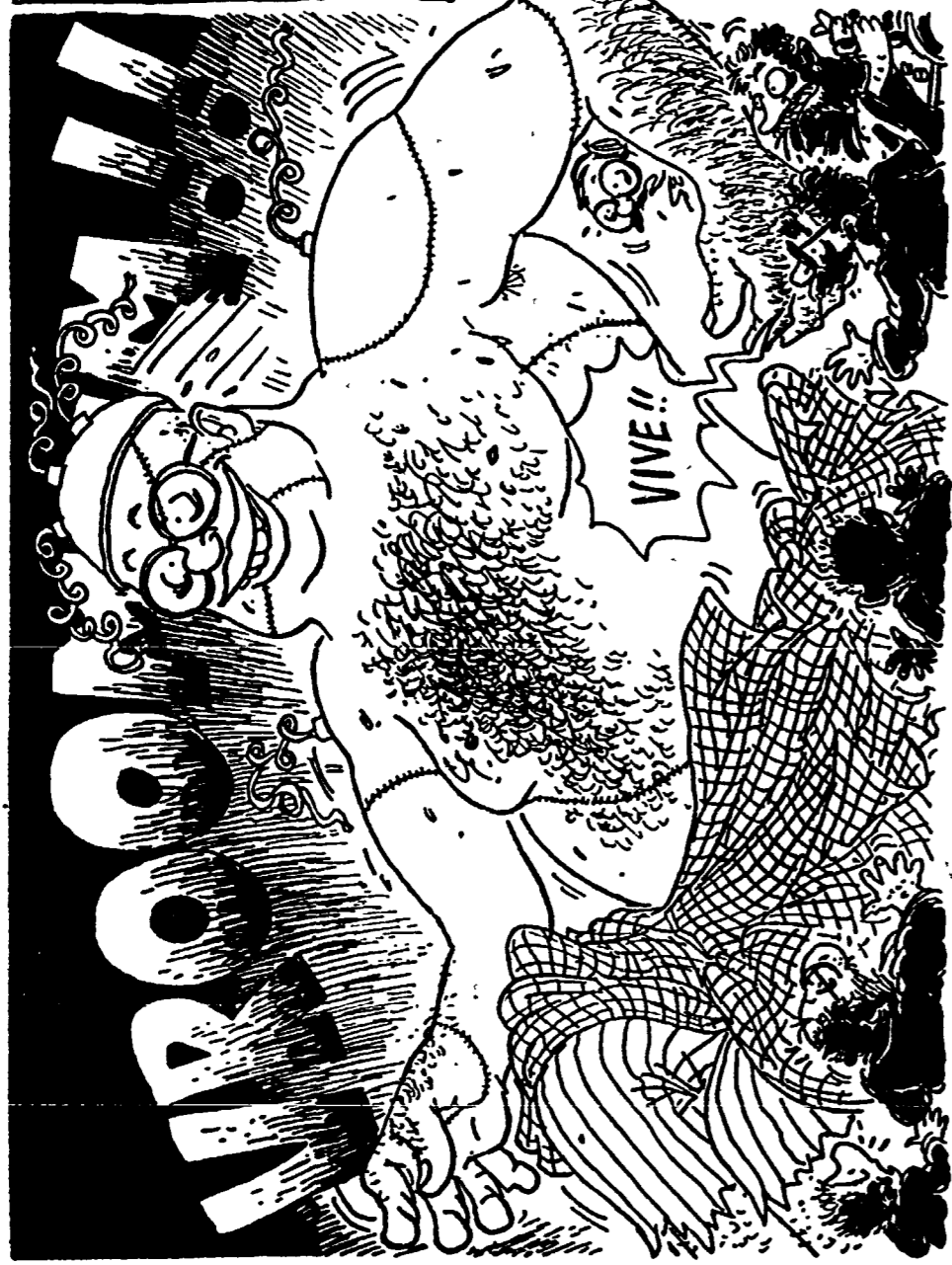
"SIAMO NOI  
QUESTO PIATTO  
DI GRANO..."

VIENE  
DA  
QUELLA  
PORTI  
CINA"

C'È GENTE!!  
SPEGNI!!

KLUNK!





FRATE



SPECIALE  
ESTATE

Tre appuntamenti d'agosto  
con l'inserto Libri dell'Unità

13 AGOSTO  
IL LIBRO  
DELL'ANNO

Quaranta esperti, scrittori,  
critici e uomini di cultura  
fanno il punto sul romanzo  
italiano e scelgono il libro  
dell'anno. Lo stato  
dell'editoria dopo le grandi  
concentrazioni, guardando  
all'Europa del '92

20 AGOSTO  
IL ROMANZO  
DEL MARE

In viaggio con la letteratura  
del mare da Ulisse a  
Robinson Crusoe, da Lord Jim  
a Martin Eden i grandi classici  
alle prese con gli abissi, gli  
oceani e le onde alla ricerca  
del Fato

27 AGOSTO  
LETTERE  
DALL'EST

Che cosa sappiamo dell'Est  
europeo? Quali sono le  
testimonianze più vive della  
sua letteratura? Ecco le novità  
emerse in questi mesi di  
cambiamenti nella struttura di  
un «continente» che pareva  
immobile e impenetrabile.

La scomparsa del grande studioso  
protagonista di «una sociologia  
che si rimette in cammino»

## Norbert Elias: uno sguardo tra le ragioni dell'uomo e della società

UMBERTO CERRONI

**P**rima o poi bisognerà capire perché mai l'opera imponente e articolata di Norbert Elias, il grande sociologo tedesco scomparso qualche giorno fa, sia arrivata così tardi alla notorietà. Eppure le sue ricerche, tutte metodologicamente assai ricche, non soffrono mai delle astrattezze filosofiche di un Habermas o di un Adorno, per non parlare di Luhmann autori certo rispettabili ma che hanno avuto una entrata esagerata nella sociologia scientifica alla pari di Lukács o di Foucault. D'altra parte questo rigore scientifico di Elias che tiene sempre sveglia la polemica contro i sortilegi filosofici non conferisce affatto alle sue indagini una «riservatezza» sociologica che estrania dalla storia, come accade in Parsons e in Merleau, fino a ieri indicati come leader della sociologia accademica. Elias - di cui leggiamo proprio ora una stringata sintesi su *Che cos'è la sociologia?* (Rosenberg e Sellier) assai più ricca di molti grossi manuali - ha il pregio rassicurante di non aver mai discostato il suo discorso da un dialogo permanente con i «padri fondatori» della sociologia scientifica (Comte, Marx, Durkheim) cercando quindi risposta alle domande fondamentali di una scienza che nacque dalla contestazione della tradizione filosofico-speculativa. Tra quei classici Elias indica - senza nessuna concessione alle mode - Karl Marx, colui che più drasticamente rompe con la suddetta tradizione, e giustamente lamenta che «l'immagine che oggi abbiamo dell'«eredità marxiana» è troppo spesso deformata dall'averzione o dall'ammirazione» di derivazione politica. Ma più in generale Elias è molto attento nel valutare il grande snodo che separa i classici e postclassici ed è perciò molto critico verso le «grandi teorie» che, affrontando le novità grandiose della nostra epoca, tendono a liquidare le strutture metodologiche dei classici e le ragioni storiche che motivarono la nascita della sociologia moderna. In questa polemica con i classici anche grandi ricercatori come Weber cadono in una vera e propria trappola concettuale: enfatizzano i limiti storici delle analisi classiche esaltando a limiti teorici generali. Ricadendo così - quasi sempre - nella rassicurazione del «fastidioso problema» dei rapporti fra individuo e Società: tipico modo di affrontare in via speculativa quelle costellazioni situazionali o contesti di interconnessione - dice nella prefazione Dieter Claessens, curatore del volume - «che gli uomini producono e di cui sono al tempo stesso il prodotto». I tipi sociali sono così convertiti in tipi (soltanto) ideali. Per questo aspetto Max Weber viene correttamente indicato da Elias come il padre di una restaurazione del nominalismo in sociologia, cioè di una riduzione del nesso sociale a semplice arena di incontro e scontro (di negoziazione contrattuale o di conflitto) tra gli individui come soggetti dell'azione sociale. Si tratta di una vera e propria regressione che, nonostante il ricorso spesso spettacolare a grandi novità linguistiche, ripresenta il vecchio problema dei rapporti individuo-Società come astratta contrapposizione concettuale e precipita la sociologia in un vicolo cieco nel quale si discosta dialetticamente dal primato dell'uovo e della gallina. Come se l'individuo e la società, nota Elias, fossero semplicemente due nomi-concetti e cioè, sociologicamente, due fenomeni statici, immutabili, eterni.

### Fantasia ideologiche

Ma accadono anche altre deformazioni, già segnalate dai «classici» con avvertenze toniche che poi abbiamo spesso ridotto a banalità. Accade per esempio, che i nessi sociali impersonali vengano ipersonalizzati da nuove mitologie ideologiche antropomorfe. Allora scambiamo, come fingiamo di sapere, la coscienza che gli individui hanno dei rapporti sociali in cui essi si muovono per questi rapporti. E possono venire fuori quelle «fantasie» che, quando non siano controllate da un sapere fattuale, «appartengono» - soprattutto nelle situazioni di crisi - agli impulsi più insicuri e spesso più atroci dell'agire umano». E Dio sa quante fantasie di questo genere ha prodotto il nostro postclassico Novecento.

E può ancora accadere che le interconnessioni non-volute che organizzano il nostro agire sociale prendano il sopravvento su una coscienza che è ridivenuta opaca. Esse tornano a prospettarsi come «ingovernabile Natura» di fronte a cui sociologi di la parte si affannano a impiegare strumenti falsificati nati per la conoscenza del mondo fisico. O riaffiorano «dal profondo» come sfuggenti tracce di un «inconscio» che cerchiamo di sondare ora a livello individuale con Freud, ora a livello sociale con Jung. Ma soprattutto può accadere che sfugga al controllo intellettuale tutta la complessa dinamica che, fuori o anche contro la volontà consapevole degli individui, prende corpo nel ricambio sociale. Si tratta delle cose e delle istituzioni che nessun individuo particolare produce da solo e che tutti insieme produciamo creando così un ambiente sociale in mutamento che ci va cambiando. Basterà - per orientarsi in questa grande problematica - sostituire l'attenzione ai processi con un campionario di strumenti linguistici desunti da altre scienze? O rischiamo di aggravare ancora l'opacità di rapporti che reificano le nostre presenze umane con un'anacronistica personificazione di un processo storico che nessun Deus ex machina ha orientato verso una meta, che non ha assolutamente alcun «fine» e può anche del tutto cessare di esistere? L'inquietante rilievo è di Dieter Claessens che giustamente segnala in questo libro di Elias un percorso insolito, che apre i grandi orizzonti della conoscenza sociale, di «una sociologia che si rimette in cammino».

### Gli «homines aperti»

L'uomo di cui si parla - invece - non è il «pensiero che pensa se stesso» e neppure il Soggetto comprendente (vanante webenana del cartesianesimo *Cogito ergo sum*) che si barcamena in equilibrio dialettico con una Società eternata nelle fissità della Natura o nel proteico, indistinto e volitivo Dominio. Per Elias l'uomo è, molto correttamente, ben altro che un *Homo clausus* sempre uguale a se stesso e cioè alla sua propria coscienza: questo *Self* è soltanto *Uno di Noi*, uno degli *Homines aperti* che chiamiamo Società dimenticando che società è appunto, soltanto un insieme di individui interconnessi.

Senza queste avvertenze la «coscienza» torna a essere solo una barriera che contrappone *Ego e Alter* nel circuito metatonoico di un generico Dialogo filosofico. In realtà così come l'uomo è una persona che cambia, anche la società è una diversificata figurazione storica delle interdipendenze umane. Il vecchio (classico) Marx invitava ad abbandonare il problema

filosofico di pensare che cosa è la società in generale e l'uomo in generale per cominciare a conoscere almeno questa società «lorca in cui ci troviamo a nascere, crescere e morire. Elias propone appunto, come discriminare fondante della ricerca sociologica, questo salto dal pensare al conoscere che già Kant aveva tentato («pensare un oggetto non significa conoscerlo») senza riuscire a mettere a fuoco quell'«oggetto sociale» moderno che era ancora fortemente indistinto. Ma l'età di Kant era quella in cui appena nascevano tanto la *liberté, égalité, fraternité* della rivoluzione francese quanto le prime fabbriche della rivoluzione industriale. Noi - come amiamo dire - siamo arrivati alla «società complessa». Se si abbandona questa prospettiva radicale di messa a fuoco dell'oggetto sociale come oggettivo rapporto interindividuale (quindi dell'individuo come ente sociale determinato), come tipo sociale non puramente ideale (quindi della esistenza necessariamente sociale di ogni individuo umano che voglia riprodurre se stesso) si perde ogni possibilità di organizzare una conoscenza dell'uomo in società così come di una società non puramente pensata. Il meno che possa succedere è allora di ridursi a studiare i comportamenti degli uomini nel presupposto illusorio che i processi sociali siano intenzionalmente prodotti e governati da essi, tornando, per ogni problema di metodo, in prigione della tradizione filosofica. Così la sociologia si riduce a semplice campo di sperimentazione di indagini statistiche sul comportamento di molte persone - come se fossero individui assolutamente indipendenti gli uni dagli altri. Allora, come dicono gli Inglesi, «la coda dimena il cane». E i nessi sociali che strutturano i comportamenti umani, il loro mutamento e le loro differenze storiche svaniscono in nuvole concettuali gonfie di genericità e incapaci di spiegarci la specificità della tipologia sociale che caratterizza la nostra (e ogni) epoca.

### Segni & sogni

Ma accadono anche altre deformazioni, già segnalate dai «classici» con avvertenze toniche che poi abbiamo spesso ridotto a banalità. Accade per esempio, che i nessi sociali impersonali vengano ipersonalizzati da nuove mitologie ideologiche antropomorfe. Allora scambiamo, come fingiamo di sapere, la coscienza che gli individui hanno dei rapporti sociali in cui essi si muovono per questi rapporti. E possono venire fuori quelle «fantasie» che, quando non siano controllate da un sapere fattuale, «appartengono» - soprattutto nelle situazioni di crisi - agli impulsi più insicuri e spesso più atroci dell'agire umano». E Dio sa quante fantasie di questo genere ha prodotto il nostro postclassico Novecento.

E può ancora accadere che le interconnessioni non-volute che organizzano il nostro agire sociale prendano il sopravvento su una coscienza che è ridivenuta opaca. Esse tornano a prospettarsi come «ingovernabile Natura» di fronte a cui sociologi di la parte si affannano a impiegare strumenti falsificati nati per la conoscenza del mondo fisico. O riaffiorano «dal profondo» come sfuggenti tracce di un «inconscio» che cerchiamo di sondare ora a livello individuale con Freud, ora a livello sociale con Jung. Ma soprattutto può accadere che sfugga al controllo intellettuale tutta la complessa dinamica che, fuori o anche contro la volontà consapevole degli individui, prende corpo nel ricambio sociale. Si tratta delle cose e delle istituzioni che nessun individuo particolare produce da solo e che tutti insieme produciamo creando così un ambiente sociale in mutamento che ci va cambiando. Basterà - per orientarsi in questa grande problematica - sostituire l'attenzione ai processi con un campionario di strumenti linguistici desunti da altre scienze? O rischiamo di aggravare ancora l'opacità di rapporti che reificano le nostre presenze umane con un'anacronistica personificazione di un processo storico che nessun Deus ex machina ha orientato verso una meta, che non ha assolutamente alcun «fine» e può anche del tutto cessare di esistere? L'inquietante rilievo è di Dieter Claessens che giustamente segnala in questo libro di Elias un percorso insolito, che apre i grandi orizzonti della conoscenza sociale, di «una sociologia che si rimette in cammino».

### Burattini veri e finti

**I**l potere «megalizza». Ovvero crea strutture, statue, stadi, archi di trionfo, cattedrali, carceri, teatri in cui rassicura se stesso e impone ai sudditi un tipo di obbedienza molto insidioso perché «dovuto» non alle singole parvenze dei *caudillos* o dei duchi, ma alle megalizzazioni di cui si sono fatti artefici. Costi un caporaletto austriaco dotato dei baffetti peneriosi e ridicoli del funzionario di tutte le burocrazie si rende immenso quanto Arminio il Cherusco, di fronte al quale fuggirono i romani sconfitti nella foresta di Teuto. Hitler celebrava Arminio, ogni anno, e così «megalizzava» se stesso. Però l'insidia dello strapotere può nascondersi anche in alti, non solo in monumenti. È la slacciata tracotanza con cui il governo Andreotti ha preso possesso dei sogni televisivi degli italiani affidandone la gestione a un ricco libretto uscito da un *Quo Vadis?* a dispense, è meno visibile, ma più violenta, dell'edificazione di qualche Foro italico.

L'opposizione più insoluta nei confronti della capacità «megalizzante» del potere, si rende spesso concreta in una, coerentemente rovesciata, opera di «miniaturizzazione». Come lucidamente rammentava Beniamino Placido qualche giorno fa, le bottiglie di Morandi, con l'immenso, immunciabile dramma chiuso nel pic-

# Attualità della censura

Incontro a Parigi con Ray Bradbury: il rogo dei libri, la fantascienza, il progresso  
«Fahrenheit 451? Lo riscriverei tale e quale»

FABIO GAMBARO

**P**ari - Tutti lo ricordano per *Cronache marziane* o per *Fahrenheit 451*, opere che, scritte negli anni Cinquanta, hanno avuto un grande successo, contribuendo ad avviare il rinnovamento della fantascienza. Ray Bradbury infatti è uno dei primi scrittori di questo genere ad essere uscito dal ghetto del sottogenere conquistandosi un solido successo

parte della sua eterogenea attività di scrittore. Pochi infatti sanno che Bradbury è autore di racconti, di poesie, di opere teatrali, di sceneggiature cinematografiche, oltre che di numerosi romanzi assai lontani dal genere fantascientifico. Ad esempio nel suo ultimo romanzo, *La follia è una bara di cristallo* (Rizzoli, pagg. 307, lire 20.000) lo scrittore americano mostra allegramente generi diversi - il

due città, una druma e una notturna, che rappresentano emblematicamente le due realtà degli studiosi, in cui al mondo vero si sovrappone un mondo illusorio fatto di cartapesta. Così, realtà e finzione, ragione e follia, orrore e fantascienza sono gli ingredienti di una storia di vivi che scompaiono e di morti che riappaiono, di uomini deformi e di stelli del cinema invecchiati il tutto con una trama che sembra essere una moderna rivisitazione del *Fantasma dell'opera*.

Con Bradbury - che abbiamo incontrato a Parigi, dove trascorre ogni anno un paio di mesi - abbiamo parlato della sua attività di scrittore e del suo amore per il cinema.

«Il cinema mi piace, sono cresciuto con il cinema. Negli anni Venti ho visto i film muti e poi l'arrivo del sonoro. Nei primi quarant'anni della mia vita ho visto tantissimi film negli ultimi vent'anni invece ne ho visti meno, perché ormai il cinema inizia a ripetersi e mi sembra di aver già visto tutto. Inoltre nei film degli ultimi dieci anni c'è troppa violenza, troppa sange - di cui certo oggi non abbiamo bisogno».

«Nel suo ultimo romanzo gli studi cinematografici di Hollywood acquistano una forte valenza simbolica: il giorno e la notte, la realtà e la finzione, la ragione e la follia...»

«Sì, certo, il simbolismo è evidente. Quando si gira per gli studiosi è impossibile non rendersi conto di questa doppia realtà da un lato il giorno con gli attori famosi e le luci della ribalta, dall'altro la notte fatta di intrighi e menzogne in realtà gli studiosi uscono, tutti coloro che vi lavorano diventano pazzi, non ascoltano più nessuno, non rispettano più nulla. Tutte cose che ho visto di mettere nel mio libro».

«Lei però ha lavorato a lungo come sceneggiatore proprio per Hollywood...»

«Sì, ed ho sceneggiato anche film famosi tra cui *Moby Dick* di John Huston. Ma ho imparato in fretta che non si può lavorare sempre e solo per il cinema, ogni tanto bisogna starsene alla larga. Ma d'altra parte è vero che scrivendo sceneggiature si può imparare molto, non è per nulla un'attività banale o minore. Si possono scrivere cose bellissime e migliorare le proprie capacità. È come scrivere *haiku* componendo *haiku* si può imparare a scrivere un romanzo».

«Lei è più difficile scrivere una sceneggiatura o un romanzo?»

«Nessuna delle due attività mi risulta difficile entrambe mi divertono, se non mi divertono non lo farei. I due tipi di scrittura mi piacciono, come mi piace scrivere poesie commedie teatrali o altro ancora. Tutto quello che faccio mi piace e quindi non mi risulta difficile».

«Si interessa ancora di fantascienza?»

«No, l'ho già fatto trent'anni fa. Allora leggevo molto gli scrittori di fantascienza, oggi non più, perché mi sembra un'attività un po' incestuosa non bisogna leggere ciò che appartiene alla nostra stessa famiglia. Inoltre non ho nulla da imparare da chi fa le stesse cose che faccio. Preferisco leggere autori come Shakespeare, Pope, Greene, dai quali invece ho molto da imparare. In ogni caso non mi considero uno scrittore di fantascienza, anche se per semplicità in molti mi classificano così».

«Eppure scrive ancora racconti di fantascienza, dunque pensa che si possa ancora scrivere sul futuro?»

«Certo siamo appena arrivati sulla Luna e non siamo ancora andati su Marte. La nostra storia è appena cominciata, siamo appena usciti dalle caverne, quindi il futuro è una lunga e interminabile strada di fronte a noi. Dobbiamo perorarla e quindi possiamo scrivere».

«Nelle sue opere degli anni Cinquanta c'era quasi sempre una componente critica nei confronti della tecnologia, dell'automazione, dei rischi del progresso scientifico. Cosa ne pensa oggi?»

«È facile rispondere. In certi settori le cose sono migliorate e la tecnologia ha prodotto risultati positivi si pensi al fax che permettono alla gente di comunicare e di restare uniti, si pensi alla televisione che, come strumento di informazione, ha avuto una parte importante nel crollo dei regimi comunisti, si pensi anche all'energia nucleare, una fonte energetica pulita, che ci permette di sostituire il petrolio che invece è assai inquinante... così almeno la penso io. Oppure si pensi alle macchine fotocopiatrici quando avevo 19 anni facevo una piccola rivista di fantascienza che mi costava almeno 100 dollari a numero oggi se dovessi fare lo stesso lavoro mi costerebbe solo una ventina di dollari. Ma nel progresso tecnologico ci sono evidentemente anche degli aspetti negativi penso ad esempio all'inquinamento acustico che impedisce alla gente di comunicare o agli incidenti automobilistici che negli Usa uccidono ogni anno 50.000 persone - si tratta di una vera guerra».

«Pensa che «Fahrenheit 451» e il suo messaggio contro la censura siano ancora attuali?»

«Sì perché da questo punto di vista i pericoli non sono del tutto scomparsi. Certo, oggi viviamo in una società libera dove possiamo leggere,

scrivere e fare quello che vogliamo. In Europa dell'Est le cose stanno cambiando e ciò è certo positivo. Ma si pensi alla Cina, lì la censura continua a funzionare».

«Dunque è un romanzo che riscriverebbe oggi...»

«Sì perché *Fahrenheit 451* non è una profezia, è un avvertimento. Un monito contro la censura e i roghi dei libri che tante volte abbiamo visto nella storia. Ognuno deve essere cosciente, in modo che in nessun luogo al mondo ci sia qualcuno che imponga agli altri cosa scrivere o leggere».

«Cosa conosce della letteratura italiana?»

«Ho letto Prandello quando avevo vent'anni ed ho molto apprezzato il suo talento e le sue storie. Poi ho avuto modo di scoprire e di apprezzare la cultura italiana del Rinascimento. Tra gli autori contemporanei conosco poco ma conosco poco anche degli scrittori contemporanei americani, dato che in realtà non ho molto tempo per leggere. Comunque anni fa ho letto Moravia e più recentemente Eco».

«Che cosa pensa dei romanzi di Eco?»

«Nei confronti di Eco ho dei sentimenti contrastanti. A voi, in Italia, sembra sempre semplice e chiaro? In America molti lo comprano perché va di moda, ma poi non so in quanti lo leggano effettivamente. A mio avviso avrebbe bisogno di essere tagliato, perché i suoi libri sono troppo lunghi. Ma questo capita anche a moltissimi scrittori americani. Lo dico perché questo è un problema a cui cerco di fare molta attenzione. Mi è capitato spesso di tagliare i miei libri».

«Le vengono in mente altri autori?»

«No ma il personaggio che ammiro di più oggi nella cultura italiana è certamente Federico Fellini. Adoro i suoi film. La notte quando non riesco a dormire rivedo *Amarcord* e piango. È talmente bello».

«Quale regista vorrebbe per un remake di «Fahrenheit 451?»

«Mi piacerebbe lavorare con David Lean di cui ho visto *Lawrence d'Arabia* almeno trenta volte. Ma naturalmente anche con Fellini, solo che lui le sceneggiature se le scrive da solo. Un altro regista che apprezzo molto è Spielberg, anche se non sempre gli riesce tutto quello che fa».

«A che cosa sta lavorando in questo momento?»

«A diverse cose. Sto preparando un nuovo romanzo, sto terminando una raccolta di racconti e sto scrivendo un libro sull'Italia dove ho vissuto un anno con John Huston ai tempi di *Moby Dick*. Inoltre ho finito da poco un musical in collaborazione con José Feliciano sarà un' enorme produzione che debutterà in settembre a Los Angeles. Infine mi dedico alla mia società di produzione che fa film per la tv».



presso un pubblico internazionale composto di lettori di ogni tipo e non solo di lettori specializzati. Se oggi la fantascienza si è conquistata una posizione di tutto rispetto nelle nostre letture lo si deve in parte anche a questo giovane signore di settant'anni, americano nel modo e nel cuore, che vive a Los Angeles dove continua a scrivere e a dedicarsi a molteplici attività. Il suo problema casomai, soprattutto fuori degli Usa, è quel di far comprendere al pubblico che la fantascienza è solo una

giallo, il racconto del mistero, il romanzo d'ambiente cinematografico - in una sorta di ibrido dichiarato che, nonostante qualche incertezza e qualche lungaggine, risulta nel complesso convincente. Si tratta di una storia piena di colpi di scena tutta ambientata all'interno degli studi cinematografici di Hollywood, che ben si prestano a far rivivere la vecchia metafora della vita reale contrapposta a quella artificiale. Non a caso il sottotitolo dell'edizione originale parla di un «racconto di

colore spazio di cui sono protagonisti, esprimono anche una protesta una tragica e dolente constatazione, più severa e inflessibile perché, apparentemente, sommissa, nei confronti dell'euforia megalizzante del fascismo. Anche oggi guardiamo con fiducia, non solo culturale, ma politica, alle espressioni in cui si «miniaturizza», mentre, intorno a noi, si crea una folla, densa rete di megalizzazioni: tronie e volgari.

A Pesaro, accanto al Rof, ovvero al Rossini opera festival, certo una delle espressioni più intense e raffinate della cultura di un decennio chiososo e irritante come quello appena concluso, è nato, nel 1988 il Bof, il Burattini opera festival. È da poco terminata la terza edizione, organizzata con la consueta, affettuosa dedizione da Omelia Fucci, e si sono viste quattro piccole delizie, una vera occasione di ristoro a di inattuale soddisfazione, nel contesto volgare, sorprendente, di un'estate più che mai androctiana.

Il «Velo Theatre» ha messo in scena una insinuante *Carmen* di Bizet fondata interamente

sulla presenza di una «donna delle pulizie» nel camerino di una, assente grande cantante lirica che interpreta la *Carmen*. Gli oggetti sono i suoi interlocutori solleva la statua di una ballerina trova la maschera di un toro suscita turbamenti sessuali con una giarrettiere, oscilla tra gli embri della corrida e quelli della taverna. Il camerino sembra dilatarsi, la miniaturizzazione dei sentimenti tocca l'immensa cornice del mito, poi il sogno si dilegua, abbiamo condiviso l'illusione erotica e tanatologica di una donna che come noi, fa scaturire l'estasi dalle piccole cose.

La «Compagnia Drammatica Vegetale» con il suo splendido *Non è un Innochio*, fondato anche sulla musica originale di John Surman ha reso, a Carlo Lorenzini, nel contenuto della morte, l'omaggio più devoto e più dotato di rilievo emmenetico. C'era molto legno e, nel luogo, era rivissuto il percorso esistenziale del burattino, senza eludere nessuna tappa, con raffigurazioni come quella di Pinocchio impiccato o come l'interno del pesceccane balena, in cui

erano trasfusi gli echi delle infinite letture di questo libro memorabile raramente «letto» con tanta capacità di raffinata decostruzione testuale.

Poi il «Teatromba» ha offerto una *Bella addormentata nel bosco* in cui rievocano le magie hoffmanniane proprio scaturite dalle «fantasmagorie» sette-piottocentesche qui rivivate e attualizzate, e «La marionette» di Augusto Grilli, bellissime a vedersi come oggetti che ognuno vorrebbe possedere e vive di artifici remoti, hanno rappresentato un *Barbore di Saviglia* designo di un paese e di una civiltà e di una cultura, manonettistica che ebbero un maestro come Podrecca. Ad assistere a questi spettacoli raffinati e quindi difficili, e erano molti: bellissimi e attenti bambini presi interamente con il piccolo Bergman dalla sua lanterna magica.

Il potere «megalizza» con spocchia burattinesca e forse proprio i burattini, ne insidiano la supponenza alleavando spettatori che sapranno spegnere i televisori e interrompere, non i film, ma le resistibili camere di certi burattinisti ignoranti come Mangiafoco, ma forse fragili come lui.

## GIALLO NAZIONALE

AURELIO MINONNE

**Ugo Moretti**  
«Doppia morte al Governo Vecchio»  
Barietti  
Pagg. 165, lire 18.000

Doppia morte al Governo Vecchio presentato oggi da Barietti, uscì nel lontano 1960, in edizione Scarpil, in una collana (I Nuovi Gialli Vietati) che cercava senza sotterfugi di forzare la mano e la borsa al lettore in cerca di emozioni forti, e proponeva situazioni così scabrose che oggi stentano a sollecitare perfino le più incantate tra le educande. Lo rimise in circolazione l'editore Longanesi nel travagliato 1977 e un accenno alle giunoniche sinuosità dell'altora impenale Laura Antonelli lascia intuire una sua pur superficiale riconsualizzazione delle vicende del vice-commissario aggiunto Dindo Baldassarre e della corte dei miracoli che anima le giornate dalle parti del Governo Vecchio, nel cuore di Roma.

E qui che Dindo, all'insaputa della moglie, possiede in un appartamento del vicolo cieco, una straordinaria collezione di corpi di reato di cui è custode, in quanto funzionario diligente dell'apposito ufficio della Polizia, e di cui fa redditizio commercio coi tanti insospettabili feticisti che la criminologia e la medicina legale formano tra i loro praticanti migliori. È qui (al Governo Vecchio intendiamo) che, mentre Dindo (per tutti i traseveranti un simpatico imbrattatore da quattro soldi) conduce la sua doppia vita, piomba la morte, doppia anch'essa per non esser da meno. In un palazzo genitoriale del XVI o XVII secolo, il Principe e un popolano muoiono folgorati. Sembra una tragica fatalità, ma una ricca eredità induce alla cautela e al sospetto il nostro

Baldassarre, il commissario capo Camù e il ragioniere Meisio, ispettore delle Assicurazioni Mondo. Sarà la scomparsa di quest'ultimo a imprimere la svolta decisiva alle indagini, a consentire di riordinare indizi e ricostruzioni e, in estrema conseguenza, a riabilitare professionalmente Dindo, cui spetterà in appannaggio il commissariato del quartiere Coppede.

Il giallo, frizzante e scanzonato, corre via spedito e leggero, in una girandola di quadri e di battute che testimoniano un'invidiabile padronanza dei mezzi espressivi letterari. Ugo Moretti, settantenne di Orvieto, è d'altra parte, uno dei più dotati scrittori della sua generazione, avendo spaziato con eguale sicurezza dal giallo al sociale, dal saggio al racconto, dal premio Viareggio di *Vento caldo* alla tribuna un po' meno prestigiosa di *Playmen*. «Scrivere è vivere», dichiara presentando il suo primo giallo nel 1957, «e si vive in un palco d'Opera e su un'amara di bamboli del governo salotto di seta e tra le pozzanghere di un marciapiedi. Così si scrive di valori nazionali e di politica, di sport e di paesaggio, d'intimismo e di folklore, di fate e di assassini. Perciò ho accettato la scommessa di scrivere un "giallo"». Così dichiarando, citava, chissà quanto consapevolmente, il padre del giallo italiano, Alessandro Varaldo, che, davanti all'editore Mondadori annunciò a bruciapelo d'aver l'idea di un romanzo poliziesco e, richiesto del titolo, lanciò il primo che gli venne in mente (il Sette Bello), e della trama, improvvisò «cio è la prima parte di questo romanzo, meno qualche figura e qualche episodio». Gli stessi vicoli del Governo Vecchio comparivano, sul finire degli anni 30, in un racconto dello stesso Varaldo, *La cagnetta poliziotto*, della serie di avventure di Gino Arrighini.

**Va in libreria in questi giorni il numero due del semestrale «Il gallo silvestre», diretto da Antonio Prete. Oltre a poesie e saggi di Osip Mandel'stam, René Char, Nemes Agy Agnes, Amella Rosselli, Tommaso di Francesco, Ginevra Bompiani, Giuliana Carugati, Ermanno Krumm, Sebastiano Vassalli, «Il gallo silvestre» pubblica alcuni testi di Paul Celan e scritti di Peter Szondi ed Edmond Jabès, dedicati entrambi al poeta scomparso vent'anni fa.**

Ci sono zone d'Europa che rappresentano un magma. Nuove turbolente trascinano eserciti e lingue, culture diverse, divise di nuovi colori che spezzano l'antica armonia. Il ceppo più vecchio ha resistito una volta, due volte, tre volte, poi è crollato. La frontiera mobile dell'Europa ha sempre prodotto ferite, molte delle quali sono ancora aperte, come in Polonia, in Urss, nei Paesi baltici, in Jugoslavia e via dicendo. Sembrano discorsi di un secolo fa e oltre, ma le piaghe non sono ancora rimarginate. Paul Antschel, in arte Paul Celan, è forse l'esempio più tipico di questo continente friabile. Nato a Czernowiz, in Bucovina, il 23 novembre del 1920, da genitori ebrei tedeschi, compiuti gli studi ginnasiali nella città natale si è trasferito a Tour per iscriversi alla Ecole de Médecine. L'anno successivo, però, rientra in Bucovina per iscriversi alla facoltà di romanistica. Nel 1941 la città viene occupata dai tedeschi. È un altro colpo per quel mosaico di popoli che comprende la Bucovina, assegnata alla Romania dopo il primo conflitto mondiale: rumeni, ruteni, tedeschi, ebrei, polacchi e persino armeni. Internato in un lager nazista, un anno dopo riesce a fuggire e a raggiungere le truppe sovietiche dove viene impiegato in un reparto di sanità. Nel 1944 fa ritorno in Bucovina ma ora questa terra appartiene all'Ucraina sovietica e i genitori sono morti in un campo di concentramento. Allora riprende la strada dell'Europa centrale e finisce a Bucarest dove lavora come consulente editoriale. Qui, nel '47, appalona le sue prime poesie sulla rivista «Agora». Nel dicembre dello stesso anno riprende la via del nord, si ferma a Vienna e poi passa a Parigi dove si stabilisce definitivamente sposando la disegnatrice grafica Gisèle Lestrange e ottenendo l'incarico di lettore di lingua e letteratura tedesca all'Ecole Normale. L'ombra del lager, le radici disperse, un'esistenza consumata a disperdere tracce e a naufragare, lo portano al suicidio nel 1970. Le sue opere più conosciute sono le raccolte «Griglia linguistica» del 1959, «La rosa di nessuno» del 1963, «Svolta del respiro» del 1967, «Soli di fili» (1968), «Coazione di luce» (1970). Postumi sono apparsi «Parte innevata», «Fattoria del tempo» e «Il Meridiano». Particolarmente pregnanti restano le liriche originate dalla sua esperienza nei lager come «Fuga di morte» e «Di soglia in soglia».

## Il silenzio di Celan

Il ricordo del poeta a vent'anni dalla morte  
Dal campo di concentramento all'esilio  
La lingua tedesca: la scelta e la negazione

EDMOND JABÈS

**N**on ho mai parlato di Paul Celan. Pudore? Incapacità di leggerlo nella sua lingua? Eppure, tutto mi avvicina a lui.  
Io amo l'uomo che è stato mio amico. E, nelle loro differenze, i nostri libri si congiungono.  
Ci unisce una medesima interrogazione, una medesima parola ferita.  
La voce di Paul Celan che legge, nella mia casa, per me, alcuni dei suoi testi poetici, non s'è mai spenta. La sento anche in questo momento, mentre con la penna in mano ascolto le mie parole che muovono verso le sue. Ascolto le sue parole nelle mie, come si ascolta battere il cuore

## Sonno e cibo

Il respiro della notte è il tuo lenzuolo, / accanto a te si corica

Ti tocca nocche e tempie, ti desta a vita e sonno, / ti sente nella parola, nel desiderio, nel pensiero, / dorme con tutti loro, ti seduce.  
Ti pettina il sale dalle ciglia e te lo serbo, / origlia dalle tue ore di sabbia e te la offre.  
E ciò che fu, come rosa, ombra e acqua / ti mesce

di un uomo da cui non si è distaccati, / là, nell'ombra dove ormai egli si trattiene.  
Questa voce è al centro della lettura ch'io vado facendo delle sue poesie; infatti io posso leggere Paul Celan soltanto in traduzione, ma, grazie agli strumenti che mi sono dato per affrontare i suoi testi, con l'aiuto della voce indimenticabile del poeta, ho, quasi sempre, la coscienza di non tradirlo.  
Paul Celan era, egli stesso, un mirabile traduttore.  
Un giorno, dato che gli dicevo di riconoscere a stento le poesie ch'egli mi leggevo nelle traduzioni francesi che avevo sotto gli occhi - non erano molte, nel 1968 - mi rispose che era soddisfatto, nell'insieme, di quelle traduzioni.  
«La traduzione - come scrive il poeta Philippe Soupault, nella sua prefazione al *Principe Igor* - è un tradimento solo quando essa pretende, come la fotografia, di riprodurre la realtà. Il che sarebbe come voler decidere in anticipo che un testo non ha rilievo, né elementi armonici, né colori, ma soprattutto che non ha ritmo».

Questo è vero: ma allora, che ne è del testo originale?  
La soddisfazione manifestata da Paul Celan per le traduzioni già pubblicate, o che lo sarebbero state di lì a poco, mi disorientava. «È difficile fare di meglio», egli precisava. Forse

perché nel suo intimo sapeva, più di ogni altro scrittore, di essere un autore intraducibile?

Dietro la lingua di Paul Celan c'è l'eco, mai spenta, di un'altra lingua.  
Costeggiando, prima di varcarla ad una certa ora del giorno, la frontiera dell'ombra e della luce, la parola di Paul Celan, simile alla nostra, si anima e si afferra ai margini di due lingue dello stesso valore: quella della rinuncia e quella della speranza.  
Lingua di povertà e lingua di ricchezza.

Da un lato, la luce; dall'altra, l'oscurità. Ma come distinguere, quando sono mescolate fino a questo punto?

Glorioso mattino o triste sera? Né

della lingua o, al contrario, quella della memoria della prima parola?

Non lo sapevamo? La parola che è formata da lettere e da suoni conserva la memoria del libro di scuola o di qualsiasi altro libro che, un giorno, ha rivelato a noi questa parola, rivelandola a essa stessa: conserva anche la memoria di tutte le voci che nel corso degli anni, per non dire dei secoli, l'hanno pronunciata e diffusa.  
Parole scoperte o tramandate da mani estranee o familiari, da voci lontane o prossime, voci di ieri, doli all'orecchio, oppure crudeli e demulcenti.

Non c'è - né sono convinto, adesso - una storia della parola; c'è, invece, una storia del silenzio che ogni paro-

**CUORE** errante, per te costruisce l'erica la città / in mezzo fra le candele e le ore, / tu sali / con i pioppi su fino agli stagni: / là nel notturno intaglia / il flauto l'amico del silenzio / e lo mostra alle acque.  
Sulla riva / mascherato cammina il pensiero e origlia: / perché nulla / risalta sotto figura propria / e la parola che sopra te risplende / crede al coleottero nella felce.

l'uno né l'altra, ma - inesprimibile dolore - solo il vasto campo desolato, avvolto dalle brume, di tutto quel che non può trovare espressione, nel tempo e al di fuori di esso.  
Né giorno né notte, dunque, ma, nel segno obliquo delle loro voci coniugate insieme, lo spazio indefinito: lo spazio lasciato vuoto dai ritorni della lingua spessissima in seno alla lingua ritrovata.  
È come se questa parola potesse levarsi soltanto sulle rovine dell'altra, insieme ad essa e senza di essa.  
Polvere. Polvere.

Il silenzio - nessuno scrittore lo ignora - consente l'ascolto della parola. Ad un certo punto il silenzio è così forte che le parole non esprimono niente altro che il silenzio stesso.  
Questo silenzio, che è in grado di capovolgere la lingua, possiede una propria lingua? Una lingua alla quale non si può attribuire né origine né nome?  
Una lingua del segreto, impercettibile?  
Coloro che, un tempo, sono stati ridotti al silenzio, la conoscono meglio, questa lingua, ma sanno anche che possono intenderla, comprenderla, soltanto attraverso le parole della lingua con cui essi hanno familiarità.  
Passaggio ininterrotto dal silenzio al silenzio e dalla parola al silenzio.  
Ma sempre si pone la domanda: la lingua del silenzio è quella del rifiuto

poetico e ontologico, al nulla del nichilismo metafisico, non ostacolano la lettura e anzi la nutrono di attenzione a un contesto dichiaratamente poliziesco: non soltanto letterario, estetico.

A voler essere espliciti, si trovano spunti e marche definitive (Il Figlio, l'Orfano) che in una andatura poetica e prosodica (l'ultima sezione cioè il verso alla prosa), richiamano il cosiddetto «pensiero debole» di Cacciari, e forse ancor più l'Assenza e la Differenza della scrittura di autori come Blanchot e Deleuze.

L'idea di un ritomo, che ponga termine alla fine della storia, che operi una *Svolta*, ripropone chiaramente l'innesto della poesia sul tronco del sacro e della critica dell'autocoscienza umana. Non è qui il caso di consentire o dissentire sul *pensato*, quanto di constatare come il pensare nelle poesie di Celan eviti il rischio terribile dell'oracolarità, e si offre invece con energia di aderenza nell'esperienza delle occasioni esistenziali, dell'«andare poveri per le vie», dell'udire il dolore delle voci in «una stanza ac-

canto» il pre-saggio di Canli è spoglio di di periferia, più dell'anima che della città, con ebrei e crocifissi e «segnali», di cui i poeti esemplano la conduzione di esilio («di suicidio»), la «gioia spezzata». Eppure, in mezzo a tutti questi segni del dolore, del disagio, della fratellanza malata e bruciata nella parola, si fa strada un'aria di aspettativa, di rigenerazione, di morte per una nascita nuova, di viaggio d'acqua: «occedente è perduto chi non salpa».

La sensazione della lettura da cui si esce è di liberazione condivisa con l'attesa dell'altrove, che nelle sei sezioni in cui è diviso il libro ci guida a una parola purgatoria, di esodo comune per i padri e i figli: «È ora di scendere, degradare l'agguato verso le nebbie, arrancare se occorre/come morti che cercano l'uscita/questi sono gli ordini, poi basta». E si rimane con la domanda di questi anni, finalmente «chiamata» dalla poesia, l'imducibilità dell'essere al soggetto («e dell'uomo al mercato») chiede di ripensare la politica e il sacro?

## ATTENTI AL TEMPO

G. DELLA PERGOLA

**Gianni Gasparini**  
«Tempo, cultura, società»  
Franco Angeli  
Pagg. 143, lire 20.000

Impalpabile, onnipresente, scritto proustianamente con la T maiuscola, o dubbiosamente, agostinianamente con la minuscola, il tempo - categoria teorica, paradigma filosofico e pratico della nostra esistenza - ha una sua declinazione anche in sociologia.

L'importante, scornevole, ricco saggio di Gianni Gasparini ne ripercorre i caratteri teorici principali e avanza ipotesi interpretative.

Gasparini parte dalla rivalutazione dello scritto di J.M. Guyau *La Genèse de l'idée de temps* (1980), per poi soffermarsi sui classici contributi di Durkheim e di Hubert, Di Durkheim ricorda tra l'altro il carattere del tempo come «istituzione» sociale, cioè come regolatore dell'agire individuale e come «luogo» necessario all'organizzazione tra individuo e società. Di Hubert, Gasparini sottolinea il carattere qualitativo e complesso del tempo, poiché nel rapporto «tempo/suono» riemerge la tendenza umana a cercare di catturare nella finezza del tempo la categoria assoluta dell'eternità, contrapposta alla necessaria misurabilità del tempo e, dunque, alla sua inevitabile quantificazione.

Il lavoro di Gasparini si sviluppa successivamente lungo questa riflessione sociologica che, in modo più pertinente, ha saputo articolare la grande riflessione positivista di fine secolo, nella più recente esperienza collettiva. Sotto molti punti di vista, il dibattito trova un suo centro nel correlare il tempo al potere. Chi controlla il tempo altrui, ne fa condizionare l'esistenza. Chi sa regola-

re i tempi della società (gli *Zeitgeber*) ne sa anche coordinare le caratteristiche collettive, fino a poter affermare, citando Mondadori, che «è chi ritiene che nelle società industriali avanzate si sta affermando una nuova forma di tirannia che ha a fondamento non più il controllo degli spazi fisici e sociali degli individui, ma il controllo dei loro tempi individuali e collettivi» (p. 58).

Ma la Terra, coi suoi emisferi, con i fusi orari, sembra ancora mettere in scacco coloro che vorrebbero ingabbiare l'intero pianeta in un'unica regola controllata da un solo orologio, capace d'essere il grande controllore di tutti. E inoltre esistono ancora culture coordinate tra loro (monocore), che si sono differenziate da altre culture (per ora) mantengono propri statuti temporali (culture policore), non ancora integrate in quella più forte che tende a colonizzare le più deboli.

Questo mi parrebbe il versante più interessante del libro: al tempo continuo, quantitativo e lineare delle società complesse e organizzate, vanno contrapposte altre concezioni del tempo, legate a civiltà rituali e sacre che prima o poi sono destinate a entrare in contatto con la cultura performativa di tipo occidentale.

Personalmente non mi faccio più illusioni su chi sarà il vincitore. Personalmente considero la perdita delle polsemie del tempo legate alle culture delle diversità. Personalmente considero paradossale che quello stesso orologio che era nato nell'epoca della Rivoluzione francese possa trasformarsi nel suo opposto, nel nostro che organizzerà in un'unica prospettiva temporale le diverse civiltà che erano fiorite senza di esso e che da esso saranno invece fagocitate.

## DOMANDE E POESIA

GIANNI D'ELIA

**Roberto Carli**  
«Occidente»  
Croccetti  
Pagg. 83, s.i.p.

Questo libro di poesie di Roberto Carli mi sembra un testo importante, per lo sforzo di pensiero a cui si espone l'autore. È raro che la poesia del più giovani, dei quasi coetanei (Carli è nato nel 1948), rischi più di tanto sul versante cognitivo, in quel particolare modo che è proprio al verso: compromettendosi, pur nella cifra della ricchezza e del traslato allegorico, con la vicenda aperta del pensiero contemporaneo.

Un'apertura che è la crisi della ragione del dominio, attraverso fino alla consumazione dell'apologia tecnologica, ritrovamento di qualcosa che sentiamo come liberato dallo scambio e dal valore, non riducibile alla riproduzione dello scambio stesso. Un dono, insomma, una scommessa del pensiero poetico, o forse un annullamento religioso dell'io, per qualcosa d'altro che ne assecondi il tramonto.  
Occidente è così un titolo

chiaro, senza metafore aggiuntive: in direzione del tramonto. E nelle poesie di Carli, chiara è la sintassi, scandita la versificazione, pulita e prosciugata la lingua. Ciò non significa che diminuisca l'enigmatica, che è anzi uno dei punti di forza di questo linguaggio di confessione e di lutto, di elaborazione del lutto dell'epoca, perché un'altra caratteristica dei versi di Carli (che è anche ottimo traduttore di Rilke e autore di altre raccolte - *Infanzia*, 1984; *L'obbedienza*, 1986 - oltre che critico della nuova poesia: *Il gesto di Calliope*, 1982) è quella di trasformare il quotidiano e la memoria biografica in occasione epocale (e cioè di riflessione e sospensione dei giudizi).

Molti sono i riferimenti (o meglio i risonanti proiettili) letterari e filosofici di queste pagine, rese intense e pure da un dolore lucido di prigione solida e di preghiera: «La notte mi parli dei prigionieri.../oppure ragioni come una radio bassa/ mentre ti invecchia ogni parola». Eppure, questi riferimenti, che vanno da Marina Cvetaeva a Pasternak, da Heidegger a Cioran (e insomma dall'essere del pensiero

## NOVITA'

**Mike Oldfield**  
«Amarok»  
Virgin V 2640

Presumibilmente Mike Oldfield non punta economicamente a fare il tredicesimo con il suo prossimo album... È all'ascolto, pure, va bene anche questo recentissimo dodicesimo, *Amarok*, altri sessanta minuti di musica in cui ad Oldfield riesce nuovamente d'essere uguale e diverso: soprattutto di conseguire un'unitarietà d'estro attraverso l'utilizzo del molteplice. Che non è costituito solo dagli strumenti in «due» (più di cinquanta), ma soprattutto dall'interfaciamento di vari piani o livelli sonori, differenziati ma non giusti o contrapposti. In *Amarok* c'è un livello, episodico ma con ruolo alquanto di guida, dei sentimenti, dell'«spresività», talora con sprazzi d'intensità colossale.

Più intermettente quello del presidente: rumori d'oggetti, più correttivi che di reale disturbo, o una cadenza popolaresca. Fondamentale il piano delle tre voci femminili: ad esse, in passato, Oldfield aveva talora demandato il compito d'un trasognato racconto romantico, qui, desentimentalizzato, fanno da contrappunto quasi sintetizzato agli slanci della fantasia melodica strumentale. □ D. I.

**Compilation**  
«Lambada»  
CBS 466916

Ci sono, di tanto in tanto, melodie in cui si riflettono in modo totale gli umori del mondo. Allora la musica travalica monti, mari e cultura. Allora è il successo universale. Alla fine degli anni Cinquanta una cosa del genere venne fuori inaspettatamente persino dal jazz con *Le petite fleur* di Bechet. Nell'ultimo anno l'inconspicuo epicentro è stato il Sud America. E la lambada ha conquistato anche i vecchietti delle bocce. Ma il successo provoca lo sfruttamento del successo. Ed anche questa compilation ha il suo scotto: se si chiude con la versione lunga della *Lambada* dei Kaoma, si apre con quel brutto falso saremense che è *Donna con te*, clamorosamente ripudiato dalla Pravo, ma sostituito dalla Oxa e fatto senza convinzione dai Kaoma.

C'è spesso commazione anche negli altri pezzi della raccolta, ma la bellezza di fondo si fa sempre luce. Le musiche svanano ampiamente: non solo s'accostano al samba e al carnevale, come quelle di Avatar, Jonga e Barbosa, ma allo Zaire come l'irresistibile *Nao* di Alípio Martins che poi in *Mariatende* ai Caraibi. □ D. I.

## NOVITA'

**Charlie Parker**  
«Bird Box» vol. 16/17/18  
(box di 3 CD)

New Sound Planet  
3016/17/18  
(Nove)

**Miles Davis**  
«Get up with It»  
CBS 88092 (doppio)

C'è un'integrale digitale di Bird che è ancora in attesa e sarà la più bella: quella delle incisioni Dial. La si attende dai giapponesi, ineguagliabili maestri nel conservare, attraverso i nuovi perfezionamenti tecnologici, i timbri originali. Per ora i Dial (che in passato sono stati cronologicamente raccolti su LP dall'inglese Spotlite) sono disponibili su CD giapponesi unicamente per le cosiddette matrici «originali» all'epoca scelte, cioè, per l'uscita su 78 giri.

Fondamentale è, comunque, l'integrale della Savoy, realizzata su 4 CD (contro i 5 LP del passato) confezionati in box dello stesso formato degli LP, ma anche quella dei «live» al Royal Roost. Meno indispensabile la monumentale raccolta del «tutto» (con vari inediti) della Verve. Ma ce n'è un'altra realizzata in Italia e che si è ap-

## NOVITA'

**Paul Young**  
«Other Voices»  
CBS 466917

È forse l'album più maturo di questo cantante inglese, il quarto da quando ha intrapreso la carriera solistica; è, d'altronde, la gestazione è durata circa due anni, ma dalla scena discografica Young mancava da tre e mezzo. Una pausa dovuta anche a problemi alle corde vocali dopo un'eccessiva esposizione concertistica internazionale. Stavolta, non vuole intraprendere tours promozionali e si dichiara «certo di riuscire a pubblicare un altro album nel giro di un anno. Ho certamente materiale a sufficienza per farlo» e aggiunge che potrebbe trattarsi di un album «live», senza «troppi marchingegni».

«Other Voices» è sapientemente accurato come sonorizzazione ed è forse più coinvolgente dei precedenti. Dei quali rispetta la regola di presentare alcune «covers» (termine nel caso un po' troppo riduttivo e ingiusto): sono quattro su dieci pezzi, *Softly Whispering* dei Congregation ('71), *A Little Bit of Love* dei Free ('72), *Stop on by* di Womack, con l'apporto vocale di Chaka Khan, e *Calling You* con l'armonica ospite di Stevie Wonder. □ D. I.

**«49ers»**  
Island BRLP 517  
(Ricordi)

Forse sono stati i mondiali a suggerire un album con i colori verde, bianco, rosso e sul retro la grande scritta «Italia». È pubblicato internazionalmente dall'australata Island, ma si tratta di una produzione tutta «made in Italy» di Rossini e Bertolotti per la Media, autori anche di quasi tutti i pezzi, esclusa la hit internazionale *Wild Survive*. Più che un omaggio è un riconoscimento ufficiale della dancia italiana che ha una sua storia, anche se in patria misconosciuta. Nata a Vimodrone ma anch'essa con un legittimo occhio su Londra la diverte e aggiornata in stile «house» *Hollywood Party* del Blu Team, firmata da Pagano con Walley e Harvey, proposta su maxi 45 (CBS 65090-6) e ovviamente in quattro differenti mix.

Ma è giusto che l'ennesimo attentato al classico Frank Sinatra: *I Got a Kick out of You* in versione dance con la voce di Stefania e il «sound» dei Proxima (PDU 12"168), gruppo che si era fatto notare al Festival di Sanremo con *Oh dolcia amor*. Dei Proxima era già apparso l'album omonimo. □ D. I.

## LIBRI

## Da Parker a Miles Davis

DANIELE IONIO



Miles Davis

pena conclusa con la pubblicazione del sesto box di tre CD. Raccoglie cronologicamente tutto il materiale dal vivo che di Parker è stato finora reperito, fatta eccezione di quanto era uscito per etichette a grande diffusione.

Il *Bird Box* con i conclusivi CD vol. 16, 17 e 18 s'apre con i «live» in quartetto al Bandbox di New York, 30 marzo 1953 (da *Caravan* a *Embraceable You*) e termina al 25 settembre 1954 con un quartetto alla Carnegie Hall che è sostanzialmente il Modern Jazz Quartet senza Milt Jackson. Quello sul suo classico *Cool Blues* è l'ultimo assolo di Parker, in attesa che si mettano le mani su una registrazione con Ira Sullivan, tromba e sax tenore, al Bee Hive di Chicago del gennaio 1955 (Bird morì il 12 marzo di quell'anno). Ci sono anche delle improvvisazioni di Parker con sotto l'orchestra di Stan Kenton e sono splendidamente libere, forse perché il mondo sonoro di Kenton era troppo diverso perché potesse condizionare in qualche modo il saxofonista. È poi singolare che a Boston, in momenti differenti, Parker desse sempre il meglio di sé: dopo due «live» riuniti in uno splendido *Blue Note*, ecco, fra gli apici di questa raccolta, quello del dicembre '53 con

Herb Williams alla tromba, il pianista Griffith, l'elastico e dolcissimo basso di Woodie, Marquis Foster alla batteria; mano felice, anche acusticamente, il successivo, con gli stessi musicisti, del gennaio '54. Da collezione il «set» con gli archi al Birdland: perché uno dei rari casi in cui

Bird suona davvero male, senza crederci! Va infine aggiunto che il sax alto di Bird ha un suono piuttosto metallico (che nei CD Verve risulta addolcito), ma che era veramente il suo.

Non c'è già più, tranne in due titoli con Gillespie, Miles Davis. Del quale, invece, la CBS

sta dando la stura ai vecchi album riediti nell'intensa veste grafica originale e curiosamente riproposti anche nel formato LP che sembra destinato soprattutto a quella sparuta fetta di cocciuti «anti laser» che già non posseggono gli originali. Vinilistici sono le ristampe sottoposteci; ma, generosamente, suggeriamo la scelta su CD, sebbene la digitalizzazione non abbia in questi casi richiesto soluzioni miracolistiche. *Get up with It*, la prima delle cui quattro facciate è occupata dal tributo a Ellington *He Loved Him Madly*, è una raccolta discontinua come personale, come epoca (fra l'aprile '70 e il giugno '74) e sostanza sonora. Le ultime cose, con il loro denso magma funk, sono spesso le più suggestive. Peccato che Sonny Fortune, quando presente, non abbia spulzato solistico.

Altre due riedizioni. *Miles Smiles* (85561) del '66 con Shorter, Hancock, Carter e Williams è uno degli album più noti dove, dice Miles, «potete veramente sentirvi creare di brutto». Indispensabile *Miles & Monk at Newport* (85557) del '58 (ma edito posteriormente) con Coltrane, Adderley, Evans. Una facciata la seconda è consacrata al quartetto di Monk con il clannetista Pee Wee Russell.

## Napoli in testa

VITTORIO SPINAZZOLA

quietezza polemica, e lo stesso bisogno di non limitarsi a deprecare, confutare, irridere ma di indicare positivamente i modelli esemplari cui riferirsi. Qui appunto la vocazione ammirevole di un libro di critica si unisce a una capacità di proselitismo non comune. Lo testimonia bene le varie impresse in cui si è dedicato come organizzatore di cultura e direttore di riviste militanti, dal vecchio *Ombre* rose all'attuale *Linea d'ombra*, fatta con pochi soldi e molta fatica, sua e dei giovani collaboratori che ha saputo raccogliere attorno a sé.

La ricchezza della sua vena saggistica trova conferma in un recente, singolare libretto, *La grande recita*, che raccoglie una serie di scritti su Napoli, o meglio sull'identità napoletana oggi. Per la maggior parte, si tratta di articoli su figure e fenomeni del mondo dello spettacolo: sia a livello alto sia a livello basso, da Eduardo De Filippo a Raffaele Viviani, Totò, Antonio Petito, Sergio Bruni, Mario Merola e gli autori delle sceneggiature vecchie e nuove. La tesi complessiva è che negli ultimi dieci-quindici anni Napoli sia venuta avvicinandosi ma allontanandosi dall'Italia, e nello stesso tempo abbia subito un processo di disgregazione interna. Attualmente dunque la napoletanità si connota sempre più come

«recita», finzione rappresentativa, ricordo: nella realtà del vivere collettivo, la diversità perdurante della metropoli meridionale si affida solo al fattore degradativo di una plebe corrotta dal consumismo ed egemonizzata da una cultura neo «lazzaronica», e insomma camorraistica».

Il libro contiene però anche alcune pagine autobiografiche assai interessanti per capire la personalità dell'autore. Vi viene rievocata l'esperienza compiuta lungo gli anni Settanta, al declinare del movimentismo sessantottesco, nell'ambito di un gruppo di volontariato, la Mensa Bambini Proletari, sorta in un quartiere povero della

città. Emergono qui con chiarezza le premesse etico esistenziali, o addirittura religiose, come egli stesso le definisce, del credo ideologico cui Fofi era ed è fedele. Non alludiamo all'inclinazione populista, che gli è stata rimproverata spesso, e non sempre a torto. Ciò che conta per lui è la tensione struggente a instaurare «un equilibrio» dentro il collettivo - tra istanze individuali e bisogni generali - una «sorta di mediazione... tra le necessità di affermazione del singolo, diciamo pure di "liberazione", e quelle di affermazione di una politica, di una proposta molto generale, di un confronto con quanto di repressivo o autorepressivo ogni società o perfino

ogni gruppo implicano, specialmente quando si tratta di prefigurare nuovi modelli, una nuova forma sociale».

Come è evidente, siamo in una dimensione di utopismo prepolitico: «cambiare la vita», bisogna, se si vuol «cambiare il mondo». Si potrà osservare che si tratta del nobile moralismo tipico di un'intellettualità di sinistra, crucciatamente orgogliosa del suo ruolo minoritario. Nessuno tuttavia potrà negare che posizioni simili rinchiodano un'energia non solo di resistenza ma di intervento attivo contro il marasma in cui gli istituti di civiltà stanno affondando, con la divaricazione crescente tra normativa etica e praticismo politico.

Goffredo Fofi

«La grande recita»  
Colonnese  
Pagg. 145, s.i.p.

**F**orse l'immagine più adeguata di Goffredo Fofi è quella del «buon maestro», in contrapposizione a quelli «cattivi», di cui abbiamo avuto molti esempi in un passato mica tanto lontano. In tutto quello che scrive, si avverte l'atteggiamento di chi vuol insegnare qualcosa, nel senso di rendersi utile a chi lo legge. Ma questo non significa, per lui,

parlare ex cathedra: la sua intonazione è colloquiale, il rapporto con il lettore è da pari a pari.

D'altronde, Fofi non intende impartire lezioni di metodo rigorose, a illustrazione di un sistema dottrinario impeccabile. Ciò che gli preme è persuadere all'uso dell'intelligenza critica, della spregiudicatezza di gusto, dell'anticoriformismo imperterrito. La sua serietà intellettuale si misura sul rifiuto delle civetterie con lo spirito di novità o magari di improvvisazione fine a se stessa, d'indole neo o postavanguardistica; e assieme, sull'insolenza per il tradizionalismo burbanzoso o futilmente piacevole. Da una

parte, no all'elitismo snobistico, dall'altra no alla massificazione cloriformizzante. Il suo orizzonte di lavoro si fonda sulla ricerca, la riscoperta, l'arricchimento costante delle linee di sviluppo di una modernità culturale che abbia le qualifiche di valore della classicità.

Questi orientamenti appaiono espliciti con una ampiezza invidiabile di competenze interdisciplinari, per usare una locuzione tecnicistica che all'interessato non piacerebbe. In altre parole, Fofi trascorre scioltamente su molti campi, letteratura, cinema, teatro, costume, attualità sociopolitica. Dovunque, porta la stessa irre-

## Negli abissi dell'oceano

Il ritorno di Martin Eden:  
una nuova traduzione  
dell'eroe di Jack London

MAURIZIO MAGGIANI

**D**unque una nuova riedizione del lontano romanzo di Jack London. Bene. Bene perché deve essere finita da tempo l'edizione Bur a lire 3200, che è poi quella che io possiedo e che ho comprato nell'edicola profumata cartoleria in un bel paese di mare qualche anno fa. La mia vecchiaia la preferisco a quella nuova, ma è solo per via di questioni personalissime. L'odore ad esempio, l'inderogabile odore che prende la carta quando per molto tempo è stata depositata accanto a saponi profumati e scatole di matite; la traduzione della Oriana Previtali, che per me va benissimo anche se forse è un po' meno dotta e precisa dell'Einaudiana di Enzo Giachino, traduzione «alta» che per l'appunto mai si confà alle cartolerie di mare e alle lettere antiche delle gite pedestri; la confezione, che negli Struzzi è elegante e sicura e non si lascia guaiare e sbrindellare, così che la di London materia duratura per un classico da conservare con cura, mentre il mio di London è tutto a pezzi, letto a comodo mio per le strade e le stazioni ferroviarie, destinato a morte precoce per consunzione, ma usato senza riguardi borghesi e direbbe lui - letto con la stessa fervida noncuranza con cui è stato scritto nel 1907 su una brutta barca in rotta per le isole del Mari del Sud.

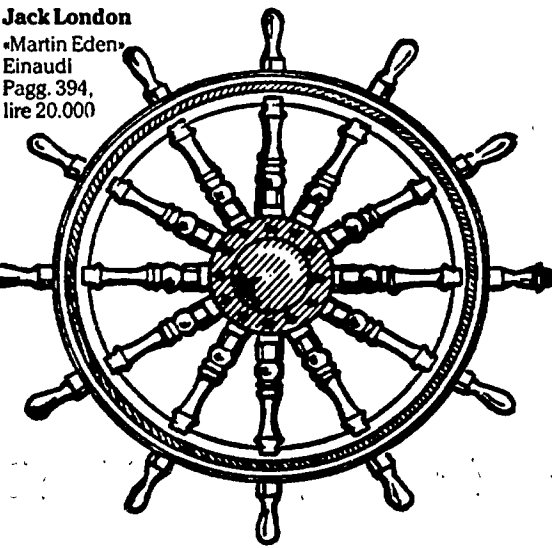
Bella operazione comunque quella einaudiana, e forse anche coraggiosa. Non mi pare che Jack London, e in particolare Martin Eden (come tre o quattro altre cose che potremmo leggerci di lui, intimamente collegate a Martin: *La Strada*, nei defunti cataloghi di Savelli e Guanda; *Il popolo dell'abisso*, Oscar in circolazione oggi a lire 8300, sono i primi che mi vengono in mente), siano in riga con i correnti gusti di lettura. Ci sono troppe cose nelle storie di quel socialista che suonano male; anzi, ci sono troppe cose e bastano. Non è questa epoca da sovrappiù, men che meno di quello speciale sovrappiù esiziale per il bon ton che proviene dall'autobiografia di un grande sperperatore di vite e sapori e

solidi e ideali.

Martin Eden è un'autobiografia. Dessimo retta a quello sbruffone di Sailor Jack ogni sua opera lo è, tessera accanto a tessera per comporre il puzzle di quelle tre o quattro vite che egli ha preteso di aver vissute, magari riuscendoci davvero. Certamente London è stato tanto coerente da finire la sua vita allo stesso modo in cui è terminato il suo romanzo. Quasi allo stesso modo, visto che lui si è ammazzato con la morfina a Honolulu, mentre Martin si è annegato buttandosi dal piroscalo prima di arrivarci: lui l'ha fatto a quarant'anni, Martin a ventitré, ma non è certo. È presumibile che anche il resto sia roba «soffiata» dal resto, come dicono per apprezzamento i vagabondi che Sailor Jack incontra per le sue strade; ma in fondo questo importa pochissimo perché se leggi Martin Eden sai subito che è un romanzo e tu parti e ti c'infili dentro come nel burro. Dentro il di più di quelle pagine, il di più che proviene da una generosità di scrittura incolmabile da qualsivoglia genere letterario e narrativo. Se c'è un unico nell'opera di London (e Dio mi perdoni, lo voglio azzardare) è un suo spensierato nel raccontare senza risparmio, fuori misura, come un bruciarsi nelle pagine di una storia, davanti a cui si sciolgono d'incanto le barriere di ferro tra le classi sociali, per sé non gli rimane più niente: non l'amore, non l'identità, non la letteratura. Non la vita - *La vita era diventata per lui una bianca luce incandescente, che ferisce gli occhi affaticati di un malato*. - «... In verità era ormai penetrato nella Valle delle Ombre».

Perché? Perché la letteratura non salva dalla vita e non conforta l'uomo? Forse. Perché invece lo dannò, lo alienò da sé e dal mondo? Perché dal proprio destino, dal proprio posto nella classe sociale, nell'orizzonte degli eventi umani, non si può impunemente evadere, infrangere le solide leggi della foresta e del branco? Forse. La Casa del Luo, la splendida villa del Marinaio, bruciò la notte della sua inaugurazione, la sua barca da 75.000 dollari progettata per

mezzo della storia c'è dentro una vita di amore, letteratura e politica; senza priorità: i fattori possono essere ordinati a piacere, tanto ce n'è un unico grumo. Il Marinaio passa quella porta e s'innamora; smette di lavorare per vivere e inizia a studiare per essere amato da Ruth. Legge e scrive fino a non vivere più, a non mangiare più, a non dormire più, e diventa uno scrittore molto povero e molto bravo, uno studioso colto e cattivo, amato dalla Ruth quel tanto da risultare affascinante e incomprensibile. Quando il Marinaio

Jack London  
«Martin Eden»  
Einaudi  
Pagg. 394,  
lire 20.000

saprà per certo di aver vinto la sua furente battaglia contro tutte le avversità, quando è finalmente uno scrittore ricco e famoso e rispettato, davanti a cui si sciolgono d'incanto le barriere di ferro tra le classi sociali, per sé non gli rimane più niente: non l'amore, non l'identità, non la letteratura. Non la vita - *La vita era diventata per lui una bianca luce incandescente, che ferisce gli occhi affaticati di un malato*. - «... In verità era ormai penetrato nella Valle delle Ombre».

scappare verso i Mari del Sud, fece una sola disastrosa crociera.

Ogni nuova lettura mi lascia intatto il dubbio, come intatta mi rimane la certezza dell'orrido splendido del finale, quando Martin è già nell'abisso dell'Oceano, spintosi contro la propria vita ormai troppo a fondo. «Poi udì un lungo rombo, e gli parve di cadere per una vasta scala ininterminabile. E al fondo di quella precipitò nella tenebra. Questo fu l'ultimo pensiero che ebbe. Di essere caduto nelle tenebre. E nel momento stesso in cui n'ebbe co-

Dal Klondike  
ai mari  
del Sud

Una splendida occasione per avvicinarsi alla scrittura e all'immaginario di Jack London è offerta dalla pubblicazione negli Oscar Mondadori (due volumi, pagg. 348, lire 24.000) dei «Racconti dello Yukon e del Mari del Sud. Sono qui raccolti i testi de «Il grande Nord», «Lotta di classe», «I Mari del Sud», «La boxe» (pubblicati di recente in un volume dell'editore Tranchida, pagg. 80, lire 12.000, a cura di Vincenzo Ruggiero), «Scenari fantastici». Sono pagine straordinarie, a cominciare da quelle di apertura («All'uomo sulla pista», racconto del 1899), dedicate all'esperienza vissuta da Jack London nel Klondike, quando partecipò alla corsa all'oro che vide migliaia di americani in lotta tra loro per conquistare una provvidenziale fortuna, in condizioni ambientali tragiche. Sono gli «scenari estremi» di cui parla Mario Maffi nella sua

Introduzione. Il Klondike di London (come i suoi Mari del Sud) si presenta come un lembo estremo dell'esperienza e dell'esperienza, una regione verso cui ci si incammina fiduciosi ma che subito si rivela «terra desolata», un nulla impleto che rappresenta uno dei due nuclei in cui pare scindersi, nella cultura americana di fine secolo, l'immagine stessa della wilderness («l'altro nucleo è la «giungla metropolitana», esplorata in quegli stessi anni da Stephen Crane, Theodore Dreiser, Abraham Cahan»). Nel Silenzio Bianco - vuoto, immoto, sterile - sono possibili solo i rituali della sopravvivenza, dell'agonia della morte».

Utopie d'amore  
nella valle  
delle rose

ROBERTO PERTONANI

Adalbert Stifter  
«Tarda estate»  
Edizioni Novcento  
Pagg. 610, lire 60.000

**T**arda estate di Adalbert Stifter, ora apparsa anche in italiano per iniziativa di un coraggioso editore, è uno dei due romanzi di vasto respiro scritti da chi viene considerato, nelle pagine dei manuali, il massimo narratore austriaco. Stifter lo pubblicò nel 1857, quando trionfava il gusto Biedermeier, che segnò il riflusso nel privato dopo le speranze e le illusioni del 1848. La vicenda non potrebbe essere più semplice. Heinrich Drendorf - ma il nome lo sapremo solo alla fine - figlio di un agiato e colto commerciante viennese, in una delle sue escursioni nel grande regno della natura, riserva inesauribile di emozioni poetiche e di cognizioni naturalistiche, scopre una quietudine dimora patetica, immensa nel verde e abbellita da suggestive cascate di rose. È la tenuta di Asperhof, proprietà del barone Gustav von Risach - il suo nome lo scopriremo progressivamente nel corso del romanzo - alto funzionario statale in pensione, che in questo rifugio si dedica a due grandi passioni: elitarie: il restauro della sua casa e la coltivazione delle rose. Heinrich, che è stato educato sia alle lettere che alle scienze, troverà nel vecchio signore il suo maiuleta d'elezione.

Il giovane frequenta a più riprese Asperhof e, poco a poco, scopre un mondo che realizza le sue ambizioni più riposte. A non grande distanza da Asperhof sorge Siemehof, dove abitano Mathilde e i figli Natalia e Gustav. Sapremo dalla voce dello stesso Risach le fasi successive del suo iter esistenziale. Nato da famiglia modesta, in gioventù, mentre era precettore di Mathilde, si era innamorato della quindicenne in fiore, sintesi di ogni bellezza e di ogni virtù. Ma la famiglia di lei aveva negato il proprio consenso sia per l'immaturità della fanciulla, sia per l'ancora incerto status sociale del giovane. L'una e l'altro, separati, si erano creati una vita normale, senza slanci e senza entusiasmi, adattandosi a quello che in tedesco si chiama «matrimonio detto dalla saggezza». I due innamorati di un tempo si erano ritrovati quando, spenta ogni eco dell'amore antico, rimasti vedovi entrambi, desideravano un'amicizia profonda e costante, al di fuori di ogni tempesta dei sentimenti.

Heinrich, adottato da Risach, sposa Natalia e insieme realizzeranno così quella felicità che Risach e Mathilde avevano soltanto vagheggiato.

Tarda estate è considerato, da chi ama gli schemi classificatori, un «Bildungsroman», ossia come del più celebre *Wilhelm Meister* di Goethe, vale a dire, la storia esemplare della formazione di una personalità che si affaccia alla vita, all'interno di una rete di relazioni socio-culturali. Il genere ha una evoluzione gloriosa, dalla *Agathon* di Wieland al *Doctor Faustus* di Thomas Mann. Una delle caratteristiche del «Bildungsroman» è la vastità della sua concezione e, di conseguenza, anche del suo decoro narrativo. Ma in questo caso Stifter non ebbe alcun timore che il fiume della narrazione impromesse oltre gli argini e dilagasse in una sterminata laguna di oltre seicento pagine.

Tarda estate fu ferocemente stroncato da Hebbel, che parlò di «danza di moscerini» e di «virgola che si mette il frac». Al giudizio negativo di Hebbel si oppose la stima di Nietzsche che, in un frammento di *Umano, troppo umano*, colloca questo romanzo fra i cinque capolavori in assoluto della prosa tedesca. Anche la critica italiana contemporanea, dal Milner al Magris, non risparmia le sue riserve. Ma *Tarda estate*, ha il suo fascino se letta nella prospettiva di documenti esemplari di una stagione della cultura austrotedesca. Stifter ha compiuto uno sforzo gigantesco, delineando le strutture di un cosmo utopistico, per esorcizzare le turbe e le dissonanze dell'esistenza reale. Nelle pagine sulle cure costanti che esigono le rose tradisce lo stesso senso di angoscia che esprime il Caravaggio quando dipinge cestri di frutta. Se visti da lontano, sembrano perfetti nel loro rigoglio, mentre, da vicino, risultano aggrediti dai segni inequivocabili dello sfacelo.

Sistema Italia:  
ricchi  
e imperfettiA.A.V.V.  
«La società abbondante»  
Come arrivammo agli anni '90»  
Edizioni Euroitalia  
Pagg. 155, lire 22.000

GIANFRANCO PASQUINO

**S**crutare le tendenze sociali, individuare i tratti salienti, selezionarne quelle destinate a durare, indovinare con una frase o addirittura con una sola parola il tema o l'aspetto più significativo, più adatto per il complesso politico-giornalistico, sono da più di un ventennio i compiti che il Censis, ma forse sarebbe meglio dire Giuseppe De Rita, si è dato. E ai quali ha fornito una risposta puntuale, stimolante, che entra nel circuito della comunicazione, e ne esce altrettanto rapidamente. Che piace ai politici e ai giornalisti che possono dimostrare di essere aggiornati e alla moda, e che dispiace ai sociologi soprattutto, ma anche agli economisti, ai politologi, ai demografi poiché costituisce inevitabilmente una semplificazione arbitraria della realtà. È in particolar modo, perché non è, e non mira ad essere, «strutturale». Insomma, i famosi rapporti del Censis sono annuali e, nel migliore dei casi, mirano a durare un anno, comunque si accontentano della settimana di battage pubblicitario.

Se tutto questo è vero e fotografa anche le ambizioni, tutt'altro che limitate, dei promotori e dei ricercatori, diventa un'operazione molto rischiosa raccogliere dieci anni di riflessioni come hanno fatto N. Delai, G. De Rita e A. Vinciguerra (*La società abbondante. Come arrivammo agli anni '90*, Edizioni Euroitalia). Infatti, i difetti che tradizionalmente vengono rimproverati ai «Rapporti annuali», dalla ricerca della parola chiave all'esaltazione di un aspetto specifico, dalla totale astoricità all'epidioristica della trattazione, si ritrovano tutti in bella vista. Al contrario, i pregi, la capacità di focalizzare l'attenzione su un elemento trascurato oppure emergente, di mettere in rilievo gli intrecci fra il sociale, l'economico, il politico e il culturale, sacrificati dalle discipline accademiche, recedono in seconda linea.

Bastino pochissimi esempi. Nel rapporto dell'inverno 1980-81 si parla di un sistema sempre più policentrico, in quello della primavera '88 si evocano i fenomeni di ricentraggio. Nessuna connessione, però, è stabilita fra i due processi (forse anche perché l'analisi del primo è dovuta a De Rita, quella del secondo a Delai). E quando pareva che il policentrismo fosse buono, pochi anni dopo si dice che abbiamo esagerato e dobbiamo «ricentrarci». Il fatto è che ricentrare le analisi, quelle del Censis così come quelle di gran parte della sociologia italiana, è possibile a partire da una teoria o quantomeno da ipotesi, queste sì, strutturali che consentano di mettere alla prova alcune variabili, di misurarle, di sostituirle se inadeguate. Ipotesi, variabili, indicatori: il Censis avrebbe la possibilità di intraprendere e seguire questo percorso?

La risposta, almeno dall'esterno, è affermativa. Nella pratica, però, l'empirismo, il pragmatismo, la duttilità interpretativa di De Rita, che sembra non volere essere imbarazzato dai dati, prendono il sopravvento e influenzano anche i suoi collaboratori. Cosicché, laddove si potrebbe costruire su vent'anni di dati, di ipotesi, di linee interpretative, si viene invece lasciati con una serie di, più o meno brillanti e più o meno stimolanti, schizzi.

Proprio per la sua natura, di raccolta di schizzi, questo libro mette in evidenza i problemi aperti. Il lettore avrebbe probabilmente tratto profitto da un'introduzione che chiarisse le origini di ciascun capitolo e magari da una conclusione che dicesse dove siamo arrivati - alla società abbondante - e dove finiamo per andare. L'assenza di introduzione e conclusione non sono, però, casuali. Riflettono tutta l'impostazione del Censis: non teorizzare, ma descrivere e interpretare, e ripartire da capo, quasi ogni volta, avendo fatto tabula rasa. Un sistema o, se si preferisce una società, è tale proprio perché è fatto di molteplici componenti che interagiscono e cambiano con ritmi diversi. L'economia può rapidamente della politica e questa, incredibilmente persino in Italia, può rapidamente della cultura, mentre le varie componenti sociali hanno ritmi di cambiamento da «monitorare» con costanza.

Alla fine, dopo avere a lungo cantato le lodi della società, della sua vitalità, del suo disordine creativo, il Censis è approdato ad una conclusione condivisibile. Il sistema politico istituzionale, fatto dai partiti e dagli organismi di rappresentanza e di governo, costituisce un vero e proprio tappo di ogni ulteriore cambiamento. Insomma, la società abbondante ha bisogno, per restare tale, di una politica incentivante e di istituzioni brillanti. Che è quanto, se l'avessimo avuto all'inizio del decennio, avrebbe prodotto più abbondanza meglio distribuita. Sia l'azienda Censis che il sistema Italia possono fare meglio.

David Lodge

«Il professore va al congresso»  
Bompiani  
Pagg. 411, lire 25.000

**L'**opera di David Lodge smentisce l'opinione piuttosto diffusa che il critico letterario sia un artista fallito o frustrato. Studioso accademico ben noto a chiunque si occupi di letteratura inglese, equilibrato interprete di indizi di analisi testuale come lo strutturalismo e il decostruzionismo, che in Inghilterra hanno sempre avuto vita difficile, Lodge è anche romanziere comico tra i più efficaci e divertenti. La tradizione comica inglese ha prodotto grandi narratori, da Fielding a Smollet, da Dickens a Thackeray fino a Wodehouse ed Evelyn Waugh, e oggi si distingue per la presenza di alcune autrici eccellenti, come la Weldon e la Bainbridge. Ma solo Lodge ha esplorato con tanta competenza e ironia il mondo dell'università, i suoi tic e le sue buffonerie. Uno dei punti deboli dell'accademia - la tendenza a prendersi molto sul serio, la prosopopea culturale - viene rovesciato da Lodge in una irresistibile farsa comica, dove arrischi e furbacchioni, sciocchi e presuntuosi, sono esposti al ludibrio dei lettori.

Dopo *Scambi* - basato sulla spassosa idea di seguire le peripezie uguali e contrarie di un professore americano in visita in Inghilterra e di un professore inglese in visita in America -

Lodge ripropone i suoi trucchi da commediante di classe in *Il professore va al congresso*, dove accanto a personaggi già noti, invecchiati di dieci anni e ancora più rimbambiti, si esibiscono nuove marionette accademiche e nuove situazioni grottesche. Il professore solitario che dialoga con un computer, il censore letterario che si preoccupa perché non è abbastanza cattivo, il codazzo di amanti maschi e femmine «assistenti»... Il luogo sacro della letteratura moderna - la leggenda del Graal rivitalizzata da T.S. Elliot ne *La terra desolata* (e da Spielberg nel suo ultimo *Indiana Jones*, se è consentito l'accostamento irriverente) - serve a «strutturare» le tragicomiche avventure di un giovane e ingenuo professore irlandese, che gira il mondo, saltellando da congresso a congresso, alla disperata ricerca di una elusiva e bellissima Angelica (covo del suo «doppio» sensuale e corrotto).

In verità, tutti i personaggi di Lodge sono alla ricerca di un «tesoro» perduto e agognato - che è di solito il soddisfacimento sessuale o il trionfo professionale (spesso visti come due facce della stessa medaglia). Come si addice a una commedia, il Graal che contiene questi tesori non ha niente di santo o di puro, anche se al-

CARLO PAGETTI

meno una intuizione della vanità profana delle proprie aspirazioni sembra sfiorare, verso la fine del romanzo, alcuni dei protagonisti.

Nella foresta di citazioni e di riferimenti letterari utilizzati da Lodge, silano le inesauribili macchiette di un universo che ha i suoi aspetti ridicoli come qualsiasi altro settore dell'opera umana, ma che indubbiamente si presta al trattamento comico sia per i privilegi di cui sembra godere (si pensi ai professori che riempiono gli aerei, facendosi invitare in giro per il mondo, con la loro conferenza confezionata e buona per tutte le occasioni), sia, soprattutto, perché si presenta come depositario di una conoscenza spesso vuota, insignificante o interessata. È chiaro che, scrutinate da vicino, le figurette di Lodge risultano deformate e semplificate rispetto alla «realtà». Così, il personaggio della studiosa italiana ricca e perversa che predica la rivoluzione comunista può apparire perfino banale. Tuttavia, Lodge coglie molto bene, nella nostra situazione, certe forze di ideologismo vuoto e irresponsabile e la peculiarità di un pendolarismo esasperato, che svuota le università di «provincia» (quasi tutte).

Più in generale, la pretestuosità di certe macchiette viene giustificata dall'intreccio comico che le muove freneticamente per il globo. Se per Shakespeare tutto il mondo era un palcoscenico, per molti dei suoi esegeti moderni tutto il mondo è un congresso, ovvero un «campus totale», dove ogni traccia di vita reale viene accuratamente cancellata, in nome di pratiche scientifiche spesso misfittoriche. Al di là della sua caratteristica specifica di romanzo sull'università («college novel»), *Il professore va al congresso* ha per tema il carattere artificiale, spiritualmente vuoto, non certo della letteratura, ma della vita. Più complicato di *Scambi*, il nuovo romanzo di Lodge è forse meno omogeneo. Intervengono più aperti elementi fantastici che non sempre si saldano con lo stile «basso», caro alla vena comica. L'ultima parte del romanzo, che si sforza di portare a compimento tutte le variegiate vicende della trama, appare un po' frettolosa e macchiata dalla intrusione di qualche elemento troppo «serio» (la storia d'amore di Joy e Philip, il rapimento di Martin Zapp). Ma Lodge rimane godibile fino all'ultima pagina e la sua conclusione ci beffa, togliendoci la speranza che fuori dal

«campus totale» rimanga qualche frammento di realtà da scoprire...

Il titolo italiano è un po' troppo esplicito. Forse si poteva tentare con *Come è piccolo il mondo (Small World)*. La traduzione è dignitosa, anche se un po' legnosa, ma, nelle note, appare degna di una postilla comica di Lodge. Il *Times Literary Supplement* non è il *Supplemento letterario del Times* (p. 232). Non esiste una poesia di Eliot intitolata *Città ideale* (p. 314), che è al massimo un brano antologico ricavato dalla *Terra desolata*, e «candace nuovo mondo» non è un riferimento a un libro di A. Huxley (p. 388), ma semmai il titolo del suo romanzo anti-utopico, tratto, comunque, dalla celebre battuta di Miranda ne *La tempesta* di Shakespeare.

È difficile dire se il romanzo di Lodge avrà da noi il successo che si merita, malgrado l'auto-revole patrocinio di una premessa di Umberto Eco. Dopo Wodehouse la scrittura comica inglese ha incontrato difficoltà ad affermarsi in Italia. In ogni caso, le orde volenterose degli studenti che frequentano i corsi di inglese stranieri potrebbero leggere *Il professore va al congresso* come l'introduzione giocosa ai misteri delle istituzioni accademiche internazionali e ai segreti della critica letteraria.

## PALAZZESCHI RITROVATO

**GIUSEPPE GALLO**

**Aldo Palazzeschi**

«riflessi»  
SE  
Pagg. 140, lire 18.000

Il titolo è decisamente dei più eccentrici (ricalca il refrain di una poesia precedente dello stesso Palazzeschi, che così recitava: «impronte sfumate di luci, di nebbie: riflessi»). Non è solo eccentrico, però; è anche fuorviante. Fa pensare infatti a un testo di area avanguardista. In realtà siamo chiaramente in ambito decadente.

Decadente anzitutto è la fisionomia del protagonista, Valentino Kore: giovane e ricco nobile romano, di rara bellezza, amante dell'arte e delle cose belle, parente assai stretto di più illustri esteti, come il Des Esseintes di Huysmans, l'Andrea Sperelli di D'Annunzio e il Dorian Gray di Oscar Wilde. Di inequivocabile segno decadente è poi lo stile «sublime» in cui egli si esprime nelle trenta lettere indirizzate al suo ex-amante, l'inglese Johnny Mare, e raccolte nella prima e più estesa parte del libro. Così come decadente è la sensibilità che da queste lettere emerge: l'estenuante ossessione funeraria, il senso morboso della malattia, la vocazione claustrale, l'attrazione per il misterioso e il soprannaturale.

«Riflessi» ci restituisce insomma un'immagine insolita di Palazzeschi, diversissima da quella che noi meglio conosciamo. Com'è chiaro, siamo di fronte a un vero e proprio tentativo di emulazione. Poco più che ventenne, con all'attivo due raccolte di liriche, ma al suo primo romanzo, lo scrittore, alla ricerca di uno stile suo, ha voluto cioè saggiare le proprie forze misurandosi con

alcune fra le più prestigiose esperienze letterarie recenti. Certo, il libro non presenta i tratti di novità dei modelli ai quali è ispirato (siamo al primo decennio del Novecento e altro gusto, altre tendenze stanno maturando nella letteratura italiana ed europea); e tuttavia, accostato a quei modelli, non sfugge poi tanto. Anzi, appare più sobrio stilisticamente, e persino più gradevole alla lettura.

In ogni caso, l'infatuazione decadente di Palazzeschi dura veramente poco. Nel 1909, appena un anno dopo la pubblicazione di «riflessi», egli aderisce infatti al futurismo; senza approvare per intero il programma, ma vi aderisce. E da questa adesione nascono alcune fra le sue cose migliori: e cioè le liriche dell'*Incendiario* e il codice di *Peralà*, senz'altro uno dei racconti più singolari della nostra letteratura. In seguito, Palazzeschi tornò ancora a lavorare sul suo primo romanzo, e lo ripubblicò, con il titolo rinnovato in *Allegoria di novembre*, una prima volta nel '43, nel *Romanzi straordinari*, e una seconda, e definitiva, nel 1958, nei classici Mondadori. Questa è la prima volta che, dalla sua uscita, il testo primigenio viene riproposto al lettore. E si tratta di un'iniziativa editoriale preziosissima, certamente da lodare. Benché frutto di una stagione in cui Palazzeschi non ha trovato ancora la forma espressiva e i temi a lui più congeniali, «riflessi», in effetti, opera degna di attenzione, sicuramente molto più di quanto gli sia stata riservata finora. Non solo perché è sempre interessante studiare attraverso quali esperimenti e fatti che uno scrittore è giunto alla maturità artistica. Ma anche per certi pregi del testo, tutt'altro che trascurabili.

## AMANDA PIU' DUE

**AUGUSTO FASOLA**

**Luca Damiani**

«Guardati a vita»  
Marsilio  
Pagg. 382, lire 24.000

Il bell'arabesco di tre giovani vite, narrate con una incantata arte che, per dirla con l'autore, «traspasa la soglia rigida che divide la creazione dalla commozone», si ingarbuglia giungendo alle ultime pagine nel tentativo di proiettare all'indietro attraverso le parole del loro vecchio professore una luce che dovrebbe rimettere totalmente in discussione.

Ma è bene che il lettore resti attento all'invito. Si tratta di un romanzo del genere che un tempo veniva definito «di formazione», i cui protagonisti - dalle scuole elementari fino al quarantesimo anno - fedeli al marchio delle loro origini, seguono strade, ritmate da periodici incontri, tra loro molto diverse, ma complementari: Giosafat, lirico e aggressivo, che

da bambino si nebbiava degli odori della sua grande casa, diventerà musicista; Guido, aristocratico e pragmatico, punto centrale con la gemella di una lunga scala di fratelli, coniugherà scienza e fantasia nella professione di archeologo; Vanni, rigoroso e maniaco di fatti concreti, si dedicherà al giornalismo.

Amici frateri, ma diversi. E a tenerli insieme sono gli altri due personaggi del libro: la bellissima coetanea e compagna di scuola, Amanda, che con tutti e tre intrattiene un ambiguo legame di amicizia e di amore, il cui imprevedibile destino li segnerà profondamente, e l'anziano professore, che alla loro formazione cerca con discrezione di sovrintendere. Ma se la ragazza, nella sua insaziata ricerca di valide ragioni di vita, si impone nelle sue apparizioni come insostituibile tassello di un affresco generazionale, la figura del mentore, nei suoi enigmatici e fino ad un certo punto laconici interventi, mostra la sua artifi-

**Caryl Churchill**

«Teatro»  
Costa & Nolan  
Pagg. 174, lire 23.000

**F**emminista, ma... La formula vale per il teatro di Caryl Churchill, sicuramente una delle più brillanti autrici di teatro oggi in giro, che scrive fin dal 1958, quando era studentessa venuta ad Oxford, e il cui ultimo successo al West End e a Broadway è stato *Serious Money* («Grossi soldi», 1987), «travolgente satira del mondo yuppie della Borsa dopo il Big Bang». Escono finalmente in Italia, a cura di Laura Caretti, due dei suoi lavori migliori, *Settimo cielo* e *Top girls* (Caryl Churchill, Teatro, trad. Riccardo Duranti e Maggie Rose. Costa & Nolan). Se il teatro della Churchill è tutto di questo livello, si tratta davvero di una scoperta.

*Settimo cielo* (1979) parla del passato e del presente dell'Inghilterra in maniera sarcastica, farsesca e sconvolgente. La tecnica non è di rado quella del pugno in pancia, con molto sesso esibito a freddo. Nel primo atto siamo in «una colonia britannica in Africa, in epoca vittoriana», e viene uno stato di guerra tanto nel circolo del funzionario Clive quanto nei rapporti fra colonizzatori e indigeni, guerra celata beninteso dal ghegno britannico («Dio sta nel cielo, tutto è a posto in terra», come scriveva un poeta vittoriano).

Clive ha una relazione con una conoscente emancipata. La Saunders: CLIVE: «Caroline, se tu venissi tralata da frecce avvelenate, sei cosa farei? Fotteteli il tuo cadavere fino ad avvelenarmi! Caroline, hai un odore inconfondibile. Mi terrorizzi. Sei tenerosa come questo continente. Misteriosa. Infida. La tua lunga cavalcata nella notte. Sei svenuta tra le mie braccia. Sono venuto nel tuo letto, ho sollevato la zanzaniera, ti ho detto: fammi entrare, fammi entrare. Oh, non chiudermi fuori adesso, Caroline, fammi entrare!».

Le sta accarezzando i piedi e le gambe. Scompare pian piano sotto la sua gonna.

SAUNDERS: «Per favore smettila. Non riesco a concentrarmi. Voglio tornare a casa. Vorrei che questa sensazione non mi piacesse tanto perché non mi piaci tu, Clive. Sì, mi piace vivere a casa tua perché ci sono un sacco di pistole. Ma tu non mi piaci per niente. Però questa sensazione mi piace... Va bene, ci sto, allora. Ci sto, ci sto!» (Si sentono voci che intonano un canto di Natale) «Non smettere, non smettere!».

Clive esce fuori da sotto la gonna. CLIVE: «Il picnic di Natale. Sono venuto».

SAUNDERS: «Io no».

L'eterna ingiustizia! E il tutto, diremmo banalmente, molto inglese. Clive ha una moglie, Betty (interpretata da un uomo), innamorata dell'amico di famiglia Harry, esploratore, che a sua volta ha iniziato a praticare omosessualità il figlioletto di Clive Edward (interpretato da una donna). La sua governante, Ellen, è invece innamorata di Betty. Il servo nero Joshua (interpretato da un bianco) assiste cinicamente a tutti questi scambi, si presta ad accoppiarsi con Harry, e infine spara a Clive, che gli ha ucciso i genitori. Una girandola calibrata la cui cifra è la violenza e l'assurdo, che solleva l'immagine e la critica del moralismo. Il mondo umano come zoo, ma non per questo

# Un mondo di donne

Escono i testi teatrali di Caryl Churchill  
Una immagine dissacrante dell'Inghilterra  
filtrata attraverso lo sguardo femminile

MASSIMO BAGIQUAUPO



mento orribile.

Ma questo è solo il primo atto. Nel secondo sono passati 25 anni, ma siamo a Londra nel 1979. Edward convive (male) con Gery, la sorella Victoria (1) vive altrettanto male col marito, ma si consola con un'altra donna, Lin, che ha una figlia terribile, Cathy; Betty accompagna al parco i nipotini. Siamo abbastanza in presa diretta, non fosse che, avverte la didascalia iniziale, nell'atto II gli uomini sono tutti interpretati da donne e viceversa, e alla fine riappare il fantasma di Clive, e la Betty dell'atto I che abbraccia quella dell'atto II. La violenza è sempre in agguato sullo sfondo, i bambini vengono forse uccisi, forse violentati, ma la Churchill dimostra un'altra capacità, quella di divagare, facendo parlare di nulla per intiere scene i suoi personaggi travestiti. L'estraneazione si muta nell'effetto realtà. La salita in poesia.

*Top girls* (1982), andato in scena a Milano nel 1988 al Teatro di Porta Romana, è un'altra opera affascinante e apparentemente sconclusionata, dove dal fantastico-esotico si passa al quotidiano, saltando nel tempo, unendo per così dire teatro e cinema. I personaggi sono tutte donne, tutte interpretate da donne. Nella prima scena si danno convegno misteriosamente cinque figure storiche o leggendarie (la paziente Griselda di Chaucer, la Dull Gret che in un quadro di Bruegel «conduce una folla di donne all'inferno, per combattere i diavoli», Isabella Bird, viaggiatrice vit-

toriana, Madama NiJo, cortigiana giapponese, la Papessa Giovanna) con Marlene, che non è la Dietrich ma una direttrice di agenzia di collocamento. Nella quale agenzia ci sposiamo dalla seconda scena, assistendo ad episodi sul tema «problemi delle donne al lavoro e nel privato». Il rapporto di Marlene con le «top girls» del passato resta non spiegato. Nella scena terza facciamo la conoscenza della sorella di Marlene, Joyce, che vive in provincia con la figlia Angie:

JOYCE: «Non vai al cinema, se non hai fatto la tua stanza. Puoi metterti il vestito dopo, se vuoi» (Angie prende un matitone) «Hai fatto la tua stanza? Non la passerai liscia, lo sai...».

KIT: «Un'amichetta»: «Angie, Angie, dai, ti bagnerai».

ANGIE: «Mi sono messa questo vestito per uccidere mia madre».

KIT: «Pensavo che volevi farlo con un matitone».

ANGIE: «Si può uccidere qualcuno con un matitone».

KIT: «Ma tu non l'hai fatto, quindi...».

La scena e l'atto I finiscono qui. Nell'atto II Angie si presenta a Londra presso la «zia» Marlene, dicendo che la madre «sta bene». Se abbia o no realizzato il suo proposito non si sa. Marlene non è entusiasta della ragazza che le si pianta in ufficio e in casa proprio adesso che è stata promessa sfollando il posto a un uomo (la cui moglie viene a implorarla di risparmiargli il trauma...). Nell'ultima scena facciamo un salto indietro di

un anno, alla visita di Marlene a Joyce e Angie, e scopriamo come stanno le cose (ma non lo riveleremo qui). Anche che Joyce è una «eteromaxista». Marlene una thatcheriana convinto. Ecco una parte del loro scambio. Le sbarre sono una delle brillanti invenzioni della Churchill, indicano il punto dove la battuta successiva interrompe quella precedente, che tuttavia continua:

MARLENE: «Pensavo che gli anni 80 saranno stupendi».

JOYCE: «Per chi?».

MARLENE: «Per me. / Penso che andrò sempre più in su, su».

JOYCE: «Certo, per te. Sì, sono sicura che lo saranno».

MARLENE: «E per il paese, per di più. Aspetta che l'economia si rimetta in sesto e via. Maggie è una donna di ferro. Io la assumerò. Deve solo tenere duro, là. Questo paese...».

JOYCE: «Hai voluto per loro, vero?».

MARLENE: «Deve smetterla di frignare. / Il monetarismo non è una cosa stupenda».

JOYCE: «Bevi il tè e chiudi il becco, tesoro».

MARLENE: «Ci vuole tempo, determinazione. Basta coll'inefficienza».

JOYCE: «Be', per me sono tutti degli sporchi bastardi».

Ecco quello che chiamerei un teatro vivo, in cui l'autrice non dà per scontato che il pubblico la pensi come lei, ma mette tutto in discussione. E oltre alle idee mostra gli strani coacervi delle persone.

ciosità di invenzione intellettuale: un novello Virgilio che a metà del cammino della vita dei tre ex-scolari, pretende di giustificare l'evoluzione scoprendovi improbabili elementi eccezionali.

Può darsi, come il singolare titolo del romanzo sembrerebbe indicare, che si tratti della esemplificazione di quei mediocri maestri di cui gli attuali quarantenni ebbero a subire lo spirito di delusione e di rivalsa. Ma, in ogni caso, il personag-

gio rimane il meno riuscito, frutto di un tentativo di andare sopra le righe che contrasta con la felice creatività del romanzo nel suo insieme. Il quale ha il merito di introdurci con eleganza e acutezza, senza forzature e ingredienti inutilmente pesanti, nel complesso mondo di una generazione che deve ricostruire un suo rapporto fecondo con la vita, destreggiandosi tra valori definitivamente perduti, ideali da trasformare in realtà concrete, e tentazioni del nulla.

## MEGLIO DIMENTICARE

**PIERO PAGLIANO**

**Yerushalmi - Loraux - Mommsen - Milner - Vatlimo**

«Usi dell'oblio»  
Pratiche editrice  
Pagg. 106, lire 14.000

Tre storici (Yosef Yerushalmi, Nicole Loraux, Hans Mommsen), un linguista (Jean-Claude Milner) e un filosofo (Gianfranco Vattimo) si interrogano sugli «usi» possibili dell'oblio e sui suoi rapporti con la memoria.

Da Platone a Hegel la cultura occidentale si è voluta costituire come «anamnesi», ricordo; e la stessa «verità», secondo l'etimo greco, significa «non dimenticanza». Con Nietzsche, il tradizionale statuto della verità-memoria viene messo in questione: per l'autore della Seconda considerazione inattuale del 1874 («Sull'utilità e il danno della storia per la vita»), l'uomo del XIX secolo soffre di una malattia storica (lo storicismo); l'eccesso di memoria storica ostacola la vita, perché la creazione del nuovo ha bisogno di oblio. A questo proposito, l'intervento di Vattimo stabilisce un legame tra la diagnosi di Nietzsche e quella di Heidegger sull'oblio dell'es-

re; i due filosofi sembrano riconoscere il carattere fatale della malattia storica, nel senso che l'impossibilità di dimenticare diventerebbe la sola chance che ci sia data di preparare un superamento della «metafisica». E ai nostri giorni, sostiene Vattimo - anticipando considerazioni poi sviluppate anche nel saggio «La società trasparente» (Garzanti) - la storizzazione della cultura è diventata, grazie ai media, ancora più forte: la televisione e la stampa garantiscono la ripresa e la duplicazione «caotica ma tendenzialmente onnicomprensiva» del deposito storico-culturale; la nostra cultura, e soprattutto quella dei media, dovrebbe allora essere interpretata come una specie di grande «fenomenologia dello Spirito» caratterizzata dalla simultaneità e spogliata di ogni drammaticità (già Nietzsche notava che la stampa riduce subito a «informazione» standardizzata la guerra che si è conclusa il giorno prima). Ma se l'intreccio tra arte, mercato e mass-media cospira a rendere impossibile l'oblio - e quindi la creazione estetica - prepara forse, nel contempo, secondo il caposcuola del «pensiero debole», ciò che Nietzsche sognava sotto il nome di super uomo.

## BUGIE DI GUERRA

**GIORGIO BRUNORI**

**Arrigo Petacco**

«1940»  
Leonardo  
Pagg. 238, lire 28.000

L'avventura militare iniziata alla fine dell'ottobre 1940 da un Mussolini ingelosito dai successi di Hitler e che doveva portare le truppe italiane già da tempo di stanza nell'Albania occupata a «spezzare le reni alla Grecia» andò rapidamente verso il fallimento; e già alla metà di novembre la controffensiva greca era in pieno svolgimento.

I bollettini di guerra tergiversarono a lungo di «accanti combattimenti» e di «attività di pattuglie», finché il 10. 182 del 6 dicembre, improvvisamente afferma che «in Albania il nemico, impiegando forze tratte anche dalle altre frontiere, continua la sua pressione».

In Albania, dunque; e ipoteticamente si dà per acquisito un fatto di cui non si era ufficialmente mai parlato prima, e cioè che la ritirata delle truppe italiane aveva ormai superato le stesse posizioni iniziali di partenza dell'offensiva.

Di questi meschini artifici della guerra fascista, in cui «i consolidamenti sulle nuove posizioni» sono sempre un arretramento, e le «gravi perdite» altrui significano per lo più che gli attacchi nemici hanno avuto successo.

Anche se il Petacco curatore di questa raccolta completa e cronologica (che continuerà per gli anni seguenti aggiornando via via il lettore anche sul contemporaneo progredire della guerra nel resto del mondo) afferma, con un ottimismo forse eccessivo, che in fin dei conti, in tema di bugie, il Quartier generale italiano era meno sfacciatato di altri.

## NOVITA'

**M. Il mostro di Düsseldorf**

Regia: Fritz Lang  
Interpreti: Peter Lorre  
Germania 1931  
Domovideo

Era già un maestro riconosciuto, il grande Fritz Lang, quando, all'avvento di Hitler, lasciava la Germania rifiutando - come invece avevano fatto altri - di diventare un fiore all'occhiello del cinema di regime. Del resto, durante il terribile decennio '22-32, il suo cinema era stato una sorta di «spia» (in chiave filmica) della tragedia tedesca che si andava rapidamente consumando, una specie di laboratorio dell'immaginario di un'epoca di sommovimenti, una testimonianza della «paura» atavica del popolo tedesco, una sonda immersa nei processi sotterranei che hanno portato alla totale erosione della Repubblica di Weimar.

M. Il mostro film girato in patria, è sicuramente uno dei più alti risultati della geniale grandezza di Lang. È il film che ha scavato più in profondità nei meccanismi di complessi avvulpanti intorno alla società e alla cultura tedesca, nel quale si incrociano apporti psicoanalitici e spunti politici e sociologici, esaltati dalla perfezione della impalcatura formale, dalla potenza espressiva, da uno

stile altamente maturo, e da un'atmosfera cupa e malata che restituisce - come raramente è avvenuto nel cinema - tutto il sapore oscuro di una tragedia storica imminente.

Un capolavoro da cui promana ancora oggi una forza quasi ipnotica, accentuata dal drammatico spunto tematico - tratto dalla cronaca - sul quale il regista ha basato l'idea del film. Il caso psichiatrico di Franz Becker, tranquillo piccolo borghese all'apparenza, in realtà schizofreno psicopatico, e infrenabile assassino di bambine, riassume in sé i tratti della labile psicologia di massa della Germania del tempo.

Senza prendere di petto il nazismo, come farà nel successivo *Il testamento del Dottor Mabuse*, Lang ci dice molto di più sulla genesi del dramma tedesco con questo film, che non sente libri di storia. E non è un caso che i nazisti (non ancora definitivamente al potere), tentassero in tutti i modi di boicottare l'uscita in sala. Ancora oggi M. - anche per merito di uno straordinario Peter Lorre - appare come un incubo filmico non superato. È il quadro finale, di sapore squisitamente brechtiano, quello del tribunale della mala che processa il folle maniaco anticipando l'irruzione della polizia, rimane uno dei luoghi più alti della storia del cinema. □ E. L.

## «Il fantasma del palcoscenico»

Regia: Brian De Palma  
Interpreti: Paul William, Jessica Harper, William Finley  
Usa 1974, musical horror  
CBS Fox

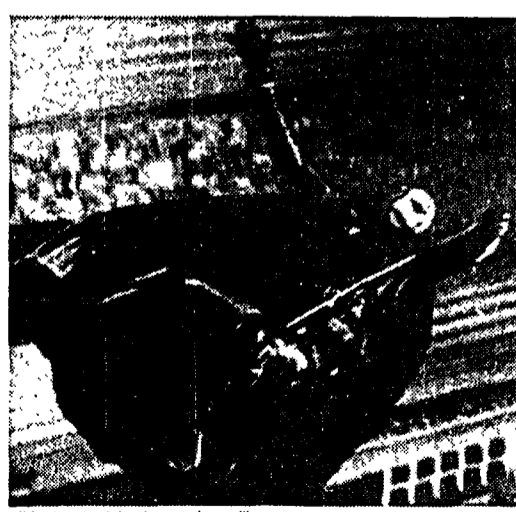
La cinefilia non ha barriere nazionali, né limiti linguistici, né confini sociologici. Contagia autori e spettatori in uguale misura. La cinefilia ha prodotto non solo una tradizione critica, ma anche scuole, modelli di cinema. Beninteso, ha prodotto anche qualche guaio, specie nella sua versione fondamentalista, un po' mistica e un po' fanatica. Ma quando la cinefilia diventa la base autentica di un certo modo di fare cinema, allora si producono autori fuori dalla norma come Brian De Palma.

Sono in pochi a saper giocare con il cinema, a giocare con i generi, con il B-movie, con l'honor e il thrilling, esibendo un solido gusto cinetico e, al tempo stesso, una prorompente passionalità, come sa fare De Palma da più di vent'anni, da quando cioè, finita l'università, ha iniziato la sua carriera producendo e girando *The wedding party*, nel 1966, con una giovanissima Jill Claybur-

gh e uno sconosciuto Robert De Niro. È un giocare, però, temibilmente serio che ha generato, a partire dalla esperienza nella Factory comunitaria fino al recentissimo film sul Vietnam, uno dei più controversi modi di fare cinema e una delle personalità più sfuggenti e meno conformiste di tutta Hollywood.

De Palma è uno che ha scoperto la potenzialità cinematografica che assumono le cosiddette «pratiche basse», quando l'occhio della camera è guidato, per così dire, da uno sguardo d'autore. Lui guarda quello che succede nei suoi film insieme con lo spettatore, esattamente come guardava fin da ragazzo, con la sua passione cinefila, tonnellate di pellicola, e in particolare il suo Hitchcock, vero maestro virtuale evocato in quasi tutti i suoi film. In questo senso De Palma è un autentico voyeur. Il suo cinema è una colossale macchina indiscreta che scruta al di là dei muri e delle barriere. Un occhio che guarda dalla finestra nascosta dello schermo il non-visibile e il non-dicibile, che mette a fuoco le pratiche più intime e le azioni più efferate, che scompagina le carte, che gioca con le contaminazioni (il rock, il travestimento, il sesso) e con le citazioni con rovente lucidità. Nessuna allu-

**ENRICO LIVRAGHI**



«Il fantasma del palcoscenico» all'opera

sione, nessun ammiccamento, nessuna complicità e nessuna volontà parodistica. De Palma si muove dentro lo spazio codificato dei generi, in particolare il thrilling e l'horror più mozzafiato, con il rispetto dei classici

e con la trasgressione più disrompente dello stile e del linguaggio. Che sia Hitchcock in *Le due sorelle* o in *Omicidio a luci rosse*, che sia Antonioni in *Blau out*, i riferimenti sono sempre espliciti, dichiarati, quasi selvaggi, temperati sem-

mai da una penetrante ironia. Ma i suoi materiali sono quelli propri di un autore che ha fatto dei classici oggetto di invenzione e di innovazione.

*Il fantasma del palcoscenico* è in questo senso esemplare. Una vera passione per il modello originario del 1925 (*Il fantasma dell'opera*, diretto da Rupert Julian e interpretato dal grande Lon Chaney) non gli impedisce di produrre una sorta di opera rock, con potenti venature horror: un'ennesima variazione sul tema del Faust che questa volta vende l'anima al demone della musica. Un film che si distacca di gran lunga dai coevi o precedenti *Tommy* o *Jesus Christ Superstar* (e che ha poco da invidiare al mitico cult *Rocky horror picture show*). Rispetto a questi, l'opera di De Palma mostra di avere qualche carta in più: uno sguardo che si fa allucinato e un po' paranoico e che impedisce alla macchina da presa i tempi morti e imprime alla storia un ritmo serrato dall'inizio alla fine; e inoltre una carica di beffarda ironia sui miti della società di massa che si traduce nel paradosso e nel grottesco. Il tutto con l'aiuto di Paul Williams, cantante-attore, autore della tiratissima colonna sonora, che interpreta il sinistro e diabolico personaggio di Swan.

## NOVITA'

**Cavalli si nasce**

Regia: Sergio Staino  
Interpreti: Paolo Hendel, David Riondino, Vincent Gardenia  
Italia 1989, commedia  
Pentavideo

Sergio Staino è un «lumettaro» di razza, un narratore di storie a strisce dove gli umori acidi e i personaggi scomodi e graffianti producono una sorta di coscienza vigile (sia pure in chiave satirica) della sinistra italiana. Il suo Bobo (con varianti), pubblicato da molti anni su *L'Espresso*, sta lì a dimostrarlo. Possiede anche il gusto delle storie in costume, dove l'allegoria non trova briglie di sorta, e dove i suoi personaggi, letti in controtela, si caricano di sapori critici (e forse autocritici) dirompenti. A questo suo côté, per così dire, a-temporale, si riferisce *Cavalli si nasce*, il film da lui scritto e diretto, e uscito durante la scorsa stagione. È una storia collocata agli inizi dell'Ottocento e ambientata nelle campagne del Cilento.

Tempo di slanci libertari e di fermenti di cambiamento, quello, percorso poi, specie nel Mezzogiorno, da utopie pre-comuniste, residue della grande rivoluzione francese. Bisogna dire che qualcosa degli umori del tempo, di quei sapori storici di ribellione, si ritrova nel film di Staino. Ma purtroppo il cinema non è il fu-

metto. La sua dimensione fotografica non si lascia ingabbiare dalla staticità della parola scritta, che è il corollario dell'immagine a strisce, e che rimane, in sostanza, una dimensione di tipo letterario.

Trasfuso sullo schermo, il linguaggio del fumetto richiede una profonda mutazione professionale. Cose che *Cavalli si nasce* non rivela se non in minima parte. La sceneggiatura mostra un andamento sussultorio: a volte svelta e brillante, più spesso gravata da ridondanze, appunto, geneticamente letterarie. Insomma, il meccanismo non funziona, appare zoppicante e strano, spesso noioso. Il che, per un personaggio come Staino, abituato a far ridere, magari amaramente, non è il massimo della vita.

Naturalmente ci sono nel film blocchi che marciano spediti, situazioni gustose, e anche esilaranti, specie quando entra in gioco l'incredibile Paolo Hendel, e qualche bozzetto ben riuscito, come la figura del vecchio nobile di campagna interpretato da Vincent Gardenia, che parla senza doppiaggio un dialetto napoletano verace e di sapore arcaico. Ma, sfortunatamente, le disquisizioni filologiche del prete (Giacomo Maramao) e il linguaggio da illuminista padano del giovane signore (David Riondino) risultano soporiferi. □ E. L.



TULLIO PARISI

■ **BUCHS.** Maifredi ha finito per sorprendere gli stessi suoi giocatori, almeno quelli che non lo conoscevano bene, ipotizzando una Juve a quattro punte, anche se poi è intuibile che i ruoli di Baggio e di Di Canio in campo saranno diversi da quelli di Schillaci e Casiraghi. Ma è comunque la dimostrazione più evidente della nuova mentalità che ha investito la Signora come una rivoluzione. La Juve '90-'91 nasce sotto il segno del coraggio, della voglia di osare, di sbattere in faccia agli altri una potenza che nascondere sarebbe ipocrita. E Maifredi, che ha osato con organici ben più modesti, ha già ipnotizzato l'ambiente con la suggestiva ipotesi di una squadra votata all'attacco, semplicemente perché le forze glielo consentono e quindi, sul piano della logica, la scelta non fa una grinza.

Dai tempi di Platini alla Juve non si respirava un'aria di consapevolezza nel proprio ruolo e nei propri mezzi, quasi di spaventa, che non è certo priva di risvolti negativi, nel caso in cui la realtà dovesse bocciare subito le teorie dell'allenatore. Ma lo stesso Maifredi ha precisato che le porte della sperimentazione sono sempre aperte e non sono esclusi i tocchi nel caso in cui il filtro di centrocampo si rivelasse troppo esile e, di conseguenza, la difesa risultasse troppo scoperta. E anche questo il tecnico può permetterselo. Dietro alle stelle che hanno illumina-

to la più importante campagna acquisti della storia bianconera, ci sono infatti ragazzi come Corni e Orlando, che hanno stupito lo stesso Maifredi, quando li ha visti all'opera e che potrebbero costringere il tecnico a qualche scelta imbarazzante a danno di giocatori già affermati, senza contare Alessio, Fortunato, Napoli e Gallia, che nella Juve di Zoff sono stati determinanti.

L'altra Juve sarà un test di primissimo piano per quello che ha in mente Maifredi: Giulio Cesar, Luppi, Di Canio, qualche nazionale magari uscito un po' stanco dal mondiale e, soprattutto, Haessler, non si possono permettere tempi troppo lunghi di ambientamento, con tutta questa gente che incalza. Maifredi in sostanza ha una gamma di alternative che, oggi, forse, non ha neppure Sacchi. E se è vero che il tecnico milanista al primo anno in rossonero vinse subito lo scudetto, perde anche di consistenza lo spauracchio dei tempi di ambientamento che, dopo rivoluzioni totali come quella bianconera, sono solitamente piuttosto lunghi. Ma è indubbio che sacrificarsi, in questa Juve, sarà difficile. Lo scorso anno, a turno, lo facevano tutti. Quest'anno sarà compito di pochi, Marocchi in testa. E l'ex pupillo di Maifredi, pur accettando il ruolo, ha già ammonito: «Ci vuole equilibrio, perché in una squadra i giocatori contano quanto le stelle». Maifredi è avvertito.

A PAGINA 22

# SPORT

**L'Unità**

## Il day Juve

Arrivano i reduci del mondiale con in testa Baggio e Totò Schillaci. La squadra per ora fa passerella e si candida per lo scudetto



I campionati in Argentina

Da mercoledì il festival mondiale dei canestri

A PAGINA 25



Motociclismo Gp Inghilterra

Impennate mondiali per Cadalora e Capirossi

■ **DONINGTON PARK.** Nonostante le nubi, azzurro stabile sul cielo d'Inghilterra, all'undicesima prova del campionato del mondo di motociclismo, il modenese Luca Cadalora e il ravennate Loris Capirossi firmano con una splendida affermazione due delle tre classi in corsa, la 250 e la 125. Il primo, pilota ufficiale Yamaha, è di nuovo ufficialmente in lizza per la vittoria finale, complice anche una scivolata del leader provvisorio, l'compagno di marca Kocinski l'entusiasta statunitense pigliatutto, venuto quest'anno dall'Arkansas con il chiaro obiettivo di vincere. Ma gli sta andando male e sulla sua strada ha trovato uno spagnolo dal cuore generoso, Carlos Cardus con la Honda, e un italiano dal carattere chiuso e riservato ma che in sella sa trasformarsi in un pilota aggressivo e intelligente. Ma a Donington gli applausi sono andati soprattutto a un altro italiano, il diciassettenne Loris Capirossi che, a dispetto dell'età e della poca esperienza, si è tolto il lusso di vincere la sua prima gara mondiale e di portarsi contemporaneamente in testa nella classifica del campionato. È il più giovane pilota mai impostosi in una gara del circuito indito, ed è salito sul podio insieme ad un altro giovanissimo italiano, lo spezzino Donato Romboni, ventidue anni, un passato agonistico non particolarmente brillante ma un futuro grande così. Si impenna insomma l'Italia delle due ruote e con lei la nostra industria che sfida quella giapponese.

A PAGINA 24

## È una pallavolo a 24 carati



Fu Minxia impegnata in un salto a fine gara sarà la medaglia d'oro dalla piattaforma di 10 metri

All'Italia la medaglia d'oro dopo la finale dei Goodwill Games. Battuta la squadra sovietica. E nei tuffi una bambina cinese di 11 anni più brava di tutte

■ **SEATTLE.** La favola azzurra della pallavolo sembra non aver fine. Dopo il trionfo giapponese nella World League lo scorso mese di luglio la formazione allenata dall'argentino Julio Velasco ha trionfato anche a Seattle, nei «Goodwill Games». Gli azzurri in finale hanno affrontato l'Unione Sovietica, a lungo dominatrice del volley mondiale, e hanno vinto in quattro set. Dopo aver ceduto il primo hanno preso le misure agli avversari e li hanno dominati con punteggi che non ammettono discussioni. E tutto ciò nonostante la rinuncia a un campione importante come Andrea Lucchetta bloccato da una dislocazione a una caviglia.

La formazione azzurra ha impartito alla rinnovata squa-

dra sovietica una autentica lezione di pallavolo e ora può dire di essere, assieme a Cuba, la realtà più bella del volley internazionale. In effetti gli azzurri con Cuba avevano perduto e dunque ai prossimi Campionati del mondo, in ottobre in Brasile, le favorite sono l'Italia e Cuba.

E nei tuffi c'è stato un record: una bambina di 11 anni ha vinto la medaglia d'oro dalla piattaforma dei 10 metri. Si chiama Fu Minxia, è alta appena 1 metro e 37 centimetri la cinese che ha stupito tutti per la precocità e bravura.

Vale la pena di ricordare che il successo della squadra azzurra ai «Goodwill Games» ha portato all'Italia l'unica medaglia d'oro della lunga vicenda di Seattle.

A PAGINA 24

Via alla Coppa del Mondo

Sci d'estate In Nuova Zelanda in cerca di neve

A PAGINA 25

### AGENDA PER 7 GIORNI

**MARTEDI 7**

● CICLISMO Bruxelles Giro del Belgio

**MERCOLEDI 8**

● BASKET Buenos Aires Campionati mondiali (fino al 10 agosto)

● ATLETICA Sestriere Meeting con Lewis Plovdiv (BUL) Mondiali Juniori (fino al 12 agosto)

● PALLANUOTO Roma Coppa Europa (fino al 12/8)

**GIOVEDI 9**

● NUOTO Roma Coppa Internazionale (fino al 12 agosto)

● SCI Mount Hutt (Nuova Zelanda) Slalom speciale di coppa del mondo

● CALCIO Londra Quadrangolare con la Sampdoria (fino al 10 agosto)

**VENERDI 10**

● ATLETICA Bruxelles Meeting Internazionale

● CALCIO Linea de la Conception (SPA) Quadrangolare con Lazio e Real Madrid (fino al 12 agosto)

**SABATO 11**

● CICLISMO S. Sebastiano, Coppa del mondo

**DOMENICA 12**

● AUTO Budapest G.P. d'Ungheria

● MOTO Anderstorp (SVE) G.P. di Svezia

● CALCIO Genova Coppa Mediterraneo con Torino, Genova, Atletico Madrid e Olympique Marsiglia (fino al 13 agosto)

● Massa Amichevole Fiorentina-Inter

● ATLETICA Montecarlo Meeting Internazionale

Primo giorno della nuova Juve

Un bagno di folla per i nuovi acquisti bianconeri, e Tacconi si lancia subito nelle battute: «Nemmeno il Papa ha ovazioni simili» L'ex fiorentino: «Il difficile comincia ora, la gente vuole il massimo» Schillaci si gode il suo anno magico, Haessler rinuncia all'orecchino

Baggio a furor di popolo

Un entusiasmo straripante ha accolto l'arrivo dei nazionali juventini che si sono aggregati soltanto ieri al ritiro di Buochs. I tifosi si sono mobilitati per vivere da vicino il primo giorno di Baggio in bianconero e per tributargli un'ovazione speciale quando ha toccato il primo pallone sotto gli occhi di Malfredi.

TULLIO PARISI

BUOCHS. È stata quasi una caccia all'uomo. Quando sono arrivate le due auto su cui viaggiano Baggio e Schillaci, Haessler, Tacconi, Marocchi e De Agostini, si è scatenato l'affetto morboso di un migliaio di tifosi che avevano atteso per un paio d'ore sotto il sole cocente del moro e ha esclamato: «Credevo che i tifosi fossero ancora in vacanza».

Mondiali e che ha incontrato fuggiamente a Roma, e Schillaci, con cui è nato un'amicizia sul campo «con sorprendente facilità, quasi ci conosciamo da anni».

Tema d'obbligo il plebiscito popolare che indica chiaramente quali siano le attese della gente da questa nuova Juve e il primo impatto ha costretto anche i nuovi arrivati a porsi il problema. «Certo, il difficile comincia ora», dice Baggio.

Schillaci è molto meno tormentato Tacconi poi, non lo è per niente, e così pure Marocchi, l'offesa di Vicini sembra essere scivolata via come l'acqua fresca.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI



«Sì, una volta ho insultato un guardialinee, ma per quell'errore sono stato etichettato come un killer». Lo stopper (38 giornate di squalifica in carriera) si difende

E Bonetti rifiuta il ruolo del cattivo

Le statistiche lo indicano come il più «duro» di tutti i tempi: in dodici anni di carriera spesa fra Brescia, Roma, Sampdoria, Milan, Verona e Juventus ha collezionato 38 giornate di squalifica. Eppure Dario Bonetti, 29 anni compiuti nei giorni scorsi, non si rivede affatto nell'etichetta che gli è stata appioppata.

io vorrei precisare una cosa soltanto. Ho quasi tredici anni di carriera alle spalle e soltanto due volte sono stato cacciato dal campo per scortettezze: soltanto una delle due volte il giocatore che ho colpito è dovuto uscire dal campo.

Bonetti è un tipo simpatico, tanti anni di carriera non l'hanno per nulla spersonalizzato, come tanti colleghi suoi che si propongono nelle interviste come imparausti robot.

ne sono i più equilibrati. Non ho paura di pagare le conseguenze di una maggiore durezza arbitrale, io non sono il diavolo che qualcuno pensa, anzi non vedo l'ora di togliermi di dosso quest'etichetta incredibile».

La Juve ha inseguito a lungo il difensore inglese Walker sfiducia in Bonetti? «Non so nulla Vado avanti per la mia strada tranquillo come ho sempre fatto».

possibile una carriera così per uno che giocava poco in nazionale solo perché c'era davanti un campione come Scirea. E che spesso il mondo va rovescio.

Con la classe di Detari e il recupero di Poli, il Bologna è quasi a posto. Ma urge un centrocampista «di fatica»

Il professor Scoglio cerca nuovi alunni

Prime considerazioni sul nuovo Bologna di Scoglio. Con l'arrivo dell'ungherese Detari un tocco di classe in più. Col recupero di Poli l'ingaggio più importante della stagione.

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Una domenica di quiete dopo la grande maratona di Sestola per il Bologna di Scoglio oggi si ricomincia a correre a giocare a lavorare sodo.

La strada da percorrere, ovviamente. Eppure la gente è già lì che domanda, che fa paragoni più forte o più debole questa squadra in costruzione rispetto a quella di Malfredi? Meglio la zona pura dell'attuale tecnico della Juve (abi-

Una cosa, comunque è sicura acquistando Lajos Detari il sodalizio rossoblu (finalmente) ha pescato giusto sul mercato internazionale. Un fuoriclasse alla corte di Scoglio è arrivato, ha capito al volo gli schemi del tecnico ed è diventato subito leader, sia nel preparare le azioni sul campo, sia nel finalizzare in zona-tiro Nienke da eccezione questo è Detari E, d'altronde, non si scopre nulla rispolverando oggi le doti di questo campione noto in tutta Europa.

Poli Fabio è tornato in campo proprio l'altro giorno dopo nove mesi di assenza e dopo un delicato intervento ad un ginocchio. È entrato ed ha coperto, si può dire, il buon Detari. Poli immediatamente nell'ingranaggio come ai vecchi tempi. Così Scoglio ha completato con lui il reparto che tanto gli premeva due mezza punte e un attaccante puro.

Iliv, Villa e Cabrini. Un libero obbligato ai passaggi corti e sempre sugli esterni, o a Mariani (successore di Luppi sulla fascia destra) o a Cabrini, sulla mancina. Ad un Cabrini che, dopo l'intervento al ginocchio malconco, si è rinfanciato fino al punto da diventare aggressivo come un giovinello.

Bologna da seguire con fiducia nel trio Poli-Waas-Detari, Bologna diligente dietro con Cusin, Tricella, eppoi Mariani, Iliv, Villa e Cabrini. E sul centrocampista inferiore, cioè alle spalle di Poli e dell'ungherese?

Sogliano hanno recepito le esigenze di Scoglio e hanno promesso il loro intervento quando le indicazioni che la squadra fomirà saranno più concrete. Conclusione il Bologna '90-'91 avrà un centrocampista di valore tra non molto e, come si diceva, probabilmente anche un altro difensore. Oltre (ed anche questo è scontato) a un portiere di riserva d'esperienza che prenderà il posto dell'attuale vice-Cusin, cioè del giovane Vallenani.



Francesco Scoglio alla sua prima stagione sulla panchina del Bologna

Tra affari training e spettacolo



Trapattori in piedi catechizza i suoi giocatori in vista del lungo campionato. A destra il romanista Desideri con un curioso abbinamento di abiti. In basso Carlo Vittori dopo aver allenato Pietro Mennea è passato al calcio attualmente è preparatore atletico del Pescara in serie B.

# Agosto, calcio bollente

Duecentoquattordici partite in trentasette giorni, un'overdose di calcio iniziata a neppure venti giorni di distanza dalla finale mondiale. Dietro al boom del campionato estivo, ci sono gli interessi di sponsor, mass media e piccole società, che con gli incassi delle amichevoli di lusso aggiustano il bilancio. Il rischio, per le squadre, è quello di ritrovarsi con i giocatori «scoppiati» a metà stagione.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il calcio d'inizio l'ha dato la Reggina il 25 luglio, nell'amichevole giocata contro i dilettanti del Calazio e terminata 0-0. Il giorno dopo è toccata alla Fiorentina di Lazaroni e al Foggia di Zeman. La finale mondiale era dietro l'angolo, lontana appena diciassette giorni, gli azzurri avevano chiuso bottega da diciotto neppure tre settimane per tirare il fiato, e subito un inizio da capogiro per il calcio business dal 25 luglio al 31 agosto il programma prevede infatti due-

delle frontiere e l'arrivo degli stranieri il calcio d'agosto cominciò a divenire roba seria. Ancora niente, però, rispetto a quello che sarebbe diventato nella seconda metà del decennio. L'ascesa è diventata un'autentica impennata. Un po' ovunque in Europa, vengono allestiti tornei, ai quali prendono parte le nostre squadre, un tempo poco contente di mettere il naso fuori casa. La durata di queste manifestazioni è sancita da televisione e vendita biglietti se c'è il tifo, il futuro è garantito, altrimenti si chiude già dalla prima edizione.

L'estate calcistica Novanta è una brettella della grande autostrada Mondiale. Sulla scia di Italia 90, queste duecentoquattordici partite ci porteranno velocemente all'autostrada del campionato, che scatterà il 9 settembre e sarà preceduto dalle prime battute della Coppa Italia. Duecentoquattordici

partite in trentasette giorni corrispondono ad una media di cinque partite e mezza al giorno, vale a dire quasi un turno di campionato ogni ventiquattro ore. Le più impegnate saranno Fiorentina, Torino e Inter, con undici match a testa, in codici strano e il Juventus, l'ultima fra le squadre di serie A a partire appena tre incontri. Malfredi, che deve plasmarne un team completamente rifatto, preferisce evidentemente il lavoro dell'allenamento a quello dei novanta minuti ufficiali. La classifica delle sfide incrociate fra squadre di serie A, vede invece in testa l'Inter, a quota cinque, seguita dal Cesena a tre.

La grande abbuffata, dopo i numeri, richiede qualche considerazione. Le cause di questa overdose sono legate a tutti i sponsor e business biglietti, per quanto riguarda la voce economica, e alla necessità, soprattutto per le squadre im-

segnate nelle coppe europee, di trovare subito la forma per quanto riguarda invece l'aspetto tecnico. A livello televisivo, il pool berlusconiano è il grande padrone del calcio d'estate. Nel palinsesto hanno trovato spazio quattordici partite (Monza-Milan e Fiorentina-Liverpool) sono già state trasmesse quattro, in diretta, sono irradiate da Capodistria, le altre, cinque a testa, da Retequattro e Italia Uno. La Rai, per ora, è alla finestra, ma c'è da scommettere che fra non molto, magari al quadrangolare Baretto di Saint Vincent, in programma dal 20 al 22 agosto, scenderà in campo.

Un calendario così fitto di appuntamenti è sollecitato anche dagli sponsor, che hanno una duplice strada per diffondere il loro marchio: la tivvù e il pubblico degli stadi. Non è un caso che quasi tutte le partite siano giocate laddove si concentra il popolo delle vacanze

paesi quasi ovunque, tranne nei paesi caldi, il campionato scatta con un mese di anticipo rispetto al nostro. Ma anche chi non gioca in Europa ha fretta come la Fiorentina di Lazaroni, che cerca una partenza sparata per non trovarsi subito in difficoltà. La differenza, rispetto al passato, è che dopo la prima uscita contro i dopolavoristi o la rappresentativa locale degli alpini, si passa quasi subito a match di una certa consistenza. Il Fiorentina-Liverpool del 2 agosto, previsto nel quadro della cessione di Hysen dal club toscano a quello inglese, è solo l'ultimo esempio. Ai tecnici, a quanto pare così va bene iniziare male, soprattutto da certe parti, significa trovarsi subito a piazza contro e magari trovarsi a spasso già in autunno. C'è solo un piccolo particolare: il rischio di avere giocatori scoppiati a metà stagione. Ma adesso, a quanto sembra, nessuno vuole pensarci.

A livello tecnico, un'orgia simile di calci serve a mettere a punto in breve i meccanismi della nuova fuortesie. C'è chi, come le squadre impegnate nelle Coppe, cerca di colmare il gap rispetto ai club degli altri

Duecentoquattordici partite in poco più di un mese: il pallone estivo rischia una grave crisi da overdose

Ma nel bilancio delle società ormai anche gli incontri amichevoli fanno cassetta. Con queste conseguenze...



RISULTATI DI IERI

AVELLINO-MONFALCONE	3-0
REGGIANA-SPAL	2-1
TARANTO-POL PIANI	12-0
TRIESTINA-FLUMIGNANO	4-1
NAPOLI-TRENTO	2-0
CESENA-RIMINI	4-1
MODENA-SASSUOLO	3-1
BRESCIA-CANOVE	9-0
ATALANTA-CHIEVO	1-0
BARI-TREVISO	2-0
LUCCHESE-FIORENTINA	2-2
SAMPDORIA-CAMAIORE	2-0
PADOVA-MILAN	2-2
BOLZANO-ROMA	0-2
UDINESE-SIVIGLIA	0-0
TERNANA-CAGLIARI	2-2

LE PROSSIME AMICHEVOLI

DOMANI

Trossgen (Germania)	Trossigen-LAZIO	ore 18 00
Senigallia (An)	BARLETTA-TIMISOARA	ore 20 30
Varese	Varese-INTER	ore 20 30
Folgarida (Tn)	Trento-PARMA	ore 17 00

MERCOLEDI 8

Bolzano	Bolzano-FOGGIA	ore 20 30
Spiazzi Rendena (Tn)	Rendense-CREMONESE	ore 17 00
Fornaci (Lu)	Fornaci-SAMPDORIA	ore 18 00
Carpi (Mo)	Carpi-ROMA	ore 17 00
Livorno-LUCCHESI	Livorno-LUCCHESI	ore 21 00
Fano (Ps)	Fano-FIORENTINA	ore 20 30
Brescia	BRESCIA-MILAN	ore 20 30
Padova	PADOVA-NAPOLI	ore 20 30
Riccione (Fo)	Riccione-CESENA	ore 20 15
Mezzano di P (Tn)	Lodigiani-BARI	ore 17 00
Sulmona (Ac)	Sulmona-PESCARA	ore 18 00
Terni	Ternana-MESSINA	ore 20 30
Serramazzoni (Mo)	MODENA-TIMISOARA	ore 20 30
Longarone (Bl)	Montebelluna-REGGIANA	ore 17 00
Cornaliaro (Bz)	Rappra loc-Taranto	ore 17 30
Anversa (Belgio)	ANTWERP-PISA	ore 20 00

GIOVEDI 9

Trento	Trento-VERONA	ore 20 30
Wembley	Quadrangolare con R SOCIEDAD e CHELSEA	ore 20 30
SAMPDORIA, ARSENAL	R SOCIEDAD e CHELSEA	ore 20 30
Alessandria	GENOA-Sheffid W	ore 20 45
Pesaro	Vis Pesaro-ASCOLI	ore 20 45
Avezzano	Avezzano-LECCE	ore 20 30
Cornalano (Bz)	Venezia-TARANTO	ore 17 30
Villa Santina (Ud)	VILLA-TRIESTINA	ore 18 30
Jesi (An)	Jesina-SALERNITANA	ore 20 30

VENERDI 10

Wembley	Quadrangolare con R SOCIEDAD e CHELSEA	ore 20 30
SAMP ARSENAL	R SOCIEDAD e CHELSEA	ore 20 30
Cadice	Quadrangolare con PEÑAROL e CADICE	ore 20 45
LAZIO, REAL MADRID	PEÑAROL e CADICE	ore 20 45
Massa	Viareggio-INTER	ore 17 00
Asiago (VI)	Asiago-NAPOLI	ore 17 00
Carrara (MS)	Carrarese-AVELLINO	ore 17 00
Roccaporena (PG)	Rappra locale-CAGLIARI	ore 17 00

SABATO 11

Liegi	STANDARD LIEGI-PISA	ore 20 00
Verona	VERONA-ROMA	ore 21 00
Taranto	TARANTO-INTER	ore 20 15
Perugia	Perugia-CAGLIARI	-
Wembley	Quadrangolare con SAMPDORIA	-
Málaga	Quadrangolare LAZIO-CADICE	ore 20 30
Vicenza	Vicenza-BARI	ore 18 00
Leffe (BG)	Leffe-ATALANTA	ore 17 00
Pescara	PESCARA-LECCE	ore 20 45
Città della Pieve (PG)	Casarano-MESSINA	-
Serramazzoni (MO)	MODENA-Spal	ore 18 00
Pinzolo (TN)	CREMONESE-CARPI	ore 17 00
Fano (AN)	Fano-BARLETTA	ore 21 00
Treviso	Treviso-REGGIANA	ore 20 30

DOMENICA 12

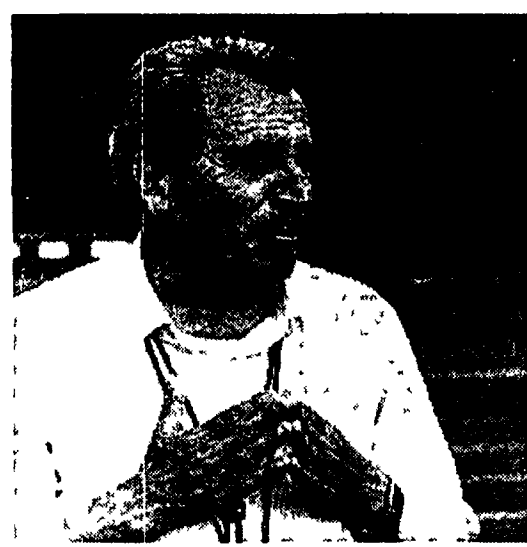
Genova	Coppa del Mediterraneo TORINO-A MADRID	ore 20 30
Cesena (FO)	CESENA-MILAN	ore 20 15
Lucca	LUCCHESE-BOLOGNA	ore 20 45
Massa	FIORENTINA-INTER	ore 20 30
Lucerna	Lucerna-JUVENTUS	ore 18 00
Trento	Trento-FOGGIA	ore 20 30
Roma	Ostiamare-CAGLIARI	ore 20 30
Cadice	Finali quadrangolare con LAZIO	ore 17 00
Gand	Gand-PISA	ore 17 00
Tione (TN)	CREMONESE-Lodigiani	ore 17 00
Castelfranco V (TV)	Giorge one-TRIESTINA	ore 20 00
Civitanova Marche (MC)	Civitanovese-ASCOLI	ore 20 30
Reggio Emilia	REGGIANA-NAPOLI	ore 20 30

## E la Fininvest si prepara alle gare di Coppa

TUTTE LE PARTITE IN TV

29/7 Monza-Milan	(Capodistria)	diretta ore 20 30
2/8 Fiorentina-Liverpool	(Italia 1)	differita ore 20 30
5/8 Padova-Milan	(Capodistria)	diretta ore 20 30
8/8 Brescia-Milan	(Capodistria)	diretta ore 20 30
12/8 Cesena-Milan	(Retequattro)	differita ore 20 30
12/8 Torino-Al. Madrid	(Retequattro)	differita ore 22 30
13/8 Ol. Marsiglia-Al. Madrid	(Capodistria)	diretta ore 20 15
13/8 Genoa-Torino	(Retequattro)	differita ore 22 30
14/8 Genoa-Ol. Marsiglia	(Retequat ro)	differita ore 20 30
18/8 Lecce-Milan	(Italia 1)	differita ore 20 45
19/8 Cesena-Inter	(Retequattro)	differita ore 20 30
22/8 Parma-Inter	(Italia 1)	differita ore 20 30
25/8 Lazio-Milan	(Italia 1)	differita ore 21 00
29/8 Real Madrid-Milan	(Italia 1)	differita ore 21 30

ROMA. Fininvest padrona, Rai alla finestra è lo scenario del calcio televisivo d'agosto. Quattordici partite del campionato estivo sono il piatto forte della programmazione del pool berlusconiano, che manda in campo Retequattro, Italia Uno e Capodistria, e lascia in panchina solo Canale 5, da sempre poco sedotta dalla vicende sportive. Otto match su quattordici catapulteranno nelle case dei tifosi rossoneri le immagini del nuovo Milan, le altre sei trasmetteranno la Coppa del Mediterraneo, organizzata a Genova, con la partecipazione di Genova, Torino, Atletico Madrid e Marsiglia, una partita dei cugini Inter, Cesena-Inter, mentre già è stata consegnata agli archivi Fiorentina-Liverpool, in onda in differita su Italia Uno giovedì scorso e che ha registrato oltre due milioni di contatti. Uno spiegamento di forze, quello del pool berlusconiano, che potrebbe sembrare eccessivo,



Per il professor Carlo Vittori, esperto di metodi d'allenamento, prestazioni agonistiche troppo intense e anticipate possono mandare all'aria la preparazione estiva

## «Ma così si scoppia presto»

Il professor Carlo Vittori, da quindici giorni al lavoro con il Pescara di Mazzone, guarda con diffidenza il fitto calendario del calcio d'agosto. «Giocare molto può essere un fatto positivo se le partite entrano in un programma di allenamento. Diventa invece un rischio se si cerca un incontro agonistico. Partite così significa stressare i giocatori, calcio più nevrotico e più brutto. E più infortunati».

ROMA. Il professor Carlo Vittori lavora da quindici giorni a Pescara. Collaboratore stretto di Carlo Mazzone, l'ex allenatore di Pietro Mennea sta curando la preparazione atletica della squadra abruzzese, in ritiro a Campo di Giove. Dalla sua casa di Ascoli, dove ieri ha trascorso una giornata di riposo, Vittori ha espresso al telefono la sua opinione sul calcio d'agosto anni Novanta.

Professore, duecentoquattordici partite per le trentotto squadre di A e B in po-

co più di un mese non sono un po' troppe? Dipende. Se i tecnici considerano le partite parte integrante del programma di allenamento, non sono un problema. Un tecnico può cercare in una serie di match successivi una verifica al lavoro svolto. Se invece si vuole già una risposta sul piano dei risultati, è inevitabile che giocare d'anticipo incida sul programma da portare avanti. Può succedere che una squadra inizi la nuova stagione più preparata di altre a livello agonistico, ma fisica-

mente avrà lavorato meno. Le conseguenze, durante il campionato, si avverteranno sicuramente. Squadre come Inter, Torino e Fiorentina giocheranno undici partite in un mese. Possono esserci situazioni in cui un tecnico si trova fra le mani una formazione completamente rifatta, e cerca allora di registrare i meccanismi di gioco nel novanta minuti della partita. La Juve, che forse ha cambiato più di tutti, è quella che però giocherà di meno. Malfredi lavora evidentemente in un altro modo. Ha fatto una scelta diversa. C'è da tenere presente, però, che non sempre i programmi sono decisi dai tecnici. Ci sono le esigenze delle società, le pressioni degli sponsor, quelle della televisione, e gli allenatori devono adeguarsi. In questi casi è importante che fra

staff tecnico e società ci sia chiarezza su stilo un programma cercando di trovare un punto di equilibrio fra le reciproche esigenze. Quali sono i rischi ai quali si va incontro con una partenza sparata? Sono di due generi. Il primo, che è pure quello meno controllabile, riguarda lo stress. La routine del gioco e dell'attività ripetuta produce saturazione. E dalla saturazione nasce lo stress. Campionato nervoso, quindi, e giocatori autonomi. Per un calciatore, fra l'altro, esprimersi «meccanicamente» significa andare contro natura. Il calcio è uno sport di geometrie variabili, nelle quali gioca un ruolo molto importante la componente «fantasia». Il calciatore automa compie movimenti più prevedibili e di conseguenza anche sul piano dello spettacolo avremo un calcio

meno attraente. Sul piano fisico, è facile rispondere e c'è maggior logone e quindi una maggiore esposizione ai traumi. E con il calcio degli ultimi anni il rischio è aumentato. La libera interpretazione del pressing, che il calcio ha scoperto in ritardo rispetto a sport come il basket, comporta maggiore aggressività, più scontri e, di conseguenza, più infortuni. Non è un caso, insomma, se il numero dei malanni muscolari negli ultimi anni è cresciuto. Attenzione comunque a non confondere le acque. Il problema non è la quantità di lavoro ma la qualità. Se viene privilegiata in fase di preparazione la componente agonistica, avremo squadre meno toniche sul piano fisico e quindi più esposte ad una serie di problematiche che invece non riguarderanno chi ha lavorato curando un programma basato sull'allenamento.

**La pallavolo regala un altro trionfo** L'Italia batte l'Urss nella finale di Seattle dei Goodwill Games e si conferma come prima potenza mondiale a poche settimane dal successo di Osaka nella World League

# Finisce l'oro nella rete azzurra

**La lezione di Velasco ad un campionato ricco ma pasticciere**

La pallavolo azzurra realizza una splendida equazione: la base ampia vale i risultati. Ma a patto che il lavoro tecnico sia di qualità. E non ci sono dubbi sul lavoro dei tecnici. Se qualcuno temeva che il potenziamento del club con gli assi stranieri potesse indebolire la forza della Nazionale è stato smentito. Gli stranieri non danneggiano i club a patto che chi lavora coi giovani sappia far fruttare l'emulazione e inserire gli uomini venuti da lontano nel gioco tecnico e nella vita sociale.

L'Italia ha vinto tutto. Dopo il trionfo europeo e il secondo posto nella Coppa del Mondo ha dominato la World League e i «Good Will Games» di Seattle. Non ci sono dubbi: la squadra maschile in azzurro è la più forte del mondo. Anni fa chi ragionava di pallavolo non poteva nemmeno immaginare che l'Italia potesse dominare il globo. Si poteva sfruttare il grande potenziale economico del club per vincere le Coppe d'Europa. Ma il vertice assoluto delle Nazionali appariva lontano dalle nostre possibilità tecniche e agonistiche.

E com'è che siamo saliti in cima al mondo nonostante una struttura societaria tra la ricchezza e la crisi? Con una attenta utilizzazione dei tecnici. Perché il segreto, a ben vedere sta lì, nei tecnici. E non importa che alcuni siano stranieri e cioè mercenari. Importa che sappiano rendere sulla base di quel che ricevono, come per esempio l'ottimo Julio Velasco. Il rugby non è capace di far fruttare i tecnici stranieri, e i giocatori stranieri, perché non sa adattarli alla realtà del mondo ma soltanto alle piccole cose nostrane. La forza della pallavolo italiana sta nell'essere riuscita a capire quel che le stava attorno e a inserirsi perfettamente nel disegno. R.M.

Dopo la World League di luglio in Giappone gli azzurri della pallavolo hanno vinto anche i «Goodwill Games» di Seattle. La bella squadra allenata da Julio Velasco ha dominato la finale sconfiggendo nettamente la regina di un tempo e cioè l'Unione Sovietica, battuta in quattro set. Ora gli azzurri sono, assieme ai cubani dai quali erano stati sconfitti, i favoriti dei mondiali in Brasile.

SEATTLE. Grande vittoria della pallavolo azzurra che ha dominato l'Unione Sovietica nella finale dei «Goodwill Games». La pattuglia di Julio Velasco ha vinto in quattro set con un punteggio che non ammette discussioni: 9-15, 15-7, 15-7, 15-10. È il terzo trionfo azzurro dopo il titolo europeo dell'anno scorso e la recente World League in Giappone. Al terzo posto si sono piazzati i cubani campioni del mondo che dopo aver subito una sorprendente sconfitta in semifinale con l'Unione Sovietica hanno travolto (15-5, 15-11, 15-5) gli Stati Uniti in netta fase calante. In classifica seguono l'Olanda al quinto posto, la Francia al sesto, l'Argentina al settimo e il Brasile all'ottavo: una classifica che parla da sé, senza bisogno di commenti.

La vicenda della squadra azzurra guidata dall'argentino

Julio Velasco sembra una favola e infatti ha toccato i vertici dell'eccellenza dopo anni di anonimato rallegrati solo dall'argento dei mondiali del '78 e dal bronzo dei Giochi olimpici dell'84. Ma quei risultati non avevano il significato che hanno questi. Nel '78 infatti i mondiali furono disputati in Italia mentre a Los Angeles mancavano l'Est europeo e Cuba.

Julio Velasco, già allenatore della Panini Modena che rese grande, è riuscito ad assemblare una squadra formidabile e molto professionale. E nel giro di un solo anno le quotazioni della squadra in maglia azzurra sono salite in maniera formidabile raggiungendo il vertice. L'Italia ha preso parte a quattro grandi manifestazioni vincendone tre e in quella che non ha vinto - la Coppa del Mondo - ha ottenuto il secondo posto. Davvero una favola che però è rigidamente basata sul duro lavoro e su una esemplare professionalità. E ora c'è da dire che la vittoria di Seattle eleva gli azzurri al rango di favoriti, assieme a Cuba, ai prossimi Campionati del mondo, in ottobre in Brasile.

Nella finale dei «Goodwill Games» l'Italia ha nettamente sconfitto quella che a lungo è stata la regina tirannica della pallavolo mondiale, l'Unione Sovietica. E tutto ciò nonostante la rinuncia forzata ad Andrea Lucchetta, uno dei punti di forza della squadra (dovrà star fermo per dieci giorni a causa di una distorsione). Ciò significa che la pattuglia di Julio Velasco è capace di giocare



La gioia degli azzurri dopo la vittoria al quarto set con i sovietici

a memoria senza però rinunciare al bene supremo della fantasia. Gli azzurri all'inizio hanno risentito della fatica di una stagione lunghissima e durissima e intrisa di impegni e infatti hanno ceduto il primo set. Ma si può dire che sia trattato di un set di studio: gli uomini di Julio Velasco hanno misurato gli avversari e il hanno travolto. Così ha spiegato la partita il leader Andrea Zorzi: «Probabilmente ci serviva perdere un set perché è servito a suonare la sveglia. In effetti eravamo un po' stanchi e all'inizio abbiamo subito il gioco dei sovietici. Ovviamente il successo ci esalta ma non dobbiamo dimenticare che

abbiamo perso con Cuba. Ciò significa che ai prossimi Campionati del Mondo noi e i cubani saremo i favoriti».

Anche Julio Velasco era soddisfatto, ma come al solito con misura. Ha spiegato che non è stato necessario mutare la tattica rispetto alle altre manifestazioni alle quali i suoi azzurri hanno preso parte. «Perché? Perché a Seattle erano presenti le migliori squadre del mondo. C'era solo da giocare e, ovviamente, nella maniera che sappiamo». E in effetti la squadra italiana ha dato una lezione di gioco alla giovane formazione sovietica mostrando una compattezza straordinaria e una maturità notevole.

### In Inghilterra Fondriest si aggiudica l'ultima tappa

Da York a Manchester, 203 chilometri per l'ultima tappa del giro di Gran Bretagna che l'italiano Maurizio Fondriest (nella foto) è riuscito a vincere in volata. Con questo successo Fondriest ha conquistato il terzo posto nella classifica finale con 138 di distacco dal vincitore Demes che ha strappato il titolo al britannico Robert Millar. Millar ha dovuto accontentarsi del secondo piazzamento proprio negli ultimi 500 metri della gara. I due avevano infatti lo stesso tempo complessivo quando, nelle ultime battute, Millar ha urtato contro un altro concorrente ed è caduto. Anche il belga è finito a terra ma ha potuto riprendere immediatamente la corsa mentre il britannico ha dovuto cambiare bicicletta e ne ha avuta una già danneggiata in una precedente caduta. Demes ha approfittato della situazione per dare 4 secondi di distacco all'avversario.



### Vela Gardini vara il nuovo «Moro di Venezia»

Un varo tecnico e nessuna commedia di spettacolo. Il nuovo «Moro di Venezia» di Raul Gardini scenderà in acqua domani a Palma di Maiorca, in Spagna, e subito si batterà nella prima regata tra due barche a vela della classe creata per la ventesimissima edizione della Coppa America. La nuova barca, varata con una fastosa cerimonia l'11 marzo scorso a Venezia, conserva il colore rosso mora, scelto da Gardini dopo una lunga selezione, e avrà sulle fiancate la scritta Montedison sponsor della sfida italiana. Il Moro, secondo dei quattro prototipi previsti nel programma per giungere alla barca che nel 1992 correrà a San Diego in California, è stato realizzato tenendo conto dei test svolti in mesi di allenamento sulla prima barca. Appaiono così modificati il disegno del bulbo, quello delle sartie e dell'albero, il piano e l'attrezzatura di copertura. Niente sforzo né spettacolo quindi anche se non dovrebbero mancare ospiti illustri quali il re di Spagna Juan Carlos e Gianni Agnelli, grandi appassionati di vela. Intanto nell'ultima prova della Coppa del re di Spagna, una delle più importanti manifestazioni del Mediterraneo, si è registrata la vittoria del tre quarti di tonnellata «Lone». L'imbarcazione ha preceduto nella classifica finale la barca italiana «Larouge» per 0,9 punti.

### Equitazione La Francia trionfa ai mondiali

Si sono conclusi ieri a Stoccolma i campionati mondiali di equitazione. Il tricolore francese è ancora una volta salito sul pennone più alto dello stadio olimpico e, dopo aver conquistato giovedì scorso il titolo mondiale a ostacoli individuale. Il riconoscimento più prestigioso è andato ad Eric Navet che ha portato a termine ben tre percorsi netti su quattro commettendo un solo errore nel giro d'apertura. Navet, 31 anni, è il primo francese campione del mondo dal 1966, anno in cui Pierre Jonqueres D'ornola vinse il salto ad ostacoli a Buenos Aires. Subito dopo la gara si è svolta la cerimonia di chiusura dei mondiali che, nella prima volta nella storia degli sport equestri, hanno visto nell'arco di due settimane assegnare i titoli di sei specialità del cavallo.

### Rally Madeira Dominio della Lancia nell'Europa

Il genovese Fabrizio Tabaton in coppia con Imento ha vinto con la Lancia Delta Esso gommata Michelin il rally di Madeira, gara valida per il campionato europeo massimo coefficiente. Al secondo posto è giunto l'equipaggio belga Droogmans-Joosten del team italiano Jolly Fina con una Lancia Delta Fina che con questo risultato ha rafforzato ulteriormente la sua leadership nella classifica del campionato continentale. Diversi gli obiettivi del duo equipaggio all'inizio della gara: il genovese Tabaton è passato subito all'attacco comandando subito la gara, mentre Droogmans è stato più prudente avendo come obiettivo un piazzamento nei primi tre posti della classifica finale consentendogli un tranquillo fine campionato. Buona anche la prova dell'italiano Fabio Arletti che con la sua Lancia Delta astra ha ottenuto il terzo posto.

### La prima volta in un Open di Arrese

Lo spagnolo Jordi Arrese ha sconfitto il connazionale Juan Aguilera nella finale del Sanremo Open di tennis per 6/2 - 6/2. Per Arrese, che porta a casa un montepremi di 250 mila dollari, è la prima vittoria della sua carriera in un torneo del circuito professionistico. I due spagnoli, amici da tempo per aver giocato cinque anni nello stesso club di Barcellona, hanno dato vita ad un incontro poco equilibrato visivo le caratteristiche dei giocatori Aguilera, numero 19 del mondo, non è mai riuscito a entrare in partita e lui stesso ha spiegato questa situazione dichiarando di aver giocato troppo in questo ultimo periodo.

ALESSANDRA FERRARI

**Motomondiale. Trionfo italiano nel Gp di Gran Bretagna: il modenese vince nella 250, il diciassettenne Loris nella 125**

# Cadalora e Capirossi, momenti di gloria

Grande giornata per il motociclismo italiano nel Gran Premio di Gran Bretagna. Luca Cadalora vince con la Yamaha di Agostini nella 250 e lancia un segnale all'Honda: «Il migliore sono io!». Il diciassettenne Loris Capirossi non perde l'appuntamento con la storia ed è il più giovane vincitore di una corsa iridata: il motomondiale della 125 ora è nelle sue mani, ma lui non se ne preoccupa troppo: «Devo solo fare esperienza».



Luca Cadalora ha colto il successo al Gp motociclistico di Gran Bretagna

Strano carattere questo ventisettenne romagnolo, sempre un po' schivo e chiuso in se stesso, che quando vince diventa un altro. La polemica con Agostini, le pesanti accuse rivolte al team manager bergamasco, appartengono al passato. Ora Cadalora ha voglia di chiudere questa stagione nel migliore dei modi possibile e pensare alla prossima, finalmente in sella alla moto che ha sempre voluto: una Honda ufficiale. A Donington, comunque, la maggiore velocità e accelerazione della Honda del giapponese Shimizu non sono riuscite ad avere ragione della grande agilità del telaio della moto di Cadalora, ma Luca ha guidato da vero campione, senza prendere rischi inutili e senza strafare. Terza è finita l'altra Honda del tedesco Bradl, mentre lo squadrone Aprilia è incappato in una giornata no. Fuori Carlos Lavado già dalle prove di sabato per una caduta, Martin Wimmer e Didier Deradigues non

hanno combinato molto. Notevole invece il settimo posto dello spagnolo Morillas, alla guida di una Aprilia assolutamente di serie.

Podio azzurro anche nella 125 dove il diciassettenne romagnolo Loris Capirossi non solo ha vinto la prima gara della sua fulminante carriera, ma addirittura passerà alla storia come il più giovane vincitore di un Gran Premio di motociclismo. Il pupillo del team di Paolo e Francesco Pileri ha scavalcato il tedesco Prein in testa alla classifica provvisoria del motomondiale. Ma il nuovo leader della 125, nonostante l'età, non sembra affatto emozionato: «È stata una gara tutto sommato facile, in testa dall'inizio alla fine; proprio come lo scorso anno, quando vinsi a Donington la prova inglese del campionato d'Europa. Il mondiale? Per ora mi sembra un sogno e preferisco non pensarci. In fondo, in questa stagione dovevo solo fare

esperienza». Sempre nella minima cilindrata, Doriano Romboni, con una Honda privata, continua a mettere in nga piloti ufficiali di grido e dal budget solidissimo. A Donington è toccato all'esperto olandese Hans Spaan, per metà gara incollato alla ruota posteriore dello spezzino, nell'inutile tentativo di portargli via la seconda piazza. Molto sfortunata invece per Bruno Casanova, schollato nel medesimo punto di Kocinski, e proprio quando si trovava alle spalle di Capirossi, e ancora di più per Domenico Brigaglia, caduto rovinosamente e fratturatosi alla gamba sinistra.

Solita cavalcata vincente della Suzuki di Kevin Schwantz nella 500, ancora prima ai danni del connazionale della Yamaha Wayne Rainey. L'australiano della Rothmans-Honda Wayne Gardner, pole position al sabato e grande favorito della vigilia, è stato invece fermato quasi subito dalla rottura di un pistone.

# Atletica. A Sestriere mercoledì tre record nel mirino I 200 in cima al mondo fanno tremare Mennea

REMO MUSUMECI

Per migliorare i record mondiali della velocità conviene frequentare l'altura. Per esempio i duemila metri di Sestriere. Anche i salti in estensione, e cioè lungo e triplo, si giovano molto dell'aria rarefatta. Carl Lewis aveva giurato che mai si sarebbe servito dell'altura per migliorare il leggendaro 8,90 di Bob Beamon. Ma ha cambiato idea, anche se è possibile che a Sestriere non salti per via di un leggero strappo rimediato a New York. Cosa deciderà Carl Lewis lo sapremo domani. E comunque mercoledì, sulla pista in cima al mondo, potranno essere abbattuti tre record: i 200 di Pietro Mennea (19'72), i 110 ostacoli di Roger Kingdom (12'92), i 100 di Carl Lewis (9'92). A tentare di togliere Pietro Mennea dalla tabella dei detenitori ci proverà Mike Johnson, l'uomo nuovo del

mondo il primo gennaio di quest'anno dopo la cancellazione del 9'83 romano di Ben Johnson. Ad assalire i 100 di Carl sarà il compagno di squadra Leroy Burrell che l'anno scorso stupì il mondo in avvio di stagione e poi naufragò. Ma Leroy, talento purissimo, aveva solo bisogno di imparare a correre, di racchiudere la potenza in una linea di corsa razionale. Pare che abbia imparato.

A Sestriere è in paio una Ferrari Testarossa - valore 300 milioni - che andrà a chi migliorerà un record. E se di record ne saranno migliorati più di uno a decidere sarà la tabella della IAAF, quella stessa usata per il decathlon. Come sapete ogni prestazione è traducibile in punti. E dunque potrebbe essere un'arida tabella a destinare una mitica vettura. A patto che la montagna piemontese voglia partorire qualcosa di più e di meglio di un topolino.

# Martini pedala verso il Giappone

Gianni Bugno capitano unico della nazionale italiana? La domanda è rivolta al c.t. Martini, fortemente dispiaciuto per l'indisponibilità di Moreno Argentin, ancora fermo dopo la caduta riportata nel Tour de France.

Bugno è da vedere come l'uomo-faro della nostra squadra, però le responsabilità andranno divise. Caricare il tutto sulle spalle di Gianni sarebbe un gioco pericoloso...

Vuol dire che anche Chiappucci, Fondriest e Giovannetti avranno ruoli primari?

È presto per parlare di compiti specifici. Domani seguirò le vicende della Coppa Placci, poi la Coppa Agostini, la Tre Valli Varesine e la Coppa Bernocchi dalla quale usciranno i connotati dei dodici titolari e delle due riserve. Conclusa l'opera di selezione, inizieranno altri discorsi, fermo restando che un mondiale con 36 chilometri di salita si offre agli atleti dotati di fondo, capaci di difendersi e di osare.

Un mondiale in cui per essere competitivi bisognerà stare all'erta, quindi una

manovra con più punte... Più interventi, più possibilità. Tanti daranno battaglia e se non è da escludere che possa vincere un Claveyrolat, un Indurain, un Konychev, perché negare uguali possibilità per il nostro Chiappucci?

Dovremo fare i conti con Lemond...

Non solo con Lemond. Intanto non sappiamo in quali condizioni di forma e di salute si presenterà l'americano e poi risulta che nelle prove di un giorno si fanno particolarmente temere anche le menti come Mottet e Bauer.

Fondriest? Sta crescendo e ha la mia fiducia. Si tratta di una pedina im-

portante nello scacchiere azzurro.

Uno scacchiere nel quale è già incluso Ghisotto, perché stiamo a quota cinque. Gli altri?

Ghisotto ha una grande esperienza e un rendimento costante, nonché una perfetta disponibilità nel lavoro di appoggio. Il ciclismo di oggi richiede sveltesza, intelligenza, rapidità e tenuta per essere all'altezza della situazione. Ghisotto possiede questi mezzi. Naturalmente Bugno ha bisogno di altri buoni compagni. Il mio tacchino è zeppo di appunti. Nell'arco di una decina di giorni tirerò le somme...

Martini non dice una parola di più sulla composizione del-

la nazionale italiana per l'avventura iridata di Usonomiya. Decideranno le prossime indicative, ma per le loro qualità e per le loro attitudini di gregari fidati, c'è da credere che siano prossimi alla convocazione Cassani, Volpi, Amadori e Ballerini. Per completare il mosaico mancherebbero cinque nomi, due dei quali nelle vesti di rincalzi. Cinque nomi da ricercarsi in un elenco composto da Chioccioli, Conti, Bombini, Gusmeroli, Vona, Lietti, Vandelli, Cesarini, Elli e Gelfi. Giù di corda, purtroppo. Flavio Giupponi e uccel di bosco Giorgio Furlan che a fine giugno aveva indossato la maglia tricolore nel campionato di Carnarone.

Chiacchiere estive, naturalmente. Da ventilare, in questo anno di grazia per i colori italiani, se riusciremo a vincere anche il mondiale giapponese. Sarebbe il massimo, ma anche la conferma che i nostri avversari sono terribilmente calati. Mancherà Fignon, è invecchiato Kelly, Leoni gli azzurri gli altri (francesi, belgi, olandesi) tutti a terra, tutti morti?

**LO SPORT IN TV**

Raluno. 18.05 Goodwill Games.  
 Ralduo. 18.30 Tg2 Sport sera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Goodwill Games.  
 Ralruo. 16.05 Baseball partita di campionato; 18.45 Tg3 Derby.  
 Tnc. 13.00 Sport estate; 23.05 Stasera sport.  
 Capodistria. 13.45 Calcio: amichevole precampionato Padova-Milan (replica); 15.30 Tennis: torneo di Wimbledon 1990 sintesi del quarto di finale e della semifinale del singolare maschile (replica); 20.30 Golden Jexx box; 22.30 Calcio: amichevole precampionato Padova-Milan (replica); 24.15 Calcio: campionato argentino San Lorenzo-Independiente (replica).

**BREVISSIME**

Vela. La quattordicesima tappa del giro d'Italia è stata vinta dall'equipaggio del Napoli, che si attesta nella terza posizione della classifica. Secondo è arrivato l'equipaggio del Bologna, terzo quello del Pmsk.

Marcia. Quattro ponti. Il tanziano Mada Saktay ha vinto la marcia dei «Quattro ponti», che si è svolta ieri a Pontile di Fiuminata. Secondo è arrivato il brasiliano Diamantino, terzo, l'italiano Carlo Terzer.

Tennis. Raffaella Reggi e Helen Kelesi disputeranno la finale del doppio agli internazionali di Montreux. La Reggi ha battuto Kathy Jordan, la Kelesi, Elizabeth Smylie.

Basket 1. Chris Mc Nearly, l'americano della Lotus Montecatini, non ha potuto raggiungere la sua squadra in ritiro al Cocco. È stato trattenuto a San Francisco per una «verifica fiscale».

Basket 2. Si è radunata ieri a Sestriere la squadra del Messaggero. All'appello mancavano alcuni nuovi acquisti, tra cui Altuna, Ragazza, Croce e Piccoli. Dei «volti nuovi» era presente solo Avenia.

Bugno vince. Si è aggiudicato la 24ª edizione del Criterium degli assi sul circuito di Fivizzano (Massa Carrara). Secondo Sciandri.



## Basket: l'ora dei canestri mondiali

Mercoledì in Argentina scatta il campionato del mondo Favorito il terzetto formato da Jugoslavia, Usa e Urss Proibitivo l'impegno della nazionale scossa da polemiche interne e dalle innovazioni volute dal ct Sandro Gamba

## Italia con sfiducia

A quarant'anni esatti dalla prima edizione che si disputò proprio a Buenos Aires, l'Argentina si prepara ad ospitare da mercoledì la seconda edizione dei mondiali di basket. Favoriti la solita Jugoslavia, e la coppia Usa e Urss. Gli azzurri di Sandro Gamba sono alle prese con un impegno quasi proibitivo per l'impressionante sene di infortuni che ha messo fuori gioco in un mese ben sei titolari.

## LEONARDO IANNACCI

ROMA. Tentare un pronostico di un mondiale non è mai un esercizio troppo facile, anche in un sport così matematico, algebrico e tutto sommato razionale come la pallacanestro. Si possono indicare tre o quattro squadre che sulla carta possono essere considerate favorite, ma senza dimenticare che la vittoria finale in un campionato del mondo è una ricetta composta da svariati ingredienti tecnici, psicologici, morali, con l'immane aggiunta di una spruzzata di casualità.

Ecco perché, prendendo in esame l'undicesima edizione dei campionati del mondo di basket che inizieranno mercoledì in Argentina, appare azzardato indicare la Jugoslavia come la favorita unica per la vittoria finale. I dati dicono che sono proprio i ragazzini temibili di Dusan Ivkovic, l'allenatore che dodici mesi fa li guidò alla vittoria nei campionati europei, tra le squadre più gettonate per il titolo iridato Campioni continentali in carica e vice-campioni olimpici a Seul, gli slavi si presentano in Argentina con la medaglia d'oro al collo conquistata a Seattle, durante i Goodwill Games, proprio a spese degli Stati Uniti. Ma accanto ai vari Petrovic, Radja, Kukoc e Divac, sarebbe ingeneroso dimenticare la giovanissima formazione americana che cercherà a Buenos Aires un pronto riscatto - e la misteriosa ma sempre temibile Unione Sovietica di «sua maestà» Sabonis.

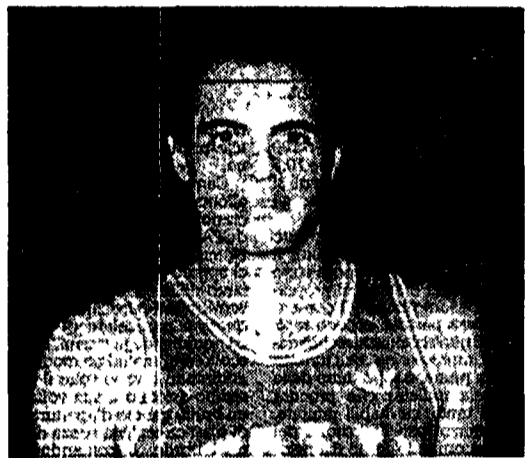
Distanti anni luce da questo terzetto stellare, gli azzurri di Sandro Gamba si presentano a questa manifestazione iridata

con l'angoscia e la gelida certezza di dover affrontare un impegno che sulla carta appare proibitivo. Inserita nel girone B, quello di Rosano, l'Italia incontrerà in rapida successione il Brasile («quarta colonna» del mondiale), l'Australia e la Cina. È obbligatorio vincere almeno due partite per qualificarsi per i quarti di finale ed entrare tra le prime otto del mondo un obiettivo minimo per una squadra in forma e al completo, un'impresa al momento quasi disperata per l'Armata Brancaleone di Gamba. Il ct azzurro è reduce da un mese da dimenticare la figuraccia di Seattle con il naufragio azzurro proprio contro l'Australia, gli infortuni che hanno decimato le file azzurre mettendo fuori Magnifico, Rusconi, Binelli, Costa e Iacopini, i veleni di Seattle dove alcuni giocatori hanno accusato apertamente il tecnico di «non curarsi troppo dei problemi del singolo», infine, un disinteresse crescente proprio da parte del giocatore verso la nazionale che non sembra più un ambito e prestigioso traguardo, quanto piuttosto un appuntamento scomodo che fa saltare le vacanze.

La spedizione argentina nasce dunque senza grandi entusiasmi. Vietato illudersi, sembra l'imperativo in una manifestazione che nel passato è sempre stata piuttosto avvara con l'Italia: due quarti posti ('70 e '78) in cinque partecipazioni. Quella di Gamba è una squadra giovane, con alcuni talenti non ancora completamente sbocciati (come Niccolai e Pittis), alcuni onesti

## TUTTI GLI AZZURRI

GIOCATORE	RUOLO	ALT.	ETA	SQUADRA	PRES.
BOSA Giuseppe	ala	2 03	26	Clear Cantù	67
BRUNAMONTI Roberto	play	1 91	31	Knorr Bologna	205
CANTARELLO Davide	centro	2 14	22	Stefanel Trieste	11
DELL'AGNELLO Sandro	ala	2 01	29	Phonola Caserta	75
NICCOLAI Andrea	guardia	1 96	22	Messaggero Roma	12
PESSINA Davide	ala-centro	2 04	22	Clear Cantù	8
PITTIS Riccardo	guardia-ala	2 04	22	Philips Milano	8
RIVA Antonello	guardia	1 94	28	Philips Milano	165
ROSSINI Alberto	play	1 90	21	Clear Cantù	-
VESCOVI Francesco	ala	1 98	26	Ranger Varese	59
VIANINI Alberto	centro	2 07	22	Benetton Treviso	3
TOLOTTI Gustavo	ala	2 07	23	Viola Reggio Cal	1



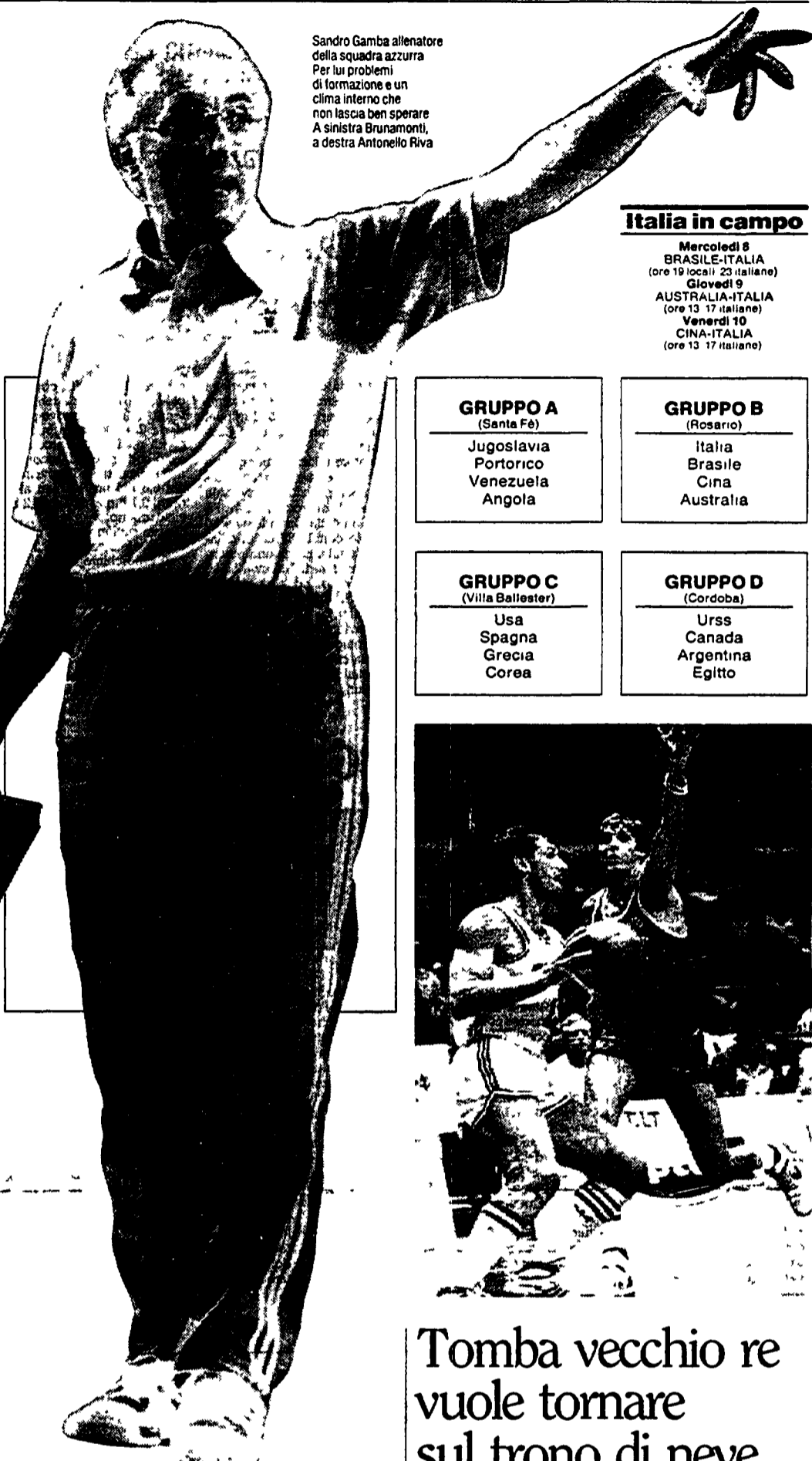
gregari (come Vianini e Cantarello), alcuni uomini di sicura affidabilità, come capitano Brunamonti. «Ho cambiato per necessità», ha detto Gamba. «Ma ho chiamato gente nuova in squadra per due motivi. Primo: far capire che la nazionale non è una casta chiusa ma apre le porte a chiunque. Secondo: far capire a quelli che ci sono già che una nuova generazione incalza».

È un dato di fatto, comunque, che la nazionale azzurra non sale sul podio di una manifestazione internazionale dal 1985: il quinto posto nei mon-

diali spagnoli dell'86 e negli europei di Atene '87, la mancata qualificazione per Seul '88 e il quarto posto agli europei di Zagabria l'anno scorso, sono fastidiosi precedenti per una squadra che - e sono parole dello stesso Gamba - «può soprattutto agli europei di Roma '91, un appuntamento fondamentale» e da non mancare. Questi mondiali hanno il grande potere di ventilare cosa c'è nella pallacanestro azzurra dietro ai vari Magnifico e Costa. Una scommessa forzata che potrà certamente venire utile a Roma.

A Rosano, la squadra sta vivendo questi giorni di vigilia rinchiusa in un hotel-bunker la «Cemba», il comitato organizzatore locale dei mondiali (una specie di Col in piccolo) ha predisposto un servizio di sicurezza imponente per proteggere i giocatori. Si temono, infatti, rappresaglie da parte di qualche teppista argentino. Questi mondiali hanno il grande potere di ventilare cosa c'è nella pallacanestro azzurra dietro ai vari Magnifico e Costa. Una scommessa forzata che potrà certamente venire utile a Roma.

Sandro Gamba allenatore della squadra azzurra. Per lui problemi di formazione e un clima interno che non lascia ben sperare. A sinistra Brunamonti, a destra Antonello Riva.



## Italia in campo

Mercoledì 8  
BRASILE-ITALIA  
(ore 19 locali: 23 italiane)  
Giovedì 9  
AUSTRALIA-ITALIA  
(ore 13: 17 italiane)  
Venerdì 10  
CINA-ITALIA  
(ore 13: 17 italiane)

## GRUPPO A

(Santa Fe)

Jugoslavia  
Portorico  
Venezuela  
Angola

## GRUPPO B

(Rosario)

Italia  
Brasile  
Cina  
Australia

## GRUPPO C

(Villa Ballester)

Usa  
Spagna  
Grecia  
Corea

## GRUPPO D

(Cordoba)

Urss  
Canada  
Argentina  
Egitto



Tomba vecchio re vuole tornare sul trono di neve

Sci, Coppa del Mondo. Via in Nuova Zelanda, 9 mesi, soste e 33 gare in 3 continenti. Gli azzurri alle prese con il rinnovamento della squadra e l'assenza di un talento eclettico

## Parte dall'inverno australe la caccia alla Sfera di Cristallo

La Coppa del Mondo si rimette in moto in Nuova Zelanda, con due slalom e due giganti. Senza Zurburg, saranno Tomba, Giradelli, e Furuseth, i protagonisti annunciati di questa nuova stagione, assieme agli austriaci Nierlich, Mader, Strolz e Kroll, agguerritissimi in gigante. Novità nella discesa: una prova cronometrata prima del giorno della gara, per definire la «gniglia» di partenza.

## FLORIANA BERTELLI

ROMA. Fosse stato calcio, sarebbe stato un incontro amichevole. Di quelli da seguire con un occhio solo, magari anche un po' svogliato, in attesa di impegni più seri che valgono punti buoni per la classifica. Invece si tratta di sci e allora il sole d'agosto, che manda in letargo lo sport più seguito, risveglierà proprio chi, con il caldo non ha nulla a che fare.

Nuova Zelanda, a Coppa del Mondo. Ancora una volta il «Circo bianco» riparte alla rovescia, d'estate, in un clima di vacanza e in un'atmosfera un po' distretta. Si parte subito e bene, con delle prove tecniche due slalom e due giganti. Si inizia forte, almeno per gli azzurri, che tra i pali, si sa, hanno sempre avuto miglior fortuna, o forse più fede in se stessi.

hanno ben capito gli organizzatori che distribuiscono gare in tutto il mondo. Per qualche stagione il Circo bianco ha trovato la cornice per il vernissage estivo in Cile, sulle Ande di Las Lenas, con le discese. Gare discusse e discutibili, le cui indicazioni raramente si confermavano durante l'inverno. Quest'anno invece, la stagione '90-'91 dopo l'esperienza australiana dell'anno passato, sulla neve di Thredbo, parte con quattro gare. Quattro primi passi importanti che possono valere già un pezzo di stagione, soprattutto per chi, ed è il caso di Alberto Tomba, si basa solo sulle prove tecniche per incamerare punti.

Mount Hutt, dunque, e Alberto Tomba primo osservato speciale. Si doveva iniziare con lo slalom gigante, ma anche dall'altra parte del mondo le condizioni atmosferiche hanno costretto gli organizzatori alla prima variazione dell'anno. Un'eccezione che è diventata una consuetudine e che dovrebbe far riflettere i padroni del Circo bianco.

Anche quest'anno il calendario non scherza. Tentare

	IL CALENDARIO DELLA STAGIONE SULLA NEVE				
	SLALOM	GIGANTE	D.L.	SUPER G.	K.
6/9 agosto 1990 Monti Hutt (Nuova Zel.)	●●	●●			
2 dicembre 1990 Valloire (Francia)				●	
8/9 dicembre 1990 Val d'Isere (Francia)				●	
11 dicembre 1990 Sestriere				●	
14/15 dicembre 1990 Val Gardena			●●		
18 dicembre 1990 Alta Badia			●		
18 dicembre 1990 Madonna di Campiglio			●		
21/22 dicembre 1990 Kranjska Gora (Slov.)			●		
5/6 gennaio 1991 Garmisch (Germ. O.)				●	
12/13 gennaio 1991 Kitzbühel (Austria)				●	
15 gennaio 1991 Adelboden (Svizzera)				●	
19/20 gennaio 1991 Wengen (Svizzera)				●	
8/10 febbraio 1991 Val d'Isere (Francia) Preolimpica			●●		
1/2 marzo 1991 Lillehammer (Nor.)			●		
8/10 marzo 1991 Aspen (Usa)				●	
16/17 marzo 1991 Lake Louise (Can.)				●	
22/24 marzo 1991 Weterville Valley (Usa)				●	

gare, in tre diversi continenti si parte dalla Nuova Zelanda, si torna in pieno inverno in Europa, si termina con la lunga traversata in America del Nord. Un programma fatidico e per di più «cucito» attorno ai campioni mondiali.

Una stagione di trasformazione almeno per quanto ri-

guarda la discesa libera che prova in tre occasioni (Val Gardena, Garmisch e Val d'Isere), una nuova formula. Dopo le prove libere ci sarà una prova cronometrata che formerà la «gniglia» di partenza con solo i primi trenta qualificati. Tra questi, i primi quindici potranno scegliersi il numero di par-

tenza. Dalla stagione '91-'92 dovrebbe cambiare anche la fase iniziale della Coppa, con le prime prove in autunno da consumarsi sulla neve naturale dei ghiacciai.

Il primo passo di questa Coppa del nuovo decennio è iniziato, dunque, con lo slalom. Un cambiamento che

non ha reso felice il dt Helmut Schmalz. Gli azzurri infatti, sono più a loro agio tra i pali stretti ed è quindi un peccato dover confrontarsi nella prova preferita quando le condizioni atmosferiche non sono ideali. Da questa traversata, però, Alberto Tomba potrà verificare la sua nuova forma fisica.



Alberto Tomba 24 anni. A lui sono affidate le sorti dello sci azzurro della stagione iniziata in Nuova Zelanda.

(è dimagrito sei chili), l'efficacia dei nuovi sistemi d'allenamento studiati da Guido D'Urbano (hanno lavorato sulla velocità e lo scatto) e soprattutto la sua convinzione a sentirsi di nuovo vincente anche in gigante. Scoprirà anche il livello degli avversari da tenere d'occhio. Ritiratosi Pirmin Zurburg, sta a Marc Girardelli ereditare il ruolo di pretendente alla sfera di cristallo. Le carte del robusto lussemburghese sono tornate a posto dopo l'incidente dell'anno scorso. Altri sciatori polivalenti in grado di aspirare alla vittoria in classifica generale non ce ne sono, a parte il norvegese Ole Christian Furuseth. E già è tanto.

Gli azzurri si presentano rivoluzionati. Della vecchia squadra sono rimasti solo Tomba e Gerolamo Camozzi. Toetsch Erlicher si sono ritirati mentre si sono affacciati i giovani E Kristian Ghedina è il capostipite della nuova genia di sciatori azzurri.

ROMA. Quando il padrone inciampa sull'uscio di casa e da preoccuparsi. Così quando Alberto Tomba è paurosamente franato in una delle ultime prove dello slalom mondiale, tutti hanno capito che la cnsi del due volte campione olimpico era al culmine. 1989 campionato del mondo di Val. Da quel giorno il bolognese si è reso conto che doveva ricominciare daccapo. Difficile individuare un solo responsabile in tanto sfascio. Nel frattempo Tomba aveva perso tutta la sua naturale potenza, quella dell'exploit nella stagione olimpica e del bronzo di Crans Montana, unico azzurro che nel funereo clima generale era riuscito a salire sul podio. Eppure campioni non si diventa per caso, ma è difficile rimanere.

Alberto Tomba 24 anni da compiere a dicembre adesso sembra averlo capito. Amantissime tante occasioni che la vita può offrire ad un ragazzo giovane, ricco e famoso ha realizzato che per restare in cima i sacrifici servono. Adora fare l'attore e ogni tanto lancia messaggi. «Quando lascerò le gare mi darò al cinema». Per ora ha girato solo qualche spot ben pagato. Tomba è stato il primo atleta azzurro dello sci a poter sfruttare la propria immagine, costrendo l'immobilità federazione italiana a vedere i suoi dogmi.

Insomma Alberto Tomba è stata la rivoluzione dello sci azzurro. Più di Gustavo Thoeni che dall'anno scorso ha il compito di ricostruirlo. E se in slalom Alberto ha perso di meno e ha terminato la scorsa stagione vincendo le due ultime gare nonostante lo stop per l'incidente in Val d'Isere in gigante è ancora tutto da ventilare. I Coppa del mondo non se ne parla e per ora è meglio lasciar da parte anche il Super G. Importante adesso è che il padrone non inciampi più sull'uscio di casa.



La Toyota Italiana ha messo in commercio a 25.978.000 lire la Corolla station wagon a trazione integrale

## Una plurivalvole che fa da «modello-cerniera»

Un modello-cerniera tra i fuoristrada e le sportive con motore a quattro valvole per cilindro. E' questa la definizione che alla Toyota Italiana danno della Corolla SW 4WD, immessa recentemente sul nostro mercato al prezzo di 25.978.000 lire. Questa station wagon a trazione integrale ha i suoi punti di forza nella tecnologia avanzata e nel livello degli allestimenti.

FERNANDO STRAMBACI

Da un paio di mesi la Toyota Italiana ha messo in vendita una station wagon molto interessante per contenuto tecnologico, qualità degli allestimenti e bassa quantità di emissioni nocive. Si tratta della Corolla SW 4WD, che condensa un po' la filosofia commerciale della filiazione nostrana della casa giapponese la quale, costretta entro i limiti dei continenti all'importazione, si accenta di importare per ora (in attesa dell'apertura dei mercati) automobili riservate ad una fascia di clienti selezionati.

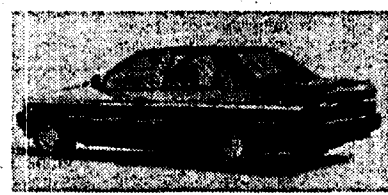
La Corolla SW 4WD mira, appunto, ad una clientela che vuole una macchina «diversa», di alta qualità e con un prezzo non proprio inabborracciabile. Ecco, così, che con 25.978.000 lire, chiavi in mano, si può disporre di una station wagon di aspetto molto gradevole, con motore bialbero a 16 valvole di 1.600 cc, iniezione elettronica, convertitore catalitico, cambio a 5 marce, trazione integrale permanente con dispositivo centrale di bloccaggio, freni anteriori a disco. Se questo rapido *identikit* della meccanica dà un'idea di che razza di macchina si tratti, uno stringato elenco degli equipaggiamenti di serie completa il quadro: servosterzo, chiusura centralizzata, volante e sedile-guida regolabili in altezza, retrovisori a comando elettrico, sedile posteriore sdoppiato, copri-vano bagagli, tergicristallo, portellone e sportello del carburante apribili dall'interno.

Alla Toyota Italiana fanno tuttavia rilevare che gli aspetti tecnicamente più significativi restano il motore, il catalizzatore e la trazione integrale permanente, che fanno della Toyota Corolla Station Wagon 4WD (nella foto sopra il titolo)

una sorta di modello-cerniera tra i fuoristrada e le sportive a 4 valvole per cilindro distribuiti dalla filiazione della casa giapponese. Il motore utilizzato per questo modello è montato anteriormente in posizione trasversale ha la sigla di produzione 4A-FE ed è un 4 cilindri in linea a 16 valvole con 1.587 cc di cilindrata totale. Erogava una potenza massima di 105 cv a 5.600 giri/minuto ed una coppia massima di 14,5 kgm a 4.800 giri/minuto che consentono prestazioni di tutto rispetto per una macchina di 1.580 kg di massa complessiva: la Toyota Corolla SW 4WD può infatti raggiungere una velocità mas-

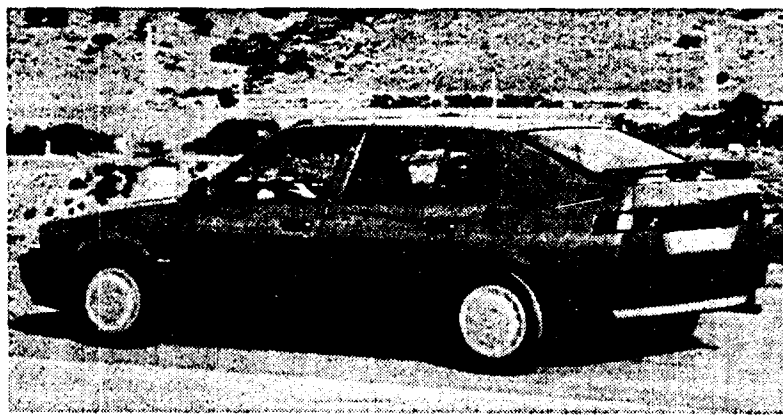
sima di 170 km/h, coprire il chilometro con partenza da fermo in 35,3 secondi e passare da 0 a 100 km/h in 12 secondi netti. Anche i consumi sono soddisfacenti, secondo i dati indicati dalla Toyota Italiana: 6,6 litri per 100 km al 90 orari, 9,1 litri al 120 e 10,2 nel ciclo urbano. Questa station wagon, che ha un serbatoio capace di 50 litri, può rifornirsi sino a 1.300 km di strada. La trazione integrale è utilizzata per il traino di una roulotte di medie dimensioni, con la sicurezza di spunto assicurata dalla trazione integrale permanente, che ne esalta la tenuta di strada e la motricità sia su fondo asciutto che su fondo bagnato.

## Ford Escort d'autunno



La Ford conta di lanciare in autunno la nuova gamma delle Escort e delle Orion. Per non ingenerare confusioni è bene ricordare che i due modelli differiscono soltanto per la parte terminale, essendo la Escort una «due volumi» (nella foto di sinistra) e la Orion una «tre volumi» (nella foto di destra). Anche le motorizzazioni sono le stesse, salvo forse un 2 litri da 180 cv che dovrebbe essere riservato alla sola Escort. Dopo il grande successo ottenuto con la nuova versione della Fiesta, la Ford punta al raddoppio ed è per questo che ha consegnato ad altrettanti automobilisti «grandi viaggiatori» 350 Escort e Orion, costruite come quelle di serie, per sottoporle ad una preventiva lunga prova su strada, in vista della normale commercializzazione. Le macchine sono di tutte le versioni e con tutti i tipi di motorizzazione e di finitura e sono state affidate a privati, rappresentanti di commercio e forze di polizia, per controllame-

nell'uso quotidiano qualità, economia di gestione e affidabilità. Complessivamente le Escort e le Orion sottoposte a questo test - che consentirà alla Ford di individuare e risolvere qualunque problema dovesse presentarsi, prima del lancio ufficiale dei nuovi modelli - percorreranno più di 5 milioni di chilometri. I portavoce della Ford ricordano che questo tipo di controllo della qualità è stato introdotto per la prima volta, dalla filiazione tedesca della Casa americana, alla vigilia della commercializzazione della nuova Fiesta e sostengono che le informazioni ottenute con questo primo test sono state alla base del successo di questa nuova serie della vettura. Per questo motivo la Ford non solo ha aumentato del 50 per cento per Escort e Orion la misura del programma di prova, ma ha deciso di adottare il sistema per tutti i suoi futuri nuovi modelli.



Due nuovi modelli motorcaravans Granduca



La gamma dei motorcaravans Granduca si è arricchita quest'anno di due nuovi modelli: il 55 e il 51. Entrambi sono realizzati su telaio Fiat Ducato 10 turbodiesel ed hanno completato la produzione '90 affiancandosi ai modelli 49 (Fiat Talento D), 56 (Ducato 10 TD, il più venduto) e 62 (Ducato 14 D e TD). Il nuovo Granduca 55 (nella foto) è, in pratica, un gemello del 56 e rientra nella categoria dei motorcaravans da cinque metri e mezzo di lunghezza con cinque posti letto, ma si differenzia per lo schema abitativo. Il Granduca 55 (120 km/h di velocità massima), costa (Iva compresa, f.f.) 36 milioni di lire.

Il mercato è «in crisi» ma Mitsubishi cresce ancora

Il mercato italiano dell'automobile sembra in crisi, ma dopo il giro di boa del primo semestre continua a vantare un incremento dell'1,83 per cento rispetto al primo semestre dello scorso anno. La situazione, comunque, potrebbe «raddrizzarsi» nel secondo semestre. Quel che è certo è che in questo scenario di «crisi», la Mitsubishi continua a crescere in Italia. Nel primo semestre del '90, infatti, la Casa giapponese ha immatricolato ben 4.901 veicoli, suddivisi in 4.324 Pajero e in 577 Space Wagon. L'incremento rispetto al primo semestre dell'anno scorso, allorché furono immatricolate 3.825 unità (3.487 Pajero e 338 Space Wagon), è dunque del 28,13 per cento. Questo risultato consolida la Mitsubishi in diciassettesima posizione tra le marche operanti in Italia, seconda assoluta tra le Case estere e primo produttore assoluto di veicoli esclusivamente «made in Japan». Da un esame più dettagliato delle cifre emerge che, percentualmente, la già importante crescita delle immatricolazioni del fuoristrada Pajero (più 24 per cento) è stata addirittura raddoppiata dall'incremento delle consegne (più 48 per cento) del monovolume Space Wagon, del quale sono state recentemente introdotte le versioni benzina a trazione integrale permanente e Turbo Diesel a trazione anteriore.

## Non delude l'Alfa 33 boxer Europa

Prestazioni molto brillanti, motore vivace e potente, buona tenuta di strada, ecco le doti tradizionali Alfa Romeo pienamente rilanciate dall'Alfa 33 boxer 16 valvole Quadrifoglio, anche in versione Europa, ossia catalizzata. In più, col servosterzo, la vettura diventa finalmente guidabile in sciol-

tezza. Tradizionali anche i difetti: finiture non all'altezza del modello e delle prestazioni, piccoli inconvenienti con i comandi secondari, cambio lento. In sostanza un'auto assai piacevole, nonostante l'anzianità del progetto, se si realizzasse davvero la «qualità totale».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il motore. Innanzitutto il motore. Da sempre la gente che vuole un'Alfa vuole un gran motore. E anche stavolta, chi s'è comprata, o comprerà, la 33 16 valvole boxer Quadrifoglio, resterà soddisfatto. Se si poteva avere qualche dubbio che il passaggio dai carburatori all'iniezione o l'adozione della marmitta catalitica (come sull'auto che abbiamo provato) togliessero grinta a questa nuova naja del biscione, come è avvenuto con qualche altro recente modello, se si temeva che alla lunga la presenza degli uomini Fiat in fabbrica finisse per spegnere qualche velleità corsaiola (questa macchina fa i 205 orari e passa da 0 a 100 chilometri l'ora in 8,4 secondi), questa volta si può stare tranquilli.

Abbiamo usato questa 33 (nella foto sopra il titolo) per un paio di settimane in città, in autostrada e sul misto, e del motore non possiamo dire che bene. Certo, essendo un 16 valvole, va tenuto allegro: sopra i 3500 giri, per cavare tutte le doti di brillantezza, di esuberante potenza; ma anche ai regimi più bassi è regolare e piacevole. Così come appaiono superate le critiche sull'irregolarità del minimo fatte sulle prime vetture uscite. E' discretamente rumoroso, per finire, come piace agli alisti, e nem-

meno troppo esigente in fatto di consumi (5,9 litri per 100 km al 90 orari, 7,9 al 120 e 10,5 nel ciclo urbano) se non gli si chiedono continuamente gli scatti ai semafori.

Ora, partendo da questo motore, passiamo al resto. Il cambio. Tanto i rapporti sono ben scalati e adatti al propulsore, quanto invece il comando resta pastoso e poco rapido. E non si è riusciti a eliminare l'imprecisione nell'innesto della prima, e soprattutto della marcia indietro che procura ogni tanto inevitabili grattate. Lo sterzo: con l'adozione del servocomando la 33 è ringiovanita di dieci anni e finalmente è piacevole, nonostante le ruote larghe, anche sullo stretto e in manovra. Meno adeguato resta il raggio di sterzata.

Tenuta di strada e stabilità sono più che buone, il comportamento in curva è prevedibile e sincero, buono l'assorbimento a terra anche della potenza scaricata dai 132 cavalli, ma tutto questo si paga con un assetto sportivo delle sospensioni che rende poco riposanti i tragitti appena il fondo stradale è men che levigato. Nell'auto provata da noi i freni erano assistiti da Abs, e nonostante ciò davano ogni tanto qualche segno di impuntamento. In generale non paio-

no avere la potenza adeguata alle prestazioni della macchina.

Carrozzeria: ecco che ci si allontana ulteriormente dal sacrario, dal centro filosofico dell'Alfa, dal motore, ecco che l'attenzione e la cura dei tecnici appare minore. Non si tratta tanto delle finiture esterne (la verniciatura pare buona, salvo qualche particolare di plastica) quanto degli interni. Il cruscotto è di materiale modesto; addirittura il vano sotto il cassettino (dotato a sua volta di un brutto gancio d'apertura) è di plastica tagliata senza rifinire il bordo. Il comando del ventilatore dell'abitacolo, nella nostra auto, dopo un giorno è andato in tilt entrando in un contatto con il comando di avviamento. La spia della riserva entra in funzione, in frenata, già col serbatoio pieno a metà e in generale l'indicatore è troppo sensibile all'assetto della vettura. Infine il portellone del bagagliaio richiede uno sforzo, per chiuderlo, assolutamente esagerato.

Insomma un'auto che sarebbe, nonostante l'età del progetto iniziale, ancora assai piacevole, o meglio che lo sarà quando la «qualità totale» avrà risolto i piccoli problemi che ruotano intorno al suo bellissimo 16 valvole.

NAUTICA  
GIANNI BOSCOLO

## Mira al «popolare» il Comar Comet 285

L'ultimo nato in casa Comar è il Comet 285: lunghezza fuori tutto otto metri e settanta. Una dimensione molto prossima a quella del fratello immediatamente maggiore, il Comet 303 (nove metri e cinquanta). Ma la Comar con questa ultima produzione si propone di toccare un'altra fascia di mercato.

Il 303, infatti, piace in particolare agli utenti attenti alle finiture anche in barche di medie dimensioni. L'ultimo nato, invece, ha ambizioni più «popolari». Intanto, grazie ai miracoli della progettazione, riesce a rimanere sotto le tre tonnellate di stazza, il che si-

gnifica lva al 9 per cento. Popolare ma non «povero». Dotazioni di coperta semplici ma complete, finestrate studiate per dare luminosità agli interni, motorizzazione Volvo Penta da 9 HP. Notevole attenzione è stata posta nello studio dello spazio. Nonostante le misure contenute, infatti, la barca dispone di due cabine matrimoniali separate e di un bagno di dimensioni accettabili, «adattezza d'uomo», cucina e sufficiente spazio per il carteggio.

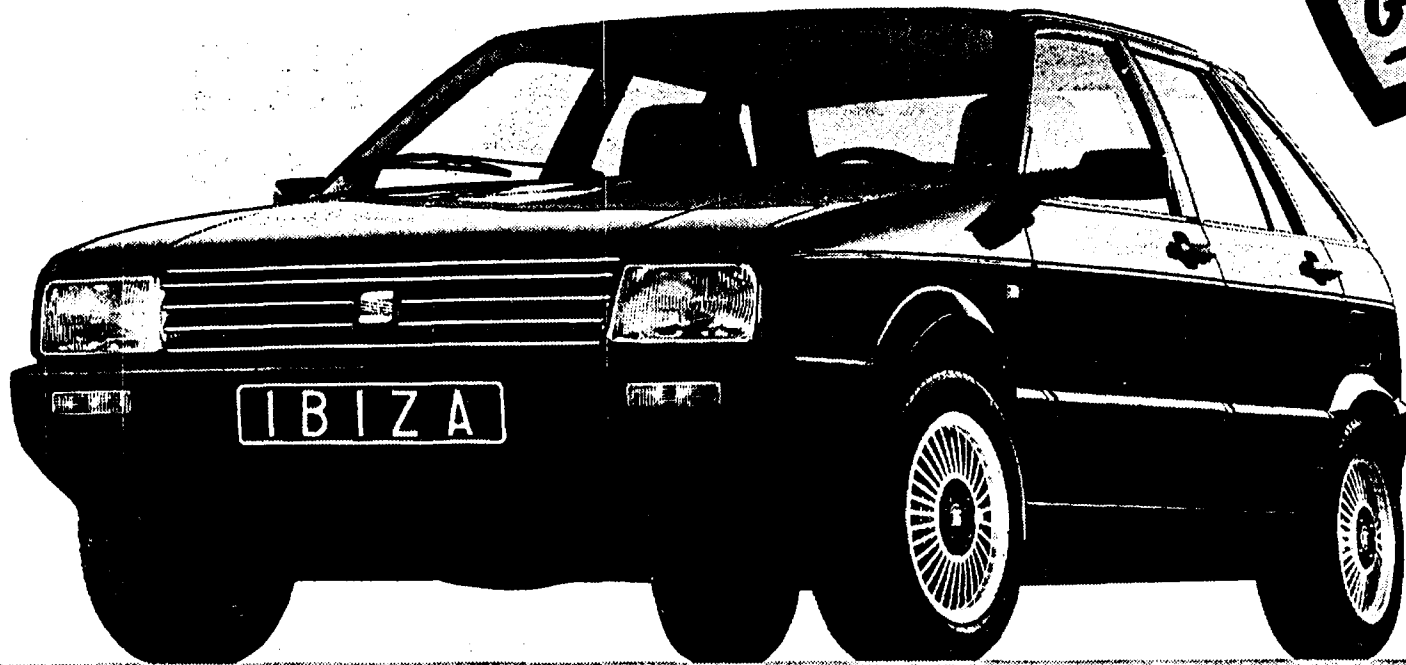
Nelle intenzioni della casa forlivese il Comet 285 vorrebbe contrastare la crescente presenza dei cantieri europei sul nostro mercato.

## CAMBIA MARCIA

# SCEGLI SEAT

SCEGLI SEAT OGGI  
PAGHI IN  
GENNAIO '91

Oggi avere una Seat è ancora più facile. Puoi averla subito e pagarla l'anno prossimo! Sì, fino al 31 Agosto puoi avere una fantastica Seat Ibiza, Seat Marbella, Seat Malaga con un minimo anticipo e rate a partire dal 31 Gennaio 1991. Oppure con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi. O con comode rate da L. 185.000\*. Un'occasione unica per vivere l'estate a bordo di una Seat nuova fiammante. Chiedi al tuo Concessionario Seat.



\*Offerte non cumulabili. Valida sulle vetture in rete. Salvo approvazione della B.K.F.

Importatore unico: Bepi Koelliker Importazioni - Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.

SEAT Gruppo Volkswagen

**LEGGI E CONTRATTI**  
**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Giulio Simoncini, giudice responsabile e coordinatore Piergiuseppe Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Myrta Moshi e Isacco Malagugini, avvocati Cdi di Milano Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**Cure termali ovvero... una storia infinita**  
**I pericoli di una sentenza**

TOMMASO GERMANO\*

**1** È Stato - già - rilevato da altri osservatori che l'effetto «droga collettiva», che ha caratterizzato lo svolgimento dei Campionati del mondo di calcio in Italia, ha consentito che non venissero dedicate molte attenzioni a fatti sociali e politici avvenuti - in quei giorni - nel nostro Paese. Senza tema di smentite si può dire che la sentenza della Corte costituzionale n. 297 del 14-19 giugno 1990 è da ricomprensione tra gli eventi che avrebbero meritato ben altra attenzione a livello giornalistico e dottrinario. I pochi commentatori - infatti - hanno finito con l'evidenziare l'aspetto marginale della retribuitività delle cure idrotermali (allorquando possono essere definite «malattia»), omettendo di considerare che ben altri erano i «pericoli» contenuti nella sentenza.

Tutto ciò non certo per il contenuto intrinseco della sentenza (che, in fin dei conti, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 13, III comma della L. 638/1983 in relazione agli artt. 3, 32, 36, 38 e 102 Cost.), ma per le motivazioni svolte dal relatore Spagnoli che, come si cercherà di illustrare, daranno nuova linfa ai dibattiti dottrinali e agli interventi giurisprudenziali in tema di cure idrotermali.

**2** Per completezza espositiva è da dire che il pretore di Torino - nell'ordinanza del 12 gennaio 1990 - aveva ritenuto che potesse presentarsi contrastante con alcuni dettami costituzionali (innanzi richiamati) l'art. 13, III comma, della L. 638/1983 ove fossero stati ricercati - nella sua interpretazione (ed applicazione) - elementi quali: «la reale esigenza - per il conseguimento dei divisi scopi terapeutici o riabilitativi - che esse siano effettuate in periodo extra-feriale», «enunciazioni apparse nella sentenza della Corte costituzionale n. 559/1987 (delle quali si ebbe modo di occuparsi - all'epoca - in questa rubrica)».

Muovendo da tali premesse, il pretore sosteneva che, condizionare il diritto alla fruizione dell'indennità di malattia al fatto che fosse accertata la necessità di non dilazionare le cure termali ed acquisire l'indifferibilità, avrebbe finito con l'indurre l'interprete ad allontanarsi proprio dai principi che la Corte costituzionale aveva voluto affermare nella precitata sentenza di acco-

glimento della illegittimità costituzionale della regolamentazione legislativa del 1982 delle cure idrotermali. Le violazioni delle altre norme costituzionali sarebbero - poi - derivate come immediata conseguenza.

**3** Altro elemento del quale non può prescindere è che l'ordinanza del pretore di Torino è stata formulata in epoca storica (19/1/1990) di pochi giorni successiva alla entrata in vigore nel nostro Paese di una nuova regolamentazione normativa (L. 8/1990) delle cure idrotermali a seguito della - sempre più - deprecabile prassi della «decretazione» che, già nel corso del 1989 aveva introdotto notevoli modificazioni nella disciplina dell'Istituto (v. le rubriche apparse in questa rubrica il 2 aprile 1990).

Non è questa la sede per ritornare sulle critiche mosse alla L. 8/1990. Non si può mancare di sottolineare - però - che la sentenza della Corte costituzionale in esame non riesce a sottrarsi alle «suggerzioni» rappresentate dalla più recente normativa vigente in primo luogo, tale impressione è desumibile dal passo nel quale si puntualizza che «Spetta quindi alla disciplina di dettaglio - cioè al legislatore - e/o alla contrattazione collettiva - stabilire specificamente, sulla base degli anzidetti principi, i casi o i criteri in base ai quali l'effetto di sospensione delle ferie possa essere in concreto affermato, nonché le modalità dei relativi controlli».

Dalla sintetica enunciazione, si desume - quindi - che, in contrasto con quanto affermato nelle sentenze della consulta - più

volte - richiamata (559-616/1987), le cure idrotermali non rappresentano una malattia che - ex se - possa determinare la sospensione della fruizione delle ferie annuali, ma «... comportano che in diverse situazioni non si determina una compromissione della effettiva realizzazione delle finalità ferie!» Per conseguenza, «l'incidenza sulla facoltà di scelta del modo di fruizione delle ferie - o di una parte di queste - non è che il riflesso del fatto che, in concreto, le esigenze terapeutiche non richiedono che le cure si svolgessero in periodo extraferiale».

**5** Si sono volutamente riportati alcuni passi della sentenza al fine di illustrare con quali contenuti e con quali modalità la parte motiva della sentenza

della Corte ha finito con l'indiziarsi alla disamina di una tematica completamente diversa da quella prospettata dal pretore e da quella che la stessa Corte aveva mostrato di voler affrontare nella parte iniziale della propria esposizione (il dove cerca di collocarsi in posizione di continuità rispetto alla sentenza n. 559/1987). Il pretore di Torino - infatti - chiedeva alla Corte di enunciare se non si presentasse come costituzionalmente illegittima una interpretazione della L. 638/1983 che si indirzasse a una esasperata ricerca di «indifferibilità» delle cure per la concessione delle indennità di malattia. La Corte sposta l'ottica completamente, andando ad esaminare lino a qual punto le ferie estive annuali del lavoratore non vengano intaccate ove egli si risolva a fruire - nel contempo - delle cure idrotermali!

**6** Non vi è chi non veda, allora, come - fin troppo - la più recente legislazione abbia «condizionato» il relatore della presente sentenza. È ben evidente - infatti - che, in una simile prospettiva, il godimento delle cure idrotermali «fuori dal congedo ordinario e dalle ferie annuali» finisce con il divenire un'eccezione che andrà provata - di volta in volta - con l'illustrazione (la prova, per intendersi) che le cure idrotermali finirebbero con il far perdere le possibilità per il lavoratore di godere - convenientemente - delle proprie ferie estive.

È fermo convincimento di chi scrive che, per un verso, l'interpretazione della Corte avrà sempre più all'applicazione di una «norma impossibile» (critica giustamente avanzata dal pretore di Torino), per altro verso, che si darà ulteriore spazio a contenzioso giudiziario e a nuove richieste di trasmissioni alla Corte costituzionale - anche - della più recente normativa del 1990. Il giudizio complessivo e finale è che la sentenza esaminata si prospetta come un esempio di volontà di interpretazione contraria e «restauratrice» di quanto - nel 1987 - aveva la stessa Corte affermato in tema di tutela della salute e di malattia del prestatore di lavoro.

**7** È fermo convincimento di chi scrive che, per un verso, l'interpretazione della Corte avrà sempre più all'applicazione di una «norma impossibile» (critica giustamente avanzata dal pretore di Torino), per altro verso, che si darà ulteriore spazio a contenzioso giudiziario e a nuove richieste di trasmissioni alla Corte costituzionale - anche - della più recente normativa del 1990. Il giudizio complessivo e finale è che la sentenza esaminata si prospetta come un esempio di volontà di interpretazione contraria e «restauratrice» di quanto - nel 1987 - aveva la stessa Corte affermato in tema di tutela della salute e di malattia del prestatore di lavoro.

**La Gescal solo «croce» (e non «delizia») per i lavoratori dipendenti**

È giusto che i contributi Gescal siano a carico solo dei lavoratori dipendenti mentre poi alla assegnazione degli alloggi pubblici concorrono anche altri cittadini che non hanno l'obbligo di versare tale contributo?

Leonardo Marongiu Sassin

Siamo d'accordo nel considerare ingiusta la continuità delle ritenute Gescal a carico dei lavoratori e ciò sin dal momento in cui la Gescal fu istituita.

Va ricordato che il contributo ora definito Gescal, era inizialmente sorto come contributo Ina-Casa concordato negli anni dopoguerra (ministro del Lavoro il senatore Fanfani) per favorire (e nei primi anni lavori seppure in misura inadeguata) la costruzione di case (in affitto) per i lavoratori. Ma l'impegno era per la durata di alcuni anni e prevedeva - per impegno governativo - che dopo un certo numero di anni, ai lavoratori che non avevano acquistato la casa Ina venissero restituite le quote versate.

Quando le organizzazioni sindacali e alcuni partiti ritennero giunto il momento di fare fronte a tale impegno, anche perché il ritmo costruttivo era notevolmente diminuito, il governo venne meno a detto impegno e disse (forzatamente) di modificare le caratteristiche dell'ente pur mantenendo la contribuzione a carico di lavoratori e aziende. Sono così la Gescal. Notevole fu la protesta sindacale e del Psi (e in verità dello stesso padronato), ma nulla fu ottenuto. Dobbiamo sottolineare che neppure la Corte costituzionale ha inteso fare giustizia su tale aspetto. Già con sentenza n. 241 del 26 aprile 1989 la Giustizia della Consulta «red-

**PREVIDENZA**  
**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

darono» gli entusiasmi dei lavoratori dipendenti che avevano fatto ricorso ritenendo di avere ragione e contavano sulla eliminazione del contributo Gescal dalla loro retribuzione.

Era rinata la speranza in quanto il pretore di Bologna aveva di nuovo sollevato la questione di illegittimità costituzionale sulla ritenuta Gescal. Ma la Corte costituzionale (con ordinanza del 15 maggio 1990) ha bloccato ogni discussione in materia confermando la precedente sentenza.

Risultato? I lavoratori dipendenti debbono pagare lo 0,35% della loro retribuzione, e un ulteriore 0,70% viene versato dalle aziende che occupano lavoratori dipendenti, per finanziare i programmi dell'edilizia pubblica residenziale, sostenendo queste ultime che anche con tali contributi si raggiunge «l'elevato costo del lavoro» e per giustificare resistenze alle rivendicazioni retributive.

**La Camera di commercio non informa l'Inps della cancellazione**

Siamo una società in nome collettivo giunta a questa ragione sociale nell'85. Prima eravamo una ditta individuale con il titolare (mia madre) e i due coadiuvanti (mia sorella ed io), e versavamo le quote contributive Inps su un unico modulo che le comprendeva tutte e tre. Nel cambiamento della ragione sociale abbiamo effettuato la cancellazione della vecchia ditta e l'iscrizione

della nuova come s.n.c. Una volta effettuato tale passaggio abbiamo continuato a pagare le quote Inps regolarmente.

Ma purtroppo nel modernissimo cervellone elettronico della Camera di commercio modello della tecnica avveniristica («sic») non erano stati cancellati i due coadiuvanti. Come se a cessazione avvenuta di una ditta esistano ancora i coadiuvanti. Risultato l'Inps vuole le quote dei due coadiuvanti dall'85 perché non risultano veritate sulla posizione di «soci».

Parte una nostra lettera alla sede zonale Eur dell'Inps, ma la risposta è che la sede non ha l'autorità per eliminare una situazione contributiva a vantaggio di un'altra (cioè passare le quote direttamente dalla vecchia posizione alla nuova), e l'unica cosa che mi consigliano è «pagare e chiedere poi il rimborso», ma signori miei si parla di circa 12 milioni.

A questo punto decidiamo di spedire una seconda lettera al presidente sperando che abbia l'autorità per risolvere questa stranezza della «burocrazia moderna».

U.P. Roma

Nella questione giocano certamente fattori burocratici, così come burocratica è, indubbiamente, la risposta della sede zonale dell'Inps.

A nostro parere, se la n.chestri Inps deriva dalla mancata cancellazione dei due coadiuvanti da parte della Camera di commercio, nonostante che gli uffici di detta Camera fossero informati del mutamento avvenuto, si deve chiedere a detto ente che informi l'Inps dell'errore commesso affinché l'Istituto di previdenza ritiri la richiesta della contribuzione. Riteniamo che stando così i fatti la Camera di commercio non possa rifiutare tale atto.

mo che stando così i fatti la Camera di commercio non possa rifiutare tale atto.

**Aziende che pagano contributi ridotti per le pensioni**

Negli ultimi tempi le aziende sono state costrette dalla legge a pagare le pensioni anticipate fornite ai propri dipendenti. Si pagano sulle pensioni i normali contributi (come se in sostanza il pensionato sia ancora un dipendente a libro paga) con la riduzione del 50% delle somme dovute nel Centro-Nord e del 75% nel Mezzogiorno. Tale riduzione vale anche per le zone industriali in «declino». Se è vero, vorrei sapere quali sono queste zone nella Regione Lazio.

Vincenzo Oliva Foggia

La riduzione del contributo dal 50% al 75% è stabilita per:

a) le aziende ubicate nei territori in cui si applica la legge sul Mezzogiorno,

b) le aziende assoggettate alle procedure concorsuali (fallimento concordato preventivo, amministrazione controllata, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria),

c) le aziende ubicate nelle zone industriali in «declino», individuate dalla decisione della commissione della Cee del 21 marzo 1989.

Nel Lazio il «declino» interessa solo la provincia di Frosinone e per la esattezza i seguenti comuni: Anagni, Cassino, Ceccano, Ferentino, Frosinone, Isola del Liri, Patrica, Piedimonte S. Germano, Pontecorvo e Sora.

**ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI AGOSTO

**MUSICA**  
 LA NEW AGE È ECOLOGICA?

**SATIRA**  
 LE PIÙ BELLE VIGNETTE VERDI

**LETTURE**  
 IL «RE DEGLI ALBERI» DI ACHENG

**ALIMENTAZIONE**  
 GUIDA AI GELATI NATURALI

ARRETRATI 100%

È deceduta

**INES CARSETTI PASQUALI**

al marito Teodoro ai figli Ughetto, Gastone, alle nuore Rita e Luciana e ai nipoti tutti, le condoglianze della Direzione, della Federazione romana del Pci e dell'Unità.

I funerali si svolgeranno alle ore 16 nella chiesa di S. Ippolito Roma, 6 agosto 1990

Tutti i Lunedì  
 Inserto  
 Cuore

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40 364  
 ROMA - Via del Taurino 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Il Cairo e la crociera sul Nilo**

Partenza: 15 settembre da Roma e da Milano con voli di linea + motonave

Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi

Quota di partecipazione lire 1.400.000

Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

**ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA**

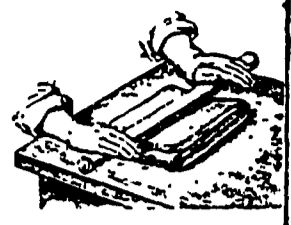
**L'Unità**



UN ASSAGGIO  
DI PIATTI  
TIPICI  
REGIONALI

# l'arcigoloso

LUNEDI' PROSSIMO  
VETRINA  
DELLE  
OSTERIE



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita' Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

## NOTIZIE ARCIGOLA



**Bira**  
Giovedì scorso, presso il Circolo Boccondivino in via Mendicita' 14, si è svolta la tradizionale cena a base di pinzimonio, nel dialetto locale «bagné 'nt l'euil» (bagna nell'olio). L'incontro conviviale tenutosi nel bel cortile che il circolo ha in comune con la sede nazionale Arcigola, ha voluto rendere omaggio all'attività orticola che da secoli caratterizza l'hinterland braiese. Le croccanti verdure del posto si sono sposate con l'olio extravergine ligure.

**Nuove condotte**  
**Milano Nord**  
In Lombardia, soprattutto nella zona di Milano, parecchie sono le condotte appena sorte. A Bovisio Masciago è fresca di battesimo quella di Milano Nord, fiduciario è Pier Luigi Beretta, enotecario, via Pusteria 6, tel. 0362/530302.

**Monselice**  
L'impegno di Alberto Marcocchini, intenditore e ricercatore di formaggi ha portato alla costituzione di una nuova condotta a Monselice, in provincia di Padova. Il recapito di Marcocchini a Monselice è in via Morano 18, tel. 0429/782323.

**Etruria**  
Anche in Toscana crescono le nuove condotte, segnaliamo quella dell'Etruria che si è resa autonoma dalla sorella maggiore dell'Alta Maremma. La sede è a Volterra, fiduciario è Fabrizio Calastri, appassionato di vini via dei Filosofi 16, tel. 0588/86815.

**Salento**  
C'è parecchio movimento anche al Sud. A Lecce, e precisamente all'interno di Villa Coppola, a San Cesario (tel. 0832/639102), ha sede la condotta del Salento, diretta dal fiduciario Giuseppe Sansò, via G.C. Vannini 4, tel. 0832/24429.

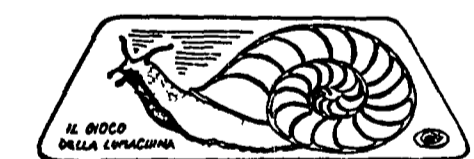
## Quest'estate vestitevi di Slow!

Con la maglietta dello Slow Food, bianca con le chioccioline imprime in nero, in purissimo cotone, taglia unica.



## E mettete lo Slow in tavola!

Con la tovaglietta-gioco con sottobicchiere, in materiale sintético, lavabile e atossico, utilizzabile come servizio all'americana o gioco.



### Buono d'ordine

Desidero ricevere direttamente a casa mia al prezzo speciale riservato ai Soci Sapienti:

- n. \_\_\_\_\_ T-shirt Slow Food a lire 25.000 l'una
- n. \_\_\_\_\_ tovaglietta-gioco con sottobicchiere a lire 8.000 l'una

Verserò la somma di € \_\_\_\_\_

in contante

con assegno c/c bancario non trasferibile intestato ad Arcigola

con versamento su c/c postale n. 17251125 intestato ad Arcigola 12042 Bra

con addebito sulla mia carta di credito

American Express  Carta SI  Visa

n. \_\_\_\_\_ scadenza \_\_\_\_\_

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA/PIAZZA \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Mercurio, cadmio, alghe atrofizzanti questi temibili nemici del mare rendono assai poco rassicurante il consumo del pesce. Con un'analisi ampia e documentata, Vitalba Paesano fa il punto della situazione. Ecco il primo articolo. Altri due contributi sul tema verranno pubblicati nei prossimi numeri de «L'Arcigoloso». Da Vitalba Paesano, *La Verità nel piatto*, Rizzoli 1989.

Il mercurio nel pesce, a guardar bene, non è una novità. C'è sempre stato (e questo alcuni studiosi sono riusciti anche a dimostrarlo) perché esiste, lungo tutto il bacino del Mediterraneo, una contaminazione ambientale di natura geologica quella del mercurio è, infatti, una presenza costituzionale del nostro territorio (basti pensare, per esempio, che nel Monte Amiata, in Toscana, se ne trova in dosi rilevanti, e che concentrazioni di mercurio si trovano anche nel bacino di Venezia e in quello di Trieste).

Il fatto, tuttavia, che la popolazione mediterranea sia naturalmente esposta alla contaminazione di mercurio non deve allarmare sia perché questo accade da sempre, sia perché nel nostro paese non si sono mai riscontrati segni di intossicazioni croniche.

È accaduto diversamente altrove. In Giappone, per esempio, nel 1953, si sono avuti casi di avvelenamento grave da mercurio, anche cronico, tra coloro che consumavano il pesce catturato nella baia e nell'estuario di Minamata, dove c'erano acque particolarmente inquinate da scarichi di scorie industriali contenenti dosi massicce di sali di mercurio. A determinare l'avvelenamento, allora, non furono, per la verità, solo le condizioni delle acque, ma anche l'elevato consumo di pesce da parte della popolazione, costituita soprattutto da pescatori. Secondo gli studi fatti, risulta che a Minamata la popolazione mangiava anche un chilo e mezzo di pesce al giorno.

La situazione italiana è sicuramente diversa anche perché il consumo medio pro capite,

## Mercurio nel pesce Quali limiti

VITALBA PAESANO



secondo le stime più recenti, nel nostro paese è di soli 26 grammi al giorno, una quantità, dunque, di tutta sicurezza. La pericolosità di questi residui, infatti, è proporzionata alla quantità di alimento consumato. Le esperienze di laboratorio hanno dimostrato che occorre assumere per tempi continuati dosi superiori al milligrammo di mercurio per registrare casi di tossicosi.

Bisogna tuttavia ammettere che è estremamente difficile anche per gli studiosi valutare con esattezza quanto l'accumulo di dosi anche modeste di questi residui possa influire alla lunga sugli organi più delicati, come fegato, reni e cervello. Questi residui, infatti, non vengono smaltiti dall'organismo, né da quello dei pesci, né da quello umano.

Oggi, dunque, per tenere a bada il fenomeno, bisogna da una parte valutare quanto siano consistenti i residui di origine endogena (cioè naturale), e quelli derivati dalle sostanze minerali usate dall'industria, e dall'altra, vigilare sulla concentrazione di mercurio presente nelle diverse specie ittiche. Fin qui abbiamo spiegato a parole. Ma ci sono anche i numeri per capire l'entità del fenomeno. Molti studi sull'ar-

gomento dimostrano che la maggior parte delle persone, in Europa, ingerisce ogni giorno una quantità di mercurio inferiore a 20 microgrammi (il microgrammo è la milionesima parte del grammo). Gli stessi studi sostengono anche che nel caso di consumo particolare elevato di pesce (in certi territori costieri, per esempio) si raggiungono al massimo i 75 microgrammi a persona. Nel 1972 il Comitato costituito dalla Fao e dall'Oms (l'Organizzazione mondiale della sanità) ha stabilito un «livello tollerabile di ingestione settimanale» di 0,3 milligrammi di mercurio (pari a 300 microgrammi). Dalle cifre si deduce, dunque, che anche nei casi di un abbondante consumo, il pesce può comparire in tavola fino a quattro volte alla settimana.

È ancora l'Organizzazione mondiale della sanità ad aver stabilito, attraverso un apposito comitato (il Comitato Codex per gli additivi Alimentari), che i pesci da preda (pesce cane, pesce spada, tonno) non possono avere una concentrazione di mercurio superiore a 1 milligrammo per chilo (tecnicamente si dice 1 ppm, cioè una parte per milione), mentre per tutti gli altri prodotti della pesca il livello non deve superare 0,5 milligrammi per chilo. Avvalendosi di questi e di altri dati, in alcune nazioni, tra cui l'Italia, il limite consentito è di 0,7 milligrammi di mercurio per chilo, un valore inferiore, dunque, a quello ammesso dall'Oms, ma la tendenza generale è di adeguarsi quanto prima, portandolo a 1 ppm.

È possibile spiegare in termini ancora più semplici? Si può provare con un esempio se il contenuto di mercurio in una partita di pesce è al limite massimo dei valori consentiti (1 ppm), una persona del peso di 60 chili può consumare 200 grammi di pesce alla settimana o circa 30 grammi al giorno, senza alcun problema. Le alte concentrazioni di mercurio possono interessare, infatti, solo chi consuma tutti i giorni un pasto a base di pesce, di almeno 100 grammi.

Continua

## AL SAPOR DI VINO

## Libri e tappi in passerella

**Bancarelvino:**

**enologia e letteratura**

Mulazzo, comune della Lunigiana, terra di libri e di vino, ha inventato un premio singolare, che mette insieme per una volta in maniera inedita enologia e letteratura. Ecco dunque che, grazie all'impegno del Comune, dell'Unione librai pontremolesi e dell'Accademia della vigna bianca e della vigna rossa si è svolta nel giugno scorso la ottava edizione della rassegna Bancarelvino. Sul versante editoriale ha tenuto banco la Grande enciclopedia illustrata della gastronomia di Marco Guarnaschelli. Gotti quasi mille pagine, più di cinquecento voci, tremila ricette, in una summa gastronomica che ha impegnato l'autore ed i suoi collaboratori per sette anni. Per la prima volta un serio tentativo di sistemazione della materia «gastronomica», che si avvale di un approccio interdisciplinare, con un occhio finalmente attento all'inquadramento storico una sintesi delle conoscenze finora acquisite nell'ambito della cultura materiale del cibo che aspira ad essere, nel suo territorio, quello che fu l'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert.

Quanto al vino, la selezione Bancarelvino 90 ha scelto la Pelaverga del Castello di Verduno, di Burletto e di Alessandria, il Dolcetto di Dogliani del Tulo e di Poderi Luigi Einaudi, nonché un gruppo di aziende toscane, piemontesi, siciliane e friulane.

**Il sughero di Cervarezza: attenti al tappo**  
Vino di qualità e sughero hanno da sempre un rapporto di amore/odio. Materiale principe per quanto riguarda la «tappatura» della bottiglia, il sughero (quando è di buona qualità) consente infatti al vino di conservarsi perfettamente anche per decenni, al contrario, un tappo non perfetto, affetto cioè da malattie, rovina irrimediabilmente il contenuto della bottiglia, conferendogli quello sciagurato «gusto di tappo» che balza al naso e lo rende imbevibile. Negli ultimi tempi poi di un grido di allarme si è levato nel settore sughero: la produzione è sempre più scarsa e di minor qualità, a causa di malattie delle piante e consumi indiscriminati, tanto che sono allo studio materiali alternativi. In questa situazione accogliamo con piacere il dépliant curato dal Fnaia (la Federazione degli artigiani del legno affiliata alla Confederazione nazionale dell'artigianato) di Reggio Emilia che riscopre e rilancia il «Tappo di Cervarezza», una produzione antica della «montagna» di Reggio che, dopo un periodo di appannamento, si rilancia in grande stile. Conosce così il nuovo impulso un artigiano che data dal Settecento e che da oltre due secoli rappresenta un'importante realtà socio-economica nella zona.

**Langhe: un Atlante per censire i crus**  
L'addetto ai lavori - ma anche chi ha passione per il vino - parla disinvoltamente di «crus». Ancor meglio è berlo, giacché il nome «crus» designa il vino prodotto in un particolare appezzamento, una sottozona insomma, grandemente vocata, per natura geologica del terreno, per esposizione, per fattori climatici. Un'operazione piuttosto interessante è il censimento dei crus dell'Alba che Arcigola-Slow Food Editore sta preparando. Si chiamerà «Atlante dei vigneti di langa» e costituirà - con i suoi fascicoli dedicati alla zona del Barolo - un inedito strumento per meglio conoscere il «fiore» della produzione enologica delle Langhe. Pur essendo una pubblicazione specifica, è gradibilissima anche per il «normale» consumatore e infatti integrata con segnalazioni di buone cantine, di ristoranti della zona, di testimonianze dei contadini e del produttore.

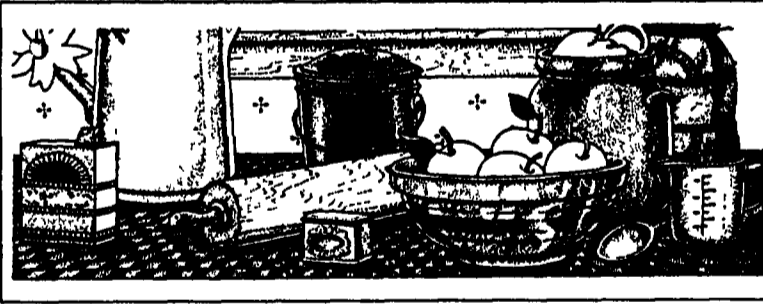
Langhe: un Atlante per censire i crus

Se, oltre all'ospitalità rurale, desiderate anche avere a disposizione un buon posto di ristoro, allora provate a Terranova Bracciolini L'Azienda Agricola di Paterna, che dispone di una decina di posti letto in camere singole o in minilappartamenti, non solo vende i propri prodotti provenienti da coltivazioni biologiche (vini, ortaggi, sottoli e sottaceti, invitanti confiture di frutti del sottobosco), ma si caratterizza per una buona cucina casalinga. Ci sono sempre due o tre tipi di pasta tirata a mano, salumi, animali da cortile cucinati in vari modi (da provare l'anatra «in porchetta», specialità tipica e tradizionale). Il servizio di ristorazione è solitamente serale. Per una camera si spendono sulle 20mila a persona. Infine - ma è solo una questione geografica - eccovi un posto che sintetizza meravigliosamente tutto ciò che vi potete aspettare da un'ospitalità agri-turistica. L'Azienda è «La Spinoso» a Barberino Val d'Elisa un oasi di verde e di tranquillità (grande è l'estensione del podere) circonda la casa colonica del Settecento dove viene servita la prima colazione - alla manie-



## IN VACANZA

## Ferie rustiche di tutto riposo nel magico triangolo del Chianti



Si parla sempre di vacanze intelligenti, di mete alternative ma poi ci si ritrova puntualmente su spiagge affollate, magari in un altro continente, oppure in paesini incastonati fra montagne bellissime ma congestionati da orde strabocchevoli di villeggianti fraccasoni, condannati alla ricerca frenetica del divertimento «almeno in quei pochi giorni». Come sfuggire a questa maledizione? Molti teozzano la vacanza in città. Ma questa è ammissibile soltanto per il pubblico impiegato che, lavorando in agosto, tessurizza giorni di ferie per tempi migliori. La «riappropriazione» della città, poi, con belle letture e fresche serate al cinema all'aperto, rischia di restare un mito. Il caldo è caldo e poco vale tenere in mano un buon libro mentre in mutande, si vaga per la casa in cerca di refrigerio fra ventilatore, doccia e frigorifero. E quanto al cinema estivo, pullulano di zanzare e propongono spesso tutto il visto e rivisto anche in tv. Allora cosa resta? La campagna, signori miei! Propono e solo la campagna può offrire rifugio a coloro che ricercano una tranquilla vacanza (nel senso etimologico di allontanarsi, di scomparire, di «staccare» come si dice oggi) per ritrarsi consegnandosi ai ritmi naturali della fresca e vivificante aria del mattino. L'ipnotico frinire delle cicale nel caldo meriggio, lo struggente silenzio del crepuscolo. Qui anche l'auto inquinante prigioniera nella morsa del traffico, può tornare ad essere strumento di libertà utile per gironzolare per tranquille stradine alla ricerca dei mille segni di una storia minore e dei tesori nascosti della rurale e della cultura contadina.

Tutto questo dove? In Toscana naturalmente. Sulle guide pubblicate dalle organizzazioni dell'agriturismo potrete trovare tutte le informazioni e gli indirizzi necessari, ma per comodità del lettore meno intraprendente segnaliamo qui di seguito alcune aziende che praticano ottima ospitalità. E se per agosto è tutto esaurito, meditate su settembre se non tutto il mese, almeno qualche distensivo week-end ci può ancora scappare. Se poi, vi siete «mangiati» già tutte le fene, annotatevi gli indirizzi per il prossimo anno.

Dunque la Toscana è, seccate se è poco, il Chianti, con una breve deviazione verso l'altopiano di Prato Alto, già in provincia d'Arezzo. Le aziende che vi proponiamo stanno nel triangolo magico racchiuso fra la Val di Pesa e la Val d'Arno, a pochi chilometri da Firenze e da Siena.

A Montelupo Fiorentino la tenuta di San Vito in Fior di Selva sta in mezzo ai vigneti e al bosco. Dispone di 25 posti letto distribuiti in otto graziosissimi appartamenti - sistemati nell'antico casolare centrale, nel fienile e nel frantoio ristrutturati - ciascuno arreda-

to con un colore diverso. Un portico coperto per la tv e la conversazione, la piscina privata, il tennis e il maneggio - questi due negli immediati dintorni - completano le strutture disponibili. Si affitta a settimana da 600mila a 900mila per appartamento (alcuni sono molto spaziosi). Prezzi di alta stagione.

A vent'anni da Firenze, nel comune di San Casciano Val di Pesa, si gode un magnifico panorama sulle colline del Chianti dai cinque appartamenti (per un totale di 15 posti letto) dell'Azienda Agricola Cooperativa «La Ginestra» si vedono benissimo i poderi Antinori di Santa Cristina, dove si produce il mitico Tignanello. La casa colonica, in collina, dispone di giardino con barbeque e piscina. Vicinissime alla tenuta ci sono varie attrezzature sportive. In più, si possono acquistare in «azienda» - che pratica colture biologiche - miele, olio, pasta ricavata dal grano coltivato. L'ospitalità (un occhio di riguardo è usato per i soci Arcigola) consiste anche in preziose indicazioni per visitare cantine, trattorie, ristoranti della zona del Chianti. In alta stagione si affitta un appartamento per 600mila la set-

timana, in bassa per 450mila.

Se, oltre all'ospitalità rurale, desiderate anche avere a disposizione un buon posto di ristoro, allora provate a Terranova Bracciolini L'Azienda Agricola di Paterna, che dispone di una decina di posti letto in camere singole o in minilappartamenti, non solo vende i propri prodotti provenienti da coltivazioni biologiche (vini, ortaggi, sottoli e sottaceti, invitanti confiture di frutti del sottobosco), ma si caratterizza per una buona cucina casalinga. Ci sono sempre due o tre tipi di pasta tirata a mano, salumi, animali da cortile cucinati in vari modi (da provare l'anatra «in porchetta», specialità tipica e tradizionale). Il servizio di ristorazione è solitamente serale. Per una camera si spendono sulle 20mila a persona. Infine - ma è solo una questione geografica - eccovi un posto che sintetizza meravigliosamente tutto ciò che vi potete aspettare da un'ospitalità agri-turistica. L'Azienda è «La Spinoso» a Barberino Val d'Elisa un oasi di verde e di tranquillità (grande è l'estensione del podere) circonda la casa colonica del Settecento dove viene servita la prima colazione - alla manie-